

REGIONE
TOSCANA



p i t

Piano di indirizzo territoriale della Toscana

3. Quadro conoscitivo

ALLEGATO al TESTO n. 1

4 dicembre 2006

ALLEGATO AL TESTO 1

I TERRITORI DELLA TOSCANA¹

Lunigiana

Orografia

La Lunigiana – stretta fra l'Emilia e la Liguria – è una delle conche interne che caratterizzano la toscana subappenninica. Gli Appennini presentano lunghi tratti – dal confine con la Garfagnana fino al monte Orsaro nel comune di Pontremoli – ad una quota superiore a 1700 m., con le due interruzioni dei passi del Cerreto, m. 1261, e di Lagastrello (m. 1200). Il valico più agevole fra la Lunigiana e il nord Italia in direzione di Parma, è il passo della Cisa: la carrozzabile che lo traversa, compresa nel piano stradale europeo di Napoleone (1811) fu realizzata durante la Restaurazione. Sul confine con l'Emilia la quota massima è raggiunta da Monte Alto (Comune di Comano), 1904 m. Il confine con la Liguria, a ponente, segue il crinale di una catena montana minore, che separa le valli del Magra e del Vara. A sud la conca è chiusa dalle Apuane, la cui cima più importante, a confine con la Versilia, è il monte Sagro (1749 metri). L'orografia è molto semplice: tutta la conca è percorsa dal fiume Magra e dai suoi affluenti: fra questi il più importante è l'Aulella, che nasce presso il colle di Campolino, situato lungo il valico fra Lunigiana e Garfagnana.

I territori comunali sono disposti, per la maggior parte, “a spina di pesce”, (quindi con confini grosso modo paralleli agli affluenti del Magra) col capoluogo nel fondovalle, in modo da avere ciascuno una porzione di pianura, una di collina e una di montagna, cioè spazi per le colture, il bosco, per lo più castagneto, e i pascoli. Fanno eccezione a questo modello i comuni di Bagnone, Comano, Licciana, Mulazzo e Zeri. I castagneti, come in tutta Italia, sono stati gravemente colpiti dal “cancro della corteccia”, che fra il 1938 e il 1950 circa ha distrutto una buona parte delle piante, tanto da far temere la scomparsa del castagno europeo, come già avvenuto per la variante americana. La fascia del castagno si estende fra i seicento e i novecento metri, al di sopra delle aree destinate alla coltivazione, cui seguono le faggete, fino ai 1500-1600 metri, e infine i pascoli. Le proprietà sono “polverizzate”, cioè suddivise in numerosi appezzamenti non adiacenti

A nord di Pontremoli esiste la piccola foresta demaniale (333 ettari) del Brattello, presso il passo omonimo.

La situazione della valle, analoga a quella di altre “conche interne” della Toscana, come ad esempio il Valdarno superiore, comporta la frequente comparsa di nebbia, fenomeno ricordato anche da Dante (“vapor di val di Magra – ch'è di torbidi nuvoli involuto”, *Inferno*, XXIV, 145-146). Anche per questo motivo la Regione Toscana, nei suoi primi anni di vita respinse la proposta dell'industriale Moratti, di impiantare nella valle una raffineria di petrolio.

Comuni interessati e popolazione

I principali comuni che appartengono a questo territorio sono: Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri.

Il numero dei residenti era 58.579 nel 1971, sceso a 51.457 nel 2001). Un calo anche maggiore vi era stato nel ventennio dal 1951 al 1971: i residenti erano passati da 80.549 a 58.579.

La superficie dell'area è 922, 18 kmq.

¹ Alla stesura originale della presente illustrazione dei territori della Toscana ad opera di Lando Bortolotti si sono aggiunte alcune considerazioni sui temi delle “colline” e delle “aree produttive dimesse” ai quali si vuole assegnare una particolare attenzione. Si riferisce soprattutto a questi due temi l'esposizione dei punti di forza e di debolezza posta a conclusione di ogni paragrafo.

Bagnone, Comano, Licciana Nardi, Mulazzo e Zeri si caratterizzano per una morfologia più di carattere pedemontano e montano che collinare e, conseguentemente non risultano investiti dalla problematica inerente l'erosione edilizia della collina.

Per i restanti comuni, dove è presente una componente collinare, occorre un ulteriore distinguo:

Aulla, Pontremoli e Fivizzano, comuni interessati da una certa vivacità produttivo/residenziale, si caratterizzano per un ruolo attrattore che li contraddistingue dai comuni come Casola in L., Filattiera, Podenzana, Tresana, Villafranca in L., dove una minore concentrazione della popolazione e la presenza quindi di centri abitati di modeste dimensioni, non inducono a spinte significative del settore abitativo e, conseguentemente, ad un consumo della risorsa della collina degno di nota

Centri importanti

I centri con più evidenti caratteri urbani e con una maggiore presenza di popolazione stabile sono Fivizzano (suo massimo, 1931, oltre 18.000), Pontremoli (massimo nel 1921, oltre 16.000) e Aulla. Nel 1951 era in testa Fivizzano, con 15.600 residenti (ridotti a 9.174 e alla seconda posizione nel 2001); oggi il comune più popoloso è Aulla, seguito da Fivizzano e Pontremoli. Quest'ultimo centro ha avuto un notevole peso politico-amministrativo in passato; situato alla testata della valle, a quota 244, nel mezzo secolo dal 1951 al 2001 la sua popolazione si è ridotta al 57%. La sua posizione presso al valico dell'Appennino, decisiva nei tempi passati, ha perso importanza con la costruzione delle gallerie, prima quella ferroviaria e poi autostradale. Nel frattempo Aulla ha conservato la sua popolazione, così che oggi supera Pontremoli di un paio di migliaia di abitanti.

Pertanto Pontremoli ha un carattere maggiormente cittadino, come accade per altri centri situati a notevole distanza delle città capoluoghi di provincia (ad esempio Abbadia S. Salvatore, che ha una attrezzatura notevole rispetto alla sua modesta dimensione demografica) ed anche attività culturali notevoli, come il "premio Bancarella", di rilievo nazionale. Da ricordare che Montaigne aveva rilevato (già nel XVI secolo) il "reale fascino urbano" della cittadina.

Un fatto storico poco noto è il ruolo giocato da Pontremoli nel 1848. La rivoluzione iniziò a Livorno, scatenata da un appello dei pontremolesi, contrari alla progettata cessione delle cittadine granducali di Pontremoli e Fivizzano al ducato di Modena, al fine di rettificare i confini mediante uno scambio di territori. Il progettato accordo, che riguardava Modena, Lucca e il Granducato prevedeva, "in caso di urgenza" il passaggio di truppe, anche senza autorizzazione, dal modenese alla Toscana. In tal modo si mettevano in mano degli austriaci importanti valichi toscani, anzitutto quello della Cisa.

Nel Regno d'Italia Pontremoli è stato sede di viceprefettura e di tribunale (dipendente dalla Corte d'Assise di Genova), nonché di un collegio elettorale uninominale.

Nella Lunigiana come in altre aree montane, in particolare la Garfagnana e il Casentino, alcuni comuni hanno subito forti cali nel numero degli abitanti nell'ultimo mezzo secolo: Comano è sceso sotto i 1000 abitanti, col 45% degli abitanti rilevati nel '51; Zeri (che è in calo dal 1911), nonostante il tentativo di valorizzazione turistica invernale, al 37%; Bagnone al 32%, meno di un terzo. Unici comuni in (debolissima) crescita Podenzana (1,02%) che era in calo dal 1936 e Aulla (che ha 1,007% degli abitanti del 1951, sette di più, ma che è l'unico comune in crescita costante dal 1861). In sostanza l'inversione di tendenza demografica si situa fra il 1921 e il 1931 per Bagnone, Mulazzo, Pontremoli, Tresana; fra il '31 e il '36 per Casola, fra il '36 e il '51 per Filattiera, Podenzana, Fivizzano.

Considerando sotto l'aspetto amministrativo i tre centri principali, si ha l'impressione che l'autorità centrale abbia sempre teso a metterli sullo stesso piano, assegnando a ciascuno una parte degli uffici distaccati e delle funzioni. Peralto appare oggi un peso tendenzialmente maggiore di Aulla, anche per effetto del ruolo assunto centro dei servizi di trasporto pubblico automobilistico sul quale convergono più linee.

Vicende storico - amministrative

Il termine "Lunigiana" deriva dal nome della città portuale romana Luni, le cui rovine sono all'estremo sud del territorio della Liguria, vicino al confine toscano. La funzione urbana dell'antica città è oggi svolta in qualche modo da La Spezia, modesto paese nel 1861, cresciuto a ritmi straordinari con la base militare marittima stabilita nel suo golfo fin dai primi anni del nuovo Stato. Questa città, più vicina (e più grande) di Carrara è il centro su cui gravitano in misura prevalente, per motivi di lavoro e di studio e per usufruire di alcuni servizi, gli abitanti della Lunigiana.

Ritornando alla storia, e partendo da un'epoca non troppo remota: con la Pace di Lodi (1450) che mette fine alle guerre fra le Signorie italiane, Pontremoli entra stabilmente nel Ducato di Milano (unico risultato durevole, in Toscana, delle guerre scatenate dai Visconti nel secolo XV), e ne segue le vicende fino al 1647. Nel 1650 passa al Granducato di Toscana, dal quale ottiene l'ambito "status" di città nel 1778, e diviene sede vescovile nove anni dopo. Insieme al confinante comune di Zeri costituì un'enclave fra lo Stato di Genova, il Ducato di Parma, e il dominio dei Malaspina (che nei loro vari rami possedevano la maggior parte della Lunigiana).

Il dominio dei Malaspina, poi Malaspina-Cybo, famiglia divisa in vari rami secondari, ha comportato l'edificazione di numerosi castelli, in molti casi ancora esistenti: ne sono dotati non meno di 24 centri minori, ma ne sono esistiti molti di più.

Un altro isolato dominio granducale era Fivizzano, dove nel 1477 venne istituito un capitanato, come in altre aree di interesse strategico del granducato, come Livorno e la Montagna pistoiese. Nella cittadina già esisteva, dal 1472, una delle prime stamperie italiane.

Aulla fece invece parte del ducato di Massa, dominato dalla casata feudale dei Malaspina-Cybo, fino al 1797 (prima campagna di Napoleone in Italia). Dopo le complicate vicende della dominazione francese, il ducato di Massa, secondo le decisioni prese a Vienna nel 1815, passava al ducato di Modena nel 1838; ed Aulla divenne il capoluogo della Lunigiana estense. Durante la rivoluzione del 1846 – '49 vi fu un'effimera adesione della Lunigiana al Granducato di Toscana.

Pertanto al momento dell'unificazione nazionale la Lunigiana risultava suddivisa fra il ducato di Modena (Aulla, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Tresana, Villafranca), e il Granducato (Casola, Comano, Fivizzano, Filattiera); ed ha continuato a far parte della provincia di Modena fino alle leggi amministrative del 1865: nel 1° censimento della popolazione (1861) figura ancora come parte della provincia di Modena.

Nel Regno d'Italia Pontremoli fu capoluogo di circondario, e di conseguenza sede di tribunale, fino all'abolizione dei tribunali che avevano sede in città non capoluoghi provinciali (rd 601/1923), e di sottoprefettura, abolita con tutte le altre con RD 111/1926.

Rete viaria

La rete delle comunicazioni è funzionale alla disposizione degli abitati importanti: la valle percorsa, in sinistra del Magra, dalla statale 62, dall'autostrada La Spezia-Parma, e in senso trasversale dalla nazionale Aulla-Fivizzano-Passo Cerreta (m. 1281)- Reggio Emilia; e dalla ferrovia che collega la Roma-Genova alla Bologna-Milano, che potrebbe, col raddoppio promesso ma solo in parte attuato, costituire una valida alternativa alle due transappenniniche principali (cioè la Genova-Milano e la Bologna-Firenze). Una importanza relativa ha l'altra ferrovia, quella che per Casola in Lunigiana si congiunge a Lucca attraverso la Val di Serchio, completamente terminata in un mezzo secolo abbondante) alla metà degli anni '50 del XX secolo. Alcune provinciali percorrono longitudinalmente la valle in destra del Magra, e una serie di strade minori, perpendicolari a quelle principali, collegano il fondovalle ai vari centri e ai valichi.

Punti di forza

Laddove è significativa la presenza di un territorio collinare questo, a prescindere dal comune di appartenenza, tende a presentarsi come un'insieme caratterizzato da attività rurali in massima parte finalizzate all'autoconsumo, vista la parcellizzazione della proprietà, e da modesti insediamenti residenziali.

La tendenza è comunque il mantenimento e la conservazione dei caratteri di ruralità e valenza ambientale presenti.

Punti di debolezza

Carenza di modelli insediativi che possono comportare in futuro trasformazioni e comportamenti estranei alla tradizione locale, anche nell'utilizzazione stessa del territorio.

Inadeguata dotazione di servizi finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente.

Carenza di opportunità socio-economiche che possano contrastare l'eventuale modifica del contesto territoriale in termini paesaggistico – ambientale. (v. anche problematiche di ordine idrogeologico).

Presenza di aree storicamente utilizzate per attività e pratiche agricole in cui si rilevano fenomeni di abbandono che rappresentano aspetti di degrado socio – economico e perdita dei caratteri del paesaggio.

Massa Carrara - Apuane

Orografia

I territori di Montignoso, Massa e Carrara sono attraversati da tre corsi d'acqua che versano nel Tirreno: Montignoso, Carrione e Lucido. Il comune di Fosdinovo, col capoluogo sulla cima di una collina, è per la maggior parte nel bacino dell'Aulella, (affluente del Magra) che scorre a nord del comune e in parte su piccoli corsi d'acqua che confluiscono nel Magra non lontano dalla foce. Le sorgenti del Frigido, sono le maggiori della Toscana. La quota massima è raggiunta dal monte Tambura che, con i suoi m. 1890, è la seconda cima delle Apuane, al confine col comune garfagnino di Vagli di Sotto.

Comuni interessati e popolazione

L'area comprende 4 comuni: Montignoso, Massa, Carrara e Fosdinovo, che peraltro gravita più su Sarzana che su Aulla o Carrara. La popolazione residente al 2001 ascende a 146.205 abitanti (1386 meno che nel 1981), su un territorio di 233,91 kmq. Come si vede, il motore della crescita è il turismo marittimo (Massa, che nel 1971 aveva meno abitanti di Carrara oggi lo supera, avendo un tratto di costa lungo più del doppio di quello di Carrara).

Per quanto concerne Fosdinovo siamo in presenza di un insediamento storico e centri abitati di caratterizzazione più pedemontana che collinare, con peculiarità più simili a quelle dei comuni montani della Lunigiana.

In questo comune siamo in presenza di insediamenti esistenti, caratterizzati da limitate addizioni insediative, che necessitano solo di pratiche costruttive finalizzate ad un miglioramento qualitativo degli stessi, con intereventi in massima parte di recupero e/o riutilizzo dell'esistente.

Diverso è il discorso per Massa e Carrara dove, ovviamente, la realtà è molto più complessa per il ruolo svolto dalla due città e quindi dalla molteplicità e quantità delle funzioni ivi svolte, in particolare per il fenomeno dell'abusivismo che caratterizza Massa.

La realtà di Montignoso rappresenta più un ibrido dei suddetti comuni, in quanto, per la sua ubicazione, partecipa sia ai sistemi dei comuni litoranei, come quelli della Versilia, che a quelli collinari – montani delle Apuane.

Detto comune di fatto si caratterizza per una parte più propriamente collinare ove sono presenti centri abitati in parte già oggetto di una forte opera di urbanizzazione anche in considerazione della sua vocazione turistica (presenza di porto turistico, Marina del Cinquale).

Per quanto riguarda Massa e Carrara, siamo in presenza di due città di cui la prima è ancora in attesa di dotarsi di un Piano Strutturale e la seconda è prossima alla revisione del proprio P.S. e, considerato che questo è stato uno dei primi P.S. approvati, il suo contenuto probabilmente è superato. In merito alla problematica della risorsa della collina si fa presente come nel progetto di

P.S. del Comune di Massa, originariamente presentato a Regione e Provincia, tradotto poi in nulla di fatto, erano state trascurate, tra le altre cose, un ambito collinare di pregio come le Colline di Candia.

Vicende storico-amministrative

L'area è stata dominata, dal basso medioevo, dal vescovo di Sarzana. Carrara venne donata dall'imperatore Ottone I° al vescovo di Luni. Al dominio dei vescovi seguirono una serie di dominazioni: lucchesi, pisani, milanesi, fiorentini, ed in fine la famiglia dei Malaspina di Fosdinovo, signori di buona parte della Lunigiana, impose il proprio dominio anche nell'area massese. Dal 1553 il ramo dei Cybo Malaspina ereditò il ducato e come manifestazione del proprio potere trasformò la rocca di Massa in uno splendido castello-palazzo rinascimentale.

Solo nel 1787 Massa, dichiarata città dieci anni prima, divenne sede di una curia vescovile, confinante a nord con quella di Pontremoli e a sud con quella di Lucca.

Il ducato di Massa, grazie al matrimonio (1728) dell'ultima discendente dei Cybo Malaspina col duca di Modena, Ercole Rinaldo d'Este, passò a Modena, e rimase parte di quel ducato fino all'Indipendenza italiana. Nel Regno d'Italia la provincia di Massa Carrara veniva annessa alla Toscana.

Una anomalia di questa provincia è che la magistratura locale (tribunale di Massa, preture) dipende da Genova.

La Diocesi di Massa è l'ultima istituita in Toscana (1822), con territori prima appartenenti alle diocesi di Sarzana e di Lucca.

Una vicenda che illumina sulle politiche viarie del '700 è quella della Via Vandelli, una transappenninica e transapuana realizzata in quel secolo. Nel 1728 Ercole Rinaldo d'Este sposava l'ultima erede dei Cybo-Malaspina di Massa, Maria Teresa; in modo da unificare il ducato di Massa con quello di Modena, che otteneva così il desiderato sbocco sul mare, ma senza un collegamento ai territori interni del ducato per l'assenza di strade di comunicazione. La costa controllata dai Malaspina andava da Ronchi alla marina di Carrara.. Il collegamento venne realizzato con una carrabile, progettata dall'ing. Vandelli, che superava l'Appennino al passo delle Radici (1592 m), poi passava da S. Pellegrino per evitare l'enclave lucchese di Castiglione, per Pieve Fosciana, Careggine e Vagli, e varcava le Apuane al passo della Tambura (m. 1620) per calare con moltissimi tornanti, a Massa lungo il fianco ripidissimo della montagna. La strada risultò carrozzabile solo in teoria e fu presto abbandonata.

Cenni di storia dell'economia locale

Nell'area – che ha dato nome al marmo statuario – vi sono le cave del marmo conosciuto fin dall'antichità. Gli affioramenti del marmo interessano circa 350 kmq, più della nostra area, estendendosi anche in Versilia e in Garfagnana. Nel 1938, per far fronte alla disoccupazione il governo dell'epoca istituì la zona industriale apuana (comuni di Massa e Carrara) gestita da un ente che usurpava alcuni poteri dei comuni, e che finita la politica dell'autarchia è entrata in crisi irreversibile nel dopoguerra, come altre zone create dal governo fascista (Livorno, Venezia, Bolzano).

L'estrazione del marmo ha avuto grande sviluppo con la realizzazione della ferrovia marmifera (1871-1876) dal porto di Carrara alle cave, e con l'introduzione del filo elicoidale per il distacco dei blocchi (1895). L'accresciuta richiesta del prodotto lapideo rese necessaria l'estensione delle attività estrattive anche sul versante garfagnino delle Apuane. In quest'area l'abbondanza delle acque permise, inoltre, l'impianto di un cotonificio, e di una filanda.

Nel secondo dopoguerra si è intensificata la lavorazione dei marmi, esportati in tutto il mondo, ed è iniziata la lavorazione di marmi e pietre importate, tanto che i cavatori sono diventati una piccola minoranza di coloro che lavorano nel settore. Si sono anche sviluppate attività indotte, come la progettazione e fabbricazione di macchinari, fiere specializzate ecc.

L'intenso e talora irrazionale sfruttamento delle cave, e l'importanza dei monti apuani sotto vari aspetti (paesistico, turistico, biologico ecc.) ha alimentato la richiesta di istituire un parco Regionale

che l'Ente ha accolto, istituendo nel 1985 con legge di iniziativa popolare il Parco delle Apuane. L'altra grande attività è quella turistica, iniziata con l'impianto di grandi colonie estive per ragazzi che ancora oggi connotano con le proprie architetture il paesaggio della costa apuana.

Rete viaria

La viabilità ha un andamento obbligato dalla catena montana parallela alla costa. Strade e ferrovie seguono la piana parallela ai monti. Oggi all'Aurelia (che nell'antichità era più a monte della strada attuale) si è aggiunta la ferrovia, che da Pisa arrivò a Massa nel 1862, a Sarzana nel 1863, e che fu percorribile fino a Genova nel 1874. Quasi un secolo dopo, nel 1971, veniva aperta l'autostrada Genova-Livorno

L'identità

Il nome Apuane è un nome inventato dai letterati nell'Ottocento, con qualche anticipo remoto (Boccaccio) Il nome conosciuto dalla popolazione era "Panie". In realtà ogni paese ha la sua alpe, cioè pascolo. Si dovrebbe magari ricordare che nell'antichità gli apuani (popolazione Ligure) resistettero fortemente ai romani, e per questo furono deportati in massa nel Sannio, nel 180 a. C., dopo che nel 184 avevano inflitto una pesante sconfitta all'esercito romano. Una perplessità è data dal fatto che nell'area in questione rientra solo l'estremità nordovest della catena, con 4 cime oltre i 1700 metri alla testata del fiume Frigido.(comune di Massa). In realtà il grosso della alpi Apuane è al confine fra la Garfagnana e la Versilia.

Forse si potrebbe ricorrere a un nome che si richiami ai marmi – o al marmo di Carrara, dato che qui vi è il centro-leader mondiale della loro lavorazione (ormai estesa anche alle pietre di ogni tipo e origine) Per la verità l'area dei marmi e della lavorazione delle pietre si estende anche alla parte più settentrionale della Versilia: Forte dei Marmi, Seravezza, Pietrasanta.

Punti di forza

Caratterizzazione ambientale di pregio della componente collinare.

Punti di debolezza

La mancanza di una strategia pianificatoria e di governo del territorio per il Comune di Massa e la datazione del P.S. di Carrara possono concorrere, in particolare per Massa, ad un eccessivo ricorso alla pratica dell'abusivismo nella componente anche collinare.

Garfagnana

Orografia

La Garfagnana è una delle conche "tettoniche" che caratterizzano la Toscana subappenninica, come la Lunigiana, la Piana di Firenze, il Mugello, il Casentino, la Val di Chiana. Il fatto di essere stretta fra due catene montuose ragguardevoli – l'Appennino e le Apuane – le conferisce un carattere montuoso accentuato. Il comune di Sillano è quello a maggior quota media ed anche, di conseguenza, quello con una più bassa densità demografica: 12,6 abitanti per chilometro quadro, 1/16° della densità media italiana, e 1/14° di quella Toscana. La quota massima è raggiunta dal monte Prato, in comune di Sillano e al confine con l'Emilia, che coi suoi 2054 metri è – fatto poco noto – il più alto della Toscana. Nelle Apuane il monte Pisanino (comune di Minucciano) ha un'altezza di poco inferiore (1946 m). La catena appenninica è tutta a quote fra le più elevate del tratto toscano-emiliano, con due soli valichi: Pradarena (1572 m), e Radici (1525 m). Gli strati rocciosi della catena appenninica sono inclinati verso l'Emilia, o in termini più esatti: il profilo tettonico dell'Appennino è asimmetrico, più ripido verso la Toscana, più dolce verso l'Emilia. Tale profilo –

insieme all'esposizione a sud-ovest – non ha consentito, in epoca glaciale, la formazione dei piccoli ghiacciai che hanno lasciato traccia nei numerosi laghetti del versante emiliano.

La Garfagnana non è l'intera valle del Serchio fino al suo sbocco in pianura: si deve distinguere fra la Garfagnana (l'antico bacino lacustre, che termina poco a nord della confluenza della Lima nel Serchio) e il Barghigiano, che fa capo a Barga anziché a Castelnuovo, e che forma una comunità montana separata (e che ha avuto una storia diversa). Il Serchio è il fiume toscano a carattere meno torrentizio, grazie alla forte piovosità sulle Apuane (fino 3000 millimetri), non limitata ai soli periodi autunnali ed invernali.

Alcuni dei territori comunali, come in Lunigiana, sono disposti “a spina di pesce” a destra e a sinistra del Serchio, specie sul lato appenninico, ed occupano una porzione del fondovalle, una di collina, una della montagna. Si tratta di S. Romano, Villa Collemantina, Castiglione, Pieve Fosciana, Fosciandora. Su questo lato i terreni, derivando dal macigno, sono acidi e di conseguenza più adatti alla coltura del castagno, rispetto a quelli calcarei del versante apuano. Tuttavia una fascia di calcari si presenta anche sul lato appenninico, con la Pania di Corfino, che verosimilmente ha ricevuto questo nome per la somiglianza con la Pania alla Croce e la Pania Secca delle Apuane.

La Garfagnana è stata fra le zone nelle quali i castagneti sono stati più gravemente colpiti, nei primi decenni del '900, dal “mal dell'inchiostro”, tanto che vi si sperimentò l'impianto di una varietà nipponica, e successivamente dal “cancro della corteccia”, fra il 1938 e il 1950 circa. Gli ingegnosi abitanti della valle hanno trasformato la disgrazia in occasione di guadagno, fabbricando col legno di castagno gli zoccoli che andarono di moda negli anni del dopoguerra, e alimentando l'industria del tannino.

Come nella Lunigiana, l'insediamento è costituito da numerosissimi piccoli paesi e nuclei (nel 1931 vennero contati in Val di Serchio 226 centri abitati, di 300 abitanti in media). Prevale fortemente la piccola proprietà, in genere accorpata, nel territorio posto al di sotto degli 800 metri, mentre al di sopra vi erano terre comuni per il pascolo del bestiame. Vi è, di questa situazione, una traccia nella toponomastica: “Campo comune” (Camporgiano), “Monte Compascua” (Castiglione). Le proprietà comunali sono state vendute dai comuni del versante appenninico allo Stato, per la formazione della foresta demaniale “Alto Serchio” (11.062 ettari, dei quali 9.617 dalle ex proprietà comunali). I comuni del versante apuano hanno invece mantenuto la proprietà comune.

I paesi antichi, sorti sui ripiani e terrazze a mezza costa, per lo più fra i 400 e i 700 metri erano collegati da mulattiere. Questa posizione li rendeva funzionali alle antiche attività: l'agricoltura sulle terrazze e falsipiani, la pastorizia nella montagna, lo spostamento verso la pianura per la transumanza o attività stagionali. Quindi, come notava il geografo Pedreschi, sulle pendici più basse, presso i centri, erano collocate le colture principali; più in alto si trovavano i castagneti, al di sopra i boschi cedui, utilizzati per la produzione del carbone di legna e di paletti per l'agricoltura; ancora sopra i pascoli. Lo sviluppo degli abitati del fondovalle è più recente, successivo alla costruzione della ferrovia e della carrozzabile; e spesso si è verificato con lo sdoppiamento degli abitati a mezza costa, come indicano anche alcuni nomi: Careggine e fabbrica di Careggine, Vagli di Sotto e Vagli di Sopra, Vallico di Sotto e Vallico di Sopra.

Altri paesi invece si sono in qualche caso “sdoppiati” per il pascolo estivo: da Careggine deriva, a quota molto superiore, Capanne di Careggine; da altri paesi le varie località “Capanne” sparse per i monti.

Comuni interessati e popolazione

La superficie territoriale è 527 kmq circa, la densità al 2001 56 abitanti/kmq circa.

La popolazione residente al 2001 è il 68% circa di quella del 1951. Il primato del calo è del comune di Vergemoli, che nel 2001 ha un settimo (il 14,3 %) della popolazione del 1951, ed è il comune toscano con più forte perdita (percentuale) di popolazione.

Il comune di Castelnuovo è quello che ha avuto il calo più limitato: nel 2001 ha il 96% della popolazione residente nel 1951, però nel 1971 la popolazione era salita leggermente al di sopra di quella del 1951. In realtà lo spopolamento ha avuto inizio, nella valle, in tempi diversi: Fosciandora

e Careggine toccano il loro massimo nel 1881, Sillano e Vergemoli nel 1901, Giuncugnano, S. Romano, Vagli di Sotto, Villacollemandina, nel 1911, Castelnuovo nel 1921, Camporgiano nel 1931, Molazzana e Minucciano nel 1936 (quasi 4500 residenti), Gallicano, Piazza al Serchio e Pieve Fosciana nel 1951.

Castelnuovo G.na, Piazza al Serchio, Barga, Coreglia Antelminelli, Gallicano, Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano in quanto rappresentati centri ordinatori e presidio di ambito, possono caratterizzarsi per una certa necessità d'espansione rispetto agli altri comuni della Garfagnana, ma l'interessamento della collina a fini edilizi risulta comunque al momento limitato.

Per i restanti comuni le eventuali espansioni residenziali in collina, se anche teoricamente possibili, sono di fatto assai modeste.

Comuni come Careggine, Camporgiano, Molazzana, Pieve Fosciana, Sillano, Vagli di Sotto, Vergemoli e Villa Collemandina si sono caratterizzati negli ultimi 10-15 anni per un'attività di pianificazione urbanistica pressochè nulla.

Vicende storico amministrative

La Garfagnana ha avuto una storia non meno complicata che quella lunigianense.

Della presenza dei liguri apuani rimane qualche toponimo come ad esempio Fornovolasco, Gorasco, forse Volcascio, di quella romana molti sono i nomi di luogo ancora esistenti caratterizzati quasi sempre dalla desinenza “-ano”, che indica il nome della casata proprietaria (esempio: Corbignano, lat. Corbinianus, fondo dei Corbini o Corvini, nei pressi di Firenze).

Il nome attuale, risalente al medioevo, in origine riguardava solo la testata della valle, che era soggetta al vescovo di Luni. Seguì la dominazione di Lucca, cui era stata assegnata nel 1248 dall'imperatore Federico II, poi la valle passò nel 1429 agli Estensi, e vi rimase fino alla dominazione francese. Per conto di Alfonso I° d'Este governò la valle per alcuni anni Ludovico Ariosto.

Una vicenda a parte è stata quella delle vicarie di Castiglione e Minucciano, domini dei Malaspina, poi di Lucca, infine degli Estensi di Modena, dal 1818 - per una convenzione prevista dalla pace di Vienna del 1815- fino al 1847.

Nel Regno d'Italia Castelnuovo di Garfagnana è stato sede di distretto (viceprefettura) e di mandamento giudiziario (pretura); poi solo di pretura dopo l'abolizione delle sottoprefetture nel 1927. Dal punto di vista ecclesiastico, la Garfagnana è oggi sotto l'autorità del vescovo di Apuania. La Garfagnana venne assegnata a Massa (capoluogo di circondario) nel 1865, e passata alla provincia di Lucca con la legge di riorganizzazione delle province del 1927.

Cenni di storia dell'economia locale

L'industrializzazione è stata pressoché assente. Nel 1911, quando la ferrovia terminava a Castelnuovo, le uniche industrie di un qualche peso erano una cartiera sul torrente Castiglione, (comune di Pieve Fosciana) e la filanda Vittoni, (in comune di Castelnuovo, già esistente nel 1895), entrambe senza raccordo ferroviario. D'altra parte la valle percorsa dalla ferrovia è stretta e inadatta agli insediamenti industriali. Anche la costruzione di alcuni laghi artificiali per la produzione di elettricità (laghi di Vagli, di Pontirossi, di Isola Santa) ha dato al massimo un po' di lavoro agli abitanti per qualche anno, nei primi decenni del '900. Questo spiega l'esodo, divenuto più veloce con la crisi della piccola proprietà agricola dell'inizio anni '50. L'area è caratterizzata da fenomeno di intenso pendolarismo verso la piana di Lucca, permangono alcune attività economiche legate al turismo nei paesi più alti e le attività di servizio alla popolazione.

Rete viaria

Le infrastrutture viarie fondamentali sono quattro: la ferrovia che risale la valle fino alla galleria di valico e scende ad Aulla. La Lucca-Aulla, prevista come ferrovia complementare nel piano Baccarini del 1880 e dichiarata prioritaria, venne costruita fino a Ponte a Moriano nel 1892, poi per tratti successivi fino a Bagni di Lucca (1899), a Castelnuovo (1911), poi fino alla galleria di valico, fra Piazza al Serchio e Casole in Lunigiana, terminata nel 1955, la strada statale 445, già

provinciale, classificata nazionale a seguito della legge 126 del 1958, che percorre l'intero fondovalle a partire dalla SS 12, fino alla statale 63, la statale 12 (dell'Abetone, da Lucca-al Brennero) fino alla statale 63, Aulla-Reggio Emilia, in Lunigiana, la strada provinciale che percorre la valle in riva destra del Serchio, rifatta un paio di decenni fa. Oltre a queste sono presenti strade trasversali che risalgono le valli tributarie del Magra. due delle quali valicano l'Appennino, in direzione di Reggio e di Modena, una attraversa le Apuane, da Castelnuovo alla Versilia.

L'identità

Nonostante le antiche divisioni fra varie autorità politiche, durate molti secoli, il senso di identità è radicato, anche per la presenza sul territorio di autorità ecclesiastiche giudiziarie e per il fatto di aver ospitato per molto tempo la sede di consiglio di valle (DPR 987/1955) poi di comunità montana. Dal 1975 si svolge il Festival Folk della Garfagnana. Più recente è la manifestazione culturale "Il Serchio delle muse" di Castiglione. Esiste – promosso dalla coop. Garfagnana vacanze – Centro parco Alpi Apuane, un "Garfagnana trekking".

Punti di forza

Laddove è significativa la presenza di un territorio collinare questo, a prescindere dal comune di appartenenza, tende a presentarsi come un'insieme caratterizzato da attività rurali in massima parte finalizzate all'autoconsumo, vista la parcellizzazione della proprietà, e da modesti insediamenti residenziali.

La tendenza è comunque il mantenimento e la conservazione dei caratteri di ruralità e valenza ambientale presenti.

Punti di debolezza

Carenza di modelli insediativi che possono comportare in futuro trasformazioni e comportamenti estranei alla tradizione locale, anche nell'utilizzazione stessa del territorio.

Inadeguata dotazione di servizi finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente.

Carenza di opportunità socio-economiche che possano contrastare l'eventuale modifica del contesto territoriale in termini paesaggistico – ambientale. (v. anche problematiche di ordine idrogeologico).

Presenza di aree storicamente utilizzate per attività e pratiche agricole in cui si rilevano fenomeni di abbandono che rappresentano aspetti di degrado socio – economico e perdita dei caratteri del paesaggio.

Media valle del Serchio

Orografia

Tutta l'area gravita attorno al corso medio del Serchio. Le quote altimetriche variano dai 60 metri circa ai 1991 del Monte Giovo. La quota minima del tratto di spartiacque appenninico, lungo poco più di 10 km, è 1674 m. ed in questo spazio non sono presenti valichi percorribili.

Nel comune di Barga, lungo il rio Pelago, si trova l'orrido di Botri, una stretta valle fra pareti di roccia quasi verticali, il più interessante "canion" della Toscana, percorribile a piedi con qualche rischio.

Comuni interessati e popolazione

I principali comuni della Garfagnana sono Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico. La superficie di questi 5 comuni è 448,76 kmq circa; i residenti erano 32.658 nel 1971, 29.265 nel 2001. Tutti i comuni registrano un calo demografico; Barga

supera di pochissimo i 10.000 abitanti. Il calo più forte è quello di Bagni di Lucca, sia assoluto (dai 16.465 residenti del 1951 ai 6550 del 2001) che percentuale (nel 2001 aveva il 39,78 degli abitanti del 1951). Notevole anche il calo di Fabbriche di Vallico, che nel 2001 ha il 43,4 % degli abitanti del 1951.

Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano e Coreglia Antelminelli si differenziano da Fabbriche di Vallico sia per motivi inerenti la loro ubicazione più di fondovalle che per specificità legate ad attività produttive e turistiche consolidate.

Di conseguenza anche l'urbanizzazione del territorio potrebbe interessare la componente collinare.

Centri importanti

La forte flessione demografica di Bagni di Lucca (che con la crisi di un certo tipo di turismo termale e delle industrie basate sull'abbondante disponibilità di acqua in mezzo secolo ha perso il 60 % circa della popolazione), lascia la preminenza assoluta a Barga, dove oggi si trova una sede distaccata della pretura di Castelnuovo Garfagnana. Borgo a Mozzano aveva, nel Regno d'Italia, un collegio elettorale uninominale.

Cenni di storia dell'economia locale

Tutta l'area è stata per buona parte dell'Ottocento caratterizzata da una spiccata ruralità, a parte Bagni di Lucca, che può essere considerato un precoce centro turistico, di fama internazionale nel secolo XIX. Le scarse risorse locali costringevano gli abitanti all'emigrazione temporanea. Molti emigranti erano stucchinai, che fin dal secolo XVII si specializzarono in immagini sacre, smerciate in tutta l'Europa. Centro di questa attività Tereglio e Coreglia (comune di Barga), dove oggi si trova il museo dell'emigrazione e delle figurine di gesso.

A Barga i fiorentini introdussero (1272) la manifattura e il commercio della seta. Nel XX secolo vi si è sviluppata, grazie all'invenzione di una macchina per la sua tessitura, l'industria meccanica. La disponibilità di energia idraulica ha consentito lo sviluppo a Bagni di Lucca di industrie cartarie, come la cartiera Bianchi (1876) e l'industria dei cucirini.

Barga possedeva – o comunque sfruttava, da tempo immemorabile - boschi situati al di là dell'Appennino, in territorio modenese, nei pressi del monte Giovo, dai quali venivano ricavati i tronchi di faggio adatti alla fabbricazione dei remi. Esisteva un sentiero, la Via dei Remi, sul quale avveniva il trasporto dei fusti destinati alla marina toscana. Nell'area si trova la foresta demaniale dell'Alto Serchio, sui versanti toscani del monte Rondinaio e delle Tre Potenze, che si estende fino al monte Prato Fiorito

Rete viaria

L'area è percorsa dalla ferrovia Lucca-Aulla, che è arrivata nel 1880 a Ponte a Moriano, nel 1899 a Bagni di Lucca; dalla strada statale n 12 (in sinistra orografica, che procede verso nord come SS 445. ma in destra orografica). L'altra strada importante è quella da Bagni di Lucca a Ponte alla Lima (comune di S. Marcello pistoiese), aperta nella seconda metà dell'Ottocento.

Nei primi decenni dell'Ottocento, a seguito delle complicate decisioni del Congresso di Vienna del 1815, il duca di Modena Francesco IV fu spinto dalla duchessa di Lucca (che in cambio gli cedeva l'enclave lucchese di Castiglione di Garfagnana) a costruire, fra il 1818 e il 1823, una strada carrozzabile fra il ducato di Lucca e quello di Modena, nell'unico tratto di confine fra i due Stati, quindi per la Foce di Giovo (1674 m). La fine di Lucca indipendente, e il passaggio del suo territorio al Granducato, rese inutile la mal percorribile "Strada del Duca", poiché si decise di collegare la Lucchesia a Modena per la strada dell'Abetone, realizzando il tratto Bagni di Lucca – Ponte alla Lima.

L'identità

A dispetto delle antiche rivalità, l'identità dell'area può basarsi solo sul prestigio della città di Barga, sia per i valori architettonici del suo centro storico e dai personaggi famosi che qui hanno dimorato o soggiornato; sull'alternanza dei paesaggi i cui caratteri variano in funzione delle differenze altimetriche, sulle tradizioni ereditate dal passato recente come quella turistica di Bagni di Lucca, centro frequentato da grandi personaggi italiani e stranieri nel secolo XIX.

Punti di forza

Laddove è significativa la presenza di un territorio collinare questo, a prescindere dal comune di appartenenza, tende a presentarsi come un'insieme caratterizzato da attività rurali in massima parte finalizzate all'autoconsumo, vista la parcellizzazione della proprietà, e da modesti insediamenti residenziali.

La tendenza è comunque il mantenimento e la conservazione dei caratteri di ruralità e valenza ambientale presenti.

Punti di debolezza

Carenza di modelli insediativi che possono comportare in futuro trasformazioni e comportamenti estranei alla tradizione locale, anche nell'utilizzazione stessa del territorio.

Inadeguata dotazione di servizi finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente.

Carenza di opportunità socio-economiche che possano contrastare l'eventuale modifica del contesto territoriale in termini paesaggistico – ambientale. (v. anche problematiche di ordine idrogeologico).

Montagna pistoiese

La Montagna Pistoiese presenta aspetti di notevole problematicità riferiti principalmente alle mutate condizioni economiche che a vario titolo hanno prodotto recessione e fenomeni di abbandono. Esempio tipico quello di S. Marcello P.se che fondava la propria struttura economica sulla presenza della SMI e che con la dismissione degli ultimi anni deve ricercare forme di nuovo rilancio, oppure per un altro aspetto il declino dell'Abetone dovuto in parte alle mutate condizioni climatiche, ma soprattutto dall'incapacità di predisporre un'offerta diversificata sia in termini di impianti che di servizi per contrastare le potenzialità presenti nel versante emiliano.

La struttura stessa del territorio ed anche la scarsità di popolazione che sempre più negli ultimi anni ha preferito spostarsi in altri comuni (vedi ad esempio Sambuca che ha visto parte della popolazione riversarsi nel versante emiliano, dove fra l'altro era più facile reperire strutture abitative) ha quindi favorito un progressivo decadimento al quale le amministrazioni negli ultimi anni anche con le indicazioni dei piani strutturali hanno cercato di porre un freno puntando su una valorizzazione del territorio soprattutto in riferimento alle peculiarità ambientali e naturalistiche, che per molti aspetti possono costituire elementi di eccellenza.

Comuni come Cutigliano, Marliana e Piteglio caratterizzati in passato dal fenomeno di turismo stagionale soprattutto estivo hanno quindi rivisto in parte quelle che erano le dotazioni dei precedenti strumenti urbanistici con l'obiettivo di orientarsi verso un turismo di qualità più diversificato (turismo culturale e d'arte; turismo naturalistico-ecologico; turismo della salute e dello sport; turismo dei parchi)

In relazione a questo aspetto per quanto riguarda ad esempio l'ecomuseo della montagna pistoiese esso rappresenta un sistema integrato di sei percorsi tematici che interessano aspetti legati alle tradizioni dei luoghi (itinerari del ghiaccio, del ferro, dell'arte sacra ecc.).

In questa parte di territorio gli interventi edilizi più consistenti si sono avuti in quei comuni che negli anni 70 e 80 hanno orientato la propria pianificazione verso l'offerta turistica per strutture ricettive (alberghi e residence) come Abetone e Cutigliano, oppure di seconde case come Piteglio, S.

Marcello e Marliana, il quale negli ultimi anni ha visto invece una richiesta di abitazioni per residenti provenienti da Pistoia. C'è da dire comunque che poiché solo alcuni dei comuni hanno recentemente concluso l'approvazione del Regolamento Urbanistico si è proseguito fino ad ora con l'attuazione delle previsioni dei precedenti strumenti urbanistici.

Orografia

L'Appennino tosco-emiliano ha qui il suo tratto a più alta quota. Lo spartiacque corre per un lungo tratto a quote superiori ai 1700 metri. In tempi geologici relativamente recenti lo spartiacque si è dislocato verso sud, cioè verso la Toscana: i fiumi Reno e Limentra di Sambuca, che scorrono verso Bologna, hanno gradatamente "catturato" una parte del bacino dell'Ombrone pistoiese. Il dislivello che originariamente proseguiva da monte Gennaio a monte Orsigna e di lì verso il monte La Croce (Sambuca pistoiese) passa oggi dal passo dell'Oppio, da Le Piastre e dal passo di Collina. Questo fenomeno di "cattura" è chiaramente indicato dal fatto che vari affluenti del Reno, compreso il torrente Orsigna, scorrono in valli disposte "a spina di pesce" in direzione della Toscana. E' interessante notare che in tempi non antichi, quando il fondovalle del Reno fra Pracchia e Venturina era impercorribile, i viaggiatori passavano da Orsigna e salivano al Passo del Termine (m. 1449) – confine con lo Stato pontificio – convinti di passare in quel punto l'Appennino. Come in tutto il tratto tosco-emiliano i massimi rilievi sono oltre il dislivello, cioè in Emilia (da oriente a occidente: Alpe di Succiso, m. 2007; Cusna, 2121; Cimone, 2165). In un avvallamento sul crinale, a quota 1775 m, si trova il minuscolo ma famosissimo lago Scaffaiolo, ricordato dal Boccaccio in *De Montibus*: "Scaffaiolo, lago piccolo, è in Appennino".

Comuni interessati e popolazione

Elenco dei comuni interessati, popolazione al 1951, 1971, 2001, loro estensione

Comune	Popolazione nei censimenti			Superficie (ha)
	1951	1971	2001	
Abetone	823	833	705	3126
Cutigliano	2692	2035	1699	4329
Marliana	3360	2415	2917	4299
Piteglio	3894	2813	1877	5005
S.Marcello	10164	8716	7142	8518
Totale	21243	16812	14340	25287
Sambuca	4668	1916	1604	7754
parte montana di Pistoia			1200 (?)	12000 (?)
Totale (presumibile)			17144	45041

Come si vede, nei 5 comuni la popolazione è calata, in 50 anni, di circa 1/3 (nel 2001 è circa il 67,5% di quella del 1951).

Centri importanti

Il centro più importante è S. Marcello Pistoiese, dotato da tempo di discreti servizi. S. Marcello è stato collegato alla stazione ferroviaria di Pracchia sulla Ferrovia Pistoia-Bologna funzionante dal 1864, con una ferrovia a scartamento ridotto inaugurata nel 1926 che giunge fino a Mammiano. In antico il capoluogo della montagna (sede del "Capitano della montagna") era Cutigliano, che la cui importanza è andata diminuendo a seguito della costruzione della strada dell'Abetone avvenuta nel 1777. Questa via in origine proseguiva dal Ponte della Lima verso Pontepetri e Pistoia, e non verso Lucca, come l'attuale SS 12.

S. Marcello ha registrato nel 2001 una quota di popolazione residente pari all' 68% di quella di mezzo secolo prima.

Vicende storico-amministrative

La montagna pistoiese passava al dominio fiorentino prima di Pistoia, nel 1403. La Repubblica vi istituiva, come in altre zone di confine, un capitanato. Sulla facciata del palazzo comunale si possono vedere gli stemmi dei “capitani della montagna” succedutisi per quasi 4 secoli. Questa forma di amministrazione durò fino alla riforma delle comunità, che per il pistoiese fu decretata da Pietro Leopoldo nel 1777.

Ai comuni precedenti si aggiungeva nel 1936 il nuovo comune di Abetone, anche per effetto delle pressioni di un notevole (e podestà) di Cutigliano, Umberto Farinati, fondatore della “Società valorizzazione Abetone” ancor prima della nascita del comune omonimo, con anche l'interessamento dei fratelli Lazzi. Il territorio comunale venne formato con una frazione di Cutigliano, e per il resto con frazioni sottratte al confinante comune emiliano di Fiumalbo.

Si tratta di territori situati oltre il crinale appenninico, quindi volti a nord, allora di valore quasi nullo, che dovevano in seguito rivelarsi preziosi per lo sviluppo degli sport invernali. Diversa è la vicenda dell'area montana oggi compresa nel territorio di Pistoia (vedi Area Pistoiese). La Montagna Pistoiese ha avuto il suo consiglio di valle, a seguito del DPR 987/1955, e più tardi la comunità montana.

L'area è “svantaggiata montana” secondo la delibera della G.R. n. 1162 del 6.11.2000. Vi sono siti di interesse naturalistico nei comuni di Abetone e Cutigliano (L.R. 56/2000). Il distretto scolastico (L.R. 4/1998) e l'Azienda socio-sanitaria (L.R. 22/2000) sono quelli di Pistoia.

Cenni di storia dell'economia locale

L'area montana della provincia di Pistoia era poverissima, come tutte le aree montane delle regioni. La sussistenza veniva, più che da una misera agricoltura, dalle castagne, dalla preparazione del carbone dolce (per lo più di faggio), dalla pastorizia. Le greggi transumavano in Maremma, o nella vicina pianura pistoiese (la pratica è terminata nel dopoguerra, quando si portavano mediante camion le greggi al dismesso aeroporto di Pistoia); ma anche sull'emigrazione stagionale dei boscaioli in Sardegna e in Corsica. Come in tutta la regione i castagneti sono stati gravemente colpiti dal “cancro della corteccia”, che fra il 1910 e il 1938 ha distrutto 30000 ettari di boschi, con un riduzione della superficie che arrivò al 53% a Cutigliano e al 56% a Piteglio.

Presso S. Marcello (alle Ferriere di Mammiano) è esistito, nel Granducato, un importante impianto della “Magona” (privativa) del ferro, che veniva fuso mediante il carbone di legna prodotto nelle foreste granducali. Altri piccoli impianti erano lungo la strada dell'Abetone. Il minerale di ferro veniva portato alle ferriere a dorso di mulo: ovviamente questa produzione non poté reggere alla concorrenza di metodi più moderni. L'industria moderna arrivò nel 1804 con l'impianto – da parte dei Cini, i più grossi imprenditori di Pistoia, originari di S. Marcello, di una cartiera sul Limentra, affluente della Lima, poi sostituita (1836) da una manifattura di panni, e con l'impianto da parte di Giuseppe Cini, uno dei pionieri dell'industria toscana, della grande cartiera della Lima. La produzione del legname si rivelò preziosa durante la prima guerra mondiale, che lasciò la foresta dell'Abetone in condizioni pietose. In questa foresta si trova la “stazione” più meridionale dell'abete rosso spontaneo.

Nel periodo fra le due guerre mondiali venne impiantata a Campo Tizzoro la fabbrica di munizioni della SMI (Società Metallurgica Italiana). È significativo il fatto che la SMI abbia rilevato le antiche aree ed edifici della Magona, e delle industrie private che erano ad essa succedute. Nel secondo dopoguerra il turismo invernale si è esteso dall'Abetone a Cutigliano (dove una teleferica raggiunge il crinale appenninico), ed anche alla Foresta del Teso, sopra Maresca. Nell'area esiste un cospicuo demanio forestale: foresta Abetone-Boscolungo (comuni di Abetone, Cutigliano e Piteglio), foresta del Melo (Cutigliano), foresta di Lizzano-Spignana (S. Marcello), foresta di Maresca (S. Marcello e Pistoia). La superficie complessiva è circa 101 kmq. Le prime due foreste hanno avuto origine da ex tenute granducali (quelle che servivano a procurare il carbone di legna per la fusione del ferro).

L'area montana si è avvantaggiata presto dello sviluppo turistico, facilitato dalla ferrovia (stazione di Pracchia) e dalla strada dell'Abetone, oltre che da un servizio di diligenze per i vari paesi, che

risale almeno al 1886. Un turismo di élite è già presente – specie a S. Marcello - nella seconda metà degli anni '70 dell'Ottocento. All'inizio del '900 anche il ceto medio superiore accede alla villeggiatura, “scoprendo” i vari paesi, come Orsigna, Maresca, Gavinana, S. Marcello, Lizzano Pistoiese, Prunetta, Piteglio, Mammiano ecc.

Rete viaria

La valorizzazione turistica è stata favorita dalla buona accessibilità, dalla vicinanza a Pistoia, Prato e Firenze, per ferrovia e per strade carrozzabili. Queste sono la strada dell'Abetone (Pistoia-Modena in origine, mentre oggi come SS 12 da La Lima prosegue verso Bagni di Lucca e Lucca), che tocca i comuni di Abetone, Cutigliano, S. Marcello e Piteglio, quindi tutti fuorché Marliana; la Mammiano-Pontepetri-Piastre (attuale SS 66), e la provinciale Piastre-Prunetta-Piteglio-Mammiano Basso, che con la 66 forma un anello intorno al monte Croce delle Lari (m 1200). A mezza costa sulle pendici appenniniche una strada provinciale collega Maresca, Gavinana, Spignana, Lizzano Pistoiese, Cutigliano, Melo. Qui il diffondersi del turismo indusse all'inizio del '900 lo sviluppo di servizi di diligenze, da parte, fra gli altri, di Iacopo Lazzi e dei suoi (allora) tre figli (la futura ditta Lazzi).

L'identità

Il territorio – cioè la società in esso insediata – non manca di senso identitario (come indica il fatto che la locuzione “montagna pistoiese”, o semplicemente “montagna” è un termine noto e comunemente usato. L'identità è stata irrobustita dal successo dell'Abetone come centro sciistico importante, ed anche luogo di origine di campioni di livello mondiale.

Recentemente nella montagna è stato istituito – con più sezioni distaccate, parte delle quali nel territorio di Pistoia – l' “Ecomuseo della montagna”. Recentemente è stato lanciato il “Montagna pistoiese trekking”.

Un evento storico che ha contribuito alla formazione del senso di identità è la battaglia di Gavinana, che nel 1530 segnò la fine di Francesco Ferrucci e quella della Repubblica fiorentina, che dovette piegarsi all'imperatore Carlo V.

Un ruolo importante ha svolto a S. Marcello Giuseppe Cini, pioniere dell'industria toscana, che impiantò sulla Lima, nel 1822 una importante cartiera. A S. Marcello la famiglia Cini costituì nel suo palazzo una notevole biblioteca, che divenne centro di incontro per intellettuali italiani e stranieri. Qui è stato trovato, anni fa, un racconto inedito di Mary Wollstonecraft, moglie di Shelley, e romanzi inediti di quella Margaret Mason, il cui salotto pisano venne frequentato dagli Shelley e, nel 1827-28 dal Leopardi.

A S. Marcello già all'inizio del Novecento esisteva un ospedale; la cittadina era anche sede di tribunale, abolito con la riforma del 1923.

Lo sviluppo turistico si avvale di attrezzature avanzate. Sullo spartiacque appenninico della “Doganaccia” è progettata l'installazione di una “fattoria eolica” per la produzione di energia.

Punti di forza

- Alto valore storico e paesaggistico
- Grandi estensioni di zone a protezione ambientale,
- Rilevanti elementi di biodiversità (SIR 28,29,30 32,33)
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Nuovi strumenti urbanistici che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e storiche

Punti di debolezza

- Carente livello di accessibilità
- Mancanza di dotazione di standard soprattutto parcheggi
- Difficile recupero delle attività agricole e silvo pastorali tradizionali

- Scarse opportunità occupazionali
- Notevoli rischi di tipo geologico ed idraulico
- Sfruttamento del territorio per un turismo non di qualità
- Strutture ricettive e servizi da migliorare

Opportunità

- Prevedere consistenti interventi di miglioramento della viabilità esistente tendenti dove possibile a bypassare i centri abitati.
- Creazioni di reti ecologiche e grandi corridoi ambientali da attuarsi in sinergia con l'Emilia Romagna
- Dare attuazione al progetto per il comprensorio sciistico fra il versante toscano ed emiliano che permetterà di creare un circuito con 155 chilometri di piste.
- Recupero delle aree industriali dismesse (vedere ad esempio il progetto DYNAMO a S.Marcello P.Se nella ex Sede SMI per creare un villaggio di cura e svago per bambini affetti da gravi patologie)
- Diversificare e migliorare l'offerta turistica elevandone la qualità.

Rischi

- Inerzia nel promuovere iniziative non solo a livello regionale, ma anche nazionale ed europeo

Mugello-Valdisieve-Romagna Toscana

Orografia

Questa area - Romagna toscana a parte – è una entità geografica ben definita: la parte centrale del Mugello non è che l'alveo del lago pliocenico, di 300 kmq circa, che vi è esistito alla fine del periodo terziario. L'avvallamento, drenato dal fiume Sieve, è limitato dall'Appennino a nord, a sud dalla catena parallela all'Appennino che separa il Mugello dalla conca di Firenze e che culmina nel m. Giovi (992m.), a est dal massiccio del Falterona-M. Falco (m. 1658, al confine fra Toscana e Romagna). Alla stretta di Vicchio la Sieve, sbarrata dal massiccio del Falterona, piega gradualmente verso Sud, percorrendo il tratto generalmente indicato come Val di Sieve, e si versa nell'Arno (del quale è il maggior affluente) presso Pontassieve. La Romagna Toscana è invece un territorio determinato casualmente da eventi storici, che occupa per una profondità media di una quindicina di km il versante nord dell'Appennino, dal passo della Futa al monte Lavane, dove inizia l'Alpe di S. Benedetto. In realtà era assai più estesa, perché l'intero circondario di Rocca S. Casciano, oggi appartenente a Forlì apparteneva alla Toscana fino al 1923, quando (si dice per volere del "duce", ossessionato dall'idea di romanità e da un presunto rapporto fra la natia Romagna e Roma, voleva che il fiume di Roma – il Tevere – nascesse in Romagna e non in Toscana.

L'area, fortemente sismica, è stata colpita da grandi terremoti nel 1542, 1672, 1919.

Comuni interessati e popolazione.

I comuni proposti per questa area sono Barberino di Mugello, Borgo S. Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Rufina, S. Godenzo, S. Piero a Sieve, Scarperia, Vicchio. A parte i tre comuni della Romagna toscana e Pelago, sono gli stessi del decreto che istituiva il piano intercomunale del Mugello (DM 9.11.1965 n. 9. e 20.7.1966 n. 1482). La superficie, di 1358,7 kmq, è inferiore solo a quella dell'area proposta per Grosseto. I residenti erano 58.828 all'undicesimo censimento (1971) e 67.280 al 14° (2001). Alcuni comuni hanno perso popolazione fra il 1921 – quando hanno raggiunto il massimo – e il 1981, quando hanno ricominciato a crescere: è il caso di Barberino, Scarperia, Vicchio, Marradi e Dicomano. Palazzuolo

ha raggiunto il suo massimo livello nel 1911, così come Londa, che il quel censimento, il 5°, sfiorò i 3000 abitanti. Il comune di S. Godenzo, quello con più alta percentuale di territorio montano (cioè sopra i 600 metri) ha una densità di abitanti molto bassa, 12 abitanti/kmq, come Radicofani: è al terzo posto in Toscana dopo Radicondoli (8 abitanti/kmq) e Monteverdi (9).

Questo andamento (calo e poi ricrescita) è da porre in relazione con la nascita dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, che ha esportato attività nell'adiacente Mugello. (in sostanza, l'area metropolitana tende a espandersi nelle aree vicine: la Firenze reale è assai più grande dei suoi confini comunali).

Centri importanti

Nell'area domina nettamente Borgo S. Lorenzo, (vedi il paragrafo sulla storia politico-amministrativa), con una popolazione che è 1,66 volte quella del secondo comune per abitanti, Barberino.

Una caratteristica di questo territorio è la presenza di numerose abbazie, formatesi ne medioevo: S. Gaudenzio in Alpe (S. Godenzo); S. Maria (Vicchio), S. Giovanni Battista a Cornacchiaia, S. Pietro a Moscheta (Firenzuola), S. Reparata in Salto (Dicomano), S. Maria Assunta a Susinana (Palazzuolo), S. Maria ad Agnano (Dicomano).

Vicende storico-amministrative

La dominazione etrusca è documentata – oltre che da ritrovamenti archeologici, come il sepolcro presso Vicchio - da vari toponimi e idronimi, secondo il filologo Silvio Pieri: Altomena, Botena, Chiòsina, Falgano, Faltona, Fistona, Frena, Levisone, Lova, Lora, Lumena, Peschiena, Rìncine, Rostolena. Di questi almeno tre sono idronimi, cioè indicano corsi d'acqua.

Quella romana è ricordata – oltre che dal nome Dicomano, che si ritiene derivare da decumanus, e Vicchio (Vicus, cioè piccolo centro abitato), da ritrovamenti archeologici e da numerosi nomi di predi intitolati agli antichi proprietari (Lutiano, Petrognano, Tizzano, Grezzano ecc.), Luco (Lucus, bosco sacro). Borgo S. Lorenzo è sul sito dalla romana Annejanum. Vi è perfino un nome che deriva dal numero della pietra miliare, Vigesimo, cioè ventesimo miglio da Firenze della via romana, quindi un nome omologo a quelli dei vari Quarto, Sesto ecc.

Secondo gli esperti è arbitrario riferire il nome "Mugello" a quello di una antica popolazione: I Muscelli sono esistiti, ma avevano sede in Liguria. E' possibile invece che si tratti di un nome pre-etrusco.

La dominazione longobarda è ricordata dal nome Cafaggio (Cahaghi, termine giuridico che indica possessione di boschi riservata alle cacce del signore).

Vari centri – come Barberino – sono sorti intorno all'anno 1000, quando anche l'autorità civile era quasi sempre nelle mani dei vescovi. Il Mugello era diviso fra le diocesi di Fiesole e Firenze, separate dal corso della Sieve: in destra orografica Fiesole, in sinistra Firenze. Anche Borgo S. Lorenzo era, verso la metà del X secolo sotto l'autorità civile dei vescovi di Firenze, ai quali si ribellò nel 1273, proclamandosi comune. Fino ad allora i vescovi controllavano la nomina del loro vicario, il podestà. Nel 1290 Borgo si liberò dalla condizione feudale, quando Firenze comprò, per 3000 fiorini, tutto il territorio della Chiesa.

Vescovi a parte, il territorio mugellano era dominato, nei primi secoli del II millennio, dai grandi feudatari, di origine longobarda, o insediati dagli imperatori del Sacro Romano Impero. E' il caso dei conti Guidi, investiti del loro potere dagli imperatori Sassoni. I Guidi – e per una porzione minore gli Alberti – dominavano, intorno al 1000, la parte orientale del Mugello fino al Casentino, appoggiati da conferme imperiali (ad es. nel 1220 da parte di Federico II). Gli Ubaldini dominavano la parte occidentale, compreso il passo appenninico più importante in quel tempo; tanto che quel tratto di Appennino venne chiamato "Alpe degli Ubaldini". Come molti altri feudatari toscani gli Ubaldini vennero costretti a stabilirsi in Firenze, sotto il controllo della Repubblica. I castelli dei feudatari vennero espugnati, o, in vari casi, comprati. Per consolidare il loro dominio i fiorentini, dopo la presa del castello di Montaccianico nel 1306 (vi si erano rifugiati tutti gli Ubaldini, insieme ai ribelli "bianchi" e ghibellini di Firenze) fondarono Firenzuola (6.9.1306) e anni dopo (8.4.1332)

Scarperia, al fine di tenere a bada i signori locali, gli Ubaldini: due tipiche “bastie” medievali a pianta rettangolare allungata, come S. Giovanni Valdarno o le lucchesi Pietrasanta e Camaiore. Da questa epoca il Mugello segue le vicende di Firenze: vediamo il caso di Barberino, occupata dai Visconti nel 1351, mentre Scarperia resiste. Durante il XIV secolo i Visconti, signori di Milano, si espandono in Emilia e in Toscana; fino alla morte di Giangaleazzo nel 1402. Barberino viene poi saccheggiato nel 1364 da Giovanni Acuto e nel 1501 dal duca Valentino; e occupato nel 1512 dalle truppe del vicerè di Napoli e del cardinale Giovanni de' Medici, dirette verso Firenze per ristabilire il governo Mediceo. Nel 1342 gli Ubaldini incendiano Firenzuola, di nuovo distrutta nel 1351 dagli Ubaldini e dalle truppe dei Visconti. In questo stesso anno Borgo viene cinta da mura.

Londa rimane ai Guidi fino al secolo XI, e viene comprato dai fiorentini nel 1375, e posto sotto il vicario di Pontassieve. Pelago rimane a lungo feudo dei Cattani di Diacceto, e in parte dei conti Guidi. Rufina, già dominio dei vescovi di Fiesolani, e frazione di Pelago, viene eretto a comune nel 1915. San Godenzo, altro possesso dei Guidi, viene ceduto a Firenze nel 1334 e inserito nel vicariato di Scarperia. Presso S. Piero a Sieve – stazione di posta sulla vecchia strada Bolognese (quella che passava per Firenzuola) venne realizzata nel 1569 per volontà di Cosimo I°, una grande fortezza bastionata, mai utilizzata. In questo centro viene stabilita la sede di un vicariato nel 1415. Vaglia fu dal secolo X dominio dei vescovi di Firenze, poi della repubblica fiorentina, che lo aggregò al vicariato di Scarperia. Vicchio – cinto da mura nel 1324, nella guerra fra Francia e l'imperatore Carlo V - fu fedele alla seconda repubblica fiorentina, e resisté per molti mesi all'assedio delle truppe imperiali di Filiberto di Orange e del papa Clemente VII.

Dal Mugello provengono i Medici, che poi vi ebbero possessi e tenute di caccia. Di origine mugellana era anche la famiglia dell'autore del Galateo, Giovanni della Casa; da Firenzuola provenne lo scienziato Evangelista Torricelli; Vicchio è stato il paese di origine di Giotto, nato nella frazione di Vespignano, nonché del pittore Beato Angelico. Fra le famiglie che comprarono terreni in Mugello vi sono, oltre i Medici, i Martelli, Cerretani, Baldovinetti, Dini, Morelli, Cerchi, Da Filicaia. Firenzuola, fondata nel 1332 per contrastare i feudatari Ubaldini, ebbe una importanza ridotta nella riforma di Pietro Leopoldo degli enti locali (anni 70 del secolo XVIII): la sua cancelleria aveva autorità solo sulla cittadina, mentre quella di Marradi controllava anche Palazzuolo. Non si può ignorare che oggi questi comuni gravitano assai più sulle città dell'Emilia-Romagna (Imola e Faenza) che su Firenze, dalla quale la separano, oltre alla distanza, anche due catene di montagne.

Nei comuni della Romagna toscana si svolgono varie iniziative annuali: si ricorda l'“estate firenzuolina”, che esiste dal 1999.

Cenni di storia dell'economia locale

In passato le attività industriali sono state assai ridotte, e a carattere artigianale. A Scarperia, nota per i “ferri taglienti”, i più antichi statuti della corporazione dei coltellinai risalgono al 1538.

Una importante manifattura di maioliche venne trasferita da Firenze a Cafaggiolo, con mano d'opera importata da Montelupo Fiorentino. Questa attività è cessata nel secolo XVI, seguita – nel secolo successivo – da una manifattura di specchi e vetri. Nell'Ottocento, e fino all'inizio del Novecento, si è estesa anche qui dalla Piana di Firenze la manifattura della paglia (fabbricazione della treccia di paglia e di cappelli di paglia).

Ovviamente l'attività principale è stata in passato quella agricola: nel 1913 si è tenuta a Borgo S. Lorenzo la prima esposizione agricola mugellana e della Val di Sieve. Oggi le attività produttive riguardano vari settori: mobili, e vestiario nella Val di Sieve, scaffalature metalliche, materie plastiche, elettronica, ceramica, macchine agricole, soprattutto a Scarperia.

Nella Romagna Toscana ha rilievo la produzione della pietra serena usata nell'edilizia, che ha sostituito totalmente da tempo la pietra serena di Firenze – M. Ceceri, dove l'ultima cava è stata chiusa negli anni 60 del '900. importante anche la raccolta di castagne e marroni di alta qualità di Marradi. I tre comuni di questa area si sono sviluppati anche come centri di villeggiatura estiva.

Dal 1981 si tiene ogni anno il MAZE, mostra-mercato dell'artigianato del Mugello, Alto Mugello, Val di Sieve.

La grande proprietà occupa più della metà della superficie agraria. In antico era nobiliare, ecclesiastica e dell'Ordine di S. Stefano.

L'agricoltura, a carattere collinare (sulle pendici più basse dei monti, e sugli antichi depositi lacustri solcati dai corsi d'acqua), produce soprattutto vino e olio, ai quali si aggiunge il pesco a maturazione tardiva. La Val di Sieve (e particolarmente Rufina) è zona di produzione del Chianti Putto.

Il turismo estivo ha avuto un precoce sviluppo, specie a Ronta frazione di montagna di Borgo, munita di stazione sulla ferrovia Faentina, un requisito essenziale per un luogo di villeggiatura, prima della motorizzazione privata di massa. Negli ultimi decenni il turismo è stato favorito dalla costruzione - da parte dell'Automobil Club di Firenze - dell'autodromo di Scarperia, oggi proprietà della Ferrari, ed anche del motocrossodromo internazionale di Polcanto (Borgo S. Lorenzo). La realizzazione del lago artificiale di Bilancino in comune di Barberino - realizzato per fornire acqua potabile all'area metropolitana di Firenze - ha procurato al Mugello una nuova attrattiva turistica.

Rete viaria

Il Mugello è attraversato dalla via più praticata nel medioevo e nell'era moderna fra Firenze e Bologna. Per secoli questa strada passava per Firenzuola, il che significava un notevole allungamento di percorso, e un maggior dislivello da superare, perché richiedeva di scendere dalla Futa (m. 903) a Firenzuola (m 422) e risalire alla Raticosa (m. 968). Il collegamento diretto fra Futa e Raticosa, mediante una strada in quota, venne realizzato durante il regno del primo granduca lorenese, Francesco Stefano (o, più esattamente, durante la reggenza: il granduca, come marito dell'imperatrice Maria Teresa, risiedeva a Vienna). La "Bolognese" rettificata agevolò le comunicazioni, ma sfavorì Firenzuola, tagliata fuori dal percorso Firenze-Bologna. Nel 1788, sotto il regno di Pietro Leopoldo, venne aperta la strada fra la Val di Sieve e il Casentino per il valico della Consuma, e fra il 1824 e il 1829 venne costruita la strada che percorrendo la Val di Sieve supera l'Appennino al Muraglione (m. 907) e scende a Forlì. Questa strada era stata progettata nel periodo di dominazione francese, fra il 1808 e il 1813, secondo i principi della scuola dei ponti e strade di Parigi: non strade su quote alte, come la strada dell'Abetone in Emilia, progettata dal modenese Giardini, ma strade per i fondovalle, con rapida salita finale ai valichi mediante tornanti. Altre transappenniniche sono la (attuale) SS 503, che da S. Piero a Sieve e Scarperia sale al passo del Gogo (926 m.) e scende a Bologna, raggiungendo la Bolognese (SS 65) e a Imola; e la SS. 302 da Borgo S. Lorenzo a Faenza per la colla di Casaglia (913 m). Quest'ultima venne realizzata fra il 1826 e il 1846. Il fondovalle è percorso, da S. Piero a Sieve a Dicomano, dalla SS 551, che qui raggiunge la SS Tosco-Romagnola. Altra strada importante è quella che unisce Londa a Stia in Casentino (SS 556). Da ricordare anche la strada che da Londa porta al Casentino, per il valico di Croce ai Mori.

La ferrovia "Faentina" - recentemente ripristinata e rimodernata - entrò in funzione da Firenze a Borgo S. Lorenzo nel 1890, e fino a Faenza nel 1893. Infine nel 1915 venne aperta la ferrovia che percorre longitudinalmente il fondovalle della Sieve, da Borgo S. Lorenzo a Pontassieve, con le stazioni di Vicchio, Dicomano, Contea e Rufina.

Nel 1962 è stato inaugurato il tratto Firenze-Bologna dell'autostrada del Sole, che ha un tratto nell'alto Mugello e un accesso alla valle con il casello di Barberino.

Il tronco Bologna-Firenze dell'"Alta velocità" ferroviaria, in costruzione nella testata della valle, ovviamente non prevede accessi e stazioni in questo tratto.

Punti di forza

- Alto valore paesaggistico e ambientale
- Presenza di attrezzature di rilevanza internazionale per lo sport ed il tempo libero
- Buon livello di accessibilità
- Patrimonio edilizio sparso in parte sottoutilizzato o abbandonato, ad eccezione di quello limitrofo ai centri maggiori che è abitato stabilmente da residenti
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi

- Strumenti urbanistici comunali e provinciali che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Ripresa di attività agricole e zootecniche caratterizzate dall'alta qualità delle produzioni biologiche

Punti di debolezza

- Scarsa presenza di strutture ricettive
- Spinte speculative per l'utilizzazione a fini residenziali delle aree limitrofe a quelle urbanizzate
- Strutture tecniche comunali non adeguate
- Strumenti urbanistici comunali che non contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Presenza di aree con problemi idrogeologici e di dissesto
- Manca un'attività di coordinamento sovracomunale sulla pianificazione territoriale
- Scarso livello di accessibilità
- Nell'Alto Mugello, livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi inadeguata
- Territorio rurale in gran parte sottoutilizzato o in abbandono a causa della progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali

Opportunità

- Ottenere un'integrazione in termini di politiche e di programmazione degli eventi fra le strutture di rilevanza internazionale presenti nel territorio finalizzata alla pianificazione della presenza turistica, sia in termini numerici che stagionali.
- Sviluppare un sistema di accoglienza qualificato ed articolato per tipologie di utenti, anche attraverso il recupero del patrimonio edilizio non utilizzato.
- Sviluppare attività produttive collegate alla lavorazione e valorizzazione della produzione biologica

Rischi

- Possibili fasi di congestione da eccesso di presenze in alcuni periodi dell'anno per le quali non è possibile fornire risposte adeguate a scala locale in termini di attrezzature e di infrastrutture.
- Un ulteriore declino del sistema economico dell'Alto Mugello rispetto al contesto regionale ed una conseguente riduzione della popolazione attiva.

Casentino

Orografia

Il Casentino è uno dei bacini interni ("conche tettoniche") che caratterizzano la Toscana (e l'Umbria), sedi di antichi laghi. E' l'alta valle dell'Arno, delimitata a nord dal dislivello appenninico, (sistema del Falterona, con altezza massima m. 1658, M. Falco), a est dall'Alpe di Catenaia, che staccandosi dall'Appennino separa i bacini dell'Arno e del Tevere, a ovest dalla catena del Pratomagno (altezza massima, Croce di Pratomagno, m. 1593). Il Casentino, percorso dall'Arno e dai suoi affluenti, termina con la stretta di S. Mama (com. Subbiano), per cui non sarebbe irragionevole assegnare i due comuni più a sud, Subbiano e Capolona, ad Arezzo. Essi tuttavia fanno parte della comunità montana del Casentino, (L.R. 82/2000), il primo per intero, il secondo con esclusione della parte in pianura (Pieve S. Giovanni, Castelluccio). In quanto sistemi economici locali non fanno parte dell'area casentinese ma di quella aretina (Delib. C. R. 219/1999). Pertanto occorrerà valutare a quale dei due sistemi aggregare questi comuni.

Comuni interessati e popolazione

I comuni sono: Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Chitignano, Chiusi della Verna, Monte Mignaiolo, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia, Subbiano, Talla. La superficie dell'area è 826, 7 chilometri quadrati. I residenti erano 42.740 nel 1971, 44.708 nel 2001: vi è quindi una ripresa, grazie al notevole aumento dei comuni più prossimi ad Arezzo, Capolona e Subbiano. Altri comuni in ripresa rispetto al 1971 sono Bibbiena e Chitignano. Lo spopolamento (ultimo cinquantennio) è massimo a Castel S. Niccolò, che nel 2001 ha il 44% dei residenti del 1951, a Talla (43,8%), a Ortignano Raggiolo (42%), a Montemignaiolo (il comune più montano) che è ridotto al 32,2%.

Il "taglio" dei confini comunali è, in discreta misura, tale da consentire in ogni comunità, nell'antica società rurale, di svolgere attività agricole nel fondovalle e nella parte collinare, attività boschiva sui fianchi dei monti, pastorale sul culmine (Pratomagno = grande prato). Del resto anche le case rurali sono state classificate di collina, di alta collina, di montagna. Tutti i comuni, fuorché Montemignaiolo e Talla, sono toccati dall'Arno.

Centri importanti

Il centro più importante è la cittadina di Bibbiena, sulle alture in sinistra orografica dell'Arno, ad una quota superiore a quella del fondovalle di circa 100 metri. Peraltro la sede della pretura è a Poppi. In base alla configurazione delle linee di autobus, esistono due centri, Poppi e Bibbiena.

Vicende storico-amministrative

Bibbiena è di origine (e di nome) etrusca, e nel suo territorio il filologo Silvio Pieri ha identificato un sorprendente numero di nomi di luogo di origine etrusca: dodici esistenti tuttora nel territorio e 13 scomparsi, reperiti in antichi documenti. Anche il nome di un altro comune, Talla, e il nome Verna sono di origine etrusca, come, in modo evidente, Sòcana (Castel Focognano). Il nome Casentino è di possibile origine romana. Nella divisione augustea dell'Italia il Casentino non faceva parte dell'Etruria, ma dell'Umbria.

Nel medioevo feudale vi prevalse, su altri feudatari, il casato dei Guidi, uno dei più importanti della Toscana. I Guidi ne furono espulsi definitivamente nel 1440, a seguito della battaglia di Anghiari, vinta dai fiorentini contro il Duca di Milano Filippo Maria Visconti, alleato dei Tarlati signori di Arezzo, e dei Guidi. A Castel Focognano aveva sede la signoria dei Giannellini, alla quale subentrò quella dei signori di Arezzo, i Tarlati, nel 1322. L'espansione fiorentina era iniziata dalla parte più accessibile da Firenze, cioè dall'alta valle (e dal passo della Consuma) e si è estesa all'intera valle con la cessione di Arezzo ai fiorentini per 40.000 fiorini d'oro, da parte di un capitano di ventura che se ne era impadronito. Fu quindi sede di un vicario che dipendeva direttamente da Firenze. Con la riforma delle comunità, condotta da Pietro Leopoldo fra il 1774 e il 1777, venne diviso in 4 cancellerie: Pratovecchio, Castel S. Niccolò, Poppi, Castel Focognano. Quest'ultima comprendeva anche i comuni di Subbiano e Capolona, e confinava con la cancelleria di Arezzo, che coincideva col suo vastissimo comune. Con l'istituzione del compartimento di Arezzo (1826) ne divenne parte. Con l'unificazione nazionale Arezzo divenne capoluogo di provincia.

Cenni di storia dell'economia locale

Grazie all'abbondanza delle acque (la piovosità media annuale raggiunge i 2000 mm. circa) nel Casentino si è sviluppata l'industria fin dai primi decenni del XIX secolo. Il più importante stabilimento è stato il lanificio di Stia, ristrutturato nel 1838 e funzionante con macchinari idraulici, più tardi a vapore. Nel 1898 e ancora nel 1909 è stato rimodernato. La produzione annua era di 260.000 metri di panno. I "Casentini" erano panni noti per la loro eccezionale resistenza [vero? È un mio ricordo]

Ovviamente l'attività preminente era l'agricoltura, e la produzione di legname. Nel Casentino esiste una grande proprietà demaniale, le Foreste casentinesi di Campigna, Badia Prataglia e Camaldoli. Quest'ultima proviene dalla proprietà ecclesiastica avocata allo Stato con la soppressione delle

corporazioni religiose nel 1866; le altre sono state acquistate nel 1914. La superficie totale è 104 chilometri quadrati, dei quali però la metà circa è oltre il confine regionale, in Romagna. I comuni interessati da queste foreste sono Stia, Pratovecchio, Poppi e per piccoli appezzamenti Chiusi della Verna e Bibbiena.

Della foresta di Camaldoli si conosce – grazie all'archivio del convento omonimo – la storia, a partire dalla sua origine nel XI secolo. Le altre due furono proprietà dei conti Guidi, che avevano il loro principale centro di potere in Casentino. Ad essi vennero tolte dalla Repubblica di Firenze negli anni 1380 e 1440. Passarono in seguito all'Opera del Duomo di Firenze, a Leopoldo II, a privati, fino al 1914.

Rete viaria

Da Firenze la via più breve è quella per il passo della Consuma (m. 1060), cioè la S.S. 70, da Arezzo la S. S. 71. Dal 1888 esiste la ferrovia, di 44 km, (della Ferrovia italiana S.P.A., ad un solo binario) da Arezzo a Stia. Un altro valico – Croce ai Mori – mette in comunicazione con Contea in Val di Sieve. Il Casentino comunica con la Romagna attraverso il passo della Calla, (m. 1295, S.S. 310) e il passo dei Mandrioli (da Bibbiena per Forlì e Cesena, S. S. 71). Il valico attraverso l'Alpe di Catenaia per Pieve S. Stefano collega Bibbiena a Pieve S. Stefano.

L'identità

Esiste indubbiamente un senso di identità casentinese, (come avviene in ogni area sopracomunale distinta da un nome).

Una manifestazione culturale estiva che riguarda più comuni è "Pievi e castelli in musica". Dal 2003, con la collaborazione della comunità montana e dei comuni di Pratovecchio, Poppi, Stia, Castel S. Niccolò, è iniziata la manifestazione "i sapori del Casentino".

Punti di debolezza

- Pressione insediativa indotta dall'influenza del capoluogo nei confronti dei Comuni limitrofi (Capolona, Subbiano);
- Morfologia del territorio in cui l'ambito di pianura risulta compresso fra il Fiume Arno e i rilievi pedecollinari e montani, con progressiva saturazione edilizia delle aree;
- Necessità di tutele rispetto ad alcune tipologie di aree di pianura: aree di pertinenza del Fiume Arno, fondovalle stretti della pianura bonificata, sistemazioni agrarie specialistiche;
- Obiettivi di sviluppo turistico, che possono portare a privilegiare ambiti non urbani anche in applicazione della disciplina sulle zone agricole.

Punti di forza

- Presenza negli ambiti pedecollinari di risorse comunque da tutelare (terrazzamenti, boschi, terrazzamenti olivati.....);
- Espansioni che comunque si connotano come ampliamento degli insediamenti esistenti.

Valtiberina toscana

Orografia

Questa area è geograficamente ben delimitata, corrispondendo per la maggior parte all'alto percorso del Tevere e di alcuni suoi piccoli affluenti, e per il resto, al di là dell'Appennino, che traversa a nordest l'area per un tratto di circa 8 km., all'alto corso del Marecchia: Il Tevere scorre al centro dell'area per una trentina di km, attraversando le pendici della catena appenninica e poi il fondovalle pianeggiante che va all'incirca dal lago artificiale di Montedoglio al confine dell'Umbria (dove la pianura continua fin poco sopra Città di Castello). A ridosso della catena appenninica – tratto tosco-romagnolo, a levante dello spartiacque stanno i comuni di Badia Tedalda e Sestino,

che occupano il tratto superiore del bacino del Marecchia (il fiume di Rimini) e in parte quello del Foglia (il fiume di Pesaro). Si tratta di bacini interregionali non classificati (L.R. 91/1998).

L'area è separata dal basso Casentino (comune di Subbiano) a ovest dall'Alpe di Catenaiola, che ha come massima altezza 1414 m, monte Il Castello; a nord-ovest, sempre dal Casentino (comune Chiusi della Verna), dal proseguimento dell'Alpe di Catenaiola, dall'Alpe di Poti (max. 864 m.), fra Anghiari e Arezzo.

Comuni interessati e popolazione

I comuni sono: Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve S. Stefano, Sansepolcro, Sestino.

L'area complessiva è 672,83 kmq (un po' meno del 3% della Regione). Il numero dei residenti alle date dei censimenti era 40.260 nel 1951, 33.635 nel 1971, 31.044 nel 2001. L'unico comune in crescita è Sansepolcro, il più popoloso (alle 3 date: 12.603, 15.549, 15.693 residenti). Negli altri comuni si ha una crescita fino al '31 o al '36, poi un calo continuo, a parte Badia Tedalda, il più isolato, che ha gravi difficoltà già nel XIX secolo. Caprese Michelangelo – in origine, Caprese – ha avuto questo nome perché vi nacque Michelangelo: il padre vi venne come podestà, inviato dal governo fiorentino.

E' bene sottolineare che la posizione geografica dell'area, e la sua storia hanno dato ad essa un carattere che risente – spesso anche nel linguaggio – influenze dei vicini. Ad esempio, la parlata di Anghiari è particolare, con deformazione della a in e (sèle invece di sale ecc.) Il comune di Monterchi (dove si trova uno dei capolavori di Piero Della Francesca, la Madonna del parto) è stato conteso, anche nel secolo XX, fra Toscana e Umbria: E' passato dalla Toscana all'Umbria con la legge di riforma delle province del 1927, e restituito alla Toscana nel 1939.

Una vicenda singolare è quella della "repubblica" di Cospaia, una frazione del comune di S. Giustino in Umbria, vicinissima a Sansepolcro, che venne dimenticata in un trattato riguardante il confine fra Granducato e Stato Pontificio, e così visse un lungo periodo di indipendenza e di assenza di tasse.

Centri importanti

L'unico vero centro è da sempre Sansepolcro. Qualche funzione urbana è stata svolta anche da Anghiari. Sansepolcro è il centro della rete di trasporti pubblici dell'area; nel 1960, secondo la "Carta commerciale d'Italia" redatta dall'Unione delle Camere di Commercio, è centro di mercato per gli acquisti non quotidiani dell'area. E' sede di mandamento giudiziario (pretura), ha varie scuole medie superiori (Anghiari e Pieve S. Stefano ne hanno una ciascuno). Sansepolcro è anche una delle piccole città d'arte più interessanti della Toscana. Fra l'altro vi si trovano vari capolavori di Piero della Francesca, che qui nacque nel 1418.

Vicende storico-amministrative

Gli abitati importanti hanno varia origine: Sestino è di fondazione romana, S. Sepolcro e Pieve S. Stefano sono di origine mercantile, Badia Tedalda è di fondazione feudale ecclesiastica, Caprese feudale civile.

L'area dell'alto Tevere è prossima a varie città ed in posizione strategica, e pertanto venne accanitamente contesa fra Arezzo, Perugia, Rimini, lo Stato della Chiesa, e naturalmente Firenze. Ulteriori complicazioni vennero dall'ingerenza imperiale (ad es. Ludovico il Bavaro dette Sansepolcro come feudo ad Uguccione della Faggiola).

A Sansepolcro la formazione del libero comune fu eccezionalmente precoce: il "Consiglio dei 24" vi fu istituito verso il 1000, e durò fino al 1329. I Tarlati – signori ecclesiastici e civili di Arezzo – erano originari di Sansepolcro. Guido Tarlati, signore e vescovo di Arezzo, si impadronisce della cittadina nel 1318. Pochi anni dopo, nel 1339, la falsificazione di una investitura da parte di un altro Tarlati ne provocava la cacciata. La storia di Sansepolcro si inserisce in quella della contesa fra guelfi e ghibellini, con innumerevoli passaggi di potere, e ripetute perdite e riconquiste dalla libertà comunale. Gli imperatori della Germania ritenevano S. Sepolcro "Terra appartenente da sempre

all'impero", e Carlo IV la donava ad un fratello cardinale del papa Urbano V, che la vendette, nel 1370, per 18.000 fiorini al signore di Rimini, Galeotto Malatesta. Alla cacciata dei Malatesta (vi fu anche una "defenestrazione"), e ad un dominio pontificio durato un sessantennio, seguono confuse vicende, con interventi di numerosi capitani di ventura, fino alla battaglia di Anghiari del 1440, una delle tappe vittoriose dell'espansione di Firenze, che entra in possesso di Sansepolcro non per conquista, ma comprandola per 25.000 ducati al papa Eugenio V, nel 1441.

A tutti questi eventi drammatici seguiva un lungo sonno, fino al 1800. Il Repetti segnala, nel 1833, qualche attività tessile in Anghiari.

Con le riforme delle amministrazioni comunali da parte di Pietro Leopoldo, nell'area vennero istituite due cancellerie: Sansepolcro (dalla quale dipendevano Anghiari, Borgo S. Sepolcro e Monterchi), e Pieve S. Stefano (con i comuni di Caprese e Pieve S. Stefano).

Un fatto da ricordare, riguardo Pieve S. Stefano, è la nascita, circa un ventennio fa, dell'"Archivio diaristico", ad iniziativa di Saverio Tutino. Questo archivio (oggi Fondazione, con la partecipazione anche della Regione e della Provincia) ha avuto un grande successo, ed ha rivoluzionato la vita del paese, dandogli notorietà in Toscana, in Italia e anche all'estero (dove è stato imitato in vari casi). Oggi la fondazione ha oltre all'archivio dei diari una biblioteca specializzata, un concorso annuale, una collana editoriale, rapporti con gli archivi nati in vari paesi.

Cenni di storia dell'economia locale

Le attività industriali erano discretamente sviluppate nel medioevo e all'inizio dell'evo moderno, particolarmente a Borgo Sansepolcro, dove nei secoli XV e XVI si sviluppava la tintura dei panni (lana e seta) mediante il guado – una pianta dalla quale si ricava il colore azzurro – coltivato nella valle. La Valtiberina, in seguito, è stata la prima parte della Toscana nella quale si sia coltivato il tabacco (sec. XVII). I grandi essiccatoi per le foglie del tabacco sono stati utilizzati, nel 1966, per asciugare un immenso numero di libri danneggiati dall'inondazione di Firenze nel novembre di quell'anno.

Nel 1767 Pietro Leopoldo promosse lo sfruttamento dei giacimenti di rame nativo presso il castello di Montaùto. Nel periodo della dominazione francese (1808-13) il governo incoraggiò la coltura del guado, anche per far fronte alle limitazioni causate dal blocco continentale inglese, una coltura destinata ad estinguersi con la fine dell'Europa napoleonica. Le fonti di guadagno o meglio di sopravvivenza di nuovo dipendevano dal legname, dalla raccolta delle castagne, dall'allevamento, dalla coltura della canapa e del lino, dall'olio. Vi era anche qualche attività più propriamente industriale, come la fabbricazione degli archibusi. L'industria moderna inizia nel 1827 colla fondazione della Buitoni, che diventa Società a nome collettivo nel 1979, e passa alla Nestlé nel 1988.

La rete viaria

Dalla posizione appartata e di confine di questa parte della Toscana dipendono l'arretratezza di cui ha sofferto per secoli, specie nell'evo moderno. Nel 1886 venne inaugurata la ferrovia a scartamento ridotto (m. 0,950) da Arezzo ad Anghiari (40.5 km) e a Città di Castello (32 km). La ferrovia, distrutta nell'ultima guerra, non è stata più ricostruita.

L'asse principale dell'area è dato dalla strada statale 3 bis, doppiata di recente dalla superstrada che unisce Perugia e Rimini per il valico di Montecoronaro. L'itinerario di questa via coincide con quello indicato negli accordi internazionali sulle strade europee come E 45. Altre strade importanti (oltre alla spettacolare via medievale che scende in linea retta da Anghiari a Sansepolcro), sono la strada che collega la nostra area ad Arezzo (Siena-Arezzo Sansepolcro, SS. N. 73), al Casentino (SS 208, Pieve S. Stefano-Chiusi della Verna-Bibbiena; a Rimini (SS n° 258, Sansepolcro-Rimini, che dà anche accesso ai due comuni isolati, Badia Tedalda e Sestino). La SS 209, della Valtiberina, venne costruita fra il 1880 e il 1890, e il suo percorso è stato di recente doppiato dalla 3 bis.

Punti di forza

- Turismo rurale ed agriturismo
- Turismo naturalistico ed escursionistico
- Alto valore paesaggistico e ambientale
- Patrimonio edilizio rurale in gran parte recuperato prevalentemente per attività agrituristiche
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi

Punti di debolezza

- Tendenza allo sviluppo turistico che può portare a privilegiare ambiti non urbani anche in applicazione della disciplina sulle zone agricole.
- Alterazioni delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali del territorio rurale
- Difficile accessibilità dal Capoluogo
- Progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali
- Presenza negli ambiti pedecollinari di risorse da tutelare (terrazzamenti, boschi, terrazzamenti olivati)
- Espansioni che comunque si connotano come ampliamento degli insediamenti esistenti.

Area pisana

Le principali realtà territoriali riguardano il sistema insediativo misto di pianura (residenziale, produttivo, commerciale, direzionale e terziario produttivo) ed il sistema delle aree collinari di notevole interesse paesaggistico-ambientale ed agricolo-produttivo. Inoltre la presenza di Pisa con le sue valenze storico-architettoniche e di S. Giuliano Terme (acque termali) e Vicopisano (Acque minerali) impreziosiscono questa realtà territoriale con funzioni turistico-produttive di elevata qualità.

La realtà produttiva e mista artigianale/commerciale è molto florida; la richiesta di nuove aree è in continuo aumento e di difficile gestione. Su numerose aree sono presenti edifici commerciali e produttivi non completati in attesa di vendita o in affitto.

Le aree di pianura presentano elementi di pregio naturalistico ed agricolo soprattutto per la presenza delle bonifiche storiche e relativi insediamenti nonché per il rilevante interesse del reticolo idraulico e gli ambiti fluvio-lacustri con una campagna caratterizzata da paesaggi agricoli di pregio caratterizzati da seminativo estensivo o di carattere intensivo che sono invece suscettibili di aggressione insediativa sia per insediamenti artigianali, terziari e commerciali sia per insediamenti di tipo residenziale.

In questa zona insiste la rilevante emergenza ambientale del monte pisano con le sue problematiche di mantenimento e valorizzazione della risorsa naturalistica e boschiva.

Orografia

L'area pisana è prevalentemente di pianura (tratto finale della valle dell'Arno), e in parte collinare e montana, estendendosi sulle pendici di M. Pisano a nord e delle colline pisane a sud. I comuni che occupano parte del M. Pisano sono Buti, Calci, S. Giuliano e Vicopisano. La quota massima è raggiunta da Buti e Calci, a confine con l'area lucchese sulla cima di monte Serra (m. 918). I due comuni collinari a sud sono Crespina e Lari, con altezza massima a Casciana (Lari), m. 182.

La rete idrografica è costituita dall'Arno e da qualche suo piccolo affluente, come il Crèspina (di sinistra) e il Fosso Reale, che col Càsina drenano le colline a sud. Nella pianura la rete idrografica è opera dell'uomo: lo scolmatore d'Arno e vari fossi nella pianura, compreso il Canale dei Navicelli fra Pisa e Livorno rettificato e allargato entro il 1938, il percorso del fiume Serchio da Ripafratta al mare, il Fosso Morto Nuovo (che convoglia le acque del fosso di Vicinaia), e alcuni piccoli fossi che si versano nel Lago di Massaciuccoli, fra i quali il Bara.

Lo stesso corso dell'Arno è in buona parte modificato, ad es. con l'eliminazione della curva che lo portava a passare a fra Calcinaia e Bièntina nel secolo XVI, ordinata dai primi due granduchi, e con la rettifica del grande meandro presso l'abitato di S. Piero a Grado, che in antico, come indica il nome (gradus = .passaggio) era su un attraversamento dell'Arno

Dall'antichità la linea costiera si è allontanata da Pisa di oltre 8 km. come dimostra anche il recente ritrovamento del porto romano presso la stazione ferroviaria di Pisa S. Rossore, coi resti di numerose imbarcazioni.

Comuni interessati e popolazione

I comuni proposti sono: Bièntina, Buti, Calci, Càscina, Crespina, Lari, Pisa, S. Giuliano Terme, Vecchiano, Vicopisano.

La superficie complessiva è 601,9 kmq., i residenti erano 202.005 al 1971 (11° censimento generale della popolazione), e 207.170 al 2001 (14° censimento). Notevole il calo di Pisa (che è uno dei 4 o 5 comuni italiani che dopo aver oltrepassato i 100.000 abitanti sono ricalati sotto questa cifra. In questo caso: 103.415 residenti nel 1971, 89.694 nel 2001). Tutti gli altri sono in crescita. L'aumento percentuale più forte spetta a uno dei comuni meno popolosi, Bièntina (+ 48,2%); quello assoluto spetta a S. Giuliano (+ 5.749). La crescita straordinaria di Càscina (che nel 2001 ha raggiunto il 43% della popolazione di Pisa) è spiegato forse dal fatto che fra Pisa e Pontedera si va formando una specie di città lineare; e potrebbe essere un indizio della nascita di un sistema urbano "a rete" pisano.

Centri importanti

Il centro più importante è Pisa; ma Càscina e S. Giuliano (30.392 residenti al 2001) sono ormai delle piccole città.

Vicende storico-amministrative

Pisa è stata la prima città toscana a svilupparsi, politicamente e culturalmente, dopo il tramonto dei Conti di Toscana (morte della Contessa Matilde, 1115), quindi ereditando da Lucca, capitale nel periodo longobardo e Franco, un ruolo egemone. La cultura e l'arte di Pisa (in particolare l'architettura del romanico pisano, influenzata dal mondo arabo, ben conosciuto dai pisani) si sono diffuse nella regione, ed anche in Sardegna e in Corsica. Lo straordinario sviluppo artistico della Toscana, che sboccherà nel rinascimento all'inizio del XV secolo – hanno fra le loro radici la lezione di Nicola Pisano (in realtà un pugliese), che lavora in più parti della Toscana (Lucca, Volterra, Siena, Firenze, Piombino).

Pisa è città di origine ligure-etrusca, poi di rifondazione romana. Fu con Lucca il limite settentrionale della espansione dei romani, finché essi non riuscirono a piegare, a forza di deportazioni in massa, la resistenza dei liguri apuani, intorno al 180 a.C. (CTRL) Intorno all'anno 642 Pisa viene occupata dai Longobardi, che avevano stabilito a Lucca il loro capoluogo toscano. Nel 1092 la sua curia venne eretta ad arcivescovado, con giurisdizione anche sulla Corsica, estesa nel secolo successivo alla Sardegna. Nel 1162 Pisa batte i mussulmani di Spagna in una battaglia navale alle Baleari.

Nel basso medioevo la Pisa attuale nasce dalla fusione di tre nuclei riuniti nella cerchia muraria del 1155. Nel 1162 Pisa – (sostenitrice dell'imperatore, cioè ghibellina) aveva ottenuto da Federico Barbarossa l'investitura del potere politico sulla costa tirrenica da Portovenere a Civitavecchia. Entra perciò in conflitto con i genovesi, rivali anche per il predominio su Corsica e Sardegna. La decadenza politica e commerciale ha inizio con la sconfitta inflitta dai genovesi alla flotta pisana, presso Livorno, allo scoglio della Meloria, nel 1284.

Pisa si distacca gradualmente dalle posizioni ghibelline (episodio del conte Ugolino) e si avvicina ai guelfi, e diviene signoria prima di Uguccione della Faggiola (vincitore dei fiorentini nel 1215 e nel 1225), poi degli Appiano, che la vendono a Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, che tentava (ultimi anni del '300) di espandere il potere milanese in Italia, e in particolare in Emilia e Toscana. La sua morte improvvisa (che forse ha ritardato di vari secoli l'unificazione dell'Italia) non salvò

Pisa: Firenze nel 1405 ottenne l'obiettivo secolare dello sbocco sul Tirreno, occupando la città e il contado.

La pressione – e poi la discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII nel 1497-98 restituì a Pisa un'effimera e parziale indipendenza, destinata a durare solo fino al 1509, mentre anche il potere mediceo affrontava un periodo di crisi, con la proclamazione della ricostituita repubblica e la cacciata dei Medici. Dopo la vittoria dei fiorentini a S. Vincenzo (1505) e la resa dei pisani nello stesso anno, il potere mediceo si stabilizza, e la storia di Pisa coincide con quella del Granducato. Pisa diventa capoluogo di compartimento provinciale con la riforma delle amministrazioni locali di Pietro Leopoldo (1777), e di Provincia nel Regno d'Italia. Subisce danni pesanti nell'ultimo conflitto mondiale.

Buti, già frazione di Vicopisano, fu eretto a comune nel 1867.

Calci: il nome è di origine romana, ma l'area era già abitata dagli etruschi. Un insediamento etrusco era a Campaccio. La Certosa di Pisa vi venne fondata nel 1366; soppressa dal governo francese all'inizio dell'Ottocento, e ritornata ai frati certosini, è stata lasciata libera nel 1966, e vi si è realizzato (fra l'altro) il Museo di storia naturale e del territorio dell'Università di Pisa.

Càscina. Il nome è di origine etrusca, e vi sono stati scoperti avanzi etruschi e romani. Càscina deriva da un "castrum" (accampamento fortificato) romano; è stato sede di "mansio" (cambio di cavalli) sulla strada romana fra Firenze e Pisa. Questa strada venne ricostruita o riattata nei secoli XVI-XVII. Nella pianura vi sono tracce della "centuriazione" effettuata da Augusto nel 27 a. C. e anni successivi. Il primo "Castello" (abitato cinto da mura) venne costruito negli anni 1071-1072 per iniziativa del vescovo di Pisa, che concesse agli enfiteusi agli abitanti il terreno edificabile. La rocca risale al 1284.

I primi scontri fra i pisani e i fiorentini (che puntavano su uno sbocco al mare) risalgono al 1222: Càscina in quell'anno "per ben tre volte vide passare e tornare i pisani, sconfiggendo i fiorentini". Nel 1276 nuovo scontro, questa volta fra i pisani e i fuorusciti pisani guidati dal conte Ugolino; e poi ancora coi fiorentini nel 1276 e 1291, quando i pisani sotto il comando di Guido di Montefeltro occupano Pontedera. Nel 1328 Càscina è occupata dai fiorentini, che prevalgono anche – sotto il comando di Galeotto Malatesta – nel 1364. Nel 1385 il comune di Pisa amplia e fortifica il "castello" di Càscina. Nel corso del nuovo tentativo (fine secolo XIV, inizio XV) dei Visconti di Milano di espandersi in Toscana i fiorentini, morto il Visconti, comprano Pisa per 206.000 fiorini, più 50.000 pagati al Gambacorta per aprire le porte. Nel 1494 Càscina resiste a vari assalti, fino alla resa nel 1497, durante la spedizione del re di Francia Carlo VIII..

Nel 1505 vi è la resa definitiva di Pisa. Ultimo evento drammatico la occupazione da parte di Piero Strozzi, alleato dai senesi guidati dal Montluc nella guerra che segnò la fine dell'indipendenza di Siena: gli abitanti cacciano lo Strozzi, guadagnandosi la riconoscenza dei Medici. Seguono due secoli di calma; e nel 1776 la riforma delle amministrazioni locali di Pietro Leopoldo di Asburgo-Lorena sopprime (aggregandoli a Càscina) 20 comunelli. Il governo francese (1808-1814) istituisce il vicariato di Pontedera e Càscina, facendo Càscina sede di un ufficio del censo e di un commissariato di polizia. Il Regno d'Italia colloca a Càscina una pretura, e un collegio elettorale uninominale.

Crèspina è nata come insediamento militare nell'epoca longobarda (568-774). Il documento più antico che la nomina è del 983.

Lari è su un sito etrusco e romano. Le prime notizie si trovano in un documento del 1067. Conquistato dai longobardi verso il 642, fu feudo degli Upezzinghi. Pervenne a Pisa come donazione dei feudatari agli arcivescovi di Pisa. Ebbe il suo primo statuto nel 1414. I pisani vi posero un presidio, ma vi si verificarono ripetute insurrezioni e disordini antipisani nei secoli XII e XIII. Ebbe un doppio circuito di mura. Dopo il passaggio a Firenze divenne vicariato; con giurisdizione su Lari, Lorenzana e S. Luce. Nell'ultimo periodo del granducato serviva anche Fauglia, Collesalveti, Lorenzana, Chianni; vi era un ufficio di esazione del Registro e un ingegnere di circondario: in sostanza aveva una importanza che poi ha perduto: per il Repetti era "terra principale delle colline pisane".

S. Giuliano Terme, oggi fra i più popolosi comuni della provincia di Pisa, ha sorgenti termali note dall'antichità. L'acquedotto romano di Pisa proveniva dal suo territorio; ne esistono ancora alcuni archi.

Vicopisano. L'abitato era sull'Arno, fino alla grande rettifica fatta sotto i primi due granduchi, fra Calcinaia e S. Giovanni alla Vena e terminata nel 1559. Di probabile origine romana, esisteva nell'alto medioevo, almeno dal secolo VIII, ed era governata dal vescovo di Pisa. Passò a Firenze nel 1407, con gli altri domini pisani.

Cenni di storia dell'economia locale

La grande industria multinazionale è presente a Pisa (Saint-Gobain, vetro. Però le attività più importanti di Pisa sono di tipo scientifico, data la presenza dell'Università, la prima e per qualche periodo l'unica della Toscana, nella quale ha insegnato Galileo. L'università ha oggi decentrato importanti attività nel vasto territorio pisano (ad es. il Camen nella pineta di Tombolo) e negli altri comuni, in particolare Calci. Anche il turismo ha un ruolo importante, data l'esistenza di un centro storico fra i più importanti d'Italia, e la notorietà del duomo e della torre di Pisa.// CTRL: in quali altri comuni vi sono parti dell'Università di Pisa?//

Numerose sono anche le industrie piccole e medie in vari comuni, in particolare a Càscina, che è il centro principale del "distretto dei mobili", uno dei più vecchi della Toscana..

La rete viaria

Pisa è un importante snodo stradale fin dall'antichità. (vi passava la via Aurelia, da Roma a Genova). Alla fine del '700 vi convergevano le strade regie postali pisana (Pisa-Firenze), Livornese, Lucchese (Pisa- S. Giuliano – Lucca) e la Pisa-Massa-Pontremoli-confine con Parma a Berceto. La costruzione delle ferrovie negli ultimi anni del Granducato fece passare queste strade, dopo l'Unità, a provinciali, data l'incompatibilità fra strade nazionali e percorsi ferroviari stabilita dalla legge piemontese e poi da quella italiana sui lavori pubblici del 1865. La ferrovia Pisa-Livorno (la prima in Toscana e fra le prime in Italia) entrò in servizio nel 1845, il tratto Pisa-Firenze nel 1848. Pisa venne collegata con Viareggio nel 1861, con Massa l'anno successivo, con Roma nel 1867, con Genova nel 1874. Nel 1884 venne inaugurata una tranvia Pisa-Pontedera; nel 1887 un'altra fra Navacchio(Pisa) e Calci. Negli anni '30 del '900 è stata costruita l'autostrada Firenze-mare (aperta nel 1933) scegliendo il percorso "turistico" (per Montecatini-Lucca) invece di quello, pure proposto, "industriale e commerciale" per Pisa e Livorno. Ciò ha richiesto, negli anni '70 del secolo scorso la realizzazione della autostrada aperta o superstrada Firenze-Pisa, completata per Pisa alla fine degli anni Ottanta. Successivamente è stata realizzata l'autostrada Genova-Livorno (1971), proseguita poi – da uno snodo nella pianura pisana – fino a Rosignano. L'aeroporto Galileo Galilei, in origine solo militare, è diventato anche civile internazionale, ed è oggi collegato direttamente con ferrovia (primo in Italia) mediante treni cadenzati - con capolinea all'interno dell'aeroporto – per le stazioni di Pisa e di Firenze.

Punti di forza:

- nascita di nuovi sistemi produttivi legati al commercio, grande distribuzione e direzionale su aree già insediate o limitrofe ad esse, che governati bene con apposite discipline possono contribuire ridurre i fenomeni di degrado sopra richiamati ed offrire strutture di maggiore qualità insediativa.
- alta valenza ambientale e naturalistica anche ai fini turistici del monte pisano

Punti di debolezza:

- eccessiva espansione del settore commerciale e produttivo artigianale senza regole sugli standard quantitativi e qualitativi tali da far assumere alle aree in questione aspetti di degrado architettonico, urbanistico ed ambientale.
- contenitori produttivi nelle aree urbane degradati e male utilizzati per attività improprie

- eccessiva antropizzazione diffusa del territorio e scarsissima qualità del margine urbano caratterizzato invece da degrado architettonico, urbanistico ed ambientale.
- incendi boschivi e presenza di consistenti impianti per le telecomunicazioni

Piana di Lucca

Altopascio e Porcari di fatto non hanno una caratterizzazione collinare.

Lucca, Capannori e Montecarlo si caratterizzano per un alto pregio ambientale della propria componente collinare, caratterizzata, fatta eccezione per Montecarlo, da una certa marginalità delle attività produttive agricole.

Per Villa Basilica e Pescaglia la caratterizzazione collinare è modesta in quanto siamo in presenza più di un territorio pedemontano e montano che collinare, privo comunque di tensioni abitative tali da produrre un'erosione della risorsa collina.

Orografia

La piana di Lucca è compresa fra le pendici sud delle Apuane e le alture del subappennino (monte Pietra Pertusa, m. 869) a nord, il monte pisano a sud e (a levante) la piana bonificata di Bièntina, la bonifica di Fucecchio, e il colle di Montecarlo. Gravita quindi sul Serchio per il lato ovest, e ad est sui fossi che confluiscono nel canale Usciana nonché e sul canale Rogio – Canale imperiale (Serezza), quindi sull'Arno.

Comuni interessati e popolazione

I comuni dell'area sono: Lucca, Capannori, Porcari, Montecarlo, Altopascio, (ed eventualmente Pescaglia: vedi area Media valle del Serchio). La superficie (senza Pescaglia) è 404,3 kmq, dei quali quasi la metà sono dati da Lucca (kmq 18,55), con Pescaglia 474,67. La popolazione residente, al 1971, era 150.430; al 2001 146.992, (senza Pescaglia). Con Pescaglia: al 1971, 160.517; al 2001 150.640. Il più forte aumento si riscontra nei comuni più prossimi alla Valdinievole (Altopascio e Montecarlo), con l'eccezione di Villa Basilica, che sembra logico aggregare alla Valdinievole, per ragioni storiche e perché è quasi per intero nel bacino Pescia.

Centri importanti

Il centro dominante è ovviamente Lucca, ma non si può ignorare che Capannori ha più della metà della popolazione di Lucca (nel 1961 aveva il 45% della popolazione del capoluogo), ed è sede di collegio elettorale. Lucca ha un'importanza storica grandissima: sotto i Longobardi è stata il centro dominante in Toscana. Una discreta importanza storica ha anche Altopascio, centro nato sulla via del pellegrinaggio verso Roma (via Francigena) e sede, dal 1050 circa al 1459, di un ordine ospedaliero, di assistenza ai pellegrini: i cavalieri di Altopascio. Anche dopo la fine dell'ordine l'ospedale continuò a funzionare, fino alle riforme di Pietro Leopoldo (1780).

Lucca è una delle più antiche sedi di diocesi nella Toscana (fin dal primo secolo, come Firenze e Fiesole). La sua curia eccede largamente i limiti dell'area proposta, perché arriva alle pendici di Monte Pisano, al confine provinciale con Pisa dalla riva del mare fino a Viareggio, alla catena appenninica (al confine colla provincia di Pistoia, dal dislivello appenninico alla Penna di Lucchio). Il rimanente tratto a levante è il confine colla piccola curia di Pescia, dalla quale dipendono Altopascio e Montecarlo.

La piana di Lucca è fortemente connotata dal rapporto fra la città e il suo contorno, un rapporto nato probabilmente con il privilegio delle "sei miglia" (che vietava la costruzione di torri e castelli in un raggio di 6 miglia intorno alla città) concesso ai lucchesi dall'imperatore Arrigo VII, come premio della fedeltà all'Impero. In questa area vi è un particolare tipo di nuclei urbani: nel 1951 a Lucca, frazione principale (Lucca) vi erano 95 corti, più 32 in 11 frazioni; a Capannori 103 corti in 8 frazioni.

Vicende storico-amministrative

Nell'alto medioevo, sotto la dominazione longobarda, Lucca fu il centro principale della Toscana, fra il 568 e il 774.

Lucca, libero comune, di parte ghibellina, e sempre fedele all'Impero, è la sola città della Toscana che riuscì a conservare la sua indipendenza da Firenze nel medioevo e nell'epoca moderna, grazie ad un'abile politica, ai denari, e alle vittorie militari contro i fiorentini, a Montecatini (1315, Uguccione della Faggiola, e, nel 1325, Castruccio Castracani). Per qualche tempo fu assoggettata ai pisani, poi godette di 4 secoli di indipendenza, sotto un governo di tipo repubblicano riservato ad una ristretta cerchia di famiglie dalle "serrate" del 1556 e del 1628. Napoleone ne fece un principato per la sorella Elisa Baciocchi. Una vicenda a parte è quella di Barga, che si pose sotto la protezione di Firenze nel 1341, e divenne un tratto isolato del dominio fiorentino entro il territorio lucchese, fino ai tempi di Napoleone.

Il ducato di Lucca, secondo quanto deciso dall'Atto finale della Conferenza di Vienna del 1815, che riconfigurò i paesi europei dopo la tempesta napoleonica, venne affidato provvisoriamente a Maria Luisa di Borbone, infante di Spagna, in attesa che per i Borbone si liberasse il trono di Parma, assegnato a vita a Maria Luisa Asburgo Lorena, la moglie austriaca di Napoleone. A quel punto Lucca doveva essere annessa al Granducato di Toscana (la così detta reversione) Nel 1824 morì Maria Luisa di Borbone e il duca Carlo Ludovico cedette in anticipo, nel 1847, per una somma cospicua il ducato allo Stato toscano.

Cenni di storia dell'economia locale

Nella lucchesia fiorì a lungo l'industria della seta, entrata in crisi nel XVIII secolo.

Lucca non ha avuto, nel secolo XIX, uno sviluppo produttivo paragonabile a quello di alcuni comuni della sua provincia, favoriti dalla disponibilità di energia idraulica, come Bagni di Lucca, Ponte a Moriano, Villa Basilica, e Pescia, inclusa nella provincia di Lucca dal 1849 al 1928. Nel 1865 vi venne impiantata una manifattura tabacchi e vi si sviluppò (con capitali inglesi) il comparto dei cucirini (filati di uso domestico) e l'industria olearia, produttrice di prodotti di alta qualità.

Rete viaria

Lucca, già città romana o più probabilmente rifondata dai romani (nella parte centrale sono ben identificabili gli assi principali della città antica, il cardo nord-sud e il decumano, oltre alla traccia lasciata dall'anfiteatro in una piazza ellittica) fu capitale della Tuscia in epoca longobarda, quando venne aperta la strada romea per la valle dell'Elsa e Siena. In epoca contemporanea venne collegata con Firenze mediante ferrovia nel 1859, con Pisa e con Viareggio nel 1890, con Ponte a Moriano nel 1892. Nel 1933 venne collegata a Firenze con l'autostrada (costruita dalla Società Autostrada Toscana, presto fallita) e, attraverso un tratto di Aurelia, con Viareggio. L'autostrada è stata raddoppiata nel 1963, e collegata direttamente con Viareggio nel 1973.

Punti di forza

Laddove è significativa la presenza di un territorio collinare questo, a prescindere dal comune di appartenenza, tende a presentarsi come un'insieme caratterizzato da attività rurali in massima parte finalizzate all'autoconsumo, vista la parcellizzazione della proprietà, e da modesti insediamenti residenziali.

La tendenza è comunque il mantenimento e la conservazione dei caratteri di ruralità e valenza ambientale presenti.

Punti di debolezza

La marginalità dell'attività produttiva agricole potrebbe comportare un'appetibilità di carattere residenziale con processi di saldatura degli insediamenti lineari lungo la viabilità pedecollinare.

Valdinievole

L'area della Valdinievole, rappresenta all'interno del territorio pistoiese una realtà di oltre 100.000 abitanti, molto complessa e variamente articolata. La particolare suddivisione amministrativa a cui si sommano i vincoli prodotti dall'autostrada, dalla ferrovia e dalle ex statali 435e 436, divide quest'area sia verticalmente che orizzontalmente creando di fatto una sorta di taglio tra l'area di pianura e la collina.

Uno degli obiettivi previsto dal PTC è quello di ricucire le due aree aperte utilizzando i varchi che sono rimasti liberi. In particolare, nell'area compresa fra Montecatini e Pieve a Nievole un obiettivo riguarda l'interramento del tratto ferroviario tra Margine Coperta e Pieve a Nievole, al fine di consentire una riqualificazione complessiva di questa parte del territorio provinciale.

Montecatini Terme quale comune capoluogo della Valdinievole sta scontando in questi ultimi anni una crisi che per quanto riguarda il settore delle Terme appare di non facile soluzione anche se le vicende recenti fanno intravedere una possibilità di ripresa. Indubbiamente è necessario anche in questo caso "vedere avanti" al fine di diversificare l'offerta per renderla più appetibile per un mercato in continua evoluzione. Il progetto dell'interramento della ferrovia, collegato alla riorganizzazione del casello di Pieve a Nievole possono fungere da volano per la ripresa di attività economiche legate al settore del fitness, della ricettività alberghiera e congressuale, del turismo da valorizzare nelle sue risorse per così dire "minori" rispetto ai grandi attrattori delle città d'arte, creando percorsi culturali alternativi anche in collegamento con altre province. (vedi ad esempio Montecatini-Pescia-Collodi-Lucca attraverso i borghi e castelli, la svizzera pesciatina ecc.).

Un altro elemento di eccellenza riguarda Pescia oltre che per il centro storico ed i nuclei e castelli delle aree collinari per il ruolo svolto nel settore floricolo. Anche qui la crisi del settore che coinvolge in parte anche i comuni di Chiesina e Uzzano potrebbe essere superata promuovendo azioni finalizzate alla dotazione di necessarie infrastrutture.

Orografia

Il nome è quello del piccolo (e breve) corso d'acqua, la Nievole, che nasce in comune di Marliana, e attraversa o tocca i comuni di Montecatini, Serravalle, Pieve a Nievole, Monsummano Terme. Le sue acque, raccolte nel canale Terzo, si fondono, attraverso il Padule di Fucecchio, con quelle del Pescia di Pescia e del Pescia di Collodi, nel canale Maestro (Comune di Fucecchio), che dopo il ponte a Cappiano diventa Usciana, confluendo nell'Arno presso Pontedera. Il territorio di Villa Basilica (Lucca) è stato incluso perché in massima parte nel bacino del Pescia di Collodi. La maggior parte dell'area è collinare e montana. L'altezza massima è 1109 metri (monte Battifolle), il punto più alto del sistema montuoso subappenninico compreso fra la valle della Lima, la Limentra, il valico delle Piastre, il Vincio e il Padule di Fucecchio. Monsummano, Larciano e Lamporecchio occupano gran parte del versante di ponente del sistema collinare di Montalbano, che separa il bacino dell'Ombrone Pistoiese da quello della Nievole.

Comuni interessati e popolazione

I comuni dell'area sono: Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano in provincia di Pistoia, e Villa Basilica in provincia di Lucca. La superficie dell'area è kmq 302,51, la densità 372 ab./kmq, il 187% di quella italiana. I residenti di questi comuni erano 99.432 nel 1971, 112.473 nel 2001. I centri di notevole peso demografico sono Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia. Gli unici in calo sono Montecatini, che nel 1971 superava i 20.000 abitanti, e Pescia, antica capitale dell'area. La crescita massima si riscontra a Monsummano, che aveva 14.495 residenti nel '71, e 19.906 nel 2001, un incremento del 37%.

Dagli stessi nomi dei comuni e delle località abitate nella collina e nella piana si vede come la popolazione si sia spostata dalle colline, dove sorgono gli abitati più antichi, alla valle. Da Buggiano è nato, come suo mercatale, Borgo Buggianese, e più tardi Ponte a Buggiano, da Uzzano Chiesina Uzzanese.

Pescia e Monsummano sono sedi di pretura. Pescia, come centro che ha svolto in passato funzioni amministrative importanti, (e di conseguenza, ha prodotto documenti) è sede di una sezione di Archivio di Stato. A Monsummano si trovano l'Ufficio bollo e registro, dal quale dipendono Altopascio, Montecarlo, Pescia, Villa Basilica [? Gli altri da Montecatini?]

Centri importanti

La capitale storica, Pescia, sta perdendo peso demografico. Montecatini, dopo aver raggiunto il suo massimo al censimento del 1971 (20.639 residenti) ha perso abitanti e nel 2001 è a 19.900: un fatto da riferire forse ai cambiamenti nell'uso del tempo libero. Monsummano è oggi, dopo decenni di predominio di Montecatini, il centro più popoloso, e quello nel quale la tendenza alla crescita non conosce soste o inversioni.

Pescia ebbe una propria diocesi nel 1727, con territori staccati dalla diocesi di Lucca.

Nel Regno d'Italia Pescia è diventata sede di collegio elettorale uninominale, e di mandamento giudiziario (pretura)..

Vicende storico-amministrative

La storia politica dei comuni di questa area è complicatissima, con frequenti passaggi di comuni e territori fra Lucca, Pisa e Firenze, talora semplicemente mediante vendite.

Pescia divenne comune autonomo, come molti altri comuni, dopo la fine del potere dei marchesi di Canossa (morte di Matilde, 1115)

Un evento centrale è la formazione, nel 1328, a seguito di guerre ed assedi, della Lega delle castella della Valdinievole, con sede a Pescia. La lega aderì alla repubblica fiorentina e successivamente formò il vicariato di Pescia e della Valdinievole. Montecatini, libero comune dal XII secolo, aderì alla Repubblica fiorentina nel 1339. Nelle sue vicinanze si era svolta, nel 1315, una delle maggiori battaglie medievali in Italia, fra Pisa e Lucca da una parte, sotto il comando di Ugucione della Faggiola, e Firenze, appoggiata dalle truppe napoletane di re Roberto e minori alleati. Per Firenze fu un disastro come quello di Montaperti. Al tempo della guerra franco-spagnola, e della venuta in Italia di Carlo V, Pescia e la Valdinievole rimasero fedeli ai Medici.

La Valdinievole venne annessa al nuovo compartimento di Pistoia istituito dal governo rivoluzionario nel 1848. quando la Toscana (Garfagnana e Lunigiana escluse) venne divisa in 7 compartimenti più due "governi" (Livorno e isola d'Elba). Secondo lo studio commissionato nel 1849 al geografo Zuccagni Orlandini, Pescia doveva costituire uno dei 6 compartimenti della provincia di Lucca, e comprendere Altopascio, Montecarlo, Villa Basilica, Quarrata, Larciano e Lamporecchio. Gli eventi politici – e il ritorno degli austriaci – non solo annullarono la proposta, ma portarono all'abolizione della appena formata provincia di Pistoia. Solo nel 1927 Pistoia ebbe, con altre numerose città, la sua provincia, alla quale nel 1928 venne assegnata la Valdinievole, lucchese da un settantennio. Dopo la fine della seconda guerra mondiale c'è stato un tentativo – da parte di alcuni abitanti – di restituire la Valdinievole a Lucca.

Modifiche minori nell'assetto amministrativo sono avvenute a seguito delle bonifiche della pianura, della costruzione della ferrovia, e più recentemente dell'autostrada e dell'industrializzazione. Da tre dei comuni collinari si sono staccate le più recenti e più dinamiche frazioni di pianura: Ponte Buggianese da Buggiano (1883), Pieve a Nievole da Montecatini Alto (1905), Chiesina Uzzanese da Uzzano (1963). Nel 1897 venne costituito il comune di Larciano, con una frazione di Lamporecchio.

Cenni di storia dell'economia locale

Pescia, grazie all'abbondanza delle acque, (così come Prato, Colle Val d'Elsa, Fivizzano ecc.) ha avuto uno sviluppo industriale fin dal medioevo: seta, carta (dal XIII secolo), concia delle pelli, e nel secolo XV stampa (il primo libro uscì nel 1485). Fra il 1820 e il 1830 lungo il Pescia vi erano 24 mulini da grano, 16 da olio, cartiere, gualchiere, tinte per lana, valichi e filande per seta, concerie di pelli, ferriere. Nella prima metà dell'Ottocento, il granduca visitava a Pescia la cartiera del Magnani (che produceva carta pregiata a mano), le conche del Piacentini, la filanda degli Scoti. Sul Pescia di

Collodi il censimento catastale del 1836-37 individuava 16 cartiere (qualcuna in attività dal XIV secolo, la Cerreto ricostruita nel 1807). Qui vi erano anche le fonderie che producevano bocche da fuoco per la repubblica di Lucca.

L'attività prevalente in tutti i comuni, in epoca preindustriale, era ovviamente l'agricoltura. La proprietà grande si trovava sui fianchi del Montalbano (sul crinale c'era anche una colossale tenuta di caccia granducale), la proprietà media nella Valdinievole, e quella piccola particolarmente nella fascia collinare fra Pistoia e Pescia. Il sistema prevalente, fino all'ultimo dopoguerra, era quello mezzadrile. Oggi sopravvive la coltura specializzata dei fiori (Pescia) che inizia con 9 ettari nel 1939, per salire a centinaia in seguito. Gli abitanti della campagna lavoravano i prodotti spontanei della palude, per rivestire fiaschi, damigiane ecc.

La bonifica del Padule di Fucecchio (che era stato parzialmente rialzato nell'era moderna per favorire la pesca, da parte della repubblica fiorentina, che aveva istituito a tal scopo i "maestri del lago nuovo") ha favorito l'aumento della popolazione e il suo spostamento verso la pianura.

Il Padule serviva anche come via di comunicazione. Nelle prime tavole in scala 1/25000 dell'IGM (tavola 105.II.NO, levata nel 1880) si identificano i toponimi "porto" in almeno 5 luoghi, ma gli scali erano molti di più.

A Montecatini Basso i bagni, da sempre noti, vengono sistemati una prima volta nel 1530. Una svolta importante avviene nella prima metà dell'Ottocento, con la costruzione di nuovi stabilimenti, ma l'attuale assetto comincia col XX secolo, quando viene formata la Società per le terme, e la cittadina si dota di una serie di attrezzature di supporto delle attività termali.

Il grande sviluppo economico arriva nel secondo dopoguerra, con la crescita industriale nella pianura e la formazione di una sorta di conurbazione rettilinea est ovest. Si forma – a partire da Monsummano – il distretto delle calzature che si estende a Pieve a Nievole, nonché ai comuni (fiorentini) di Larciano e Lamporecchio, ma anche con lo sviluppo della coltivazione e commercializzazione dei fiori di Pescia.

Rete viaria

Le strade principali, fin dal medioevo, formano una sorta di triangolo, col lato principale sull'antico percorso Pistoia-Lucca, ai piedi del preappennino, che forma fra Serravalle e Pescia; il lato più lungo; il percorso della "Romea" da Lucca a Fucecchio (fuori dall'area); e la strada Serravalle-Fucecchio. Al centro il Padule di Fucecchio, oggi assai ridotto per le bonifiche, iniziate nel secolo XVII. Alle strade si è aggiunta, negli anni trenta del Novecento, l'autostrada inaugurata nel 1933 e "irizzata" pochi anni dopo perché passiva. Il suo raddoppio è terminato nel 1964.

La costruzione della ferrovia Pistoia-Lucca (completata, con la galleria di Serravalle, nel 1859, quando ormai da anni la Valdinievole era collegata con Lucca) ha contribuito alla prima espansione dei centri di pianura. E' esistita, nel secolo XIX, una linea tramviaria (a cavalli) fra Lucca e Monsummano.

Punti di forza

- Eccellente valore storico e paesaggistico (i centri antichi maggiori, i castelli ed i borghi pedecollinari, le ville della bonifica del padule, i centri della svizzera pesciatina)
- Grandi estensioni di zone a protezione ambientale
- Rilevanti elementi di biodiversità (SIR 34 e 44)
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Potenzialità turistiche diversificate (di tipo ambientale-naturalistico, es. -padule di fucecchio), culturale (parco di Collodi), termale (Montecatini e Monsummano), convegnistico (Montecatini, Monsummano)
- Struttura produttiva consolidata
- Nuovi strumenti urbanistici che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e storiche

Punti di debolezza

- Carente livello di accessibilità
- Mancanza di dotazione di standard soprattutto parcheggi
- Notevoli rischi di tipo geologico ed idraulico
- Sfruttamento delle risorse idriche del territorio (vivaismo)
- Richiesta di nuove superfici sia per residenze che per serre
- Carenze per approvvigionamento idrico e per depurazione
- Strutture ricettive e servizi da migliorare
- Eccessiva parcellizzazione del territorio (11 comuni su un'area di circa 230 Km quadrati)

Opportunità

- Dare attuazione alle previsioni di miglioramento infrastrutturale (sottopasso ferroviario di Montecatini, riorganizzaione del casello autostradale di Pieve a Nievole, varianti alle SR 435,436, nuovo casello autostradale- Montecatini ovest -Chiesina, adeguamenti della Camporcioni)
- Diversificazione dell'offerta turistica sfruttando al meglio le strutture esistenti (vedi stabilimenti di Montecatini)
- Promuovere la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica (attività produttive, florovivaismo)
- Ricercare la qualità del sistema insediativo
- Perseguire interventi strutturali per l'adeguamento delle infrastrutture a rete (acquedotto, depurazione)

Rischi

- Ulteriore dissesto idrogeologico
- Impoverimento delle falde
- Stagnazione delle imprese in mancanza di interventi strutturali innovativi
- Captazione non controllata delle acque afferenti al bacino termale

Pistoia

La Pianura Pistoiese costituisce l'estremità occidentale dell'area centrale metropolitana ed è caratterizzata dalla forte presenza della città di Pistoia, dalle trasformazioni subite dal territorio a causa dell'agricoltura specializzata vivaistico-ornamentale e per la parte orientale dagli insediamenti produttivi presenti nei comuni di Quarrata, Agliana e Montale legati al settore del tessile pratese.

Il consumo di suolo in queste aree fra gli anni '60-'70, soprattutto per i comuni di Agliana e Montale legati al distretto tessile pratese, ha raggiunto livelli elevatissimi così come le previsioni degli strumenti urbanistici che ancora sono operanti (nessuno dei 5 comuni ha il RU approvato) consentono un ulteriore incremento. Le criticità sono evidenti a livello di dissesto idrogeologico ed idraulico (aree impermeabilizzate dai vivai e grandi estensioni di insediamenti produttivi) a fronte di una grave carenza di infrastrutture di trasporto, nonché carenze riguardo all'approvvigionamento idrico ed alla depurazione.

L'attuale crisi del settore tessile ha costretto le amministrazioni ad orientarsi verso obiettivi di riconversione delle aree produttive e di valorizzazione di tipo ambientale e turistico, dove possibile, del proprio territorio come ad esempio Quarrata il cui piano strutturale è incentrato sulla identità delle singole frazioni e sulla valorizzazione delle peculiarità storiche dei centri collinari da attuarsi in sinergia con gli altri comuni del Montalbano.

La stessa città di Pistoia solo negli ultimi anni ha iniziato un processo di rinnovamento e recupero dando attuazione a molti interventi nel centro storico e nelle aree limitrofe(vedi piano particolareggiato della aree ex Breda) a cui si aggiunge in tempi recenti la localizzazione del nuovo presidio ospedaliero.

Orografia

L'area pistoiese comprende la maggior parte del bacino dell'Ombrone pistoiese, sia in montagna che nella pianura, oltre alla parte superiore del Fiume Reno, che scorre verso la pianura padana, e che nella parte montana del comune di Pistoia riceve le acque del torrente Orsigna.. Partecipa di due sistemi montuosi: l'Appennino, a nord (quota massima 1600 metri, in comune di Pistoia, presso Porta Franca nella valle dell'Orsigna); e la catena collinare di monte Albano (che separa la pianura di Firenze-Prato-Pistoia dalla Valdinievole) a sudovest, con altezza massima di 615 metri. Il clima della pianura è un po' più freddo e un po' più piovoso di quelle del resto della piana di Firenze, ciò che presumibilmente ha favorito alcune colture nelle quali la zona si è specializzata.

Comuni interessati e popolazione

I comuni dell'area sono 5, se si esclude la montagna pistoiese: Agliana, Montale, Pistoia, Quarrata, Serravalle. Da notare che sono gli stessi che compaiono nel decreto del Piano intercomunale (DM 27.2.1967, n. 3022, che però comprendeva anche Sambuca). La superficie dell'area è 438,54 kmq, la popolazione era 138.534 residenti nel 1971, 141.878 nel 2001, in aumento ma meno che nei decenni precedenti. Pistoia ha toccato il suo massimo nel 1971, con 93.185 residenti. Quarrata dal 1951 è aumentato del 72%; Agliana del 187% circa.

Cenni di storia dell'economia locale

A Pistoia e nella sua montagna l'industria moderna si afferma già agli inizi dell'Ottocento, partendo in qualche caso da attività tradizionali (a Pistoia, la costruzione di stadere, di strumenti musicali, la fusione di campane, la costruzione di carrozze ecc.). Nonostante la posizione di nodo ferroviario importante, solo all'inizio del '900 vi si installano grandi industrie moderne, come le officine meccaniche impiantate dalla S: Giorgio di Genova nel 1905, incorporando la più importante industria di costruzione di carrozze e vetture tranviarie, la Trinci. Verso il 1870 ha inizio l'impianto di vivai, all'origine, sembra, per fornire alla capitale provvisoria (Firenze dal 1865 al 1870) piante ornamentali in vaso, per cerimonie e feste. Oggi è il centro di vivaismo più importante d'Italia. Il precoce sviluppo turistico della montagna ha portato già al fine dell'Ottocento allo sviluppo di servizi di trasporto, prima mediante diligenze, poi con autobus, da parte di ditte le quali, formatesi in qualche caso nella montagna (Lazzi, Lizzano Pistoiese) si trasferiscono in seguito a Pistoia. A Quarrata nel 1904 vengono impiantati due mobilifici, dando inizio a quello che nel secondo dopoguerra sarà uno dei distretti industriali delle regioni. Il decollo industriale di Montale e Agliana inizia fra gli anni '60 e '70 del Novecento, quando l'industria tessile pratese si espande in questi due comuni. Oggi l'attività produttiva è molto differenziata, specie ad Agliana, uno dei comuni più dinamici (anche sotto l'aspetto demografico).

In campo agricolo, oltre ai vivai è importante la produzione di vino "Chianti" delle colline pistoiesi.

Rete viaria

I romani fondarono Castra Pistoria come centro logistico dell'esercito romano, sul percorso fra Firenze e Lucca. Non vi erano allora percorsi attrezzati con "mansiones" (luoghi di tappa) attraverso l'Appennino tosco-emiliano.

Pistoia, raggiunta dalla ferrovia nel 1850 e collegata con Lucca nel 1859, quando venne terminata la galleria di Serravalle, divenne un nodo ferroviario fondamentale del paese con la costruzione della transappenninica "Porrettana" terminata nel 1864, e conservò questa posizione fino all'apertura della "direttissima" Bologna-Prato nel 1935. Prima delle ferrovie, il collegamento con Firenze era costituito dalla strada regia "pistoiese" (servita dalle poste dei cavalli), per Poggio a Caiano, che oltre Pistoia proseguiva – sul percorso della Cassia romana – per Lucca..

Il collegamento stradale con Bologna venne aperto solo nel 1847 col valico di Collina. Questo passo alla metà del '900 era il miglior collegamento fra Bologna e Firenze, ed aveva un traffico più che doppio di quello della Futa. Esso venne migliorato con la galleria di valico, terminata però nel 1963, quando già funzionava da tre anni il tratto Firenze-Bologna dell'Autostrada del Sole.

L'identità

Il carattere fondamentale di questa area – ovviamente – è data dall'essere pistoiese, ammesso che abbia ancora senso nella parte centrale della Toscana, dove si va formando un "sistema a rete".

Pistoia è una città d'arte fra le più importanti della Toscana, ricca anche di iniziative culturali. Fra le attività primeggia la costruzione delle carrozze ferroviarie (anche per il tunnel sotto la Manica) e quella vivaistica

Al nome di Pistoia - peraltro – si associa spesso quello della montagna pistoiese: Non a caso: è l'unica città toscana adiacente all'Appennino. Gli interrogativi sulla separazione in due aree rimangono aperti.(vedi la scheda sulla Montagna Pistoiese).

Punti di forza

- Valore storico e paesaggistico (i centri antichi maggiori, i castelli ed i borghi collinari)
- Grandi estensioni di zone a protezione ambientale con elementi di biodiversità
- Potenzialità turistiche diversificate di tipo ambientale-naturalistico,(Montalbano),culturale (arte contemporanea Fattoria di Celle), musicale(Pistoia Jazz), agroalimentare (Montalbano).
- Struttura produttiva consolidata
- Nuovi strumenti urbanistici che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e storiche

Punti di debolezza

- mobilità e logistica (potenziamento A11 e viabilità a servizio dei sistemi locali, asse del vivaismo)
- forte urbanizzazione
- la qualità del sistema insediativo rispetto anche ad una domanda diversificata
- riconversione di annessi agricoli in residenze
- riconversione di strutture produttive dismesse per le quali non sono state date precise indicazioni di intervento
- rischio idraulico
- sfruttamento della risorsa idrica per usi industriali ed agricoli
- ricerca applicata e innovazione tecnologica (, riorganizzazione del sistema per rispondere alla domanda di qualificazione della filiera produttiva, interventi per il florovivaismo)

Opportunità

- Promuovere la realizzazione di potenziamenti delle rete infrastrutturale sia autostradale che ferroviaria (ad es.il PS di Pistoia contiene le previsioni di un nuovo casello autostradale a S.Agostino in grado di drenare il traffico al fine di non appesantire l'attuale casello in vista anche della localizzazione del nuovo presidio ospedaliero)
- Utilizzare la struttura produttiva consolidata per prevedere soluzioni innovative che favoriscano la competitività sul mercato.
- Incentivare il settore turistico oltre che con iniziative culturali anche utilizzando il patrimonio edilizio esistente a fini turistico ricettivi con lo scopo di un'offerta di accoglienza diversificata.

Rischi

- Ulteriore dissesto idrogeologico
- Perdita di competitività nel settore produttivo
- Ulteriore urbanizzazione senza adeguati interventi infrastrutturali
- Diminuzione della risorsa idrica

Prato – Val di Bisenzio

Si ritiene preferibile suddividere il territorio della Provincia di Prato, anche secondo le indicazioni del PTC, in tre aree tematiche in modo da tener conto delle specificità territoriali e socio economiche: la Val di Bisenzio, la piana pratese, il Montalbano.

Per i comuni afferenti alla Val di Bisenzio soprattutto Vernio, Cantagallo ed in parte Vaiano il PTC della Provincia di Prato perseguendo l'obiettivo del recupero e della riqualificazione del territorio aperto, individua per questi comuni alcuni sistemi ambientali in connessione con la provincia di Pistoia (Carigiola. Acquerino), il parco turistico interprovinciale di Montepiano con l'Emilia Romagna, l'Anpil della Calvana (Vaiano) con la provincia Firenze nell'ottica di favorire il riconoscimento di risorse ambientali e socio-economiche per attivare peculiarità di tipo agroalimentare e storico culturali

Per i comuni della piana, Prato, Montemurlo ed in parte Vaiano le problematiche maggiori derivano, come già detto, dalla crisi del tessile e conseguentemente del suo indotto, crisi che ha coinvolto il distretto dalla metà del 2001, aggravandosi progressivamente fino al 2004, ma che sta registrando ora una piccola anche se significativa inversione di tendenza. Non bisogna dimenticare che comunque il distretto pratese rimane il terzo in Italia dopo Milano e Biella (118 imprese ogni mille abitanti) oltre ad essere la settima città in Italia per occupazione. L'obiettivo principale rimane dunque quello del mantenimento di questo livello di eccellenza che deve però trovare nuove forme di competitività da attuarsi tramite specifiche politiche di settore.

Nel quadro generale, il tema dell'economia oggi è "quale prodotto riesci a mantenere sul mercato mondiale?" Per questo è indispensabile che il distretto industriale produca progetti e sia sostenuto da una nuova cultura imprenditoriale.

Un discorso differente è possibile per i comuni di Poggio a Caiano e Carmignano il cui ruolo anche negli anni passati è stato più rivolto a fornire risposte di tipo abitativo piuttosto che di insediamenti industriali. La valorizzazione di importanti peculiarità di tipo agrario (produzione vinicola) legate alla presenza di eccezionali episodi architettonici (ville Medicee, tombe etrusche ecc.) può portare ad un modello integrato della filiera ambiente- agricoltura -produzioni tipiche- turismo-ricettività.

Orografia

La Val di Bisenzio si estende in direzione nord- sud, dal valico di Montepiano sull'Appennino Tosco-Emiliano (m. 700) allo sbocco nella piana di Firenze, immediatamente a monte di Prato, ed è limitata dalle piccole catene perpendicolari all'Appennino: a levante dei Monti della Calvana (altezza massima M Maggiore, m. 916), e a ponente la piccola catena da M. Calvi (crinale appenninico, m. 1283) a M. Bucciana (m. 1204) e al modesto Monte Ferrato, a nord di Prato. Alla valle – che misura 155 kmq circa, e che ha una ampiezza variante da 3 a 12 km, si aggiunge la piana di Prato, quasi tutta sulla destra del Bisenzio, nonché il settore finale (di settentrione) delle colline di Monte Albano, nel comune di Carmignano (massima altezza, 615 m) A mezzo del Vingone, che raccoglie anche le acque delle 5 gore derivate dal "Gorone" del Bisenzio, la pianura è tributaria dell'Ombrone pistoiese, che scorre in pianura a quota più bassa del pensile Bisenzio. Propriamente il Bisenzio non è tutto in direzione nord- sud: il suo tratto iniziale scorre in senso contrario, poi piega a sud presso Vernio. Il monte Ferrato (a nord di Galceti) è importante per una caratteristica che sfugge al non esperto: vi sono rappresentate gran parte delle specie dei licheni reperibili in Italia. Al M. Ferrato affiorano rocce metamorfiche di profondità, (tecnicamente rocce del mantello) chiamate impropriamente marmo verde, utilizzate in molti monumenti di Prato, Firenze e Pistoia ecc.. Le altre rocce presenti sono il macigno (arenaria) dell'Appennino e l'alberese (calcare marnoso) dei monti della Calvana.

Il Bisenzio confluisce nell'Arno in comune di Signa, ed è lungo 55 Km.

Comuni interessati e popolazione

I comuni sono tutti quelli della piccola provincia di Prato: Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio. La superficie è 366 kmq (quindi inferiore a quella del comune di Grosseto, il più esteso della Regione, e anche a quella di Arezzo). I residenti erano

181.451 nel 1971 (11° censimento generale della popolazione); 227.886 nel 2001 (14°). L'incremento in 30 anni è pochissimo meno del 26%, il più elevato fra le aree della Toscana. L'unico centro urbano è Prato, che era fino al 1991 la terza città della Toscana, e in seguito la seconda, avendo sorpassato Livorno.

Gli altri comuni sono tutti in crescita, in vari casi hanno ripreso a crescere dopo fasi più o meno lunghe di calo. Ad esempio, Carmignano: cresce fino al 1911, quando Poggio a Caiano era una sua frazione, e sfiora i 9000 abitanti, e riprende poi una moderata crescita; mentre Poggio a Caiano, formato nel 1962, è da allora in crescita sostenuta (nel 2001 ha il 190% della popolazione legale della frazione esistente nel 1951).; Vernio aumenta fino al 1931 (probabilmente in relazione alla costruzione della grande galleria ferroviaria appenninica) sfiorando i 9.000 residenti; poi cala, stabilizzandosi a partire dal 1981. Il numero dei residenti è quasi sestuplicato (570,8%) nei 50 anni dal 1951 al 2001: è senza dubbio il comune toscano che ha avuto un più forte ritmo di crescita.

Vicende storico-amministrative

Non vi sono notizie di una città etrusca e romana di Prato, ma recenti scoperte fanno pensare che sia esistito un consistente centro prima ligure, poi etrusco. Qualche traccia dei liguri a Nosa (Solignano), e dei Galli a Usella, (Cantagallo) Sul lato opposto (sud) delle colline che delimitano la pianura, ad Artimino (Carmignano) è stato scavato un importante insediamento etrusco, e a Comeana una necropoli etrusca. Non mancano nomi di derivazione etrusca come Nosa (rio, a Solignano), Usella, Trega, e Artimino; e come ovunque in Italia, nomi romani italianizzati (Vaiano, Solignano, Cavarzano, Schignano, Savaiano ecc.) Nella valle del Bisenzio esisteva una diramazione della Cassia per il valico di Montepiano e la via consolare Emilia.

Nell'alto medioevo si forma a Cantagallo il dominio dei Lambardi (=longobardi) che dura dall'arrivo dei longobardi a tutto il 1200. Alcuni casati feudali (i conti Guidi, i Cadolingi, gli Alberti) vengono insediati in Toscana da Carlo Magno, non ancora imperatore, nelle aree del Bisenzio e del Mugello. Il territorio pratese e Vernio vengono concessi al conte Alberto e agli Aldobrandeschi dall'imperatore Federico I (il Barbarossa) nel 1163, e confermati l'anno successivo con l'aggiunta di Prato, oltre a terre e castelli in Val di Pesa e in Val d'Elsa. Nel 1338 l'imperatore Carlo IV riconosce il feudo dei Bardi (Vernio). La presenza dei feudi ha isolato per secoli la vallata.

Nel 1176, dopo la sconfitta degli imperiali a Legnano i fiorentini distruggono a Vernio il castello degli Alberti, che otto anni dopo rinunciano al titolo di conte e vendono all'Impero i loro diritti (e ai Bardi i feudi di Vernio e Mangona).

Intorno al 1000 erano sorti nell'area badie e monasteri benedettini a Vaiano (S. Salvatore, passato in seguito ai Vallombrosani), e Montepiano (S. Maria, fra 1090 e 1096), nei quali vennero esercitate attività di filatura e tessitura. Questi monasteri possedevano anche impianti sul Bisenzio, insieme alla curia imperiale di Prato e a varie famiglie nobili.

La repubblica fiorentina acquistò il feudo di Cerbaia, nel XIV secolo, per 5900 fiorini, e nel 1382 quello di Montaùto. Nonostante la tradizione imperiale e quindi Ghibellina (basta pensare al castello dell'Imperatore) Prato passò nel 1267 alla parte guelfa. In seguito si affidò agli Angioini sovrani di Napoli, che però nel 1351 cedettero i loro diritti alla repubblica di Firenze per 17.500 fiorini. Da allora Prato segue le vicende di Firenze: ad es. nel 1512 viene saccheggiata dall'esercito ispano-pontificio entrato in Toscana per restaurare il dominio dei Medici, e porre fine alla repubblica fiorentina ricostituita con la cacciata dei Medici nel 1494, al tempo della calata in Italia di Carlo VIII di Francia..

Nel 1653 viene istituita a Prato un diocesi minuscola, limitata alla cerchia delle mura, e l'anno stesso Prato viene dichiarata città (la presenza della curia era allora considerata condizione essenziale per riconoscere come città un abitato). La diocesi ebbe un modesto ampliamento nel 1918, e solo con la riforma del 1986 venne estesa all'intera valle del Bisenzio.

Con la riforma degli enti locali di Pietro Leopoldo (anni '70 del 700) Prato diventa sede di cancelleria, con giurisdizione limitata alla città. Nel Regno d'Italia Prato è stata sede di mandamento giudiziario (pretura), di commissariato di P. S., e capoluogo di collegio uninominale. Dopo l'elevazione di S. Miniato a capoluogo di circondario (sottoprefettura) nel 1925, anche i

pratesi rivendicarono e ottennero dal governo fascista un loro circondario (L. 562/1926): un vera beffa, perché le sottoprefetture vennero quasi subito abolite (RD 1980/1926). Quella di Prato aveva funzionato per 37 giorni.

Dopo la prima elezione dei Consigli Regionali, avvenuta con 23 anni di ritardo nel 1970, Prato è diventata in un primo tempo (1972) capoluogo di circondario, poi, con la legge 254/1992, capoluogo di provincia. Il primo progetto di legge per l'istituzione della provincia risaliva al 1957.

Su Prato occorre rilevare, oltre allo straordinario sviluppo demografico e produttivo, la formidabile evoluzione che in una quarantina di anni ha trasformato una "città-fabbrica" in un centro di produzione culturale.

Riguardo agli altri centri: Vaiano, che era una frazione di Prato; è divenuto comune autonomo, a seguito di referendum popolare, nel 1949. Carmignano fu castello dei conti Ildebrando e Gherardi, e del vescovo di Pistoia. I pistoiesi sconfissero nel 1154 i fiorentini, che tentavano di impadronirsene. Venne conquistato da Prato e successivamente da Firenze. La villa medicea di Artimino (Carmignano), venne edificata intorno al 1497, su un antico fortilizio, da Giuliano da Sangallo per Lorenzo il Magnifico.

Nel piccolo centro di Savignano (com. Vaiano) sono nati due illustri artisti: Frà Bartolommeo, pittore, forse nel 1475; Lorenzo Bartolini, scultore, nel 1777.

Prato fu il luogo di origine di Francesco Datini, mercante e inventore, nel medioevo, di nuove tecniche finanziarie.

Cenni di storia dell'economia locale

Prato è stato fin dal medioevo un centro industriale, grazie alla disponibilità di acqua, sia come forza motrice che come elemento di processi produttivi. L'acqua del Bisenzio, captata circa 8 km a monte della città, alla serra di Cavalciotto (costruita alla fine del '200) e immessa nel "Gorone" e di qui nelle 5 "gore"- un sistema di oltre 50 km di canali - veniva utilizzata in vari modi e scaricata nell'Ombrone pistoiese.

Nel 1200 la corporazione dei lanaioli, con 110 aderenti, era la più numerosa. Per la preparazione dei panni veniva usata anche la terra di Galceto, che ha proprietà detergenti. Presso Prato sulle pendici di M. Ferrato, si estraeva il "verde di Prato", utilizzato ampiamente nelle costruzioni più prestigiose di Prato, (la cattedrale, S. Maria delle Carceri ecc.), e di altre città e paesi. Nel fondovalle del Bisenzio (che ha la massima ampiezza nella conca di Vaiano) vi erano, grazie alla forza motrice dell'acqua, varie attività industriali, mulini, gualchiere, lavorazione di metalli ecc.

Ovvia l'importanza delle produzioni agricole, nella pianura e nelle colline, piuttosto che nel fondovalle. Nella piana l'agricoltura si giovò della bonifica e della regolamentazione delle acque effettuate nei secoli XI e XII. I toponimi ricordano in vari casi paludi e boschi da tempo scomparsi (ad es. Bosco di S. Giusto). Il parcelamento delle terre avvenne all'inizio del '300, con l'inizio anche degli appoderamenti, per i quali si ricorreva a contratti migliorativi, dai quali nacque in seguito la mezzadria. Era importante anche la pastorizia: sui fianchi dei monti della Calvana esistevano tratturi per spostare a valle le greggi in inverno.

Il risorgimento economico inizia nel '700, quando la produzione tessile di Prato supera quella di Firenze. Nel 1820 nasce la prima fabbrica di macchinari per la tessitura; nel 1830 si promuove la Cassa di Risparmio, nel 1880 capitalisti tedeschi danno vita alla più grossa e moderna fabbrica tessile, il Fabbricone, che raggiunge i 2000 addetti nel 1920. La riutilizzazione delle fibre degli stracci viene introdotta a metà '800.

Nel 1927 il settore tessile ha il 73,32 % degli addetti al secondario. Nel secondo dopoguerra le grosse industrie entrano in crisi, e sorgono innumerevoli piccole imprese, molte volte specializzate per fase di lavorazione (che possono essere anche 10 o 12): un tipo di organizzazione produttiva tipico di Prato. Si forma così un distretto industriale della lana, che si estende ai comuni vicini, anche pistoiesi e del Mugello.

L'industria tessile di Prato fornisce il 40% del fatturato estero italiano dell'industria della lana, e il 36% di quella del lino. Nel distretto della lana lavorano circa 47.000 persone. (2004).

Rete viaria

La sistemazione idraulica della pianura, e della viabilità che la percorre (la “rivoluzione stradale” del ‘200) è avvenuta nei secoli XII e XIII. Il collegamento più importante era ovviamente quello per Firenze: la strada fra le due città utilizzata, e dotata di “poste” era quella dalla Porta al Prato di Firenze a Prato per Campi Bisenzio, e non l’antica strada romana per Sesto Fiorentino. Il probabile motivo era l’esistenza a Campi di un ponte sul Bisenzio, guardato da un castello. Prato era servita anche dal sistema navigabile dell’Arno: grazie allo scalo fluviale costruito sotto la villa medicea di Poggio a Caiano, alle Cascine di Tavola, e collegato all’Ombrone.

La ferrovia Firenze-Prato-Pistoia, la seconda realizzata in Toscana fu aperta nel 1851 (nel 1859 fino a Lucca), all’inizio con 4 corse giornaliere. Il valico appenninico della ferrovia “Porrettana” e quindi il collegamento col Nord, entrò in esercizio nel 1864. Un servizio tranviario per la valle del Bisenzio venne ripetutamente rivendicato dai pratesi, ed anche finanziato dalla Provincia di Firenze e dal comune di Prato, ma senza successo. La questione venne risolta con l’istituzione di una delle prime linee di trasporto pubblico automobilistico, da Prato a Castiglion de’Pepoli, nel 1912.

Il percorso per Prato della “direttissima” Firenze-Bologna venne deciso da una commissione nel 1909; la linea venne inaugurata nel 1934. Questa linea moderna toglieva importanza alla stazione di Pistoia, dove non passarono più i treni veloci a lungo percorso, colleganti il Nord e il Sud del paese. Recentemente è stato quadruplicato il tratto Rifredi-Prato; ciò che consentirà di utilizzare una coppia di binari per il trasporto di tipo metropolitano nella piana di Firenze.

Nel 1933 venne aperta la autostrada Firenze-mare, a due corsie, con un accesso da Prato (l’attuale Prato Est). Il comune di Prato ed anche gli altri che si presumevano interessati vennero costretti dalle autorità fasciste a finanziare indirettamente l’opera, presto fallita e passata all’IRI. All’inizio degli anni ‘60 del secolo XX, quando l’autostrada venne raddoppiata, il tratto tangente a Prato venne spostato più a sud, per lasciare più campo all’ampliamento della città, e successivamente venne creato l’accesso di Prato ovest. Nel quadro dell’enorme moltiplicazione delle statali voluta dal ministro Togni nel 1959 (la cosiddetta stradomania: le statali passarono da 213 a 658) venne statalizzata, come SS 325, la provinciale che percorre la valle e porta al valico di Montepiano, una strada aperta nel 1885. Il comune di Prato si oppose risolutamente all’ipotesi di spostamento dell’aeroporto di Firenze, troppo vicino alla città, nello spazio agricolo a sud di Prato.

Punti di forza

- Valore storico e paesaggistico (il centro storico di Prato, i borghi collinari)
- Grandi estensioni di zone a parco (Anpil della Calvana, area protetta del Monteferrato, area protetta delle Cascine di Tavola)
- Rilevanti elementi di biodiversità (SIR del Monteferrato, SIR della Calvana)
- Potenzialità turistiche diversificate di tipo ambientale-naturalistico, (Montalbano), culturale (arte contemporanea Centro Pecci, Ex Campolmi, Scuderie medicee di Poggio a Caiano, Ville Medicee), agroalimentare (Carmignano, Vaiano)
- Struttura produttiva consolidata
- Possibilità di creare reti ecologiche e grandi corridoi ambientali
- Nuovi strumenti urbanistici che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e storiche

Punti di debolezza

- Mobilità e logistica (necessità di potenziamenti delle rete infrastrutturale sia autostradale, sia di servizio ai sistemi locali, che ferroviaria in relazione con interporto di Gonfienti)
- la qualità del sistema insediativo
- forte urbanizzazione
- riconversione di strutture produttive dismesse per le quali non sono state date precise indicazioni di intervento

- rischio idraulico
- sfruttamento della risorsa idrica per usi industriali
- ricerca applicata e innovazione tecnologica (, riorganizzazione del sistema per rispondere alla domanda di qualificazione della filiera produttiva)
- alto costo delle aree

Opportunità

- promuovere il fattore dell'innovazione non solo per settori a monte (nuove fibre) ma anche su quelli specifici della produzione (macchinari)
- incentivare la formazione in quanto il distretto ha a disposizione un materiale umano di notevole potenzialità che deve tuttavia essere valorizzato ed integrato all'interno del processo produttivo.
- promuovere l'ottimizzazione della infrastrutturazione della città con l'aumento delle attività "terziarie immateriali" all'interno delle imprese collegando il rafforzamento del manifatturiero con quello del terziario avanzato.(vedi il recente software per le etichettature internazionali).
- rafforzare la filiera produttiva nel senso di consolidare le relazioni committenti-terzisti oltre che con processi di integrazione, crescita e razionalizzazione fra le imprese anche attraverso strumenti finanziari
- perseguire nuove forme di ricerca ed azioni di marketing, al fine di valorizzare il territorio pratese, puntando sull'aumento del contenuto "moda" dei tessuti per sfruttare le opportunità offerte dai mercati internazionali.
- contrastare la contraffazione dei prodotti;(recentemente è stato presentato un tessuto che contiene una specie di codice a barre anticontraffazione)
- Utilizzare la struttura produttiva consolidata per prevedere soluzioni innovative che favoriscano la competitività sul mercato
- Incentivare il settore turistico oltre che con iniziative culturali anche utilizzando il patrimonio edilizio esistente a fini turistico ricettivi con lo scopo di un'offerta di accoglienza diversificata.
- Utilizzare le potenzialità dell'immigrazione

Rischi

- Ulteriore dissesto idrogeologico
- Perdita di competitività nel settore produttivo
- Ulteriore urbanizzazione senza adeguati interventi infrastrutturali
- Diminuzione della risorsa idrica
- Emergenza riguardo alla produzione di rifiuti

Area fiorentina

Comuni interessati e popolazione

I comuni da comprendere nell'area sono: Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Impruneta, Lastra a Signa, Montespertoli, Pontassieve, San Casciano Val di Pesa, Scandicci, Sesto fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia. La superficie è 1070,60 kmq., i residenti erano 716.866 nel 1971 (11° censimento gen. della popolazione) e 658.393 nel 2001 (14° censimento): un calo, in 30 anni, di 58.473. Il calo è dovuto soprattutto a Firenze, che "esplode" intorno al 1970 (fatto comune a molte città: vedi il sensibile calo, nel trentennio successivo, del numero delle città italiane al di sopra dei 100.000 abitanti) La popolazione, in sostanza, si spande su aree più vaste. La perdita di residenti a Firenze è 101.685 nel trentennio. Nell'ultimo cinquantennio si sono formate 4 nuove cittadine: Bagno a Ripoli (da 17.783 residenti a 25.232), Campi (da 16.008 a 37.249), Scandicci (da 15.115 a 50.136), Sesto (da 18.657 a 48.054.) Notare che la crescita velocissima di Scandicci sembra terminata, perché dal

1981 al 2001 ha un calo di 3900 abitanti. Tutti i comuni oggi confinanti con Firenze sono in aumento pressoché costante dal 1861, tranne Sesto, Bagno a Ripoli e Scandicci, che calano fra il 1921 e il 1931, ma per l'annessione a Firenze di parte del loro territorio, e Fiesole, che cala fra il 1901 e il 1910 per lo stesso motivo.

Vicende storico-amministrative

Area nella quale sorgerà la Florentia romana fu sede di un insediamento villanoviano intorno al X secolo a.C.: La città venne fondata dai romani, probabilmente intorno al 50 a.C. La città romana è qualche metro al di sotto del livello attuale, quindi unica traccia visibile è quella dell'anfiteatro (via Torta). Sopravvive qualche nome. v. del Campidoglio, v. degli Archi, v. delle Terme; e nel territorio, nomi di luoghi dai miliari romani, come la sequenza (senza paragone in tutto il mondo romano): Terzolle, Quarto, Quinto, Sesto, Settimello; ma anche un altro Quarto, un Settimo, e nomi derivati da quelli dei proprietari dei fondi: Coverciano, Maiano, Settignano, Corbignano, a nordest, Ugnano, Mantignano, Sollicciano a sudovest, e il percorso di alcune strade della centuriazione della pianura. Firenze ha assunto il ruolo di capitale della Toscana e dell'Umbria (Tuscia annonaria) sotto l'imperatore Aurelio, o forse Diocleziano, cioè nel 3° secolo. Venne convertita al cristianesimo da S. Miniato (martirizzato nel 250 d.C.).

Fu gravemente danneggiata nelle guerre fra goti e bizantini, passando più volte di mano: Sotto i Longobardi fu sede di ducato; nel 874 l'imperatore conferì al vescovo autorità temporale. L'ascesa di Firenze inizia con l'estinzione della casata dei marchesi di Toscana (1115 morte della contessa Matilde), e istituisce il comune con tre consoli per ciascuno dei 4 quartieri. Nel 1125 conquista e distrugge Fiesole. Nel XIII secolo è teatro di violente lotte interne, fra Guelfi e Ghibellini, poi fra Bianchi e Neri. Intanto i fiorentini occupano – alla metà del secolo - S. Gimignano, Poggibonsi e Volterra. Nel 1260 i guelfi fiorentini sono sconfitti a Montaperti, ma si prendono la rivincita 9 anni dopo, battendo nel 1269 Siena, dove si installa il governo amico "dei Nove"; venti anni dopo sconfiggono gli aretini a Campaldino. Nel 1302 Dante viene esiliato; nel ventennio successivo fallisce l'espansione verso Lucca, con le sconfitte di Montecatini (1315, da parte di Uguccione della Faggiola) e di Altopascio (1325, da parte di Castruccio Castracani). Nel 1434 Cosimo de' Medici si impadronisce del potere. Lo stato fiorentino compra Arezzo, Cortona Livorno, Pisa, Pistoia e Prato, in qualche caso a condottieri di compagnie di ventura. Nel 1406 viene annessa Pisa. Nel 1469 sale al potere Lorenzo, esiliato da Firenze solo un anno avanti.. Alla morte di Lorenzo (1492) segue una fase di instabilità: la restaurazione di Savonarola, nel 1527 l'insurrezione popolare che ristabilisce la repubblica, fino al ritorno dei Medici, con l'aiuto degli eserciti imperiali, nel 1530. Sempre con l'aiuto degli imperiali, e nel quadro della guerra fra Spagna e Francia, espugna Siena nel 1555. La Toscana decade gravemente durante il secolo XVII, ed estintisi i Medici, nel 1738 accordi internazionali danno la successione al Granducato a Francesco Stefano di Lorena, marito dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa. Dopo l'annessione all'impero francese nel 1808, vengono istituiti nuovi comuni intorno a Firenze (che allora si riduceva alla cerchia delle mura trecentesche). Era questa una situazione che si trova in molte altre città (ad es. a Pistoia), ereditata dal medioevo: gli abitanti delle città godevano di molti privilegi rispetto ai campagnoli, ed evitavano così di doverli dividere con gli abitanti dei dintorni. Ovviamente non quadrava col principio di uguaglianza stabilito dalla Rivoluzione francese, e in effetti questa situazione venne corretta in molti luoghi, ad esempio a Bologna, ma non a Firenze. I nuovi comuni erano Pellegrino (a ponente della città), Rovezzano, Legnaia (a sud-ovest), Brozzi (a ovest): nessuno di questi comuni esiste più, e forse la loro scomparsa è stata facilitata dal fatto che a differenza degli altri intorno a Firenze, non avevano storia e tradizioni..

Nel 1859 Firenze insorse contro il granduca Leopoldo II, e lo costrinse alla fuga; e il plebiscito per l'annessione al regno di Piemonte vinse con forte maggioranza. Nel 1865 Firenze divenne capitale provvisoria del regno, e si provvide a darle un territorio, a spesa dei comuni circostanti, Fiesole, nonché Pellegrino di Careggi, Rovezzano e Legnaia (che scomparvero).

Un secondo ampliamento ebbe luogo nel 1910, a spese di Fiesole; un terzo nel 1928, con la soppressione di Brozzi e Galluzzo, e importanti tagli a Sesto, che perse le frazioni di Castello e Quarto.

Sugli altri comuni non c'è molto da dire: Sesto e Scandicci (già chiamato Casellina e Torri) e anche Bagno a Ripoli non erano ville o castelli (nel senso antico del termine: abitati fortificati) ma insieme di borghetti e case sparse; mentre erano borghi fortificati Campi (vi passava la strada per Prato, con il ponte sul Bisenzio guardato da una fortezza), Signa, Lastra a Signa, e ovviamente Fiesole, (città antichissima, guardata da Firenze con molta diffidenza, tanto che i fiorentini costrinsero persino il suo vescovo ad abitare a Firenze), ma anche S. Casciano e Barberino (CTRL). I comuni intorno a Firenze avevano fatto parte delle antiche "leghe", come quelle di Brozzi o del Chianti, costituite come organi ausiliari della difesa della città.

Nel novembre 1966 Firenze, come varie città italiane, è stata colpita da una gravissima piena dell'Arno. Nel quadro del piano di bacino di questo fiume è stata realizzata a Signa la più importante "cassa di espansione" esistente in Italia.

Punti di forza

- Alto valore storico e paesaggistico
- Ampie zone destinate a parco
- Case sparse abitate stabilmente dalla popolazione residente
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Buon livello di accessibilità
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi
- Strumenti urbanistici comunali che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati

Punti di debolezza

- Elevato valore immobiliare delle aree
- Spinte speculative per l'utilizzazione a fini residenziali delle aree limitrofe a quelle urbanizzate
- Strumenti urbanistici comunali che non contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali

Opportunità

- Creare occasioni di miglioramento della qualità della vita degli abitanti delle città attraverso una maggiore integrazione con le parti urbane, generalmente carenti di spazi verdi, rendendole fruibili per attività sportive e per il tempo libero, realizzando a questi fini una serie di collegamenti pedonali e ciclabili.
- Elevare il livello qualitativo delle strutture ricettive esistenti.
- Creare dei circuiti culturali tematici (antiche viabilità, Pievi e tabernacoli, ville storiche, parchi naturalistici)

Rischi

- Espulsione della popolazione residente originaria a causa dell'elevato valore economico degli immobili ed estinzione delle attività agricole ed artigianali tipiche

Valdarno inferiore

Orografia

L'area proposta comprende il tratto del Valdarno Inferiore che va dalla stretta della Gonfolina a levante e il margine inferiore delle Cerbaie (le modestissime alture che separano la Val di Nievole dall'ex palude di Bientina) a ponente. E' un'area in buona parte di pianura: la quota più elevata si

trova in comune di S. Miniato (220 m, Corazzano). Gli affluenti dell'Arno – o meglio, i loro tratti terminali nell'area, sono l'Orme, l'Elsa, l'Egola e il Chiècina in sinistra orografica; lo Streda, e il canale Usciana (nel quale confluiscono le acque dei due Pescia e del Nievole) in destra. La rete dei canali è stata portata a compimento nel secolo XVIII dai granduchi lorenesei.

Comuni interessati e popolazione

L'area proposta comprende: Capraia e Limite (FI), Castelfranco di Sotto (PI), Cerreto Guidi, Fucecchio, Empoli, Montelupo (FI), Montopoli Valdarno, S. Croce sull'Arno, S. Maria a Monte, S. Miniato (PI), Vinci (FI). Gli insediamenti sono collinari o al margine delle colline, salvo Empoli (insediamento di fondazione romana), S. Croce e Castelfranco, sorte sulla strada che costeggia l'Arno in direzione di Pisa.

La superficie dell'area è di 301,21 kmq km2. La popolazione residente era 77.927 nel 1971, e 80.823 nel 2001.

Il comune maggiore, Empoli, aveva, al 14° censimento generale della popolazione (2001) 44.094 abitanti, ossia poco meno del doppio del secondo comune per popolazione, S. Miniato (26.365); peraltro aveva perduto, rispetto al 1981, 1087 residenti.

L'area qui proposta non corrisponde a quella del Circondario di Empoli istituito in base alle leggi regionali 77/95 e 38/97, più esteso, secondo una logica che sembra essere quella di preparare una futura undicesima provincia, in quanto comprende comuni che non hanno molto rapporto con l'area, anche se servono ad estenderla, come Montaione, Montespertoli, Gambassi.

Vicende storico-amministrative

Come in tutte le aree delle regione, la dominazione etrusca ha lasciato nomi di luoghi e di corsi d'acqua: sono nomi di derivazione etrusca Elsa, Chiècina, Àvane, Agliena, Gallen, ecc. Eredità romana sono i molti nomi di piccoli centri, derivati da quelli degli antichi proprietari, come Casciana, Pagnana, Martignana, Sovigliana, Fibbiana, Scorzano, Ponsano ecc.. Non mancano toponimi germanici, ricordo del dominio longobardo: Monterappoli, Monteripaldi, Riottoli.

Come accade per quasi tutte le zone nelle quali si può dividere la Toscana, il frazionamento medievale non consente la costruzione di una storia di area: pertanto occorrerà seguire le vicende storiche di ciascuno dei principali comuni.

Nell'alto medioevo Empoli gravitava nell'orbita pisana. Alla confluenza Elsa-Arno si incontravano le diocesi (e i comitati o contee) di Lucca, Pistoia e Firenze. Il territorio di Empoli era diviso fra le due diocesi di Lucca e Pistoia: I conti Guidi, di origine germanica, erano i principali feudatari del luogo: controllavano parte del piviere di Empoli e quello di Monterappoli, e i loro diretti avversari erano gli Alberti, che controllavano i castelli di Pontorme, Torre Fibbiana e S: Martino e la parte in destra dell'Arno del piviere empoiese.

Nel 1119 avvenne anche per Empoli il così detto incastellamento: i Guidi si accordarono col pievano Rolando per favorire il trasferimento in Empoli della popolazione sparsa. Poco più di mezzo secolo più tardi, tuttavia, gli empoiesi giuravano fedeltà a Firenze. I conti Guidi rinunciarono ai loro feudi nel 1255. A Empoli nel 1254 venne firmata la pace fra Firenze, Prato, Pistoia e Lucca; e nel 1260, dopo la sconfitta dei guelfi fiorentini a Montaperti, si tenne il parlamento dei vincitori ghibellini. Altri incontri di rilievo toscano ebbero luogo ad Empoli, grazie alla sua posizione centrale, nel 1295, 1297, 1304; e infine nel 1313 vi si riunirono gli inviati di varie città toscane per accordarsi su come resistere all'imperatore Enrico VII che scendeva in Italia. Nel 1315 – l'anno della sconfitta dei fiorentini presso Montecatini da parte dei lucchesi guidati da Castruccio Castracani – la cittadina venne assalita e saccheggiata dalle truppe del condottiero. L'importanza strategica del luogo comportò ulteriori devastazioni: nel secolo XIV da parte dei pisani alleati coi Visconti di Milano nel loro primo tentativo di conquistare l'egemonia in Italia (all'ultimo porrà fine la morte improvvisa di Gian Galeazzo Visconti nel 1402); poi nel 1501 e nel 1530 (questa volta da parte delle truppe imperiali nella loro campagna per ristabilire il dominio dei Medici a Firenze). Nel 1479-87 Empoli venne dotata di una seconda, ampliata cinta muraria.

Nella riforma leopoldina delle comunità (intorno al 1770) dalla cancelleria di Empoli dipendono Cerreto, Empoli, Lastra a Signa, Montelupo. In questo periodo Empoli comincia ad espandersi oltre le mura. Nel periodo di annessione all'impero francese (1808- 1814) ha luogo la cessione di proprietà ecclesiastiche alle famiglie empolesi.

Nel regno d'Italia Empoli fu sede di collegio elettorale politico uninominale, capoluogo di mandamento giudiziario (cioè sede di pretura: comuni di Empoli, Cerreto, Capraia e Limite, Montelupo); e fece parte del circondario (sottoprefettura) di S. Miniato, allora provincia di Firenze. Le due cittadine avevano consistenza demografica quasi uguale: al 1911, Empoli aveva 20.300 residenti, S. Miniato 20.242. Oggi Empoli è sede anche dell'Ufficio distrettuale imposte, di tenenza dei carabinieri, di commissariato di P. S., oltre che centro di linee di pubblico trasporto.

Il nome di S. Miniato compare per la prima volta in un documento dell'ottavo secolo (783), nel quale si afferma che la chiesa dedicata a S. Miniato è stata consacrata intorno all'anno 700. Il nome di questo centro era S. Miniato al Tedesco (in origine: del), perché nei secoli dal XI al XIII è stata la sede dei vicari imperiali, cioè dei rappresentanti degli imperatori tedeschi Ottoni e Svevi, per la sua posizione centrale. Molti atti imperiali vennero rogati presso la pieve di S. Genesio, nella pianura sottostante S. Miniato, e luogo di transito delle merci per strada (fra Firenze e Pisa) e per via d'acqua., luogo anche di cambio dei cavalli, e presso l'incrocio con la strada francigena o romea, percorsa dai pellegrini diretti a Roma.

Nel 1209 Ottone ristabilisce a S. Miniato la sede centrale dell'amministrazione imperiale in Toscana. Nel 1232 S. Miniato si allea con Firenze, suscitando le ire dell'imperatore Federico II, che ordina l'abbattimento di tutte le torri. L'imperatore aveva decretato, nel 1217, che il transito da Firenze a Pisa passasse per il territorio di S. Miniato, e vi si pagasse il pedaggio. I samminiatesi pochi anni dopo (nel 1248) distruggono S. Genesio (uno sfregio al potere imperiale), e ottengono un'effimera indipendenza, rimanendo però fedeli alla causa ghibellina: dopo la sconfitta dei guelfi fiorentini a Montaperti, S. Miniato partecipa al depredamento della fiorentina Empoli. Dopo la sconfitta degli imperiali a Tagliacozzo passa ai guelfi, e si libera (1295) dell'obbedienza ai vicari. L'indipendenza dura poco. Con la dedizione dei samminiatesi nel 1369 Firenze si liberava di una pericolosa enclave ghibellina nei suoi territori. Un evento interno interessante è la congiura capeggiata dai Buonaparte (gli antenati di Napoleone: la sua famiglia proveniva da S. Miniato) e dai Buonincontri nel 1434, in occasione della venuta dell'imperatore Sigismondo.

Dopo la dedizione a Firenze non si verificano più eventi così drammatici. Nel 1622 viene istituita la diocesi, incorporando una parte dei territori della estesa diocesi lucchese. Il provvedimento era stato richiesto dalla vedova di Cosimo II, Maria Maddalena d'Austria, che otteneva anche l'elevazione di S. Miniato al rango di città. La diocesi non è stata toccata dalla riforma del 1986, che ha soppresso sei diocesi toscane.

Nel Regno d'Italia S. Miniato, che era nella provincia di Firenze, ebbe un riconoscimento della sua importanza, con l'istituzione di una viceprefettura, di un collegio elettorale politico (comuni di San Miniato, Montopoli, Fucecchio, Castelfranco di Sotto, S. Croce sull'Arno, e Montaione, che allora comprendeva anche Gambassi, come frazione), dell'ufficio Registro e demanio, e Imposte e catasto. Quando nel 1925 venne istituita la provincia continentale di Livorno con i comuni della Maremma pisana (Cecina ecc.), grazie alle pressioni di uno dei fedelissimi di Mussolini, cioè Costanzo Ciano, il malcontento dei notabili pisani venne sedato trasferendo dalla provincia di Firenze a quella di Pisa S. Miniato e parte del suo circondario, cioè Montopoli, S. Croce, Santa Maria a Monte, cioè 4 comuni dei 14 che lo avevano formato. L'operazione ovviamente rafforzò Empoli, che diventava automaticamente il centro di riferimento degli altri 10 comuni.

L'importanza di Fucecchio è stata determinata – all'inizio del secondo millennio dell'era cristiana – dal fatto di trovarsi sul percorso della via Romea, e di avere uno dei pochissimi ponti sull'Arno. Fucecchio era il centro dei feudatari Cadolingi, padroni anche di Castelfiorentino quando il nome attuale non esisteva, di S. Croce sull'Arno e di Castelfranco di Sotto. Successivamente divenne libero comune, guelfo, che accolse i fuorusciti fiorentini dopo la sconfitta di Montaperti (1260). La cittadina resisté a vari assedi, fra i quali quello guidato da Castruccio Castracani.

Conseguenza di situazioni politiche verificatesi fra medioevo ed età moderna sono l'appartenenza di Cerreto Guidi e Fucecchio alla diocesi di S. Miniato, di Gambassi a quella di Volterra, di Capraia

e Limite e di Vinci a quella di Pistoia. In sostanza la zona di Empoli è oggi divisa fra 4 diocesi (la quarta è quella di Firenze). Fucecchio è la patria di Giuseppe Montanelli, uno dei triumviri della rivoluzione toscana del 1849. Nel Regno d'Italia divenne capoluogo di mandamento giudiziario, che serviva anche a Castelfranco di Sotto, S. Croce e S. Maria a Monte.

Di Montelupo occorre ricordare che nacque come castello (cioè centro fortificato) dei fiorentini per contrastare Capraia, castello pisano.

Vinci, castello dei feudatari Guidi (come Empoli, Cerreto Guidi, Serravalle, e parte del Mugello e del Casentino) passò al dominio fiorentino nel 1263. Come tutti sanno, è il luogo di nascita di Leonardo.

Cerreto Guidi ovviamente dominio dei Guidi, venne venduto dai conti a Firenze alla fine del XII secolo.

Montopoli Valdarno, già esistente nel VIII secolo, appartenne ai vescovi di Lucca, poi a Pisa, e dal 1325 a Firenze, che lo circondò di mura.

S. Maria a Monte è stato uno dei castelli più importanti del Valdarno. E' il più antico centro fortificato di questa parte delle regione, sorto per volere del vescovo di Lucca nel IX secolo. Fu conteso fra Lucca a Pisa.

S. Croce sull'Arno, già dei Cadolingi, poi libero comune, passò ai fiorentini nel 1327.

Castelfranco di Sotto, anch'esso dei Cadolingi, venne "incastellato" come "terra nuova" dai lucchesi nella prima metà del XIII secolo, raccogliendo la popolazione di varie pievi nel nuovo centro fortificato. La chiesa collegiata venne consacrata nel 1284.

Cenni di storia dell'economia locale

Nei paesi del Valdarno inferiore – che in ogni tempo è stato un'area a densità demografica alta – si sono sviluppate attività industriali, spesso legate alla produzione dei vini, che ha richiesto una importante produzione vetraria (fiaschi, damigiane, bottiglie). Questa iniziò in Val d'Elsa nel primo secolo XIII, e successivamente fu estesa ad Empoli. Antica anche la produzione di manufatti in ceramica e in terracotta a Montelupo (seconda metà del secolo XVII). All'inizio del 1700 si producevano 60.000 pezzi/anno. Sempre a Montelupo si preparavano pietre per l'edilizia e si producevano mattoni, in poche industrie di notevoli dimensioni. La storia di queste attività è illustrata da un museo aperto nel 1993.

All'inizio del '900 vi erano grosse vetrerie a Borgo di Empoli e in città, la Busoni e la Società vetraria empoiese. L'industria vetraria è declinata nel secondo dopoguerra (la Taddei ha chiuso nel 1952, come varie altre), mentre si sviluppava la confezione di abiti, sia in fabbrica che a domicilio: un'industria che si è estesa anche nei paesi vicini, specializzandosi (ad es. nel comune di Vinci, sugli abiti in pelle).

L'intenso traffico sull'Arno e sui canali affluenti dal lato appenninico, richiedeva imbarcazioni adatte, e a Capraia si affermò la fabbricazione dei natanti, e alla fine dell'Ottocento nacquero i cantieri Picchiotti (in seguito trasferiti a Viareggio), che produssero fra l'altro i "Mezzi anti sommergibili" (MAS) che affondarono la corazzata austriaca Viribus Unitis durante la prima guerra mondiale. Imbarcazioni di questo tipo potevano essere varate e spostate verso il mare solo con le piene del fiume. Altre industrie oggi in attività quelle chimiche, della plastica, dei mobili.

A Fucecchio e nei comuni disposti in successione sul lato di destra dell'Arno fino a Castelfranco di Sotto si è sviluppato, soprattutto dagli anni 70 del Novecento, uno dei più importanti distretti industriali della Toscana, quello della concia delle pelli, che ha, specie per le pelli fini, una notevole quota della produzione mondiale.

Rete viaria

Nei secoli passati, e fino all'inizio del XIX l'Arno ha costituito la via di comunicazione più importante della Toscana per le merci, dalla foce fino a Lastra a Signa mediante i navicelli che avevano una stazza massima di 20 tonnellate, e fino a Firenze (Pignone) con imbarcazioni più piccole. La valle era percorsa dalla strada regia di posta o stradone di Pisa in riva sinistra, al quale nel 1849 si

aggiunse, sempre in sinistra, la ferrovia per Pisa. Nel 1986 (?) è stata inaugurata la “superstrada” fra Firenze e Pisa-Livorno.

Punti di forza

- Polo di eccellenza del distretto conciario;
- Colture produttive (vigneti, oliveti e seminativo) e tartufigene di eccellente qualità
- Alto valore paesaggistico e ambientale delle aree collinari
- Buon livello di accessibilità
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze che contiene indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Case sparse abitate stabilmente dalla popolazione residente
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi
- Strumenti urbanistici comunali e provinciali che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Buona presenza di strutture ricettive
- Turismo rurale e congressistico di alta qualità
- Ripresa delle attività agricole con colture specializzate di vigneto e oliveto

Punti di debolezza

- Difficoltà di recupero delle ex concerie storiche per dimensioni e collocazione urbanistica
- Difficoltà nel recupero di altri manufatti produttivi storici quali le ex tabaccaie
- Commistione tra industria e residenza in aree con elevato degrado ambientale ed urbanistico derivante dalla presenza di infrastrutture viarie rumorose ed inadeguate (sedi stradali ed incroci);
- Occupazione di grandi spazi pianeggianti per le espansioni di attività produttive ed artigianali verso canali e corsi d'acqua sino a saturare le poche aree residue di pregio naturalistico ed ambientale anche con eccessivo uso di suolo per i cicli produttivi richiesti
- La nascita di nuovi sistemi produttivi misti ma che privilegiano il commercio, la grande distribuzione ed il settore direzionale-tecnologico da disciplinare e governare per il possibile insorgere di nuovi problemi legati al carico insediativo ed alle grandi volumetrie impattanti sul paesaggio ed al mancato collegamento con le settore più strettamente produttivo ;
- Spinte speculative per l'utilizzazione a fini residenziali delle aree limitrofe a quelle urbanizzate
- Strumenti urbanistici comunali che non contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali sostituite con la monocultura
- Presenza di aree con problemi idrogeologici
- patrimoni edilizio esistente nelle zone storiche e nel territorio rurale in stato di abbandono
- problematiche legate al recupero di volumetrie destinate ad attività agricole non più utilizzate, manufatti degradati di pessimo valore edilizio
- ingressione delle specie arboree infestanti e boscate (Robinia) in aree agricole non più adeguatamente coltivate
- scarsa manutenzione dei fondi agrari e della conservazione della vegetazione riparia
- nascita di annessi agricoli eccedenti le capacità produttive dei fondi senza regole stringenti riguardo il legame con l'agricoltura e la manutenzione dei fondi agrari

Opportunità

- Creare opportunità di miglioramento della qualità della vita degli abitanti delle città attraverso una maggiore integrazione con le parti urbane, rendendole fruibili per attività sportive e per il tempo libero, realizzando a questi fini una serie di collegamenti pedonali e ciclabili.
- Elevare il livello qualitativo delle strutture ricettive esistenti.
- Creare dei circuiti culturali tematici (antiche viabilità, Pievi e tabernacoli, ville storiche, parchi naturalistici)

Rischi

- Ulteriori interventi di urbanizzazione a fini insediativi e ricettivi con conseguenti alterazioni delle caratteristiche paesaggistico-ambientali

Val d'Era

Le principali realtà territoriali riguardano il sistema insediativo misto di pianura (residenziale, produttivo, commerciale, direzionale e terziario produttivo) e le aree collinari di notevole interesse paesaggistico-ambientale ed agricolo-produttivo.

Anche le aree di pianura presentano elementi di pregio naturalistico ed agricolo soprattutto negli ambiti fluvio-lacustri e caratterizzati da seminativo estensivo o di carattere intensivo che sono le aree più suscettibili di aggressione insediativa soprattutto per insediamenti artigianali.

La struttura economica di tipo artigianale e commerciale è molto florida; la richiesta di nuove aree è in continuo aumento e di difficile gestione. Su numerose aree sono presenti edifici commerciali e produttivi non completati in attesa di vendita o di affitto. La qualità degli interventi è molto discutibile e non sono ancora risolti problemi infrastrutturali riguardo il decongestionamento dei centri abitati attraversati da viabilità di collegamento regionale soprattutto per la ristrettezza della sede stradale.

In questo ambito territoriale le aree collinari hanno mantenuto un valore paesaggistico notevole ove non si sono verificati frazionamenti eccessivi della proprietà fondiaria e delle culture agrarie.

Sono colline solo in parte integre in quanto gli insediamenti collinari sparsi nelle colline di Terricciola Capannoli Palaia e Piccioli hanno anche contribuito alla creazione di fenomeni di scarsa qualità edilizia mentre conservano inalterati i loro valori le colline di Laiatico, Chianti e Cascina Terme. Le colline di Pontedera ed in generale dell'altro versante dell'Arno sono abbastanza integre in quanto.

Orografia

L'area riguarda la Valle dell'Era, esclusa l'alta valle (Volterra, parte dei comuni di Montaione e Gambassi) ed include invece, oltre che Pontedera (che propriamente è in Valdarno, nel versante orografico sinistro dell'Arno) anche altri tre comuni valdarnesi: Calcinaia, Bientina e Buti. Si tratta di comuni che la Regione Toscana ha posto nel sistema economico e nel sistema territoriale locale "Val d'Era" (Delibere C. R. 219/99 e 12/2000) ed anche nel sistema produttivo locale della Val d'Era (delib. C. R. 69/2000), ovviamente per una certa gravitazione su Pontedera. Il sistema collinare è quello delle colline pisane, con altezza massima 648 metri a Lajatico.

Comuni interessati e popolazione

I comuni proposti per questa zona sono 10: Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Lajatico, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, Terricciola. La superficie complessiva è 484,55 kmq. La popolazione legale (residenti) era nel 1971 di 68.898 abitanti, nel 2001 71.069. Quattro comuni sono in crescita fra il 1991 e il 2001: Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme e Ponsacco. L'aumento più forte è quello di Ponsacco, (+ 1936 residenti, circa il 18% in più dal 1971). Pontedera ha raggiunto il suo massimo al 13° censimento (1991), poi ha iniziato a calare. Sensibile il calo di Chianni, che ha perso, dal 1971 un po' più di 1/4 dei suoi residenti. (il suo massimo risale al 6° censimento, 1921). I comuni in calo sono quelli situati nelle parti più interne e distanti dalla valle dell'Arno (Chianni, Laiatico, Palaia, Peccioli, Terricciola)

Centri importanti

Il centro più importante è Pontedera, che ha nel 2001 12.586 residenti, quasi il doppio del 1951, quando erano 6894.

Vicende storico-amministrativa

Pontedera - castello edificato dai pisani all'inizio del 1200 - passò più volte dalla dominazione pisana a quella fiorentina, che si affermò definitivamente nel 1406. Nel 1554 le sue mura vennero distrutte dal marchese di Marignano, perché la cittadina si era schierata dalla parte dei francesi e di Siena nella guerra fra l'imperatore Carlo Quinto e il regno di Francia (1521-1559) per la supremazia nell'Italia. Il Granduca appoggiava l'imperatore.

Nel secolo XVII il granduca Ferdinando II Medici (al potere fra il 1621 e il 1670), istituì il feudo di Chianni, e successivamente quelli di Camugliano e Ponsacco (fra Ponsacco e Capannoli) e di Lajatico [e Orciatico]: gli ultimi granduchi Medici ricorsero spesso a queste manovre per procurare "sicuri e facili introiti per le casse granducali".

Nella Toscana granducale lorenese Pontedera ebbe un ruolo amministrativo notevole, essendo sede della cancelleria dalla quale dipendevano 7 comuni fra i quali Rosignano Marittimo. I comuni erano allora più vasti, e ovviamente in numero minore. Il comune di Casciana Terme venne costituito nel 1927 con frazioni distaccate da Lari. Peccioli, dopo la riforma di Leopoldo II di Lorena, era sede di una podesteria dalla quale dipendevano 4 comuni. Nel Regno d'Italia Pontedera fu capoluogo di un mandamento giudiziario (pretura) dipendente dal tribunale di Pisa, e di uno dei 6 collegi uninominali della sua provincia. Vi ha sede un commissariato di pubblica sicurezza.

Anche altri comuni passarono da Pisa a Firenze: Chianni nel 1406. Terricciola è abitata fin dai tempi etruschi e romani. Chianni è ritenuto un nome etrusco. Anche questo comune è passato dalla dominazione di Pisa a quella di Firenze nel 1406.

Cenni di storia dell'economia locale

I comuni più sviluppati industrialmente sono Pontedera (sede di un'industria meccanica universalmente nota) e, oggi anche di un'industria che realizza auto ad idrogeno (PIEL).

Cascina è al centro del "distretto" del mobile, uno dei primi della Toscana. Gli altri comuni sono stati rurali fino a poco tempo fa; e fanno parte della zona del "Chianti delle colline pisane". A Peccioli il comune ha realizzato un modernissimo impianto di combustione dei rifiuti (termovalorizzatore) eliminando le discariche, e creando una fonte di occupazione e di reddito. Calcinai, Pontedera, Ponsacco e Lari fanno parte del Consorzio Sviluppo Valdera.

Rete viaria

L'area è servita dal tratto Pisa-Firenze della ferrovia Livorno-Firenze, aperta da Livorno a Pisa nel 1844, da Pisa a Firenze nel 1848. Nel 1884 venne inaugurata una tranvia per Pisa, abolita nel 1923. Anche il tronco ferroviario fra Pontedera e Lucca ha avuto breve vita: distrutto dagli eventi bellici, dopo l'ultimo conflitto non è stato riattato.

L'area è servita dalla SS 67 (Tosco-romagnola) e dalla superstrada Firenze - Pisa e Livorno nel senso est-ovest; e nel senso nord-sud dalla SS 439, che provenendo da Lucca passa da Bientina e Calcinai e prosegue verso sud risalendo la Valdera, e si biforca per Volterra e Saline di Volterra. Varie strade minori (e più antiche) seguono i crinali collinari.

Punti di crisi e debolezza:

- Eccessiva espansione del settore commerciale soprattutto all'ingrosso a scapito del settore produttivo con standard quantitativi e qualitativi bassi tali da far assumere alle aree in questione aspetti di degrado architettonico, urbanistico ed ambientale.
- Limitati ma grandissimi contenitori artigianali dimessi per attività produttive non più in uso (ex cappellifici, mobilifici ecc.) in zone semi-periferiche il cui riutilizzo è molto problematico
- Problematiche legate al recupero di volumetrie destinate ad attività agricole non più utilizzate, manufatti degradati di pessimo valore edilizio
- Ingressione delle specie arboree infestanti e boscate (Robinia) in aree agricole non più adeguatamente coltivate

- Nascita di annessi agricoli eccedenti le capacità produttive dei fondi senza regole stringenti riguardo il legame con l'agricoltura e la manutenzione dei fondi agrari

Punti di forza:

- Nascita di nuovi sistemi produttivi legati al commercio, grande distribuzione e direzionale su aree già insediate o limitrofe ad esse, che governati bene con apposite discipline possono contribuire ridurre i fenomeni di degrado sopra richiamati ed offrire strutture di maggiore qualità insediativa.
- Alto valore del paesaggio agricolo e boscato
- Pregevole patrimonio edilizio sia rurale che urbano
- Turismo rurale di alta qualità

Val d'Elsa

Comuni interessati e popolazione

I comuni che si propongono per questa area sono: Barberino, Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi, Montaione in provincia di Firenze; Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, S. Gimignano in provincia di Siena.

La superficie complessiva è 846,04 kmq. I residenti risultavano 94.678 al 1971; 101.687 al 2001. Il centro più importante – come popolazione e attività – è Poggibonsi, con 25.386 residenti al 1971 e 27.420 al 2001. Seguono Castelfiorentino (17.469 e 17.012), Certaldo (15.614 e 15.670) e Colle Val d'Elsa (14.818 e 19.521). I comuni in calo alla data dell'ultimo censimento generale della popolazione (2001) sono Casole d'Elsa, Castelfiorentino, S. Gimignano; quello in più forte crescita (assoluta e percentuale) è Colle Val d'Elsa.

Vicende storico-amministrative

L'area della Val d'Elsa è stata abitata dagli etruschi e poi dai romani. Nell'antica Etruria dipendeva, secondo gli archeologi, dalla lucumonia Felathry (Volterra). Castelfiorentino è sul luogo della romana Timignano (che era sul poggio dove si trova la Pieve). Come ovunque in Toscana e in Italia, vi sono numerosi nomi romani (in genere derivati dai nomi dei proprietari dei fondi), come Volteggiano, Megognano, Catignano, Nibbiano ecc. Era nel "municipium" di Volterra, e dipese da Volterra nell'alto medioevo.

Certaldo ha origine etrusca, o quanto meno, è esistito un centro etrusco nelle vicinanze (vi è stata scoperta una grande tomba a camera del III° - II° secolo a.C.). E' etrusco anche Montaione. Invece è di fondazione medievale Barberino Val d'Elsa, costruito da Firenze in posizione strategica, presso la confluenza della strada da Firenze (attuale Cassia) nella Francigena.

La Val d'Elsa fu uno dei primi obbiettivi dell'espansione fiorentina, e venne coinvolta nelle prime fasi della lotta fra Firenze e Siena. Nell'area dominavano – all'inizio del basso medioevo – alcune importanti famiglie feudali: i Guidi (Empolie il castello di Monterappoli nel comune di Empoli), e i Cadolingi, che avevano il loro centro a Fucecchio, ma possedevano anche l'attuale Castelfiorentino. Timignano venne acquistato progressivamente dai vescovi di Firenze nel XII secolo, e cambiò il nome in Castelfiorentino nel 1149. Sotto la protezione fiorentina ottenne la podesteria, anteriormente al 1195. Questa venne posta sotto la dipendenza del vicariato di Certaldo. Ancora nel XIII secolo era sotto il dominio vescovile, contro il quale vi furono varie ribellioni. Una sentenza arbitrale del 1252 stabilì che i "castellani" (abitanti del centro fortificato) nominavano il podestà, il vescovo lo approvava e investiva del potere civile. Nel 1321 passò dal vescovo alla repubblica fiorentina.

Una battaglia decisiva per le sorti della Val d'Elsa fu quella di Colle Val d'Elsa, nel 1269: i fiorentini si presero la rivincita della disastrosa sconfitta di Montaperti di nove anni prima, assicurandosi il passo sulla strada romea. In tempi più vicini Castelfiorentino ha avuto una accademia ("degli Operosi"), nel 1843 la filiale del Monte dei Paschi, nel 1867 un teatro.

Poggibonsi, posta in posizione strategica sulla via fra Firenze e il sud della Toscana, ha origine (anche come nome) dal Podium Bonizi, centro fortificato fondato dal feudatario Guido Guerra dei conti Guidi nel 1155. Questo centro fu più volte devastato da guerre e invasioni (fra l'altro, nel 1270, da Guido di Monforte). Nel 1488 Lorenzo il Magnifico fece costruire da Giuliano da Sangallo, su un colle che domina la città, una grande fortezza bastionata. Nel Regno d'Italia Poggibonsi divenne sede di mandamento giudiziario (pretura, con sede distaccata a Colle), di collegio elettorale uninominale, di commissariato di P.S. E' capolinea di collegamenti con centri di minore importanza, secondo una ricerca condotta nel 1977 dall'Università di Bologna.

S. Gimignano è sorta nel medioevo su località già abitata al tempo degli etruschi. E' stato notato che è "uno dei non numerosi esempi di unità amministrativa che, ancora ai nostri giorni, si modellano pressoché esattamente sullo stato medievale" (E. Fiumi). Nel medioevo la cittadina si formò sul percorso (collinare fino al XII secolo) della longobarda via francigena, che la attraversa longitudinalmente. A S. Gimignano confluiva anche la via che per la Val d'Era collegava Siena con Pisa. La struttura del territorio al tempo dei romani è indicata dalle pievi, che indicano l'ubicazione dei nuclei più importanti (vici) nell'antichità classica. Nel secolo XII era libero comune, con propri consoli. Si delinea un contado sangimignanese dove il vescovo esercita anche l'autorità civile, coadiuvato dai "boni homines" che a poco a poco si trasformano in consoli e cominciano a contestare (1129) l'autorità del vescovo. I primi consoli provenivano dalla nobiltà inurbata e dalla borghesia mercantile. L'attività di trasporto delle merci era fondamentale; esisteva anche una corporazione dei vetturali. I mercanti si arricchivano col commercio dello zafferano, coltivato in loco e considerato di qualità ottima. Essi estesero la loro attività – al tempo delle crociate – fino al medio oriente e all'Egitto. Alla metà del '300 S. Gimignano fu inclusa nel dominio di Firenze. Vi fiorì anche, come a Siena e Firenze, l'attività bancaria, specie col mondo ecclesiastico. La sottomissione definitiva a Firenze avvenne nel 1353, cioè intorno agli anni nei quali Firenze incorpora Prato, Arezzo, Colle Val d'Elsa, S. Miniato.

La decadenza di S. Gimignano – che d'altra parte ha preservato la città medievale dalle trasformazioni – inizia alla metà del '300. non solo a seguito del trasferimento della via Romea dalle colline al fondovalle, ma anche per una gravissima crisi demografica, conseguenza della "peste nera" del 1348, che fa diminuire i "fuochi" nella città del 58,7%, e nel distretto del 45%. Anche la crisi demografica italiana del '600 colpisce S. Gimignano in modo tale che essa "segna le più basse statistiche demografiche di quasi un millennio". Nel secolo XVII la ricchezza fondiaria va alle comunità religiose e agli ospedali: il 39,1%, contro il 12% del 1315-36.

Colle Val d'Elsa, che, proprio come S. Gimignano era nell'alto medioevo dominio del Vescovo di Volterra, passa dopo il 1000, col nome di "Castello di Piticciano" agli Aldobrandeschi, i grandi feudatari della Toscana del sud, e ai fiorentini nel 1333. In quell'anno supera i 3000 abitanti ed ottiene il titolo di città. Nel Regno d'Italia Colle è stata sede di mandamento giudiziario (pretura) e di collegio elettorale uninominale. Oggi è sede distaccata della pretura di Poggibonsi. Colle è stato il primo comune toscano conquistato dai socialisti, nel 1897. Con Poggibonsi, è stato uno dei primi comuni ad avere una filiale del "Monte dei Paschi" di Siena, nel 1842.

Cenni di storia dell'economia locale

Il fiume Elsa ha sorgenti fra le maggiori della regione, grazie alla presenza nell'area di un'ampia massa di rocce porose (calcari). L'acqua venne fin dal medioevo immessa nelle "gore" e utilizzata per fornire forza motrice. Ciò rese possibile il precoce sviluppo di attività industriali: già nel XIV secolo vi si sviluppò l' "Arte della lana", e nel secolo successivo la produzione della carta, ciò che rese possibile anche la nascita precoce della stampa. Nel 1711 vi erano 14 cartiere per la "carta bianca", e 5 per quella "nera", di qualità inferiore.; alla fine del 1700 le cartiere erano 23, e alla metà dell'Ottocento ne sopravvivevano 10. Il prodotto veniva esportato tramite il porto di Livorno. Questa produzione è cessata totalmente nel 1978.

Intorno al 1842 il boemo Schmidt introdusse a Colle la fabbricazione ed arrotatura della cristalleria, che è ancor oggi una delle attività più importanti della cittadina.

Nella valle l'esportazione del vino (abbastanza pregiato: oggi il comune di Barberino Val d'Elsa rientra in parte nell'area del Chianti classico, e Poggibonsi anche, per una piccola porzione del suo territorio) richiese la nascita dell'industria vetraria, per i fiaschi, bottiglie e damigiane; e questa industria nacque a Montaione nel secolo XIII. In questo comune è stata attiva, presso Jano, l'estrazione di minerale mercurifero.

Alla fine dell'Ottocento si affermava la vetreria anche a Poggibonsi, insieme alla chimica (concimi) e alla fabbricazione di reti metalliche. Nel m'900 molte industrie artigianali si evolvevano a medie industrie, passando a produzioni più sofisticate: dai letti in ferro ai mobili componibili, dalle cornici ai "mobili antichi". Dal 1965 esiste il consorzio Poggibonsi produce".

Anche negli altri centri nacquero nel XIX secolo attività industriali, come lo Zuccherificio di Granaiolo, e la manifattura tabacchi. A metà del secolo a Certaldo, Castelfiorentino e Poggibonsi si diffondono industrie alimentari, di tessuti, tratture di seta; a Colle nascono le ferriere Masson (che chiuderanno definitivamente nel 1906), e la fabbricazione della colla, che sostituiscono le antiche cartiere.

Naturalmente l'agricoltura mantiene sempre un ruolo importante. L'area era di grande proprietà: al 1842 25 dei 453 proprietari possedevano metà della terra, e in particolare, a Castelfiorentino 18 su 310 avevano il 55% della superficie. Oggi il numero dei proprietari è assai maggiore, e la dimensione media delle proprietà minore. I grandi proprietari erano per lo più nobili residenti a Firenze: Pucci, Guicciardini, Ridolfi, Serristori. Garzoni-Venturi ecc. Nella proprietà del Ridolfi il suo "agente di campagna" Agostino Testaferata, inventò e sperimentò le "colmate di monte", che rendevano coltivabili terreni prima inutilizzati. Nella sua fattoria venne istituita la prima scuola agraria d'Italia. Nel 1979 il Consiglio regionale della Toscana ha stanziato 52 milioni di lire per ripristinare – su 3 ettari – una delle sistemazioni collinari "a spina" da lui eseguite a Meleto.

A Vico d'Elsa (Certaldo) si sviluppò fortemente la coltivazione del tabacco su concessione governativa: ve ne era una nel 1904, e 31 nel 1911, su 52 ettari. In seguito la coltivazione ha investito 1500 ettari e 36 fattorie, fra le quali Conti Frassineto, Bastogi, Raspini e Torrigiani. Oggi è molto curata la produzione di vino di alta qualità.

Grande importanza ha assunto il turismo colto, particolarmente a S. Gimignano e Certaldo.

Rete viaria

Il sistema delle comunicazioni è ovviamente imperniato sul percorso longitudinale della valle. Già in epoca etrusca è esistita una via che seguiva la Val d'Elsa (probabilmente una via collinare) fra Siena, città etrusca minore, e il Valdarno. In epoca romana venne realizzata una consolare, la Clodia. Nell'alto Medioevo l'impaludamento della valle spinse a riattare la viabilità etrusca di crinale. La "rivoluzione stradale" del '200 – conseguente a bonifiche e regolamentazione dei corsi d'acqua – portò alla ricostruzione della via di fondovalle (attuale SS 429), la "Romea Nuova" (1156), che seguiva il percorso dell'Elsa fino a Poggibonsi, sulla sinistra del fiume, e toccava Castelfranco, Certaldo (basso) e Poggibonsi. Nel Granducato questa fu una strada "postale", (cioè con cambio di cavalli nelle stazioni di posta), chiamata – da Osteria Bianca a Poggibonsi – "Traversa Romana", con cambio a Certaldo. Oggi è la statale 429, già provinciale, classificata statale in base alla L. 126/1958.

La ferrovia da Empoli a Siena – una delle prime in Toscana e in Italia – venne inaugurata nel 1849 fino a Siena, e proseguita negli anni successivi per Chiusi. Essa costituì – come ha dimostrato uno studio di Stefano Maggi – un elemento decisivo di modernizzazione per Siena e per la Val d'Elsa. Il piccolo tronco (7,4 km) da Poggibonsi a Colle venne inaugurato nel 1885.

A Poggibonsi passa – ed ha una uscita, - la superstrada Firenze-Siena, la cui uscita successiva è per Colle Val d'Elsa.

L'identità

Elementi forti di una identità di zona certamente esistono, magari un po' eterogenei: l'esistenza della città medievale italiana meglio conservata, e di un altro centro medievale, Certaldo, Luogo di origine di Boccaccio) dove si svolgono notevoli attività culturali, da un lato; e dall'altro un forte

sviluppo industriale e terziario, nei 3 centri più importanti: Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, (che ha un'antica tradizione industriale) e Castelfiorentino, che però è anche il luogo di nascita di uno dei massimi architetti italiani del medioevo, Arnolfo di Cambio, ed anche una tradizione agricola illustre.

Un carattere "paesistico" importante è che a Montaione – all'altezza del suggestivo eremo di S. Vivaldo, un "sacro monte" toscano – iniziano le distese di terreni argillosi che caratterizzano il Volterrano.

Punti di forza

- Alto valore paesaggistico e ambientale
- Buon livello di accessibilità
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze che contiene indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Patrimonio edilizio rurale in gran parte recuperato prevalentemente per attività agrituristiche
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Ripresa delle attività agricole con colture specializzate di vigneto e oliveto
- Presenza di risorse geotermiche e termali

Punti di debolezza

- Alterazioni delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali del territorio rurale
- Strutture tecniche comunali non adeguate
- Strumenti urbanistici comunali che non contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Sottoutilizzazione e abbandono di complessi edilizi storici
- Spinte speculative per l'utilizzazione a fini residenziali delle aree limitrofe a quelle urbanizzate
- Strutture tecniche comunali non adeguate
- Progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali sostituite con la monocoltura
- Presenza di sommerso nelle attività ricettive agrituristiche
- Presenza di aree con problemi idrogeologici

Opportunità

- Elevare il livello qualitativo delle strutture ricettive esistenti, riducendo le forme di lavoro sommerso e avviando politiche di formazione del personale addetto, attivare una politica di coordinamento di carattere sovracomunale che consenta di sviluppare un sistema di accoglienza qualificato ed articolato per tipologie di utenti.
- Creare dei circuiti culturali tematici (antiche viabilità, Pievi e tabernacoli, ville storiche, parchi naturalistici)
- Sviluppare attività produttive collegate alla lavorazione e valorizzazione dei prodotti tipici e delle produzioni biologiche
- Attivare una politica di coordinamento di carattere sovracomunale che consenta di sviluppare un sistema di accoglienza qualificato ed articolato per tipologie di utenti, anche attraverso il recupero e la valorizzazione di complessi edilizi di valore storico abbandonati, legato al turismo rurale ed al termalismo.

Rischi

- Ulteriori interventi di urbanizzazione a fini insediativi e ricettivi con conseguente modificazione delle caratteristiche paesaggistico-ambientali
- Alterazione del paesaggio e dell'assetto idrogeologico con conseguenti fenomeni di instabilità dei versanti, riduzione delle biodiversità

Valdarno superiore

Si tratta di un unico sistema territoriale locale, quello del Valdarno Superiore, che occupa lo spazio dell'antico lago pliocenico dell'Arno.

Il sistema insediativo si snoda lungo il corso del Fiume che storicamente era una importante via di comunicazione e lungo la Strada dei Sette Ponti, in seguito lungo la viabilità principale per creare in tempi recenti, a seguito della costruzione dell'Autostrada del Sole, un sistema insediativo continuo prevalentemente produttivo con tre caposaldi costituiti da Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Figline Valdarno. L'ambito è caratterizzato dalla concentrazione, per la maggiore accessibilità, delle funzioni artigianali-industriali, direzionali e commerciali nel fondovalle e del conseguente sviluppo residenziale. In conseguenza di ciò si è avuto un contenimento delle espansioni residenziali nei centri collinari che hanno conservato le loro caratteristiche storiche ed ambientali con alcune eccezioni quali i comuni di Laterina e Terranova Bracciolini.

Punti di forza

- Alto valore paesaggistico e ambientale
- Buon livello di accessibilità
- Carico insediativo che si concentra nelle aree di pianura
- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze che contiene indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Patrimonio edilizio sparso già recuperato come abitazione per i residenti e per seconde case
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Strumenti urbanistici comunali e provinciali che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati

Punti di debolezza

- Notevoli alterazioni delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali del territorio rurale nelle aree interessate dall'estrazione della lignite
- Spinte speculative per l'utilizzazione a fini residenziali delle aree limitrofe a quelle urbanizzate
- Strumenti urbanistici comunali e provinciali che non contengono indirizzi di tutela e valorizzazione adeguati
- Progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali
- Presenza di aree con problemi idrogeologici

Opportunità

- Elevare il livello qualitativo delle strutture ricettive esistenti ed avviare una politica di coordinamento di carattere sovracomunale che consenta di sviluppare un sistema di accoglienza qualificato ed articolato per tipologie di utenti.
- Creare dei circuiti culturali tematici (antiche viabilità, Pievi e tabernacoli, ville storiche, parchi naturalistici)
- Sviluppare attività produttive collegate alla lavorazione e valorizzazione dei prodotti tipici e delle produzioni biologiche

Rischi

- Ulteriori interventi di urbanizzazione a fini insediativi e ricettivi con conseguente alterazione delle caratteristiche paesaggistico-ambientali

Nel territorio del Valdarno si possono distinguere due sub ambiti, il Valdarno superiore fiorentino e quello aretino.

Valdarno superiore fiorentino

Orografia

L'area del Valdarno superiore fiorentino è delimitata a levante dalla catena del Pratomagno, a ponente dall'estremità settentrionale della catena collinare del Chianti. Nel tratto che va dal confine aretino alla confluenza della Sieve nell'Arno, quest'ultimo riceve alcuni piccoli affluenti.

Un interessante e spettacolare fenomeno di erosione degli antichi sedimenti lacustri da parte delle acque sono le cosiddette "lame" di Poggitazzi (Reggello), con guglie che ricordano le piramidi di terra delle Alpi, che tuttavia sono di diversa origine (antiche morene glaciali).

Comuni interessati e popolazione

I comuni che si propone di includere sono Figline Valdarno, Incisa, Pelago, Reggello e Rignano. La superficie complessiva è 436,60 kmq. Il numero di residenti nei 5 comuni è calato fino al 1971; (41.472 residenti), poi ha prevalso l'effetto metropolitano (cioè questa area è diventata una parte della città metropolitana), e il numero dei residenti è salito, nel 2001, a 50.733. La crescita più forte è quella di Reggello, che passa da 11.091 a 14.167 fra il 1951 e il 2001. Da notare l'andamento altalenante di Pelago, che cala dal '51 al '71 (epoca di fortissima immigrazione nelle città), poi ricesce, e significativo anche il trend di Rignano, in calo dal '51 al '71, poi in una ripresa che accelera nell'ultimo decennio.

Centri importanti

Come già accennato, non c'è un centro dominante, anche se il più popoloso è Figline. Data la vicinanza della città, non sono presenti uffici pubblici importanti

Vicende storico-amministrative

Questa zona vicinissima a Firenze, fu fra le prime a cadere sotto la sua influenza: i fiorentini costruirono o fortificarono vari centri, per tenere a bada gli aretini. Figline Valdarno, fondata nel 1150, nel secolo XIII accolse i ghibellini espulsi da Firenze, e per questo motivo venne assediata e distrutta: stessa sorte subì nel 1363 da parte dei pisani guidati da Hawkwood. Venne ricostruita dai fiorentini, e nel 1435 vi nacque l'umanista Marsilio Ficino. Incisa Valdarno, di fondazione probabilmente romana, (come Rignano) resistette all'attacco dell'imperatore Arrigo VII.

La zona fa tutt'ora parte della Diocesi di Fiesole, assai vasta, essendo una di quelle di più antica origine.

Cenni di storia dell'economia locale

L'area del Valdarno, - un'area popolosa anche nei tempi passati – ha avuto un certo sviluppo in epoca preindustriale (la famiglia Serristori impiantò a Figline una vetreria, tuttora esistente, nel 1730, e vi sono esistite filature di seta di alto livello e fabbricazione di coltelli). Dopo la costruzione delle ferrovie per Arezzo lo sviluppo si è intensificato: Alcune delle prime industrie moderne si sono collocate nei pressi delle stazioni di Incisa e Figline. Queste industrie si basavano sulle (modeste) risorse locali: cemento, utilizzando gli affioramenti del calcare marnoso detto Alberese (Rignano); pietrisco (Incisa), laterizi dalle argille lacustri lasciate dall'antico lago del Valdarno superiore, che ha prodotto anche i falsopiani che caratterizzano l'intera vallata; sabbia e ghiaia nella piana fra Figline e S. Giovanni. Dopo l'apertura della ferrovia iniziò anche – da parte della Società elettrica mineraria del Valdarno – l'estrazione della lignite del giacimento di S. Barbara (esaurito), che era nel Valdarno aretino, ma si estendeva anche nel territorio di Figline. Le industrie di impianto recente riguardano i prodotti farmaceutici, la carpenteria metallica, l'elettromeccanica, il vetro, i mobili (a Reggello, con legnami importati) ecc.

Nell'area esistono anche grosse aziende agricole, che producono il "vino Chianti dei colli fiorentini", (un vino DOC a norma del DPR 217/1967), olio, cereali.

Nell'area si trova (in parte) il complesso delle foreste demaniali di Vallombrosa: la foresta di Pratomagno, con 2290 ettari su 8548 in comune di Reggello, nel versante occidentale del Pratomagno. Si tratta di una foresta per la maggior parte (1481 ha) di origini antiche: essa fu per 826 anni un bene dei vallombrosani: dal 1040 al 1866, quando venne trasferita al demanio dello Stato in base alla legge 3039/1866. Gli altri 810 ettari circa vengono da espropri effettuati fra il 1965 e il 1970

Rete viaria

La ferrovia nel Valdarno per Arezzo venne costruita nei primi anni dopo l'Unità. Il tratto Firenze-Pontassieve entrò in funzione nel 1862, e quello fino a Montevarchi l'anno successivo.

In base alla legge sui lavori pubblici del 1865, la costruzione della ferrovia declassò a provinciale la vecchia strada regia per Arezzo. La strada ridivenne statale nel 1928, ed oggi è la SS 67, Toscoromagnola da Firenze a Pontassieve, e SS 69 nel suo proseguimento per Arezzo, mentre è provinciale la "scorciatoia" Firenze-Incisa attraverso le pendici nord dei colli del Chianti per il valico di S. Donato in Collina. Lo stesso percorso è seguito dall'Autostrada del Sole, inaugurata fra Firenze e Roma nel 1964, con passaggio del valico in galleria, e un casello a Rignano. Nell'area è esistita – dal 1892 al 1923 - una ferrovia a cremagliera da S. Ellero, località posta nel fondovalle e dotata di stazione ferroviaria, a Saltino di Vallombrosa, una delle più vecchie località di villeggiatura della Toscana.

Anche la costruzione della ferrovia veloce per Roma ha lasciato al traffico locale e merci la vecchia linea, così che ora c'è un frequente servizio per l'area metropolitana di Firenze, destinato a intensificarsi in futuro.

Valdarno superiore aretino

Orografia

Il Valdarno aretino costituisce circa la metà dell'antico bacino lacustre, formatosi in una delle tre conche di origine tettonica esistenti sul percorso dell'Arno. L'erosione dei depositi fluvio-lacustri dell'antico lago pliocenico ha in alcune località prodotto i "pilastrici di erosione" molto pittoreschi, disegnati anche da Leonardo, che in qualche modo ricordano le piramidi di terra delle Alpi, che però hanno un'origine diversa (da antiche morene). La vita preistorica nel lago e nei suoi dintorni è documentata da una quantità di reperti fossili (conservati nel museo di paleontologia di Firenze e in quello dell'Accademia valdarnese, fondata da Poggio Bracciolini a Montevarchi, e dalla presenza delle ligniti xiloidi presso S. Giovanni e Cavriglia).

Il Valdarno Superiore è compreso fra la catena del Pratomagno a nord-est (altezza massima, Croce di Pratomagno, 1591 metri) e i monti del Chianti a sud-ovest (altezza massima, in comune di Greve, M. S. Michele, m. 892). A nord-ovest confina con la provincia di Firenze, a sud-est con la gola di Rondine.

La differenza di quote fra il Pratomagno e i monti del Chianti ha fatto sì che nel Pratomagno è stata istituita una comunità montana che riguarda il comune di Loro Ciuffenna (quote da 315 a 1548), e parte dei comuni di Castelfranco di Sopra e di Pian di Scò; mentre sul lato opposto, chiantigiano, è stato dichiarato "territorio classificato montano" solo il versante di ponente della catena, (gravitante sul fiume Pesa e facente parte della provincia di Firenze).

Comuni interessati e popolazione

I comuni proposti per l'area sono: Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, S. Giovanni Valdarno, Cavriglia, Loro Ciuffenna, Terranuova Bracciolini, Montevarchi, Bucine, Laterina, Pergine Valdarno.

La superficie dei 10 comuni è 569,07 kmq. I residenti erano 81.434 al 1971, e 87.431 al 2001, in crescita costante.

Centri importanti

Il comune più popoloso, Montevarchi, è in lieve calo; S: Giovanni (il secondo per dimensione demografica) in calo più sensibile, dopo una lunga crescita fino al 1971, quando ha sfiorato la quota 20.000. Gli altri sono tutti in crescita, più debole a Loro Ciuffenna e Pergine, cioè nei comuni che non hanno alcun tratto di pianura. Loro Ciuffenna ha raggiunto il suo massimo nel lontano 1911. Laterina ha toccato il suo massimo nel 1951, al termine di una crescita veloce e costante dal 1861; ed è di nuovo in crescita negli ultimi tempi.

Vicende storico-amministrative

Come ovunque in Toscana, alcuni nomi geografici (di corsi d'acqua, in particolare) risalgono alla dominazione etrusca: Agna, Ambra, Brégine, Ciuffenna, Fenna, Scerfio, Soffena; altri nomi alla dominazione romana (Certignano, Palicciano, Persignano, Presciano ecc. Loro Ciuffenna è sul sito di un insediamento etrusco e romano.

Il Valdarno Superiore venne sottratto, nel XIII secolo, alle famiglie feudali (Guidi, Pazzi del Valdarno, Ubertini), e agli aretini. In qualche caso gli abitati vennero comprati a suon di fiorini, un metodo molto utilizzato dalla repubblica fiorentina. Per consolidare il controllo dell'area, e tenere a bada gli Ubertini i fiorentini fondarono nel 1296 o 1299 – su progetto, sembra, di Arnolfo - S. Giovanni Valdarno, dandogli il nome del santo protettore di Firenze, e facendone capoluogo di vicariato. Il fine immediato, tenere a bada gli Ubertini. La cittadina fu più volte attaccata dagli aretini. Di fondazione fiorentina medievale (lo rivelano anche i nomi), Castelfranco di Sotto, e Terranuova Bracciolini (luogo di nascita dell'umanista Poggio Bracciolini). Quest'ultimo centro venne fortificato dai fiorentini nel 1337. Montevarchi è un classico "mercatale": nel basso medioevo, il luogo di pianura dove si teneva il mercato di un vicino insediamento di collina. Questo centro fu dei marchesi di S. Maria, e successivamente dei conti Guidi. Venduto dai conti a Firenze nel 1254, venne da essi ripreso dopo la sconfitta subita dai fiorentini a Montaperti, (1260) e di nuovo venduto ai fiorentini dal conte Guido Salvatico nel 1273. Castelfranco di sopra venne fondato dai fiorentini nel 1299, come insediamento "franco", cioè dove ai nuovi abitanti erano garantiti dei particolari privilegi.

Cenni di storia dell'economia locale

Le colline del Valdarno sono state terrazzate, con un lavoro secolare (che le nuove tecniche produttive costringono oggi a cancellare), per le colture consuete in Toscana, cereali associati alla vite e all'olivo. La proprietà è piccola, per lo più proveniente da assegnazioni enfiteutiche.

L'industria ha origini antiche: vi erano attività di filatura, tessitura, e tintoria della lana (e della seta) collegate all'industria fiorentina. A Montevarchi si fabbricavano cappelli di feltro e tappeti di lana; ed erano presenti anche piccole fonderie e la fabbricazione di orologi da torre.

Con la ferrovia arrivò lo sfruttamento delle ligniti xiloidi di Caviglia, da parte della Società elettrica-mineraria del Valdarno per la produzione della elettricità destinata a Firenze e Prato. Nel 1872 venne inaugurata la fonderia di S. Giovanni, forse sfruttando anche saperi locali (a S. Giovanni si fabbricavano bullette da scarpe e prodotti di calderia). Nel 1907 si aggiunse la vetreria; più tardi (1936) la politica autarchica fascista portò la "Toscana Azoto", destinata a breve vita. Venne impiantata anche una fabbrica della Pirelli, di semilavorati in acciaio per pneumatici.

Nel 1955 la centrale elettrica di Caviglia (S.Barbara) decise di sfruttare "a cielo aperto" il giacimento di lignite di Caviglia fino all'esaurimento. Nel 1957 e 1958 sono state inaugurate due centrali idroelettriche sull'Arno, a Lèvano e a Laterina. A. Pergine si raccoglie l'anidride carbonica emanata dalle moffete. A Montevarchi dalla fabbricazione di zoccoli affermatasi nell'immediato dopoguerra è nata l'industria delle calzature. Relativamente recente è la coltivazione in vaso di piccole piante ornamentali, e l'industria del vestiario, nonché la fabbricazione del cemento, utilizzando affioramenti di calcare marnoso (alberese), e quella dei laterizi, dalle argille lacustri.

Rete viaria

La più antica strada importante che abbia percorso il Valdarno Superiore è la strada etrusca da Chiusi a Fiesole (II secolo a. C.), al margine fra le terrazze lacustre e le colline, in lato destro orografico della valle. Verosimilmente, lo stesso percorso ebbe la romana "Cassia vetus" (Cassia Vecchia), che passava da Arezzo e non da Siena, e che in seguito venne sostituita dalla Nuova, in sinistra dell'Arno. La Cassia Vecchia è quella oggi detta "dei sette ponti", che collega, a mezza costa, Reggello, Pian di Scò, Castelfranco, Terranuova Bracciolini, cioè i paesi più antichi. Il fondovalle è stato paludoso e soggetto alle inondazioni fino alle bonifiche del secolo XIII. Su questo percorso si trovano, nel tratto aretino, ben 5 pievi. Nel XIII secolo si rinnova la rete stradale di fondovalle (la "rivoluzione stradale del '200"), per congiungere fra loro e con Firenze i nuovi o rinnovati insediamenti del fondovalle, come S. Giovanni e Montevarchi.

La ferrovia Firenze-Roma venne aperta fino a Pontassieve nel 1862, a Montevarchi nel 1863, e ad Arezzo nel 1866 (e a Roma, senza passare per l'Umbria, nel 1874). Con la ferrovia inizia lo sfruttamento delle ligniti (vedi più avanti), e la strada di fondovalle, "regia" sotto il granducato, viene declassata a provinciale, perché doppiata dalla ferrovia (allora l'unica infrastruttura utilizzabile da mezzi meccanici).

Nel XX secolo la viabilità è stata integrata dall'Autostrada del Sole (aperta per intero nel 1964), con il casello "Valdarno" a mezza strada fra S. Giovanni e Montevarchi. Più recentemente (1992) è stata costruita la ferrovia direttissima Firenze-Roma, che non ha alcun a fermata fra Firenze e Arezzo. Secondo gli accordi fra le Ferrovie e gli enti locali, verrà istituito un sistema di trasporti metropolitani da Montevarchi alla città metropolitana di Firenze, con elevata frequenza di corse, sulla vecchia ferrovia.

Area volterrana

La realtà produttiva è sostanzialmente legata alla geotermia da valorizzare e potenziare. Le reti delle comunicazioni piuttosto scarse creano difficoltà di collegamento ad eccezione del periodo estivo dove le realtà del turismo rurale lungo i percorsi verso le aree marittime costiere attraggono presenze qualificate ma prevalentemente di transito. Su queste aree sono presenti importanti nuclei storici anche abbandonati o sottoutilizzati da valorizzare con funzioni legate essenzialmente al turismo.

Le principali realtà territoriali del sistema collinare di notevole interesse paesaggistico-ambientale riguardano le aree metallifere ed il sistema della geotermia..

Le aree boscate fanno assumere a questo ambito una specifica valenza naturalistico-ambientale da valorizzare potenziando il turismo escursionistico e didattico-ambientale.

Anche le strette aree di pianura, vallive e fluviali, presentano elementi di pregio naturalistico ed agricolo soprattutto negli ambiti fluvio-lacustri e caratterizzati da seminativo estensivo il cui paesaggio è rimasto pressoché inalterato nel corso dell'ultimo secolo.

Orografia

L'area ha al suo centro i colli che separano il bacino dell'Era da quello del Cecina. Sullo spartiacque, alla quota 531 (una delle più alte di queste colline) gli etruschi costruirono Volterra, che fu una delle città principali (Lucumonie) dell'Etruria.

A sud del fiume Cecina – che ha un andamento prevalente est-ovest – si innalzano le colline metallifere, che limitano a mezzogiorno l'area, attraversando i territori di Monteverdi (quota massima monte di Canneto, m. 555), di Pomarance (Serrazzano, m: 584), di Castelnuovo Val di Cecina (Aia dei Diavoli, m. 875). Il comune di Monteverdi Marittimo gravita, tramite l'affluente Massera, sul bacino del Cornia. Per questa gravitazione - e per la partecipazione a iniziative di area – rimane aperto la possibilità di includere questo comune nell'area del Cornia- Piombino, anziché in quella volterrana.

Comuni interessati e popolazione

I comuni proposti per questa area sono: Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, Pomarance, Volterra. La loro superficie complessiva è 822,91 kmq.

La popolazione dei 5 comuni (residenti) era di 31.098 al 1771; 22.823 al 2001. Nell'ultimo mezzo secolo i residenti sono poco meno che dimezzati: al 2001 sono il 58% di quanti erano al 1951 (39.542). Il centro maggiore – e l'unico che oltrepassi i 10.000 abitanti – è Volterra. Questo comune ha toccato il suo massimo (un po' più di 20.000 residenti) all'ottavo censimento (1936).

Vicende storico-amministrative

Volterra era una delle dodici principali città etrusche (lucumonie). All'epoca etrusca era una città grande, per l'epoca: 7 km di cinta, poco meno della cosiddetta "terza cerchia" medievale di Firenze.

I volterrani vennero sconfitti dai romani nel 456 e di nuovo nel 444 a.C., e si romanizzarono: Volterra divenne capoluogo di municipio romano. I confini di questa unità amministrativa erano assai vasti, e giungevano alla costa, per il tratto che va dal fiume Fine al Golfo di Baratti, cioè al territorio di Populonia, e questo fu anche il confine medievale fra i contadi pisano e volterrano, e fra le diocesi di Volterra e quelle di Pisa e di Populonia (poi trasferita a Massa Marittima). Negli ultimi secoli dell'alto medioevo fu dominata – come la maggior parte delle città – dai suoi vescovi. Il marchese Adalberto di Toscana, nell'anno 896, donò al vescovo Alboino vari "castelli" (paesi fortificati). L'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone primo confermava ai vescovi l'autorità anche civile su alcuni paesi della diocesi, nonché il titolo di conti, confermando l'autorità dei vescovi. Alla fine del secolo XII il vescovo Ildebrando Pannocchieschi otteneva dall'imperatore Arrigo V il titolo di principe, ed un feudo di 70 fra ville, castelli e terre. Il vescovo aveva la funzione di vicario imperiale su Volterra e il suo contado. Nella contesa fra guelfi e ghibellini il vescovo si barcamenò fra i contendenti, passando da un campo all'altro secondo la convenienza del momento. Il potere di Volterra si estendeva anche su S. Gimignano e su Casole d'Elsa. Nel 1212 anche Castelnuovo Val di Cecina si pose sotto la sua protezione.

L'autorità dei vescovi si affievolì nel XIV secolo. Nella prima metà del Trecento la peste nera colpiva con particolare violenza S. Gimignano, Colle e Poggibonsi, presto passati nell'ambito di Firenze. Colle Valdelsa passò agli Aldobrandeschi (i grandi feudatari della Maremma), e nel 1333 ai fiorentini che resero definitiva l'annessione nel 1472, quando Lorenzo il Magnifico aboliva l'autonomia comunale, fino ad allora rispettata, quanto meno formalmente. Il potere della diocesi diminuiva forse anche per la riduzione della dimensione della diocesi, con la costituzione di nuove diocesi, ultima quella di Livorno (1806).

Nella seconda metà del '700 venne realizzato – per impulso del primo granduca Lorena – un grosso stabilimento per la produzione del sale, mediante l'evaporazione dell'acqua salata, che ebbe anche l'effetto di far nascere l'insediamento di Saline di Volterra; e nel 1919-20 lo stabilimento della Solvay, sempre per il sale, occorrente alla società per la sua produzione di soda caustica.

Con la riforma delle amministrazioni locali di Pietro Leopoldo Volterra diventa sede di cancelleria, ma solo per il suo territorio comunale (mentre quella di Peccioli comprendeva 3 comuni, e quella di Pomarance 4).

Dopo l'unificazione nazionale, con le leggi amministrative del 1865, Volterra diventa capoluogo di circondario (cioè di sottoprefettura) e sede di tribunale, come altre piccole città toscane: Pontremoli, Castelnuovo Garfagnana, S. Miniato, Pistoia, Montepulciano, Portoferraio, (tutti aboliti con la riforma del 1927), e sede di un collegio elettorale uninominale. Oggi le rimane solo la pretura; ma la città ha illustri tradizioni, e un imponente patrimonio storico-culturale, con una importante biblioteca, tre musei, un centro storico col più antico palazzo comunale della Toscana, realizzato fra il 1208 e il 1254, ruderi romani ed etruschi.

Col passaggio della Maremma pisana all'accresciuta provincia di Livorno (RDL 2011/1925) Volterra perde tutti i comuni marittimi, un territorio sul quale aveva autorità dai tempi etruschi:

Bibbona, Campiglia Marittima, Castagneto Carducci, Cecina, Piombino, e i due comuni “interni” di Sassetta e Suvereto.

Cenni di storia dell'economia locale

Nell'area si svolgono attività produttive sia di tradizione antica, come l'estrazione del salgemma e lo scavo dell'alabastro, una sorta di marmo semitrasparente e translucido; che di invenzione recente, come l'estrazione del boro e la produzione di elettricità dal vapore dei “soffioni”, sorgenti di vapore boracifero ad alta pressione e temperatura. Il primo pozzo artificiale, nell'area in cui sgorgavano, nel comune di Pomarance, i soffioni, fu scavato solo nel 1832, anche se il fenomeno era noto già agli etruschi. Il boro viene utilizzato nell'industria e in farmacia. Il promotore fu l'immigrato francese de Larderel, che promosse la ditta avente il fine di sfruttare questa risorsa nel 1818. Alla produzione del boro – ottenuta utilizzando il calore del vapore per concentrare il boro – fece seguito, nel 1904, a iniziativa del conte Ginori, l'utilizzo dei vapori ad alta temperatura per produrre elettricità geotermica (oggi destinata per la maggior parte alle ferrovie). Il de Larderel ottenne dall'ultimo granduca, Leopoldo II, un titolo nobiliare, come altri promotori dell'industria e della finanza toscana. Nella seconda metà del Novecento sono state scoperte altre sorgenti di vapore nel vicino comune di Castelnuovo Val di Cecina: Da questo comune l'area dei soffioni continua fino all'Amiata.

A Montecatini Val di Cecina sono esistite miniere di rame, oggi esaurite. Il nome di questo paese è diventato anche il nome della società Montecatini, una delle maggiori imprese dedicate ai rami della chimica nella prima metà del Novecento, ultima a tentare lo sfruttamento di questa risorsa, sotto la guida di Donegani.

Rete viaria

Volterra è stata dotata collegata alla rete ferroviaria pochi anni dopo l'Unificazione, con una ferrovia in un primo tempo, cioè nel 1863, da Cecina a Saline di Volterra, e più tardi, nel 1912, prolungata di circa 8 km. fino alla città. In questo vi era una logica anche amministrativa: Cecina, con altri sei comuni poi ceduti a Livorno nel 1925, faceva parte del circondario (sottoprefettura) di Volterra.

A Volterra si incrociano le due strade principali che percorrono questa area: la SS 439, da nord a sud, che unisce Pontedera a Volterra e Massa Marittima e Follonica; (ss 1), e la SS. 68, della Val di Cecina, da ovest a (circa) est, che si stacca dall'Aurelia (SS 1) presso Cecina, e passa da Volterra e termina a Colle Val d'Elsa e Poggibonsi.

Punti di forza:

- Eccezionale valore paesaggistico del territorio ove incentivare le attività residenziali turistiche, termali e sportive
- Presenza della geotermia
- Valorizzazione della risorsa geotermica ai fini energetici e turistici

Punti di debolezza:

- Manufatti dimessi di entità rilevante legati alla geotermia difficilmente recuperabili ad altri usi
- Scarsa infrastrutturazione del territorio che rende difficile la valorizzazione ai fini turistici e produttivi
- Presenza di patrimonio agricolo di problematica riutilizzazione per mancanza di infrastrutture e servizi

Area senese

L'ambito è caratterizzato da bassa densità insediativa, dalla persistenza nel tempo delle attività colturali e agricole che rappresentano ancora un fenomeno economico importante e dalla scarsa rilevanza di tensioni relative alle politiche abitative, produttive e turistiche, se non riferite a singoli episodi o alla opportunità di miglioramenti relativi alla mobilità e alla gestione dei servizi, unitamente alla necessità di rilancio, riorganizzazione e potenziamento del settore produttivo e industriale e di coordinamento del settore turistico, mediante il decentramento rispetto a Siena città.

Orografia

Nella Toscana etrusca- che è soprattutto quella centrale – i centri principali sono quasi sempre sui rilievi, talora su quello più alto (caso di Montepulciano) quindi è difficile far riferimento a un bacino idrografico, cioè ad una vallata.

La città di Siena è all'incirca al confine fra la Toscana densamente abitata, con una gran parte della popolazione nelle case sparse, e con dimensioni esigue dei poderi (così almeno fino a qualche decennio fa), e la Toscana delle argille e dei latifondi, con bassa densità di popolazione. Pertanto vengono compresi alcuni comuni che sono sullo spartiacque fra il bacino dell'Arno e i bacini del Merse e dell'Arbia (affluente dell'Ombrone) come Siena e Sovicille, o negli alti bacini dell'Ombrone (Castelnuovo Berardenga), del Cecina (Radicondoli) e del Merse (Chiusdino, Monticiano).

Comuni interessati e popolazione

Come per le altre città toscane, è difficile delimitare un'area incentrata su una città importante. L'influenza della città si estende ben al di là dei confini proposti, ma seguire i limiti dell'area dominata significherebbe nel caso di Siena, come in quelli di Firenze, Pisa, Grosseto ecc. cancellare parecchie aree che hanno una loro specificità, di paesaggio, di organizzazione sociale, di storia e tradizioni, di rapporti fra i comuni, e in questo caso, invadere il Chianti, la Toscana delle crete, la Val d'Elsa, la Val d'Arbia. Pertanto i comuni proposti sono: Castelnuovo Berardenga, Chiusdino, Rapolano Terme, Siena, Sovicille, Monteriggioni, Monticiano, Radicondoli.

La superficie è 1004,85 kmq. I residenti erano 92.865 al tempo dell'undicesimo censimento (1971) e 82.422 al 14° (2001). Siena è in forte calo nei trenta anni considerati (- 13.009), mentre aumentano tutti i comuni confinanti: Castelnuovo B., Sovicille, Monteriggioni, e Monteroni d'Arbia (che si propone di collocare nell'area "Arbia"). Questo andamento fa pensare alla diffusione della popolazione senese su un'area più vasta, in altre parole all'estendersi della città reale, ciò che si verifica anche nelle altre principali città della regione. A conferma dell'ipotesi: tutti gli altri comuni dell'area sono in calo: il maggiore in assoluto è quello di Siena, quello percentuale è quello di Chiusdino, che ha nel 2001 il 67% dei residenti del 1971.

Da notare la densità demografica straordinariamente bassa di Radicondoli, che sotto questo aspetto ha il primato in Toscana: otto abitanti a chilometro quadrato, inferiore addirittura a quella della Repubblica Russa che, (si parva licet comparare magnis) con anche la Siberia, raggiunge gli 8,58, o degli Stati Uniti (30 ab/km q). La densità media nella Regione è 19,25 volte tanto, quella italiana 24 volte.

Vicende storico-amministrative

Siena è stata – probabilmente – un centro etrusco minore. Sappiamo che nella zona vi era una importante famiglia, Saina, che potrebbe aver dato il nome all'insediamento, un fatto normale fra gli etruschi (basta pensare a Cecina e a Tarquinia). In epoca romana è ricordata solo da Plinio e Tacito. Nel medioevo si sviluppò insieme alla via dei pellegrinaggi. Fu sede di una diocesi nel IV secolo, e a spese di quella, più antica, di Arezzo, in un'epoca (alto medioevo) nella quale i poteri religioso e civile si concentravano in molti casi nel vescovo; e questo comportò scontri, anche armati, con Arezzo.

Come per altre città toscane, la spinta all'espansione inizia con la morte di Matilde di Canossa, (1115), dai dintorni più prossimi. La dedizione di Staggia ai senesi è del 1137; la tutela sull'Abbadia ad Isola (Monteriggioni) del 1159. La sconfitta dell'Impero nella battaglia di Legnano (1176) ha conseguenze anche per la ghibellina Siena: Poggibonsi passa parzialmente ai fiorentini. Montalcino, piccola città gelosa della sua indipendenza, viene conquistata nel 1201. La potenza fiorentina rende impossibile dirigere verso nord l'espansione, che avviene invece a sud, a spese dei grandi feudatari civili. Aldobrandeschi, Albizzeschi ecc.) e religiosi (l'abbazia di S. Salvatore).

I primi scontri fra Siena e Firenze ebbero luogo nel 1174, per motivi di confini nel Chianti.

La fondazione di Monteriggioni (1214) è un'operazione politica insolita per Siena, che in genere è intervenuta su luoghi fortificati preesistenti, come Buonconvento, Casole, Rapolano, Sinalunga, evitando le complicazioni che sorsero per Monteriggioni, osteggiata dai monaci di Abbadia ad Isola, che vedevano in pericolo il loro predominio politico ed economico nell'area.

Lo scontro decisivo con Firenze avviene nel secolo XIII: i senesi e alleati battono i fiorentini e alleati a Montaperti nel 1260, ma nove anni più tardi sono sconfitti a Colle Val d'Elsa. Siena passa al campo guelfo, ed ha un periodo di prosperità di circa un secolo sotto il "governo dei Nove". Nei primi anni del '200 nacque lo Studio (università) di Siena, una delle prime in Italia e in Europa.

Siena è coinvolta nelle guerre che si svolgono in Italia nel corso del lungo scontro fra il Regno di Francia e l'Impero: nel 1530 i senesi scacciano il presidio imperiale (Carlo V era venuto in Italia per l'incoronazione); nel 1547 una seconda cacciata, dopo la quale diroccano totalmente, in pochi giorni, la fortezza costruita dagli spagnoli nel 1550. Infine nel 1554 – 1555 l'assedio da parte degli imperiali, e la resa della città (ridotta a 8000 abitanti), dopo un'eroica resistenza della popolazione, sotto la guida di Piero Strozzi, fuoruscito fiorentino, e del piccolo contingente francese guidato da Biagio di Montluc. Alla fine di lunghe e difficili trattative fra il Granducato e la Spagna, si ha il passaggio, in unione personale e conservando formalmente le magistrature e istituzioni senesi, al nascente Granducato di Toscana, nel 1559.

Dopo questi eventi, la situazione si congela fino alle riforme delle amministrazioni locali effettuata da Pietro Leopoldo di Lorena negli anni '70 del XVIII secolo.

Nel Regno d'Italia viene esteso alla Toscana l'ordinamento per province e circondari (sottoprefetture: Siena e Montepulciano, dove venne istituito il tribunale) e vengono restituiti a Siena di alcuni comuni che (ad es. nel Chianti) erano stati collocati dai granduchi nella provincia di Firenze. Nella provincia sono istituiti 17 mandamenti giudiziari (preture), nessuno dei quali nei comuni proposti per l'area senese. A proposito di questi comuni, si ricorda che Chiusdino, già castello dei vescovi di Volterra, dotato di duplice cinta muraria, passò a Siena nel 1230. Nel suo territorio si trovano i resti della chiesa gotico-cistercense di S. Galgano e della stessa abbazia, fondata intorno al 1180. Quest'ultima fu devastata dal condottiero di ventura Giovanni acuto nel '300; decaduta e abbandonata rovinò nel '500.

La riorganizzazione da parte della S. Sede delle diocesi nel 1986 ha riguardato particolarmente la provincia di Siena, dove il territorio era spartito fra ben 10 diocesi: Chiusi, Arezzo, Siena, Volterra, Montalcino, Colle Val d'Elsa, Fiesole, Montepulciano, Volterra, Sovana e Pitigliano, Pienza. Delle 6 diocesi soppresse dalla riforma, 4 sono senesi: Chiusi, Montalcino, Colle Val d'Elsa, Pienza (oggi unite a Montepulciano e Siena).

Cenni di storia dell'economia locale

Siena ha prosperato nel medioevo particolarmente come piazza finanziaria più prossima a Roma e alla curia pontificia. In epoca moderna – e certamente in relazione all'esistenza di una antica e prestigiosa facoltà di medicina – si è sviluppata l'industria farmacologica (sieri e vaccini). A Siena vi sono anche importanti industrie di dolciumi; a Monteriggioni si è sviluppata la ceramica. Anche Rapolano ha avuto un certo sviluppo industriale.

Castelnuovo B. è parzialmente in zona di produzione del "Chianti classico", e in parte anche in zona di produzione del "Chianti dei colli senesi", come pure Siena e Sovicille.

Rete viaria

Siena, "figlia della strada", si è formata su quella che fin dal secolo VI (invasione longobarda) è stata la principale strada dal nord verso Roma, la via Francesca (=dei francesi) o Romea (=dei pellegrini). Questa strada (attuale SS 2, Cassia), dotata di stazioni di posta, è stata poi (con la Flaminia, che passava non lontano da Loreto, luogo importante di pellegrinaggio) una delle principali strade utilizzate dai viaggiatori diretti a Roma. Siena era l'unica città sulla via Romea, da Lucca fino a Viterbo.

La ferrovia è arrivata presto nella provincia di Siena, che venne collegata ad Empoli (quindi a Firenze, Pisa e Livorno) nel 1949, dando una spinta decisiva alla modernizzazione della società senese, e venne proseguita fino a Sinalunga e Chiusi nel 1862. Nel 1865 venne iniziata, e in 10 anni terminata la ferrovia verso Grosseto, per Asciano e Monte Amiata, con percorso lungo e tortuoso. La "scorciatoia" per la Val d'Arbia venne realizzata solo nel 1927.

La bassa densità delle linee ferroviarie portò ad un precoce sviluppo delle linee automobilistiche: la prima in assoluto nella provincia di Siena è quella che univa Siena a Greve in Chianti (dove arrivava una linea tranviaria da Firenze) nell'agosto 1913.

Negli anni del secondo dopoguerra, dopo la bocciatura dell'ipotesi (sostenuta da Siena) di far passare l'Autostrada del Sole a levante di Siena anziché nella Chiana, è stata realizzata la "superstrada" (propriamente il raccordo Firenze casello autostradale di Certosa – Siena, 1967), e successivamente la superstrada Siena-Grosseto e la Siena-Bettolle (1972).

Punti di forza

- Bassa densità insediativa.
- Presenza umana nel territorio e rilevanza come fattore economico delle attività agricole. Questi fattori svolgono un ruolo di presidio ambientale ed in particolare la presenza di attività agricole specialistiche ad alta redditività (viti e olivi) garantisce la permanenza dei valori paesistico-ambientali.

Punti di debolezza

- Ruolo attrattore esercitato dalla grande direttrice Due Mari nel tratto Siena-Grosseto;
- Applicazione della disciplina sulle zone agricole, in particolare per quanto attiene la realizzazione di frantoi e cantine di grosse dimensioni.

Chianti

Comuni compresi nell'area e popolazione

Il Chianti, come ha scritto Italo Moretti, "è sempre stato e nonostante tutto, lo è ancor oggi, una entità territoriale sfumata, non facilmente definibile".

La superficie del consorzio del Chianti classico è di circa 720 kmq. Il territorio in esso compreso arriva a circa 9 km dal centro di Firenze, e 4 dal centro di Siena, e questo non è certo un elemento a favore dell'istituzione di un'area del Chianti. L'estensione dei vigneti è di circa 7150 ettari. Il consorzio venne istituito da alcuni produttori nel 1924, ed ebbe un primo riconoscimento legislativo da un decreto ministeriale del 1932, riguardante la denominazione del vino. Un primo disciplinare del vino Chianti venne emanato il 9.8.1967; un nuovo disciplinare è stato approvato nel 2002.

Ovviamente discutibili le estensioni, come zone di produzione del vino Chianti, alle colline a nord di Pistoia, a quelle a levante di Firenze, a quelle aretine a levante e ponente di Arezzo, a quelle senesi e perfino alle colline di Pitigliano: tutti territori che con Chianti geografico non hanno nulla a che fare.

I comuni compresi per intero nel consorzio sono Greve in provincia di Firenze, Castellina, Radda e Gaiole in quella di Siena. Questi tre comuni, che facevano parte dello Stato fiorentino sono stati

assegnati a Siena all'inizio dell'Ottocento, dal governo francese. Nella provincia di Firenze sono parzialmente inclusi nel consorzio i comuni di Tavarnelle Val di Pesa (per un po' più della metà), S. Casciano V. P. (circa i 5/6), Barberino Val d'Elsa (meno della metà); e nella provincia di Siena Poggibonsi, per la modestissima frazione del suo territorio che si incunea nel territorio chiantigiano di Barberino, e Castelnuovo Berardenga per un po' più di 1/3 del suo territorio. Alcuni dei comuni parzialmente inclusi nel consorzio sono industriali: è il caso di Barberino V. E., che partecipa all'area industrializzata che ha come centro Poggibonsi; e di S. Casciano, nelle cui aree pianeggianti situate in Val di Pesa si sono collocate (ad es. a Bargino) industrie dislocate da Firenze. Lo stesso è accaduto a Tavarnelle, con la zona industriale di Sambuca.

Pertanto una possibile area del Chianti potrebbe comprendere Greve, Castellina, Gaiole, Radda, ed eventualmente Castelnuovo Berardenga.

Comune	Popolazione nei censimenti			Superficie (ha)
	1951	1971	2001	
Greve	13233	10061	12855	16904
Castellina in Chianti	4866	2917	2673	9945
Gaiole	5437	2894	2396	12899
Radda	2932	1588	1669	8056
Totale	26488	17460	19583	47504
con Castelnuovo Berardenga.	9937	5110	7740	17703
Totale	36425	22570	27323	65207

Il confronto fra le cifre dei censimenti del 1951, 1971, 2001 mostra una forte perdita di popolazione nel primo intervallo e una notevole ripresa nel secondo, riferibile: a) alla crescita dei comuni situati alla periferia di Firenze e Siena; b), alla voga del vino chianti e della sua zona, quindi alla moda del "Chiantishire" nel mondo anglosassone: una moda che, come tutte, potrebbe cambiare in avvenire. Uno studio illustrato al 32° congresso internazionale di geologia di Firenze (agosto 2004) prospetta una modifica del clima, nel prossimo mezzo secolo, tale da modificare decisamente le caratteristiche del vino.

Dalle cifre sopra riportate risulta che il Chianti risulterebbe, fra le aree della Toscana, quella con minore popolazione, a meno che non vengano istituite anche le aree "Montagna Pistoiese" e "Toscana dei Tufi"; ed una delle più piccole, ed anche fra quelle con il comune principale meno popoloso. Greve nel 2001 ha 12.855 residenti, ed è superiore solo ad Abbadia (6832), Aulla (10415), Barga (10925), Bibbiena (11462), Portoferraio (11582); e nel caso che vengano istituite le altre due aree di cui sopra, a Pitigliano (4134) e S. Marcello (7142).

Vicende storico-amministrative

Nel Chianti vi sono tracce della dominazione etrusca, ad es. la grande tomba di Castellina, reperti a Panzano, a Fonterutoli ecc., e parecchi nomi di luogo etruschi come Lucolena, Nusenna, Riétine, Roseniano, Spaltenna, Tocena, Ambra, Vercenni, Vértine, (monte), Gallenda, Gena (torrente), Pesa, Terzona, ecc. e molti nomi romani: ad es. in una ristretta area non lontana da Siena, Valiano, Misciano, Fontignano, Pontignano, Monacano; qualche nome di origine longobarda, come Brolio, Monterinaldi, Camporempoli; ed ovviamente importanti memorie dell'epoca feudale, quando vi si trovavano vasti possedimenti dei conti Guidi e della consorte dei Firidolfi-Ricasoli. Il controllo diretto di Firenze risale alla pace di Monterutoli, 1201. Nel Regno d'Italia Greve era capoluogo di mandamento (cioè sede di pretura).

L'identità

Il Chianti ha preso nome dall'antica "Lega del Chianti", una delle leghe di comuni promosse dalla Repubblica di Firenze nel XIII secolo, come organismi di mobilitazione di contingenti militari a

difesa del capoluogo, e la più vasta. Non è un caso che questa lega – che aveva come simbolo un gallo nero, e sede in Radda – sia l'unica che ha dato nome ad un territorio, a differenza ad esempio delle leghe di Brozzi, di Cintoia, Rignano, Diacceto ecc., ben 76.

L'elemento che ha caratterizzato il territorio è stato in questo caso il vino del Chianti, noto da secoli. Un antico detto fiorentino, "avere un podere in Chianti" significava avere una fortuna. Al vino Chianti, nel XIX secolo, dedicò le sue cure, fissandone le modalità di produzione e le caratteristiche, cioè il disciplinare, il "barone di ferro", Bettino Ricasoli, che nel Chianti possedeva il castello e una tenuta.

Della coscienza dei cittadini di appartenenza al territorio non vi sono prove evidenti come in altre aree della Regione, dove esistono, talora da decenni festival e manifestazioni itineranti fra i vari centri dell'area. Esiste certamente un "mito", forse più all'estero che in Italia, del Chianti, proposto come esempio del paesaggio toscano; e una ricerca effettuata nel 2004 dalla Unicop Firenze ha mostrato che l'immagine emergente della Toscana è quella dei vigneti e cipressi del Chianti. In realtà la fine della mezzadria ha alterato profondamente il paesaggio tradizionale, introducendo la coltura intensiva specializzata della vite, ed anche dell'olivo

Punti di forza

- Alto valore paesaggistico e ambientale
- Buon livello di accessibilità
- Patrimonio edilizio rurale interamente recuperato prevalentemente per attività agrituristiche
- Buon livello di urbanizzazioni e dotazione di servizi
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Ripresa delle attività agricole con colture specializzate di vigneto e oliveto

Punti di debolezza

- Alterazioni delle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali del territorio rurale
- Spinte speculative per l'utilizzazione a fini residenziali delle aree limitrofe a quelle urbanizzate
- Strutture tecniche comunali non adeguate
- Progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali sostituite con la monocoltura
- Presenza di sommerso nelle attività ricettive agrituristiche
- Presenza di aree con problemi idrogeologici

Opportunità

- Elevare il livello qualitativo delle strutture ricettive esistenti, riducendo le forme di lavoro sommerso e avviando politiche di formazione del personale addetto, attivare una politica di coordinamento di carattere sovracomunale che consenta di sviluppare un sistema di accoglienza qualificato ed articolato per tipologie di utenti.
- Creare dei circuiti culturali tematici (antiche viabilità, Pievi e tabernacoli, ville storiche, parchi naturalistici)
- Sviluppare attività produttive collegate alla lavorazione e valorizzazione dei prodotti tipici e delle produzioni biologiche

Rischi

- Ulteriori interventi di urbanizzazione a fini insediativi e ricettivi con conseguente modificazione delle caratteristiche paesaggistico-ambientali
- Alterazione del paesaggio e dell'assetto idrogeologico con conseguenti fenomeni di instabilità dei versanti, riduzione delle biodiversità

Val d'Orcia

L'ambito è caratterizzato da un susseguirsi di rilievi collinari pliocenici con la presenza di calanchi e biancane. Le biancane, in passato oggetto di spianamenti per l'utilizzo agrario, oggi sono tutelate come risorse dal PTC e dagli strumenti comunali. La valle è percorsa dall'antico tracciato della Via Cassia, che assume una valenza di percorso paesaggistico. Gli insediamenti sono prevalentemente collinari e le relative espansioni sono comunque di modesta entità e contigue all'esistente.

La componente relativa alle attività agricole rappresenta ancora un fattore economico importante.

Le coltivazioni sono prevalentemente a seminativo semplice, con maglie agricole ampie, con sporadiche coltivazioni a oliveto e vigneto nelle zone più elevate in prossimità degli insediamenti. I poderi, che sono disposti prevalentemente sui poggi, sono in parte abbandonati, ma si rileva la tendenza al loro recupero per attività agrituristiche.

La bassa densità e la prosecuzione nel tempo delle attività colturali hanno garantito ad oggi la persistenza della qualità percettiva del paesaggio agricolo e del paesaggio in generale.

Orografia

L'area occupa una parte del versante di ponente dei colli che separano il bacino dell'Ombro, e del suo affluente Orcia, dalla Val di Chiana. Il territorio di Pienza è drenato dall'Orcia; S. Giovanni d'Asso dall'Asso, affluente dell'Orcia; Asciano dall'Ombro, che taglia quasi per metà il suo territorio; S. Quirico da affluenti dell'Asso, e così anche Trequanda (che però gravita in parte sulla Val di Chiana).

Comuni interessati e popolazione.

I comuni che fanno parte dell'area sono – in ipotesi - Asciano, Pienza, S. Giovanni d'Asso, S. Quirico d'Orcia, Trequanda. La superficie complessiva è 510,67 chilometri quadrati.

L'area, come la massima parte delle aree interne della parte sud della Toscana, sta perdendo popolazione. I residenti erano 14.147 al censimento del 1971 (11°); 13.477 al 14° censimento (2001). Sarebbe quindi – con la Toscana dei Tufi e la Montagna Pistoiese – una delle aree meno popolate della Regione.

La popolazione vive in percentuale crescente nei centri principali.

Centri importanti

Il comune con maggior numero di abitanti (5867 al 1971, 6488 al 2001) è Asciano, che è stato un piccolo nodo ferroviario: poco a valle del paese la ferrovia si divideva in due rami: per Chiusi (aperta nel 1862) e per Grosseto (dal 1875). Attualmente (situaz. Ferrovie – funziona ancora la Siena-Chiusi?) Asciano è sede di pretura (dipendente dal tribunale di Siena), con un mandamento di 5 comuni; fa parte della diocesi di Arezzo. In questo vi è forse una traccia delle contese che suscitò la nascita della diocesi di Siena, a spese di quella più antica aretina, in un periodo nel quale i vescovi godevano anche dell'autorità temporale.

Vicende storico-amministrative

Come in ogni altra parte della Toscana, le dominazioni etrusca e romana sono ricordate da nomi arrivati fino ad oggi; e lo stesso vale per la longobarda ad es. è longobardo Radicofani.

Le "crete" sono state il "granaio di Siena" nel medioevo. Un fattore che ha influito sulle sorti di questa area è il declino delle fortune dell'abbazia di S. Salvatore sull'Amiata, che ha spostato la rovea dal percorso amiatino a quello delle valli del Merse e dell'Orcia, e il punto più alto da superare a Radicofani. Così la Romea si avvicinava all'antico percorso della Cassia, che riprendeva presso il lago di Bolsena. Il reale percorso della Romea non era di fondovalle, salvo che nel basso medioevo e solo per qualche tratto: il percorso originale è abbondantemente

documentato dai toponimi come Spedaletto, Buon Riposo e simili, e dai vari luoghi dedicati a S. Martino, santo francese, protettore dei viandanti.

Uno degli eventi fondamentali dell'area è stata la fondazione, (1459), da parte del papa Pio II (della nobile famiglia senese dei Piccolomini) della cittadina di Pienza; o meglio della rifondazione, perché vi esisteva il paese di Corsignano, nel quale il papa Piccolomini era nato nel 1405 (Corsignano era al centro dei vasti possedimenti dei Piccolomini). Pienza, progettata da Bernardo Rossellino come piccola "città ideale" è uno dei capolavori dell'architettura e della urbanistica rinascimentale. Il suolo su cui sorse, argilloso, non era dei più saldi, così che l'abside della cattedrale è calata di oltre un metro rispetto al resto della costruzione, richiedendo restauri a più riprese.

Il paese di Corsignano aveva avuto nei secoli antecedenti le agitate vicende comuni a quasi tutti i paesi medievali: era passato da castello dell'Abbazia di S. Salvatore a Siena – divenendo capoluogo di comune nel 1330, sede di vicariato nel 1348, era stato devastato dai fiorentini.

Oltre a costruire la città che porta il suo nome, Pio II vi volle istituire una diocesi, con bolla del 15.2.1462, contemporaneamente all'istituzione della diocesi di Montalcino. La decisione si spiega probabilmente col fatto che era allora ritenuto attributo fondamentale di una città la presenza di una diocesi. Quella di Pienza venne posta sotto la diretta giurisdizione della Santa Sede. Il territorio della nuova diocesi venne sottratto a quelli delle diocesi di Arezzo, Chiusi e Grosseto. (e quella di Montalcino con territori delle diocesi di Siena e Grosseto). La diocesi di Pienza – creata per motivi non certo pastorali - è una delle sei abolite pochi anni fa in Toscana nella riorganizzazione decisa dal papa Voiti.

Nel territorio di Pienza si trova – al centro delle crete – l'abbazia di M. Oliveto Maggiore, fondata nel 1313 dal senese Bernardo Tolomei, con vasti possedimenti fino alla valle dell'Asso.

Asciano fu uno degli oggetti di contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo in epoca longobarda, poi fu feudo dei conti Cacciaconti-Scialenga, finché non venne acquistato dai senesi nel 1285.

Oggi Asciano è sede di una delle 5 preture dipendenti dal tribunale di Siena

Nel comune di Pienza, a Monticchiello, ha sede dal 1964 il "teatro povero", che secondo il sindaco è il "centro dell'identità della Val d'Orcia". Dal 2000 si tiene ad Asciano il "Crete senesi festival". Esiste anche un "Settembre Ascianese".

La valle dell'Asso venne bonificata dai senesi nel XIII secolo. S. Giovanni d'Asso appartenne a varie famiglie di nobili, fra i quali i Salimbeni (il cui castello in Siena è oggi la sede centrale della banca Monte dei Paschi), ed anche all'ospedale senese S. Maria della Scala.

Fra gli eventi recenti riguardanti l'area vi è la dichiarazione dell'Unesco delle Crete Senesi come patrimonio dell'umanità (inizio 2005).

Rete viaria

Le stazioni ferroviarie nell'area erano Asciano-Trequanda, S. Giovanni d'Asso nonché (fuori di poco dall'area) Torrenieri.

Il nodo viario principale è S. Quirico d'Orcia, dove si stacca dalla Cassia (SS 2), (che scorre parallela all'area ma non la tocca, salvo l'attraversamento nel piccolo territorio di S. Quirico), la statale 146 per Pienza e Chiusi, con derivazione per Bettolle e Sinalunga, da dove prosegue come SS 327 verso nord per Arezzo, e come superstrada, verso levante, per l'Umbria e Perugia.

L'identità

L'area delle crete senesi è caratterizzata soprattutto dal paesaggio, conseguente alla presenza di argille azzurrognole dette "biancane", disposte in piccoli rilievi a cupola: un terreno sul quale è quasi assente la vegetazione arborea, e pertanto inadatto alla vite, se non mescolato con sabbia e ghiaia, e quindi tenuto a seminativo nudo. L'appoderamento è estensivo; i poderi sono (o erano) di 30-40 ettari, cioè sette o otto volte la dimensione media toscana. Non vi possono crescere neppure le siepi vive, quindi appare come paesaggio "a campi aperti". Questo paesaggio toscano anomalo si presta ottimamente ad essere fotografato; a differenza del moribondo paesaggio della coltura

promiscua, proprio della mezzadria, e così oggi molti libri di immagini della regione destinati soprattutto ai turisti lo presentano come paesaggio tipico toscano.

Punti di debolezza

- Possibilità di alterazioni paesaggistiche determinate da eventuale scomparsa o riconversione delle attività agricole tradizionali

Punti di forza

- Bassa densità insediativa, con fenomeni significativi di decremento della popolazione che vive in percentuale crescente nei centri urbani;
- Rilevanza economica delle attività agricole.

Massa Marittima

Si tratta di un ambito ad economia debole caratterizzato da bassa densità insediativa interessato in passato da attività estrattive.

La bassa densità insediativa, la marginalità rispetto alle grandi vie di comunicazione ed ai circuiti turistici, la scarsa presenza di attività produttive industriali non inducono pressioni insediative significative. I Borghi per lo più collinari mantengono gli originari caratteri storico-naturalistici e paesaggistici.

Le modeste espansioni insediative si pongono in contiguità con gli abitati ed i fattori negativi in relazione alla componente paesistico-ambientale possono attenersi alla qualità degli interventi e quindi alla tipologia degli edifici (ad esempio blocchi di edifici in linea posti in modo rigido a seguire le curve di livello), ai materiali impiegati che possono risultare estranei alla cultura e tradizione dei luoghi ed alle dimensioni fuori scala degli interventi.

Emblematico è il caso di alcuni interventi sottostanti il centro storico di Massa Marittima.

Pressioni sul sistema collinare possono eventualmente derivare dalle ricerche minerarie e connessi interventi e impianti legati allo sfruttamento della risorsa geotermica.

Orografia

L'area è delimitata a nord dalle pendici sud della colline metallifere, a sud dal sistema che culmina nel Poggio Ballone (m. 631) cioè dal sistema collinare che a ponente termina con Punta Ala, a levante col poggio sul quale sorgeva l'etrusca Vetulonia. La massima quota (dell'area e delle colline metallifere) è il monte Le Cornate (m.1060) in comune di Montieri, situato alquanto a sud del dislivello fra il Cornia e il Cecina. Unica vera pianura, quella di Scarlino.

L'area ricade in diversi bacini fluviali: quello del Milia (affluente del Cornia), del Cornia, del Pecora e del Bruna per Massa Marittima; quelli del Cecina e del Merse per Montieri; quelli del Bruna e del Pecora – tramite il "Canale Allacciante" - per Gavorrano e Scarlino.

Comuni interessati e popolazione

I comuni – corrispondenti a quelli delle suddivisioni già ricordate – sono: Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri e Scarlino. Di questi 6 comuni, tre derivano da suddivisioni recenti di comuni molto estesi: Follonica e Monterotondo si sono separati da Massa Marittima, di cui erano frazioni, rispettivamente nel 1920 e 1960; Scarlino da Gavorrano (1960).

La superficie dell'area è di 802, 73 kmq, La popolazione ha avuto negli ultimi decenni un andamento oscillante: è calata dal 1951 (45.058 ab.) al 1971 (42.635), è risalita fino al 1981 (45.308) per poi scendere nuovamente a 43.696 nel 2001.

Centri importanti

Nell'area esistono due piccole città: Massa Marittima e Follonica. Quest'ultima, di origine recentissima (inizio Ottocento) è in crescita veloce: nei 50 anni fra il 1951 e il 2001 i residenti sono

aumentati da 7672 a 21.091, cioè di 2,75 volte circa. Massa Marittima, città antica, nello stesso periodo è in calo costante: i residenti passano da 16.511 nel 1951 a 8818 nel 2001. Peraltro è una città d'arte (forse la meno nota fra le toscane), sede di curia vescovile dalla metà del IX secolo, a seguito del trasferimento della diocesi (nata nel V secolo) dalla malsicura Populonia, e, come è noto, è stata un libero comune medievale, che emanò nel 1325 (ma su di un testo anteriore) la prima legge mineraria in Italia, e seconda in Europa, cioè lo "Statuto delle miniere di argento della città di Massa".

Vicende storico-amministrative

È opportuno sottolineare che l'aggettivo "Marittimo", che compare in 8 nomi di capoluoghi di comuni maremmani, distanti anche decine di km dal mare (Monterotondo circa 25, Civitella oltre 40) indica semplicemente l'appartenenza alla Regione Marittima, una delle ripartizioni della Tuscia longobarda; ed è probabile che il nome "Maremma" derivi a sua volta da Marittima.

Il contado di Massa Marittima – uno dei 5 del Grossetano – fu sotto il dominio degli Aldobrandeschi, feudatari di origine longobarda, all'inizio del secolo XII, quando essi riuscirono a unificare, per un breve periodo, l'intera Maremma grossetana. Altra famiglia importante era quella degli Albizzeschi, uno dei quali fu Bernardino, cioè S. Bernardino da Siena.

La città di Massa Marittima – sulla quale si appuntarono anche ambizioni di pisani e fiorentini, oltre che dei senesi, era, come gli altri centri importanti, dominio del vescovo, esercitato mediante i suoi "vicedomini" cittadini, che a poco a poco si trasformarono in consoli. La città si liberò dal dominio del vescovo nel 1225, convincendolo a rinunciare alla signoria temporale con l'offerta di 6500 lire pisane. Con la fine della repubblica di Siena nel 1555 rimasero in vigore – come in tutto il senese – le istituzioni esistenti, sovvertite solo nel 1766, con la riforma leopoldina che istituì la "Provincia inferiore di Siena" con capoluogo Grosseto. La riforma sopprimeva comuni e comunelli, riducendo il Grossetano a 18 comuni. Quello di Massa Marittima assorbì Monterotondo, Prata, Tatti e il comunello di Perolla. Seguiva una lunga fase di crisi anche per Massa M. (anche se nel 1868 vi venne istituita una delle prime cooperative di consumo). Le iniziative di sfruttamento minerario via via intraprese si estinsero per lo più in qualche decennio.

Massa Marittima (nel Regno d'Italia e oggi) è sede di pretura (una delle 6 della provincia), Gavorrano è sede distaccata della pretura di Grosseto e sede anche di commissariato di P. S.

Cenni di storia dell'economia locale

Fino a pochi decenni fa le attività più importanti erano quelle di estrazione di minerali e della loro lavorazione: nel comune di Gavorrano, il rame e il piombo, anche argentifero, e la lignite, scavata a partire dal 1859. L'estrazione della pirite (solfuro di ferro) iniziò nel 1840, venne ripresa nel 1898 dopo una lunga interruzione, e condotta per qualche tempo dalla società Montecatini, che conduceva varie attività nelle colline metallifere (il suo nome derivò da quello del comune di Montecatini Val di Cecina), e terminava intorno al 1980. Anche a Monterotondo veniva estratto, dal medioevo, l'argento e l'allume (utilizzato nella tintoria, nella produzione di carta, nella medicina); mentre a Montieri le miniere d'argento risalivano al periodo etrusco. Il vescovo-signore di Volterra vi impiantò una propria zecca. Nel '700 vi si scopriva anche il minerale di rame.

Nel vasto territorio di Massa Marittima vi erano miniere di gesso, polisolfuri, blenda (solfuro di zinco), ferro, argento e rame. Occorre sottolineare che l'area di Massa Marittima, grazie alla disponibilità di grandi selve di essenze forti (querce, sughere, lecci ecc.) e di acqua è stata per secoli sede di importanti attività di fusione dei metalli, compreso il ferro elbano: nel 1580 la "Magona del ferro" granducaale affittava una ferriera esistente presso Valpiana, di proprietà del comune.

Per scaricare il minerale di ferro proveniente dall'Elba a Follonica, cioè sulla costa più vicina a Massa Marittima, il Granducato dovette accordarsi col lo stato di Piombino per l'istituzione di una sorta di "corridoio" neutrale attraverso il territorio (piombinese) di Follonica. Nell'ultima fase del Granducato (inizio sec. XIX) venne realizzata la Fonderia di Follonica (1835) per la produzione di ghisa, che durerà fino alla definitiva chiusura nel 1962 (mentre gli altiforni avevano cessato l'attività

nel 1907: nel 1902 aveva luogo la prima colata di ghisa al coke nel nuovissimo altoforno di Portoferraio, e la produzione di Follonica era rimasta “fuori mercato”).

Negli anni '80 del XX secolo (CTRL) è stato realizzato a Scarlino un grande impianto per la produzione del biossido di titanio (componente di base per le vernici), avvalendosi dell'acido solforico prodotto dal maggior impianto nazionale, quello di Scarlino, a partire dalla pirite maremmana. L'impianto del biossido di titanio ha sollevato non poche opposizioni, per gli scarti (“fanghi rossi”) versati nel golfo.

La valorizzazione turistica estiva riguarda la sola Follonica, e presumibilmente è stato uno dei motivi della separazione di Follonica da Massa. Il turismo è fortemente cresciuto negli anni del “miracolo economico” (primi anni '60), con esiti anche poco felici, perché si è costruito fin sulla battigia, riducendo al minimo la spiaggia. Oggi viene promosso il turismo di qualità per Massa Marittima, anche con lo svolgimento, da alcuni anni, delle “stagioni” estive della “Lirica in piazza”.

Nell'area vi è uno dei maggiori complessi forestali della Toscana, il “complesso demaniale di Follonica”, che ha parte dei suoi vari boschi a Orbetello (le pinete sui cordoni lagunari) e in provincia di Livorno, ha una superficie di circa 240 kmq, divisi in varie sezioni, che occupano buona parte di alcuni comuni (oltre la metà del territorio di Follonica, quasi la metà di Scarlino, una notevole parte del territorio di Monterotondo e di Massa). La sede dell'ufficio di amministrazione è a Follonica.

Rete viaria

La parte più prossima al mare (comuni di Follonica, Scarlino e Gavorrano) è percorsa dall'Aurelia, ricostruita fra il 1828 e il 1841 come strada regia di posta, degradata a provinciale nel Regno, riclassificata come nazionale nel 1928, raddoppiata e trasformata in superstrada negli anni '80 del XX secolo; e dalla ferrovia, aperta da Pisa e Livorno fino a Follonica e Grosseto nel 1863, e fino a Roma nell'anno successivo. Nel 1902 venne aperta la ferrovia fra Massa Marittima e Follonica Porto (25 km.), destinata a breve vita. E' esistita anche una ferrovia a scartamento ridotto fino a Montebamboli, destinata al trasporto della lignite.(CTRL)

L'altro asse principale dell'area è la statale 439, da Follonica a Massa M., e da qui a Volterra e Pontedera. Alcuni chilometri a monte di Massa da questa strada si stacca la statale 441 per Siena.

Punti di debolezza

- Sfruttamento della risorsa geotermica
- Marginalità rispetto alle grandi vie di comunicazione ed ai circuiti turistici

Punti di forza

- Le contenute espansioni edilizie, come sviluppo continuo degli insediamenti esistenti, ed in generale la bassa densità insediativa, forniscono una efficace tutela al paesaggio collinare.
- Scarsa presenza di attività produttive industriali

Val di Chiana

La pianura della Val di Chiana Aretina è segnata dalla rete idrografica dei canali di bonifica con prevalenza di colture agrarie specializzate a maglia regolare (seminativi), mentre le propaggini collinari presentano alternanze di boschi e colture, caratterizzate da terrazzamenti coltivati ad olivo. Gli insediamenti si sono sviluppati in modo lineare in tutta la pianura, lungo le infrastrutture principali ed in prossimità dei centri urbani maggiori, dove sono concentrate le attività produttive, commerciali e direzionali.

Emblematico è il caso di Cortona che ha mantenuto intatti i propri caratteri storico-paesaggistici in quanto la frazione di Camucia, nella valle sottostante, ha svolto il ruolo di ambito di espansione per il capoluogo.

La Val di Chiana Senese è caratterizzata da notevolissime peculiarità ambientali ed architettoniche (centri storici di Chiusi, Montepulciano, Cetona, ecc.) e da un altrettanto interessante insieme di borghi minori, inseriti in un contesto ambientale e paesaggistico ancora pressochè integro. Alle attività agricolo-pastorali che costituiscono ancora oggi un elemento rilevante per l'economia di quest'area, si sono affiancate in tempi recenti sia attività manifatturiere che legate al turismo termale. L'area Nord con i comuni di Sinalunga Torrita, Trequanda ed in parte Chiusi e Cetona è caratterizzata pertanto da un grado più elevato di industrializzazione mentre quella meridionale presenta una caratterizzazione in senso turistico e rurale.

Le indicazioni derivanti dal PTC riprese poi nei PS già approvati o in via di approvazione tendono a valorizzare le peculiarità ambientali e paesaggistiche puntando su una incentivazione del turismo di qualità (gli stabilimenti termali di S.Casciano de' Bagni), come il tentativo di rilancio per Chianciano Terme con diversificazione dell'offerta per fitness, con aspetti innovativi della cura termale in sinergia con le scelte che sta operando Montepulciano sempre sul fronte del turismo di qualità.

Orografia

Geograficamente la Val di Chiana è una unità: è la sede di un antico grande lago, del quale i laghetti di Chiusi e Montecatini sono le ultime testimonianze. Data la natura paludosa e malarica, gli insediamenti umani sono sorti sulle colline che delimitano la valle a levante e ponente. Nell'ultimo secolo, con la costruzione della ferrovia e nei primi anni '60 del Novecento dell'autostrada, la popolazione ha cominciato a spostarsi nel fondovalle.

Le alture a ponente separano la Chiana dal bacino dell'Ombrone. A Levante, le colline che proseguono verso sud l'Alpe di Poti (altezza massima, Alpe di S. Egidio, m. 1056, fra Castelfiorentino e Cortona) la separano dal bacino del Tevere. Modeste colline (altezza massima m. 371, Vaiano in Umbria), sempre a levante della Chiana, o più propriamente dal Canale Maestro di Chiana) la separano dal bacino del Trasimeno.

L'orientamento degli affluenti del Canale Maestro (tutti volti più o meno nettamente verso Sud) testimonia l'antica direzione di scorrimento della Chiana, vero sud, e quindi verso il Tevere. L'inversione venne consolidata artificialmente nel XVIII secolo (vedi più oltre).

Comuni interessati e popolazione

I comuni compresi sono: in provincia di Arezzo, Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte S. Savino, e in provincia di Siena, Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena. La superficie è di 734,71 kmq. I residenti erano 75.000 al 1971, 78.465 al 2004. Pertanto la popolazione è aumentata, del 4% circa. L'aumento è evidente nei comuni aretini, soprattutto a Monte S. Savino, il quale è in calo fino al 1971, ma nel trentennio successivo addirittura raddoppia (da 4048 a 8128). Questo andamento si può spiegare con la vicinanza di Arezzo. Andamenti del genere si riscontrano in vari casi nella "prima fascia" di comuni confinanti con le città, in veloce aumento fino al 1971 e poi in calo, per la tendenza della popolazione a diffondersi su un territorio più vasto.

Centri importanti

Il comune più popoloso – ma anche il più illustre e conosciuto – è Montepulciano, che, in crescita dal 1861, perde abitanti dal 1951, come tutta la valle, che nel 1971 aveva meno abitanti che nel 1901. Dal 1951 al 1901 è passato da 16.558 a 13.833 residenti, cioè alla popolazione che aveva fra il 1881 e il 1901. Il secondo comune per numero di residenti è Sinalunga, in forte e costante sviluppo: era al 5° posto nel 1951. Questo comune aveva nel 1951 il 47% degli abitanti di Montepulciano, nel 2001 l'85%, ed è quindi possibile un futuro sorpasso.

Montepulciano è sede di diocesi dal 1561, a seguito di una bolla del papa senese Pio II Piccolomini. È stato fino al 1923 sede di tribunale (come Pontremoli, Castelnuovo di Garfagnana, Portoferraio, S. Miniato, Pistoia non ancora capoluogo di provincia); poi sede di pretura con

mandamento giudiziario di 11 comuni. La pretura ha una sezione distaccata a Chiusi.. Fino all'abolizione di questo organo nel 1923 è stato anche sede di sottoprefettura. Dal 1975 vi si svolge annualmente il "Cantiere internazionale dell'arte".

Altro centro di una certa importanza è Monte S. Savino, che è stato capoluogo di vicariato sotto i granduchi, con autorità su Civitella, Lucignano e Foiano della Chiana. E' anche una piccola città d'arte: la chiesa principale è una sorta di museo della scultura rinascimentale, grazie anche alla dominazione (e al mecenatismo) della famiglia Ciochi del Monte, che vanta due cardinali e un pontefice.

Vicende storico-amministrative

L'area è stata contesa, nel medioevo, fra più città-stato: Arezzo, Orvieto, Perugia, Siena, e naturalmente anche Firenze. Ad esempio, Montepulciano è passato più volte dal dominio senese a quello fiorentino e viceversa, finché nel 1202 ha giurato fedeltà a Firenze. Sinalunga era feudo dei conti della Scialenga, che nel 1197 si posero sotto la protezione di Siena. Gli stessi conti vendettero nel 1212 San Geminiano ai senesi, che poi lo cedettero ai conti Sansedoni. Chiusi fu contesa fra Orvieto Perugia e Siena. La situazione si stabilizzò con la costituzione del Granducato, alla metà del '500.

La divisione delle acque fra i bacini dell'Arno e del Tevere, dopo vari studi e proposte dalla metà del '500 in poi, fu decisa col concordato del 25.4.1664, fra l'ing. Viviani (il più eminente idraulico della scuola toscana) per il Granduca Ferdinando II; e il matematico Gian Domenico Cassini per il papa Alessandro VII.

Cenni di storia dell'economia locale

L'attività tradizionale era quella agricola. Qui è stata selezionata la razza chianina dei bovini: la migliore, sembra, per le bistecche; ma utilizzata anche per migliorare – non solo in Italia – altre razze, aventi strutture ossee non adeguate al peso.

Nel dopoguerra l'agricoltura si modernizza ad opera di alcune grandi cooperative (ad es. nel settore dell'olivicoltura specializzata) e nelle colture industriali (Barbabietola, girasole, tabacco)

La modernizzazione ha sovvertito il paesaggio tradizionale della coltura promiscua nella collina, a favore delle colture specializzate. Nella pianura, grazie alle grandi dimensioni della proprietà, ha prevalso, dalla bonifica in poi, la grande coltura capitalistica. Oggi tuttavia anche nella collina, dove si coltivano vitigni pregiati, prevale l'impresa con salariati. Si producono vini famosi, come il vino nobile di Montepulciano, ed anche, nel bordo collinare, il "Chianti dei colli aretini".

Rete viaria

La Val di Chiana è diventata accessibile per ferrovia prima da Siena che da Arezzo, e prima dell'Unità nazionale. Sinalunga (allacciata a Siena nel 1859) venne collegata a Torrita di Siena l'anno successivo; e nel 1862 la ferrovia arrivava fino a Chiusi – Bagni di Chianciano. Intanto era in costruzione la linea Firenze-Roma, aperta fino a Terontola nel 1866, e a Chiusi nel 1875. La penultima innovazione ferroviaria risale al 1930, quando venne inaugurata la ferrovia da Arezzo a Sinalunga, della Ferrovia Italiana SPA. L'ultima ovviamente, è la ferrovia veloce Firenze-Roma, inaugurata nel 1992, che ha presso Chiusi uno dei raccordi colla vecchia ferrovia.

I collegamenti stradali importanti nell'area sono tutti nella direzione nord-sud (SS 71, Arezzo-Chiusi, SS 73 Siena-Arezzo, SS. 327 Arezzo-Foiano, oltre naturalmente l'Autostrada del Sole, inaugurata, per il tratto Firenze-Roma, nel 1964, due anni più tardi del compimento della Roma-Napoli. Il ritardo fu causato dalla contesa relativa al tracciato: erano in discussione il percorso "delle valli" (quello attuato), quello umbro, quello senese.

Punti di forza

- Valore storico e paesaggistico (i centri storici, i borghi collinari)
- Grandi estensioni di zone a tutela ambientale

- Rilevanti elementi di biodiversità (SIR del Lago di Montepulciano, SIR del Lago di Chiusi)
- Potenzialità turistiche diversificate di tipo ambientale-naturalistico, (S. Casciano de' Bagni, Cetona), culturale (Montepulciano Chiusi), agro-alimentare (Montepulciano), termale (S. Casciano de' Bagni, Chianciano terme, Sarteano)
- Buona struttura produttiva
- Consistente presenza di strutture ricettive
- Nuovi strumenti urbanistici che contengono indirizzi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e storiche

Punti di debolezza

- Pressione insediativa indotta dall'influenza del capoluogo nei confronti dei Comuni limitrofi (Castiglion Fiorentino)
- Invecchiamento della popolazione superiore alla media regionale
- Carente livello di accessibilità soprattutto a servizio dei sistemi locali
- Rischio idraulico elevato
- Strutture ricettive e servizi da migliorare

Opportunità

- mobilità e logistica (grandi infrastrutture nuovo casello A1- potenziamento infrastrutture di collegamento con l'Umbria)
- ricerca applicata e innovazione tecnologica (rilocalizzazione attività produttive, filiere alimentari creazione del distretto misto)
- un sistema insediativo di qualità (le case della bonifica leopoldina in un progetto integrato con la Val di chiana aretina)

Rischi

- Difficile recupero delle attività agricole e silvo pastorali tradizionali (vedi nuova PAC)
- Sfruttamento del territorio per un turismo non di qualità

Entroterra grossetano

L'ambito è caratterizzato da modeste colline a monte dell'unica pianura di Grosseto. L'economia di zona è prevalentemente agricola con aziende di grandi dimensioni in pianura mentre nei comuni collinari vi sono colture miste alternate a colture specialistiche di dimensioni ridotte (olivo e vite).

L'entroterra è caratterizzato da un insieme di valli con rilievi a carattere montuoso (Paganico, Roccastrada) e da aree collinari (Campagnatico, Cinigiano).

Gli insediamenti storici si sono sviluppati lungo la viabilità principale sulla sommità collinare, con significativi caratteri di permanenza storica.

Le modeste espansioni insediative si pongono in contiguità con gli abitati ed i fattori negativi in relazione alla componente paesistico-ambientale possono attenerne alla qualità degli interventi e quindi alla tipologia degli edifici (ad esempio blocchi di edifici in linea posti in modo rigido a seguire le curve di livello), ai materiali impiegati che possono risultare estranei alla cultura e tradizione dei luoghi ed alle dimensioni fuori scala degli interventi.

Emblematico è il caso di alcuni interventi sottostanti il centro storico di Civitella Paganico.

Le principali emergenze riguardano il sistema del paesaggio agricolo di pianura delle bonifiche, i medi sistemi artigianali-produttivi e di servizio, le aree collinari di notevole interesse paesaggistico-ambientale ed infine le aree costiere di notevole pregio naturalistico ambientale ancorché antropizzate.

La realtà produttiva è incentrata intorno al capoluogo mentre nelle altre aree sono presenti manufatti artigianali sparsi legati prevalentemente al contesto produttivo agricolo, Spesso si tratta di contenitori dimessi.

Le colline sono di altissimo pregio ambientale sia per la presenza di sistemi naturalistici che per le culture agrarie doc. Inoltre la presenza dei siti archeologici etruschi fa assumere a questa realtà territoriale un'inestimabile valore storico-culturale.

Orografia

L'area è caratterizzata da modeste colline, a monte dell'unica pianura, quella di Grosseto - anticamente sede del lago Priolo - che verso nord si estende fin quasi a Roccastrada. La quota massima (M. Alto, m. 797) è nel comune di Roccastrada. L'area costituisce parte dei bacini dell'Ombrone (basso corso del fiume), dell'Orcia, sul quale gravita buona parte del comune di Cinigiano, e del Bruna, che drena le colline di Castiglione della Pescaia e l'area del comune di Roccastrada. La pianura di Grosseto è solcata dai canali costruiti per la bonifica, iniziata nel 1828 e terminata nel XX secolo. In estate la malaria costringeva la popolazione a trasferirsi in abitati situati più in alto, specie Roccastrada (m. 479 slm) e Cinigiano (m. 493), ed anche gli uffici venivano spostati: la così detta "estatura", alla quale pose fine una decisione del Parlamento nazionale, del 19.6.1897. La malaria aveva anche sulle comunicazioni effetti assai gravi: circa il 76% dei ferrovieri residenti in zone malariche si ammalavano, e per questa ragione è esistita fino al 1923 una "indennità malaria", che ovviamente pesava sul costo dei trasporti.

Vicende storico-amministrative

Grosseto è città medievale, originata da un castello sulla via Aurelia. Questa città ha ereditato le funzioni urbane di Rosaellae, "municipium" romano. Dopo il saccheggio effettuato dai saraceni nel 935, la sede della curia di Roselle veniva spostata a Grosseto, ma la modifica ebbe il riconoscimento ufficiale, da parte del papa Clemente III, solo nel 1138. Il territorio della curia era (ed è) quasi tutto in destra dell'Ombrone, e si estendeva a nord fino a Sassoforte (Monterotondo Marittimo) e Castel di Pari, a ponente fino a Capalbio, Scarlino e Gavorrano (compresi).

Nel basso medioevo faceva capo a Grosseto una delle 5 contee in cui era divisa l'area attualmente della provincia: le altre in territorio oggi grossetano erano Populonia (Massa Marittima), Sovana, feudo aldobrandesco come Roselle, Ansedonia (poi Orbetello), feudo dell'Abbazia delle Tre Fontane di Roma, Agro Amiantino. Nel secolo XIII vi affermò la signoria della famiglia Abati, l'ultimo dei quali, Vanni degli Abati, viene cacciato dai senesi nel 1336, e diventa definitivamente senese (era già stato occupato a dai senesi nel 1224). Uno dei pochi paesi di fondazione senese è Paganico.

Alla metà del '500, nella guerra fra imperiali e granducato da una parte, senesi e francesi dall'altra, Orbetello è (con Montalcino) l'ultima città senese a cadere, nel 1559, quattro anni dopo Siena.

Nel 1776 Pietro Leopoldo istituisce la provincia inferiore di Siena, con Grosseto come capoluogo, limitando nel territorio le cancellerie comunitative a Grosseto, Castiglione della Pescaia, Magliano e Scansano. Pietro Leopoldo inizia anche la bonifica della pianura di Grosseto, (Lago di Castiglione) con l'abate Ximenes come progettista. La bonifica viene ripresa nel 1828, per decisione di Leopoldo II, l'ultimo granduca, sotto la direzione dei più illustri idraulici toscani del tempo. La situazione igienica - per la presenza della malaria, e per la cattiva qualità dell'acqua potabile era veramente grave: nel sec. XVII, a detta dell'abate Ximenes, le "speranze di vita" si limitavano 19,5 anni.

Oggi Grosseto è sede di pretura - con sede distaccata a Gavorrano - come anche Arcidosso, e fuori dall'area grossetana, Orbetello, Pitigliano e Roccastrada.

Cenni di storia dell'economia

Nella zona non vi sono risorse minerarie, a parte il caolino di Roccastrada.

L'economia della zona è prevalentemente agricola. Data la precedente scarsa incidenza della mezzadria, le trasformazioni successive al 1951 sono state meno profonde che in altre parti della Toscana. Prevalgono le aziende di grandi dimensioni, che consentono una migliore utilizzazione delle macchine. Per fare un esempio, l'azienda demaniale di Alberese, gestita dalla Regione, situata (CTRL) per la massima parte nel comune di Grosseto e in piccola parte in quello di

Magliano, è di 3.759 ettari (la dimensione media, all'incirca, di un comune italiano). Le colture sono cerealicole, orticole, industriali. L'impianto del Farma-Merse consente un forte aumento della redditività, mediante l'irrigazione. Sono stati "inventati" nuovi vini, come il "Morellino di Scansano". Nell'area si trova una parte del demanio forestale gestito dall'ufficio di Follonica. Il complesso boschivo più consistente è quello di Belagaio, a nord di Roccastrada, ampliato anche con acquisti della Regione.

Nell'area (comune di Grosseto) è compresa buona parte del parco naturale della Maremma, istituito dalla Regione con L.R. 65/1975, esteso 7000 ettari circa. Il tratto nel comune di Grosseto va da Principina a Mare (foce dell'Ombrone) al confine con Magliano, includendo parte dei Monti dell'Uccellina. Nel parco si trovano i ruderi dell'abbazia benedettina di S. Rabano, costruita in torno al 1100 nel territorio donato dall'imperatore Ludovico il Pio, i cui monaci fecero il primo tentativo di bonifica dei territori grossetani, (che fu anche il primo in Toscana).

Altra attività fondamentale – e in crescita, è quella turistica, cominciata col villaggio Svedese a Castiglione della Pescaia. Risorse per il turismo sono – oltre al mare – anche il parco dell'Uccellina, dove si trovano animali ormai rari, come il gatto selvatico e l'airone rosa; e le aree archeologiche di Vetulonia. e di Roselle, che è anche località termale. Le terme di Roselle, risalenti all'antichità, vennero ricostruite nel 1822.

Rete viaria

L'area è attraversata dalla strada Aurelia- ricostruita negli anni 30-40 del secolo XIX come strada regia di posta, poi declassata a provinciale in base alla norma (piemontese, confermata dalla legge sui lavori pubblici del 1865); ed è statale dal 1928, quando venne istituita l'Azienda Autonoma Strade Statali, (AASS, oggi ANAS), e fu abolita l'incompatibilità fra le strade statali e le ferrovie. Recentemente l'Aurelia è stata ricostruita, con un percorso parallelo alla vecchia Aurelia, per tutto il tratto che attraversa la provincia di Grosseto, con caratteristiche da superstrada. Anche la Grosseto-Siena, ampliata e rettificata, con lunghi tratti su nuovo tracciato, è stata trasformata in superstrada, come tratto della "strada dei due mari". In base al D.M. 21.5.1984 (G.U. 215/84) è stato classificato come strada appartenente alla rete europea l'itinerario costituito da tratti della SS 223, di Paganico; SS.72, senese-aretina, SS 3 bis, di Bocca Trabaria, SS 3, Flaminia.

La ferrovia lungo il Tirreno, fra Pisa e Roma, è stata costruita nei primi anni dell'Unità nazionale; e aperta nel 1864 fino a Grosseto, Orbetello e Nunziatella (già collegata a Roma). Nel 1874 anche il tratto Pisa-Genova della Tirrenica era pronto.

Il collegamento con Siena venne realizzato fra il 1865 (quando la ferrovia arrivò a Torrenieri) e il 1872, con un percorso lungo e tortuoso (da Asciano a Grosseto ci sono 129 km per ferrovia, 80 per strada). Nel 1871, la ferrovia era arrivata alla stazione Monte Amiata. Neppure la "scorciatoia" per la Val d'Arbia realizzata da una società privata, la SIF, nel 1927, e passata allo Stato nel 1956. ha valorizzato questo itinerario poco utilizzato, e già nel 1920 percorso da una linea di trasporto pubblico su strada. Nel 1994 è stata chiusa tutta la linea.

Attualmente vi sono vivi contrasti sul possibile proseguimento dell'autostrada tirrenica, e sul suo possibile percorso, nonché sul collegamento "dei due mari", che appare di dubbia utilità, considerando che se ne parla da un secolo e che anche le possibili soluzioni ferroviarie (come, anni fa, il treno Livorno-Rimini) hanno avuto scarso successo. Il trasporto pubblico è assicurato per la maggior parte dei percorsi dalla società Rama, forse l'unica ancora in funzione dal 1906, quando aprì le linee Orbetello-Pitigliano e Pitigliano-Orvieto

Punti di forza

- Scarsa pressione insediativa che ancora si esercita maggiormente sui comuni costieri.
- Presenza umana nel territorio e rilevanza come fattore economico delle attività agricole. Questi fattori svolgono un ruolo di presidio ambientale ed in particolare la presenza di attività agricole specialistiche ad alta redditività (viti e olivi) garantisce la permanenza dei valori paesistico-ambientali.
- Settore della nautica e del commercio

- Turismo rurale ed agriturismo
- Turismo termale
- Turismo culturale dei siti storici, archeologici e naturalistici

Punti di debolezza

- Applicazione della disciplina sulle zone agricole, in particolare per quanto attiene la realizzazione di frantoi e cantine vinicole di notevoli dimensioni.
- Contenitori degradati dimessi sparsi legati soprattutto al settore produttivo agricolo
- Degrado del turismo termale, eco-mostro di Roselle
- Scarsa utilizzazione residenziale stanziale dei centri storici minori e mancata presenza di funzioni commerciali
- Inadeguatezza del sistema viario di collegamento tra i centri
- Scarsa qualità edilizia degli interventi, fenomeno delle case a schiera
- Degrado dei siti archeologici con mancanza di qualsiasi servizio che possa valorizzarlo

Monte Amiata

I centri urbani maggiori sono situati in ambiti pedemontani intorno al corno vulcanico dell'Amiata, coperti da boschi misti e di castagno.

La recessione delle presenze turistiche induce scarsa pressione insediativa; le nuove previsioni edilizie appaiono contenute e di norma in contiguità degli insediamenti esistenti.

Interventi compromissori si possono individuare nella presenza di allevamenti zootecnici di rilevanti dimensioni (Arcidosso e Santa Fiora) e nelle attività legate allo sfruttamento della risorsa geotermica, con gli interventi ed impianti connessi (Santa Fiora).

Orografia

Questo nome corrisponde a una realtà geografica, e anche di geografia umana: la maggior parte degli abitati più importanti si sono formati sulla linea delle sorgenti, cioè lungo il piano di contatto fra le rocce permeabili – trachiti vulcaniche - e le sottostanti rocce sedimentarie eoceniche, impermeabili; e sono collegati da strade che girano attorno al monte, a quote che vanno da 600 ad oltre 800 metri (Abbadia, 825 m. slm) Degli 11 capoluoghi comunali, solo 4 sono a quote inferiori a 600 m., limite convenzionale fra collina e montagna. Queste realtà geografica non corrisponde alla situazione amministrativa, perché l'area è su territori di due province, Grosseto e Siena. La quota massima è quella dell'Amiata, m. 1736.

Le acque scorrono in tre direzioni diverse: verso sud-est (al fiume Paglia, e al Tevere); verso nord, cioè verso l'Orcia; a sud, verso il Fiora. L'area è a piovosità relativamente alta, ed ha sorgenti fra le più importanti della Toscana, come quelle del Fiora.

Comuni interessati e popolazione

I comuni sono: Abbadia S. Salvatore, Castiglione d'Orcia, Piancastagnaio, Radicofani in provincia di Siena; Arcidosso, Castel del Piano, Castell'Azzara, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano e Semproniano in provincia di Grosseto. Questo elenco coincide con quelli di due comunità montane: Amiata Grossetano e Amiata Senese, a parte il comune di Cinigiano. (CTRL- Dove va messo?) Sarebbe invece opportuno includere anche il comune di S. Casciano dei Bagni, mal associabile alla adiacente area della Chiana (colla quale tuttavia confina per breve tratto), anche se le sue acque scorrono verso il fiume Chiani (Umbria) – Paglia, che più a sud confluisce nel Tevere.

Un fatto da porre in rilievo è che i confini di 6 dei comuni elencati convergono verso la vetta dell'Amiata, che è pertanto una risorsa per la maggioranza dei comuni.

La superficie è (senza S. Casciano dei Bagni) di 933,66 kmq. Il comune più esteso è Castiglione d'Orcia. Quello con minima densità di popolazione (fra le più basse della regione: un po' meno di

10 abitanti/kmq.) è Radicofani; quello in più forte calo Roccalbegna, che nel 2001 ha il 22% (meno di un quarto) della popolazione del 1951: il calo più forte nella regione. Il comune di più recente istituzione è Semproniano (1963).

I residenti erano 48.971 nel 1951, 40371 nel '71, 31.652 nel 2001.

Centri importanti

L'unico centro di un a qualche consistenza demografica è Abbadia S. Salvatore, con 6832 residenti nel 2001, in decrescita (il massimo venne raggiunto nel 1961, con 8553). Peraltro Abbadia è una vera cittadina, con servizi (anche privati) che in genere si trovano in centri più consistenti, evidentemente perché il suo isolamento ne fa il centro di servizi di un'ampia zona. Tuttavia, una ricerca di geografi (di vari anni fa) sulle piccole città toscane mostra che la "città" di quest'area è data dall'insieme Arcidosso-Castel del Piano-Abbadia.

Vicende storico-amministrative

In età feudale l'area grossetana, prima di essere annessa a Siena, era divisa in 5 parti principali. Una di queste era l'agro amiatino, che faceva parte della Contea di Chiusi, ma era infeudato in gran parte alla Abbazia di S. Salvatore. Questa Abbazia, fondata intorno al 743 dal re dei longobardi Rachis, divenne la più potente della Toscana, dotata di potere civile (Carlomagno conferì all'abate il titolo di marchese), aveva possedimenti anche in territori senesi e viterbesi, ed ebbe perfino un proprio sbocco al mare, cioè Talamone. Fu all'origine convento benedettino, poi camaldolese, e dal 1228 dei cistercensi, fino all'abolizione decretata da Pietro Leopoldo nel 1782. Oggi è nuovamente dei cistercensi. L'area grossetana venne unificata, per breve tempo, all'inizio del XII secolo, dai più potenti feudatari della Toscana del sud, gli Aldobrandeschi, che ebbero, nei secoli XI-XV, la loro sede in S. Fiora. A seguito di insanabili contrasti fra i due rami della casata – rappresentati da due cugini, che avevano combattuto, nella battaglia di Montaperti (1260), l'uno contro l'altro, gli Aldobrandeschi si divisero nel 1274 nei due rami di S. Fiora e di Sovana.

Abbadia fu per un certo tempo un comune relativamente autonomo, poi divenne possesso dei conti di S. Fiora (gli Aldobrandeschi), che lo vendettero a Siena, e dopo la fine della libertà senese passò al neonato Granducato nel 1559. Fino alla metà del 1600 però fu sede della piccola signoria feudale dei conti Sforza, comprendente anche Castellazzara, Selvena e Scansano. Sarà il caso di ricordare a questo punto che in Toscana il fenomeno della "rifeudalizzazione" in età moderna riguardò il sud della provincia di Pisa, e la "Provincia inferiore di Siena", cioè l'attuale provincia di Grosseto. Arcidosso appartenne agli Aldobrandeschi, fino al 1331. Piancastagnaio venne lungamente conteso fra gli Aldobrandeschi e l'Abbazia. Radicofani fu un castello dell'Abbazia, passato sotto i senesi all'inizio del sec. XV. La sua posizione strategica (sulla strada Romea, e sullo spartiacque fra Tevere e Ombrone) gli conferì una certa importanza: nella riforma delle comunità di Pietro Leopoldo fu sede di cancelleria, dalla quale dipendevano le comunità di Abbadia, Piancastagnaio, Radicofani; L'altra cancelleria era Arcidosso: ne dipendevano le comunità di Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, Roccalbegna e Santa Fiora. Nel Regno d'Italia Radicofani è stato sede di pretura, fino alla riforma del 1941.

Ad Arcidosso ha sede il Centro studi David Lazzaretti.

Abbadia è sede di pretura, dipendente dal tribunale di Siena, così come l'altra pretura, quella di Arcidosso, che ha una sede staccata a S. Fiora. Fino alla riforma del 1941 è esistita una pretura di Arcidosso.

L'area "Amiata" è sotto l'autorità di ben 4 diocesi: Arcidosso, Castel del Piano, Seggiano e S. Fiora dipendono da quella di Montepulciano, Castell'Azzara, Roccalbegna e Semproniano da quella di Sovana e Pitigliano, Abbadia S. Salvatore da Chiusi, Piancastagnaio da Montalcino.

Cenni di storia dell'economia locale

Gli abitanti dell'Amiata – in grande maggioranza contadini proprietari di piccoli appezzamenti, vivevano della povera agricoltura locale, di emigrazione in Maremma nella stagione estiva, e della raccolta delle castagne: il castagno preferisce terreni acidi, e tali sono quelli vulcanici dell'Amiata.

Le estese proprietà dei comuni e anche di altri enti sono stati via via assegnate agli abitanti in enfiteusi, poi riscattata, anche in base alle leggi granducali. Una di queste proprietà, arrivata fino ai giorni d'oggi, è il bosco fra Abbadia e la cima del monte, donato all'abbazia da Carlo Magno, e dall'abbazia ai cittadini nel 1282; amministrato dal comune a partire dal 1880.

In epoca relativamente recente è stato introdotto l'olivo (secolo XVIII, con estensione durante tutto il secolo XIX), e molti boschi sono stati sostituiti da vigneti.

Nel 1897 un gruppo di capitalisti tedeschi fondava la Società delle miniere dell'Amiata. Ai fondatori subentrarono importanti famiglie ebraiche livornesi (Modigliani, Rosselli), e più tardi esponenti della Banca Commerciale Italiana. La società iniziava l'estrazione del cinabro, minerale del mercurio, all'inizio del Novecento: La produzione arrivava nel 1910 a 18.000 bombole, e alla vigilia della seconda guerra mondiale a 36.000. L'area dell'Amiata era addirittura al secondo posto a livello mondiale. Successivamente la concorrenza di altri paesi, in particolare della Spagna, ha messo fuori mercato il mercurio dell'Amiata, che dava lavoro a 2.200 operai a fine guerra. Così nel 1974 la M. Amiata cedeva la miniera, chiusa definitivamente nel 1977. Dal monte Amiata si ricavano anche terre ocracee, utilizzate per produrre il colore "terra di Siena" per la pittura; e la così detta "farina fossile", carbonato di calcio in polvere finissima, utilizzato in varie industrie. Altre industrie della zona erano nel settore agro-alimentare ed elettromeccanico (Vikitalia). Per far fronte alla crisi del comparto minerario, sono stati attivati progetti integrati di sviluppo che tra le varie attività prevedevano utilizzo delle risorse geotermiche presenti nella zona per la coltura in serra delle orchidee. Presso Roccalbegna viene estratto il marmo "Rosso di Roccalbegna.

Nell'alta Albegna c'è il parco faunistico Monte Amiata, con lupi, cervi, ecc., ed anche l'asinello amiatino. Vi è anche la riserva naturale del Pigelleto (picetum significa bosco di abeti bianchi).

Una risorsa dei comuni amiatini è il turismo, sia estivo che invernale (con 15 impianti di risalita).

Rete viaria

Le comunicazioni in questa area hanno come elemento fondamentale la strada anulare, lunga 62,4 km, che gira intorno al monte (SS. 323), che collega Abbadia, Pian Castagnaio, S. Fiora, Arcidosso e Castel del Piano, e che collega l'area alla Cassia a Bagno Vignoni) e all'Aurelia presso Albinia. Sulla vecchia ferrovia Siena-Asciano-Monte Antico-Grosseto esisteva la stazione Monte Amiata, (aperta nel 1871, dismessa totalmente nel 1994), in realtà distante una ventina di chilometri dall' "anello" stradale di M Amiata.

Punti di forza

- Connotazione delle espansioni edilizie come sviluppo continuo degli insediamenti esistenti;
- Scarsa pressione insediativa.

Punti di debolezza

- Obiettivi di rilancio del settore turistico-ricettivo che potrebbero portare a privilegiare ambiti non urbani anche in applicazione della disciplina sulle zone agricole;
- Sfruttamento delle risorse geotermica.

Toscana dei tufi

Orografia

A Pitigliano e Sorano hanno inizio gli altopiani tufacei che costituiscono buona parte del Lazio (e dell'Umbria). Su questi altopiani, o quello che ne ha lasciato l'erosione, sorgono gli insediamenti: Sorano che ha dei caratteri in comune con Civita di Bagnoregio e Orvieto.. La somiglianza è storica, oltre che geologica: strade tagliate nel tufo scendono dagli altopiani ai valloni le cui pareti scoscese sono spesso occupate dalle "città dei morti" etrusche.

Comuni interessati e popolazione

I comuni che fanno parte dell'area sono Pitigliano e Sorano. Complessivamente la popolazione assomma a 13.603 abitanti nel 1951, che scendono a 8.049 nel 2001.

Vicende storico-amministrative

Nel medioevo vi è stata la dominazione degli Aldobrandini o Aldobrandeschi, fra i quali emerge il papa Gregorio VII, nato a Sovana, uno dei papi più importanti della storia, che ha dominato la Chiesa anche prima di essere pontefice, e poi dei conti Orsini di Pitigliano e Sorano, discendenti del cardinale Matteo Rosso Orsini della celebre famiglia romana, morto nel 1305.

Sovana e la sua area seguono le sorti di Siena a partire dal 1410. Sovana (già municipium romano) è stato sede di curia vescovile fino al 1660, quando questa venne spostata a Pitigliano, a causa della malaria.

La distanza dalle città (54 km da Orvieto, 58,3 da Viterbo, 84 da Grosseto) ha favorito la presenza a Pitigliano – nel passato e anche oggi – di una discreta serie di servizi.

La diocesi di Sovana-Pitigliano è suffraganea di quella di Siena, e comprende 9 comuni: Pitigliano, Castell'Azzara, Manciano, Portercole (cioè Monte Argentario), Roccalbegna, Samprugnano, Scansano in provincia di Grosseto, e Piancastagnaio in provincia di Siena: Si tratta di una diocesi altomedievale, risalendo al VII secolo.

A Pitigliano è stato inaugurato un "parco archeologico" il 3.7.2004. Vi si trovano tombe etrusche intagliate nelle pareti rocciose dei valloni, come a Norchia e Blera nel Lazio. Strade scavate nei banchi di tufo – come la "Strada del Cavone" discendono dall'altopiano nei valloni nei quali gli etruschi hanno scavato nelle rocce verticali i loro sepolcri.

Punti di forza

- Alto valore naturalistico e paesaggistico delle aree collinari
- Grandi estensioni di zone a protezione ambientale
- Rilevanti elementi di biodiversità
- Agriturismo e turismo rurale
- Turismo naturalistico e archeologico

Punti di debolezza

- Il livello qualitativo delle strutture ricettive è complessivamente piuttosto basso.
- La pressione turistica favorisce la produzione di edilizia di scarsa qualità localizzata in ambiti rurali con modificazione dei profili naturali del terreno.
- Carente livello di accessibilità soprattutto a servizio dei sistemi locali

Versilia

Orografia

La Versilia propriamente detta coincide con il bacino del Versilia, e dei due fiumi che lo compongono, confluendo a Seravezza (appunto il Serra e il Vezza). E' limitata a nord-est dallo spartiacque apuano, a nordovest e sudest da catene minori (rispettivamente Monte Altissimo e Carchio, Monte Matanna e Gabberi). Nella testata della valle si trova la Pania alla Croce, seconda cima della Apuane (1859m). Il Versilia oggi segna nel suo ultimo tratto, di pianura, il confine con la provincia di Massa. In antico sboccava nell'attuale fosso Motrone, cioè 8,5 km più a sud. Nel 1559 venne deviato verso nord per colmare il lago di Porta, un lago costiero al confine con la provincia di Massa. In seguito a questa modifica il porto interno di Motrone, l'unico scalo commerciale fra le foci del Magra e del Serchio, tanto importante da esser riportato nelle carte nautiche e nominato negli statuti di Genova e che fungeva da scalo dell'enclave granducale di Pietrasanta, si interrò e scomparve.

Dalle Apuane, da nord a sud, scendono il Versilia, il Motrone, il fosso di Camaione o dell'Abate, il fosso Burlamacca. Fra il 1714 e il 1750 vennero bonificate le paludi a monte di Viareggio, e venne regolato (anche con una chiusa costruita in nel 1714) il fosso Burlamacca, dato che il lago di Massaciuccoli è ad un livello 60 cm. maggiore di quello medio del mare. Negli ultimi secoli la spiaggia si è avanzata in modo notevole. Il porto di Motrone alle sue origini (fine del XII secolo) era a circa 600 metri dalla spiaggia; oggi i ruderi del castello che lo difendeva sono a 750 metri.

La Versilia era acquitrinosa, e venne utilizzata anche per farvi delle saline (l'ancora esistente "via del Sale" andava da Motrone alle saline, che si trovavano a monte dell'attuale Parco della Versiliana, "le Saline" compare ancora come toponimo nelle cartografie I.G.M. del 1954.

Comuni interessati e popolazione

L'area della Versilia comprende 7 comuni, dei quali 4 marittimi (Forte dei Marmi, Pietrasanta, Camaione e Viareggio), e 3 interni (Seravezza, Stazzema e Massarosa)

La popolazione residente era di 156.521 abitanti nel 1971, e 160.383 nel 2001. Il massimo però venne raggiunto nel 1981. In calo rispetto ai loro massimi Camaione (dal 1981?), Forte dei Marmi (dal 1961), Pietrasanta (dal 1981 ?), Seravezza (dal 1961), Stazzema (dal 1911). In crescita Massarosa e Viareggio [N.B. i dati del 1981 che ho sono quelli provvisori]. L'area, di 355,92 kmq, rappresenta l'1,55% di quella regionale.

Massarosa, pur non avendo un accesso diretto al mare, si colloca più nel gruppo dei comuni costieri che non in quello dei comuni che, come Seravezza e Stazzema, se pur appartenenti al sistema versilia hanno una caratterizzazione più montana.

Vicende storico-amministrative

La Versilia suscitò le cupidigie di Firenze, Pisa, Lucca e Genova, e passò più volte di mano, fino al 1513, quando il papa Leone III Medici (il papa che con la sua politica di vendita delle indulgenze suscitò lo scisma protestante) lo assegnò a Firenze (cioè ai suoi compatrioti). Nel 1820 Maria Luisa di Borbone dichiarava Viareggio città. Nel 1848, con l'estinzione della repubblica di Lucca, sancita fin dalla Pace di Vienna del 1815, tutta la zona passò al Granducato. Nel Regno d'Italia Viareggio e Pietrasanta sono sedi di mandamento giudiziario (cioè di pretura), come pure di Uffici bollo e registro, e solo Viareggio di tenenza dei carabinieri. Dal comune di Pietrasanta si è staccato nel 1913 Forte dei Marmi, già allora luogo di turismo di élite: Questo distacco ha prodotto una discontinuità nel comune di Pietrasanta, al quale appartiene l'enclave di Strettoia, a monte di Forte dei Marmi. Da Viareggio si è staccato nel 1869 il nuovo comune di Massarosa.

Cenni di storia dell'economia locale

La ricchezza viene oggi in grande misura dal turismo, che gode di una serie di fattori favorevoli: la presenza di grandi pinete, impiantate intorno alla metà del '700, oggi comprese nel parco naturale Migliarino.- S. Rossore – Massaciuccoli (per la maggior parte in area pisana), la grande spiaggia di sabbia finissima, la vicinanza di monti interessanti per escursionisti, alpinisti, speleologi, dove il C.A.I. ha costruito sentieri e strade ferrate, a partire dalla fine dell'Ottocento. A questo proposito si nota che il comune di Stazzema è, nelle Apuane, quello che ha una maggior rete di sentieri. C'è poi una lunga tradizione: Viareggio è stato fra i primi centri di villeggiatura marina in Italia.

A Viareggio le "bagnature" sono iniziate nel 1814, e nel 1827 circa sono stati costruiti i primi bagni (Nereo e Dora, per uomini e donne). All'inizio del '900 seguì . come meta del turismo di élite, Forte dei Marmi, e in seguito gli altri centri, che ormai costituiscono un a sorta di città lineare, da pochi anni percorsa da una linea di autobus urbani, da Pietrasanta a Torre del lago. La pianura prima deserta è stata "colonizzata" dagli abitanti dei paesi più interni, il cui spopolamento è iniziato intorno al primo decennio del XX secolo, e da immigrati di altre zone.

Lo sviluppo del turismo portò nel 1873 al primo corso mascherato, per iniziativa di un privato e per imitazione di S. Remo o di Nizza. I corsi continuarono negli anni seguenti, tranne che durante la prima guerra mondiale (la ripresa ebbe luogo nel 1921) e la seconda (ripresa nel 1946).

La Versilia aveva un forte interesse per il granducato per la presenza di risorse minerarie: il ferro, l'argento, la blenda (minerale dello zinco), il cinabro (minerale del mercurio) nella Val di Castello (dove l'ultima miniera è stata chiusa nel 1967), il manganese a Camaione, la galena argentifera a M. Ornato (miniera del Bottino, sopra Ruosina). Poco a monte di Argentiera, a Ruosina, lavorava una ferriera granducatale, alla quale giungeva minerale dall'Elba. L'estrazione del marmo, praticata dal 1515 (?) (vi operò Michelangelo) prese sviluppo nel 1821, con l'intervento di Henraux.

L'agricoltura è prospera, nonostante l'esigua dimensione delle proprietà, avendo puntato sulle colture dei fiori in serra, e sulla frutticoltura.

Viareggio è un notevole porto di pesca. Il porto, costruito sulla spiaggia piatta e successivamente ampliato, ha comportato l'accumulo di sabbie a sud e il ritiro a nord, dove iniziano gli impianti balneari. Esso ospita importanti cantieri, ed è specializzato nella costruzione e arredamento di barche di lusso.

La spiaggia della Versilia nel 2000 ospitava 425 stabilimenti balneari e nella zona erano aperti circa 600 alberghi.

Rete viaria

La Versilia, percorsa nell'antichità dalla romana Aurelia (che era più a monte dell'attuale) venne utilizzata nel medioevo come tratto della via Romea, in direzione di Lucca e Siena, per il pellegrinaggio verso Roma. Viareggio è stata collegata per ferrovia a Pisa e Firenze nel 1861, a Genova nel 1874, a Roma nel 1867, a Lucca nel 1890. Nel 1927 venne realizzata la "tranvia" per il trasporto dei marmi, da Arni (oltre lo spartiacque apuano, in comune di Stazzema) alla stazione di Querceta. Nel 1971 la Versilia è stata collegata a Genova per autostrada, mentre la "bretella" autostradale per Lucca è stata inaugurata nel 1973. L'Aurelia è stata parzialmente rinnovata negli stessi anni.

L'identità

Il nome Versilia deriva da quello del fiume Vissidia, indicato nella tavola peutingeriana, il più completo itinerario delle strade imperiali romane pervenutoci, ed è ricordato anche nell'Itinerario dell'imperatore Antonino Pio. La Versilia vera e propria è il tratto di pianura costiera nel quale si affacciava l'enclave granducatale di Pietrasanta, serrato fra il dominio lucchese – che si affacciava sul mare dal Motrone a nord all'emissario del lago di Massaciuccoli a sud, e il dominio malatestiano a nord. Il pezzetto isolato del Granducato comprendeva gli attuali comuni di Forte dei Marmi, Pietrasanta e quelli interni di Seravezza e di Stazzema. Oggi si indica generalmente come "capitale" della Versilia Viareggio, e si considera Versilia anche la spiaggia a sud di questa città. Tuttavia, prima del definitivo passaggio a Firenze del vicariato, poi capitanato di Pietrasanta, era stata considerata Versilia - quantomeno dall'imperatore Federico II e negli statuti lucchesi del 1308, quindi da un punto di vista ghibellino, anche l'area di Viareggio.

E' chiaro da quanto detto sopra che l'ambiente (naturale e storico: di quest'ultimo tipo sono le pinete, frutto di rimboschimenti, o la "passeggiata" di Viareggio), le attività del tempo libero, e particolarmente il carnevale, ormai pressoché svincolato dal calendario ecclesiastico, costituiscono la base dell'identità dell'area, insieme alle manifestazioni della Versiliana, senza dimenticare il recente passato, d'Annunzio, Pea e i premi Pasquillo, il premio Viareggio, le manifestazioni musicali estive ormai tradizionali in varie località, le mostre di scultura e la glipsoteca di Pietrasanta, i centri antichi (le "bastie" di Camaione e Pietrasanta) la badia di Camaione, risalente almeno all'ottavo secolo, ecc., tutti elementi forti di identità..

Fanno parte del patrimonio culturale – e quindi rafforzano l'identità – gli antichi nomi, se se ne conosce il significato. Ne ricordo alcuni: Motrone (di origine etrusca), Lago di Porta, le Saline, V. del Sale, via dell'Arginvecchio, Dogana (fra l'antico dominio di Lucca e il Granducato), Cafaggio (nome di origine longobarda), Stipeto, via Tremaiola, e nomi di sentiero: il "Sentiero degli uomini della neve" (i raccoglitori della neve per fare i sorbetti) e il "Passo degli uomini della neve" in comune di Stazzema.

Punti di forza

Laddove è significativa la presenza di un territorio collinare questo, a prescindere dal comune di appartenenza, tende a presentarsi come un'insieme caratterizzato da attività rurali in massima parte finalizzate all'autoconsumo, vista la parcellizzazione della proprietà, e da modesti insediamenti residenziali.

La tendenza è comunque il mantenimento e la conservazione dei caratteri di ruralità e valenza ambientale presenti.

Punti di debolezza

Per Seravezza e Stazzema, ma anche per Massarosa, presenza di problematiche d'ordine idrogeologico dei versanti collinari.

Area livornese

Le principali realtà territoriali riguardano il sistema insediativo misto di pianura (residenziale, produttivo, commerciale, direzionale e terziario produttivo) ed il sistema delle aree collinari di notevole interesse paesaggistico-ambientale ed agricolo-produttivo.

Il sistema metropolitano di Livorno e Collesalveti costituiscono il polo principale di tipo insediativo (sistema produttivo delle raffinerie, sistema portuale, interporto e polo logistico-produttivo di Gausticce e del Faldo) con grandi possibilità di sviluppo economico.

Il sistema produttivo è attualmente il principale riferimento dell'economia locale; la richiesta di nuove aree ai fini commerciali ed artigianali è in aumento e di difficile gestione.

Le aree di pianura presentano elementi di pregio naturalistico ed agricolo soprattutto per la presenza delle bonifiche storiche e relativi insediamenti nonché per il rilevante interesse del reticolo idraulico e gli ambiti fluvio-lacustri con oasi naturalistiche e la campagna è caratterizzata da paesaggi agricoli di pregio. La presenza del limitrofo parco di Migliarino-San Rossore ne accentua la rilevante valenza naturalistico-ambientale.

Le due realtà (quella produttiva da una parte e quella agricolo-naturalistica dall'altra) sembrano coesistere in un equilibrio che va mantenuto e governato in maniera tale da contenere il sistema insediativo, mantenendolo concentrato per poli funzionali impedendo insediamenti diffusi sul territorio.

In questa zona insistono colline di alto pregio paesaggistico ambientale per la loro vicinanza al mare. Sono ricoperte da vegetazione boscata ma anche da culture agrarie anche se non connotate da marchi doc e quindi di particolare pregio. Vi insistono anche aziende agricole di una certa entità sulle colline di Collesalveti ove sono presenti ville, e nuclei abitati che hanno mantenuto le caratteristiche storico-architettoniche originarie.

Orografia

La parte centrale dell'area è costituita dalle colline livornesi (fra il mare e il corso del torrente Tora), e – in destra del Tora, - le colline pisane fino al torrente Crèspina. I due torrenti versano nel fosso Reale, che unito al Fosso d'Arno sbocca in mare immediatamente a nord della città di Livorno. Il comune di Orciano è sul dislivello fra i bacini dei due torrenti Tora e Isola, che scorrono verso nord, e il torrente Fine, che scorre verso sud.

Comuni interessati e popolazione

Considerando i comuni di Livorno, Collesalveti, (LI), Fauglia, Crespina, Lorenzana, Orciano Pisano (PI) la superficie della zona è di 312,88 kmq; i residenti al 2001 180.787. Nel 1971 erano 192.464. Questo calo è addebitabile al calo di Livorno, che come la maggior parte delle città ha cominciato a perdere abitanti intorno al 1970. Si tratta in realtà di un fenomeno di diffusione della popolazione in un'area più vasta, come dimostra la crescita di Collesalveti (confinante con

Livorno), di Fauglia (confinante con Collesalveti), di Crespina (confinante con Cascina), e in misura minore degli altri due comuni.

Vicende storico-amministrative

La città di Livorno non ha avuto la possibilità di formarsi un contado, per la sua origine recentissima, rispetto all'epoca di formazione che contraddistingue i comuni italiani. Fino all'inizio dell'Ottocento ha avuto scarsi contatti col territorio circostante e con lo stato di cui faceva parte, perché era una base del commercio di deposito nel Mediterraneo, controllato dagli inglesi e dagli olandesi. Inoltre, non ha avuto un vero territorio provinciale fino al 1925, quando al suo comune e all'Isola d'Elba venne aggiunta la Maremma pisana.

Nonostante i quasi 80 anni trascorsi dall'annessione di una parte del territorio pisano, i legami con l'entroterra immediato sono rimasti deboli.

Livorno venne trasformata in città, da piccolo insediamento di pescatori e fortezza a guardia degli accessi a Porto Pisano, nei primi anni del XVII secolo, per volontà del secondo Granduca, Ferdinando, con grandi ambizioni di politica mediterranea, che fallirono perché contrastanti con la politica della Spagna. La città fu base del commercio "di deposito", inglese e olandese, nel '600 e nel '700. Per popolarla i granduchi concessero privilegi e immunità a chi vi si stabiliva. Fu un capitanato: il Capitano aveva autorità sulle fortezze rivierasche fino ai confini dello Stato di Piombino, ma non sui comuni. Con l'occupazione francese divenne capoluogo di uno dei tre dipartimenti nei quali venne divisa la Toscana nel 1805: il Dipartimento del Mediterraneo. Come in altri casi (ad es. Bari e Avellino), i francesi scelsero come capoluogo una città commerciale e con attività industriali, anziché una antica città di proprietari fondiari. Con la restaurazione, Livorno tornò ad essere una cancelleria del compartimento pisano, dalla quale non dipendeva nessun altro comune. Gli altri comuni della nostra zona erano compresi nella cancelleria di Lari, sempre del compartimento pisano. Nel 1848 vennero istituite le province, una delle quali era il compartimento di Livorno, che comprendeva solo il comune e l'arcipelago toscano (esclusa Capraia, genovese). Nel Regno d'Italia, all'epoca delle leggi amministrative, Livorno rivendicò senza successo una sua provincia nel continente, che ebbe solo nel 1925, grazie soprattutto alle pressioni del notabile fascista Costanzo Ciano. Gli altri comuni appartengono a tre mandamenti (giudiziari), cioè a Fauglia (Collesalveti), a Lari (Lorenzana, Crespina) a Rosignano (Orciano Pisano).

Cenni di storia dell'economia locale

Livorno ha avuto un precoce sviluppo commerciale, e, fra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, industriale. Nel 1929 vi venne istituita, in parte annettendo una striscia di territorio di Collesalveti che arrivava fino al mare, la zona "portuale – industriale", che non ha avuto sorte migliore delle altre nate nel periodo fra le due guerre mondiali (Venezia, Bolzano, Apuania). Degli altri comuni, Collesalveti è coinvolto nello sviluppo industriale a partire dall'istituzione del porto industriale, mentre gli altri sono rimasti rurali fino a tempi recenti.

Nel territorio comunale di Livorno esiste un piccolo complesso di foreste demaniali: Quercianella - S. Alò, Calafuria, Limone - Valle Benedetta - Parrana S. Martino, (che ha una piccola espansione nel comune di Collesalveti).

Rete viaria

Livorno venne collegata a Pisa per strada ferrata nel 1844, a Firenze nel 1848. La strada litoranea (Aurelia) era stata ricostruita fra il 1828 e il 1841. Il proseguimento verso Roma della ferrovia venne realizzato, in un primo tempo, per le valli del Tora e del Fine, cioè dietro le colline di Livorno; e di conseguenza quando venne costruito il tronco Pisa-Collesalveti, Livorno rimase tagliata fuori dal percorso verso Roma, fino alla realizzazione del tratto costiero Livorno-Vada nel 1910. La ferrovia tirrenica arrivò a Grosseto nel 1864, a Roma nel 1867. Genova venne collegata nel 1874. Negli anni '30 del Novecento l'Ente Attività Toscane (EAT) promosse la costruzione della autostrada Firenze-mare, preferendo il percorso "turistico" (Firenze-Montecatini-Viareggio) a quello commerciale, Firenze-Livorno per il Valdarno. Negli anni '70 -'80 è stata realizzata la superstrada

Firenze-Livorno (e Pisa); nel 1971 venne terminata l'autostrada Genova-Livorno, poi prolungata fino a Rosignano.

Punti di forza

- Sistema naturalistico di pregio legato a percorsi ed itinerari turistici
- Patrimonio edilizio esistente da recuperare ai fini commerciali, residenziali e turistici
- Settore produttivo legato alla nautica ed al traffico merci
- Interporto di Guastocce sul quale incrementare le funzioni logistiche e commerciali

Punti di debolezza

- Scarsa infrastrutturazione viaria per adeguatezza sedi stradali, Bypass centri abitati ed incroci
- Degrado delle aree produttive di Stagno legate alla produzione petrolifera
- Degrado delle aree retroportuali livornesi ormai utilizzate per grandi depositi di merci ed auto con manufatti dimessi
- Mancata realizzazione dell'infrastruttura viaria della SGC sino al porto e distribuzione viaria interna
- Mancata realizzazione delle bretelle e snodi ferroviari tra porto ed interporto
- Mancata realizzazione dei canali navigabili (Navicelli)
- Mancata realizzazione del porto turistico a Livorno

Isola d'Elba e arcipelago delle isole minori

La struttura economica è incentrata sul turismo mentre molto poco sviluppati sono gli altri settori. Nel tempo, in generale, il settore turistico ha abbassato i suoi livelli di qualità che ha favorito attività diverse da quelle a tipologia alberghiera (case vacanze, affittacamere, RTA, campeggi e villaggi turistici). Questi sono fenomeni di difficile controllo soprattutto per quanto concerne l'uso delle risorse del territorio derivanti dal consistente flusso temporaneo dei carichi insediativi.

Le realtà produttive sono prevalentemente concentrate a Portoferraio ma su alcune parti delle isole in prossimità dei centri urbani possiamo trovare manufatti produttivi dimessi legati essenzialmente alla lavorazione dei prodotti ittici.

Esiste il fenomeno dell'archeologia industriale legato soprattutto alle ex attività minerarie dell'Elba. Le principali realtà territoriali riguardano il sistema naturalistico ambientale costiero e le retrostanti aree collinari e montuose di notevole interesse paesaggistico.

Si sono verificati fenomeni di aggressione ai fini turistici delle pendici collinari e dei promontori sul mare soprattutto con edilizia sparsa, trasformazioni di ruderi ed annessi, con scadente qualità edilizia soprattutto nei territori di Capoliveri e Campo nell'Elba

Orografia

L'isola d'Elba – distante 10 km dal continente – misura 27 km da est a ovest, 18 da nord a sud; ha una superficie di 262 kmq (con Capraia e le altre isole). E' fortemente montuosa, avendo solo il 6% del territorio in pianura. I monti e le colline sono in 3 settori, separati da due valichi bassissimi. Da occidente verso oriente: il massiccio di M. Capanne (m. 1018), il settore centrale (m. S. Martino e M. Orello, m. 370 e 377) e la striscia prospiciente la costa continentale: da nord a sud, M. Serra, 422 m. (Rio Marina), m. Castello, m. 516 (Porto Azzurro), m. Calamita, m. 413 (Capoliveri). Il settore di ponente è di rocce granitiche, il settore orientale di rocce scistose metamorfiche (ferrifere). L'idrografia è modestissima, date le dimensioni e la forma dell'isola (nessun punto del territorio arriva a distare 4 km dal mare). I maggiori torrenti discendono dal m. Capanne, (rio di Pomonte, rio di Bovalico, con foce presso Marina di Campo).

Isole minori A parte Gorgona, che è parte del comune di Livorno, sono Capraia (superficie 19 kmq, quota massima 447, rocce vulcaniche), Pianosa, 10,25 kmq (rocce calcaree e panchina recente), Montecristo, 10,39 kmq, quota massima Monte della Fortezza, m. 645.

L'isola di Capraia è per il 67% proprietà comunale; la proprietà di Pianosa è ripartita tra demanio e Stato; l'isola di Montecristo è totalmente demaniale.

Da rilevare il clima eccezionalmente mite, con una media del mese più freddo di 9°,3 a Portoferraio, quasi 5° più che a Firenze, e con escursione termica giornaliera (variazione fra temperature minima e massima) bassissima.

Comuni interessati e popolazione.

I comuni sono: Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia, Marciana, Marciana Marina,, Porto Azzurro, Rio Marina, Rio nell'Elba.

La popolazione legale (residenti) era 27.866 al 1971 (11° censimento generale della popolazione) e 29.476 al 2001 (14° censimento). Nei 30 anni fra i due censimenti i comuni sono in moderata crescita, eccetto Marciana, Porto Ferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba. Fra il 1951 e il 1971 i comuni in calo erano sette: la modifica della tendenza è senza dubbio dovuta al turismo.

L'unico centro di una certa consistenza, e con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti è Porto Ferraio.

Vicende storico-amministrative.

L'isola d'Elba è stata occupata da popolazioni liguri, poi dagli etruschi di Populonia, che lavoravano i minerali di ferro provenienti dall'Elba nel golfo di Baratti, sotto la città. Dalla metà del V secolo a.C. venne occupata dai greci di Siracusa. Gli antichi conoscevano le sue ricchezze minerarie: per Virgilio l'isola era "generosa per inesauribili metalli".

Nel periodo romano nell'isoala d'Elba, chiamata Ilva, vennero costruite ville sontuose, come in alcune isole minori. I romani vi fondarono le colonie di Fabricia, Pomonte, Caput Liberum (Capoliveri), Agnone, Rivus (Rio), Procchio, Melo (Lacona) e Valeria. Come si vede, qualche nome è arrivato senza o con poche variazioni fino ad oggi. Nell'alto medioevo appartenne ai duchi longobardi di Toscana, e dal secolo XI ai pisani, poi ai genovesi fino al 1399. Subì vari attacchi da parte dei saraceni. Dopo la vendita di Pisa a Gian Galeazzo Visconti, entrò a far parte del neocostituito Stato di Piombino.

Portoferraio (l'antica Fabricia) distrutta dai saraceni, risorse nel 715 col nome di Ferraia.

A seguito della guerra franco-spagnola, nella quale i Medici si erano schierati dalla parte dell'imperatore spagnolo, il neonato Granducato ottenne parte dell'isola d'Elba (1548) e vi fondò Cosmopoli (oggi Portoferraio), con 4 poderose fortezze, come base dell'operato dei cavalieri di S. Stefano: un operato che poi mancò quasi del tutto, perché alla Spagna non piaceva l'ingerenza del granducato di Toscana nella politica mediterranea. Nel 1558 l'Elba venne attaccata dalla flotta Turca, che devastò tutti i paesi, salvo Portoferraio che resistette.

Negli accordi del 1559 seguiti alla guerra franco-spagnola, venne assegnato alla Spagna Portolongone, e qui venne costruita la fortezza che nel regno d'Italia è servita da ergastolo.

Portoferraio venne elevato a città nel 1637; divenne base della flotta granducale dal 1751.

Nel 1814 l'Elba ha costituito il piccolo dominio assegnato a Napoleone sconfitto

Riguardo agli altri comuni, si può ricordare che Rio nell'Elba, nel VII secolo d.C., dipendeva dall'autorità religiosa e civile del vescovo di Populonia; e che a Capraia era sbarcato il poeta gallo-romano Rutilio Namaziano, nel suo viaggio di ritorno al paese natale; che fu signoria di Jacopo de Maro, e che se ne impadronirono nel 1507 i Genovesi, poi i Corsi nella loro sollevazione del 1767, di nuovo i Genovesi, e la flotta di Nelson nel periodo napoleonico.

Nel 1814 l'Elba ha costituito il piccolo dominio assegnato a Napoleone sconfitto

Nel Regno d'Italia l'isola fu una viceprefettura, e quindi sede di tribunale (ovviamente a Portoferraio), fino alla riforma delle province del 1923 (RD 601), quando il tribunale fu ridotto a pretura dipendente dal tribunale di Livorno. Tre anni dopo venivano abolite le sottoprefetture, col RD 111/1926. A Portoferraio venne anche collocato un commissariato di P.S.

I comuni dell'Elba erano 4 nel Granducato. Nel Regno il numero è raddoppiato: vi è stato il distacco di Capoliveri da Portolongone, di Rio Marina da Rio Elba nel 1882, di Marciana Marina da Marciana nel 1884, di Campo nell'Elba da Marina di Campo nel 1894.

Nel 1952, con la legge 101, venne costituito l'Ente valorizzazione Elba, cui vennero attribuiti anche compiti riservati dalla Costituzione ai comuni. L'ente è stato abolito nel 1982.

Cenni di storia dell'economia locale.

I minerali di ferro vennero sfruttati dagli etruschi e poi dai romani, che li fondevano sulla costa di Baratti, a nord di Piombino, dove i resti delle fusioni hanno prodotto enormi depositi.

Nel 1902 venne effettuata nel nuovo altoforno di Portoferraio, un impianto allora di avanguardia, la prima fusione al coke della ghisa. Questo altoforno fu distrutto durante la seconda guerra mondiale, e non è stato ricostruito. Successivamente l'estrazione dei minerali di ferro, non più economica, è stata abbandonata (ctrl), ed oggi l'unica vera risorsa è il turismo. Anche l'agricoltura è stata pressoché del tutto abbandonata: già nel 1975 – 76 erano coltivati solo 1200 ettari sui 14.000 posseduti dalle aziende agricole. Le produzioni più importanti sono i vini bianco e rosso, riconosciuti DOC col DM 10.8.1967, e i vini da dessert (Aleatico ecc.).

Nella parte occidentale dell'isola vi sono alcune cave di granito. A Marciana è presente il caolino.

La pesca del tonno non è più praticata da decenni; la pesca riguarda oggi principalmente il pesce azzurro.

Rete viaria.

Oggi esiste un anello di strade provinciali intorno all'isola (a parte il territorio di Capoliveri): Negli anni '50 la costa occidentale e quella sud erano servite da mulattiere. Esiste a Marina di Campo un piccolo campo d'aviazione privato aperto al traffico turistico (pista di m. 930 per 50), dipendente dalla circoscrizione aeroportuale di Pisa.

Il porto di Portoferraio e quello di Porto Azzurro sono di prima categoria, come porti che hanno o meglio hanno avuto un interesse militare. I porti di Rio Marina e di Marina di Campo sono di seconda categoria e di seconda e terza classe; la competenza è della Regione.

Punti di forza

- Recupero del patrimonio architettonico e di archeologia industriale ai fini turistici e mussali
- Recupero parziali dei manufatti produttivi minori per la residenza stanziale
- Turismo rurale ed agriturismo
- Turismo naturalistico ed escursionistico

Punti di debolezza:

- Degrado delle strutture minerarie
- Degrado dei manufatti legati alla lavorazione dei prodotti ittici
- Degrado delle strutture legate alla nautica e alle ex-fonderie
- Aggressione alle pendici collinari e dei punti panoramici con edilizia diffusa, villette soprattutto derivanti da riutilizzo di annessi e/o ruderi con forzata applicazione della L.R. 64/95
- Degrado del patrimonio-storico-architettonico
- Mancato presidio delle aree boscate che presentano consistenti fenomeni di abbandono e favoriscono incendi estivi

Maremma Settentrionale

Le principali realtà territoriali di questa area riguardano il sistema insediativo e naturalistico ambientale costiero e le retrostanti aree collinari di notevole interesse paesaggistico-ambientale ed agricolo-produttivo.

La struttura economica è incentrata sulla realtà produttiva della Solvay di Rosignano e sulle floride attività artigianali legate soprattutto al settore nautico. Parallelamente il settore turistico ha subito un grosso incremento anche se incentrato su forme e tipologie diverse da quelle alberghiere. Questi sono fenomeni di difficile controllo soprattutto per quanto concerne l'uso delle risorse del territorio derivanti dal consistente flusso temporaneo dei carichi insediativi.

Le aree collinari sono connotate da un rilevante interesse sia naturalistico che agricolo per la presenza di floride aziende agrarie di notevole ampiezza.

Orografia.

L'area è, in sostanza, la pianura costiera alluvionale recente che va da Rosignano al Monte di Piombino, nonché la prima catena delle modeste colline retrostanti, che hanno le massime quote nel comune più a nord (S. Luce, m 563) e in quello più a Sud (Castagneto, m. 553). Nella parte più a nord della pianura si versa in mare il fiume Fine, al centro il Cecina, nel quale confluiscono anche le acque drenate dai fossi di bonifica della pianura cecinese, che hanno anche dettato la direzione delle strade della cittadina. Il resto della pianura è percorso da torrentelli che scendono dalle colline. Una delle paludi che in antico coprivano buona parte della pianura (quella di Bolgheri) è stata ricostituita negli anni '60, dai proprietari (Incisa della Rocchetta e Gherardesca), come prima oasi naturalistica del WWF.

Comuni interessati e popolazione.

L'area comprende 10 comuni, 4 in provincia di Livorno: Bibbona, Castagneto Carducci, Cecina, Rosignano Marittimo; e 6 in provincia di Pisa: Casale Marittimo, Castellina Marittima, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella e S. Luce. Tutti questi comuni pisani venivano assegnati a Livorno nel progetto di riorganizzazione amministrativa della Toscana del geografo Zuccagni-Orlandini (1849); e con molti altri erano stati assegnati a Livorno Capoluogo nel 1808 del dipartimento del Mediterraneo, uno dei tre della Toscana, che verso levante arrivava fino a Pontedera e Ponsacco. E' significativo che i tre comuni a monte di Cecina, e un altro gravitante sulla cittadina, che calavano da decenni, siano in (modesta) ripresa demografica, a partire dal 1981 o dal 1991: è un segno della loro stretta dipendenza da Cecina, comune in costante crescita..

Centri importanti

I centri più importanti sono Rosignano e Cecina. Rosignano ha un numero di residenti maggiore (30.581, contro 26.515), ma Cecina (centro soprattutto commerciale e amministrativo, quindi terziario, mentre Rosignano è soprattutto industriale), ha uno sviluppo demografico più veloce: nel 1951 la sua popolazione era il 65,3 % di quella di Rosignano, mentre nel 2001 è l'87,3 %.

Cecina si trovava, all'inizio del XIX secolo, al confine fra autorità civili e religiose diverse. La Maremma settentrionale era divisa fra le curie di Livorno, Pisa, Volterra e Massa Marittima; e quando al comune di Cecina venne trasferita una frazione di Riparbella nel 1892, le parrocchie di Cecina erano divise fra tre diocesi, ma è riuscita a creare una sua area d'influenza, diventando la piccola capitale della zona: Ha ottenuto la pretura (che era nel paese collinare di Guardistallo) nel 1865 (RD 2637/1865), l'Ufficio del registro (prima solo a Volterra, oggi a Rosignano) nel 1884, nel 1917 l'amministrazione delle foreste demaniali (circa 14.200 ettari, di cui 4980 in provincia di Livorno, il resto in prov. di Pisa); e via via altri uffici.

Vicende storico-amministrative.

La Maremma pisana venne colonizzata dagli etruschi, che hanno lasciato tracce un po' dovunque. Un loro lascito sono i nomi: Cecina, Bibbona, e Rosignano, nome che indica l'etnia (gli etruschi

chiamavano se stessi Rasinii, quindi è un nome etrusco romanizzato, come del resto anche Cecina, che prende il nome da una grande famiglia etrusca e poi romana, che aveva possedimenti in varie parti della Toscana, così che questo nome si trova in vari luoghi nella regione e fuori. Nella villa di Albino Cecina (che si presume sia quella scoperta fra Cecina e Marina di Cecina) sostò il poeta Rutilio Namaziano, di ritorno al suo paese, la Gallia, nel 415 d. C.

Nella zona si sono stabiliti (a Castagneto) i Gherardesca, fin dall'inizio dell'occupazione longobarda. L'area è stata sotto il predominio pisano fino al 1404, quando i fiorentini, sconfitti i pisani, si impadronirono della Maremma pisana e nominarono i Gherardesca vicari in 15 castelli (cioè paesi fortificati). Bibbona fu insediamento romano (Castrum Bibonae), poi insediamento fortificato (castello) fra i più forti della Maremma. Fu sede dell'abbazia di S. Maria del Mansio. I terreni di Bibbona vennero dati in enfiteusi ai conti della Gherardesca. L'imperatore Arrigo VI nel 1193 lo comprese nel distretto di Pisa. Fu comune indipendente nel XIII secolo, e resistette all'assedio del condottiero Giovanni dell'Agnello nel 1397. I comuni costieri e quelli in "seconda fila" (cioè confinanti coi primi) vennero assegnati a Livorno nel progetto di ristrutturazione amministrativa del geografo Zuccagni-Orlandini, e poi rivendicati dai livornesi al tempo delle leggi amministrative, finché nel 1925 Livorno ottenne una esigua striscia lungo il mare, da aggiungere al territorio di Livorno e a quello dell'Elba nella ristrutturazione della provincia livornese. Cecina, all'origine frazione di Bibbona, è divenuto comune nel 1906.

Cecina è oggi sede di vari uffici pubblici, che in qualche caso, come quelli giudiziari (pretura) servono anche alcuni comuni della provincia di Pisa, o che addirittura sostituiscono servizi non presenti nel capoluogo (Livorno), come la Sala con trattazioni della Camera di Commercio.

Cenni di storia dell'economia locale

La Maremma pisana, nei secoli passati, era coltivata – come tutte le zone nelle quali scarseggiava la popolazione ed era difficile l'accesso ai capitali - in modo estensivo, mediante personale avventizio proveniente dai paesi dell'interno e perfino dalla montagna pistoiese.

Molti coltivatori rischiavano la vita nella mietitura, per un modesto guadagno, come ricordano vecchie canzoni di argomento maremmano. La proprietà era quella grande, per lo più nobiliare, di nobili fiorentini e pisani. Quella dei Gherardesca superava, all'inizio dell'Ottocento, i 100 chilometri quadrati. Tuttora la dimensione media è assai grande. Fra i maggiori proprietari i Gherardesca, gli Incisa della Rocchetta, i Bossi-Pucci, i Romanoff, ecc. Nel periodo fascista venne tentata, con scarso successo, l'estensione a questa zona del sistema mezzadrile, già in crisi da decenni. Dopo l'ultima guerra è entrata in crisi la mezzadria, prima in pianura che nella collina; si è diffusa l'irrigazione e le colture in serra. Dal '52 sono stati introdotti i vigneti specializzati, governabili con le macchine, che oggi producono vini pregiati: per il 2004 due vini prodotti nella zona di Bolgheri sono stati classificati dalle guide enologiche fra i primi 10 in Italia. Altri prodotti, i cereali, gli ortaggi, l'olio, la frutta.

Dai primi anni del '900 si è sviluppato il turismo marino, a Cecina e S. Vincenzo, oltre che a Castiglioncello (Rosignano). Data la scarsità di aree libere dalla malaria sul Tirreno, gli ospiti provenivano fin da Roma. Questa attività si è poi estesa nel periodo recente a tutta la costa, specie nella forma dei villaggi turistici e dei campeggi.

La grande industria moderna arriva alla fine del I° decennio del Novecento con la multinazionale belga Solvay, che costruisce a Rosignano il maggior impianto in Italia per la produzione di soda caustica, bicarbonato di sodio ecc.. Per le sue lavorazioni la Solvay apre una cava di calcare a Rosignano, ed esaurita questa, a S. Carlo, a monte di S. Vincenzo, in comune di Campiglia. Nell'area non si sono formati distretti industriali. A Cecina (che è soprattutto un centro terziario, di servizi) si producono statuine di alabastro e - in serie – di alabastrite; mattoni, calzature, e anche piccole imbarcazioni. La foresta demaniale del tombolo meridionale di Cecina, già utilizzata come poligono di tiro dal regio esercito, oggi è riserva naturale. Nell'area esistono altre foreste demaniali: il complesso Giardino (Riparbella), Scornabecchi (Montescudaio), Bibbona (Bibbona).

Rete viaria

La Maremma settentrionale è stata servita dalla ferrovia nei primi anni dell'Unità: la stazione di Cecina inizia a funzionare nel 1864, lo stesso anno del completamento della ferrovia fino a Roma.

La Pisa-Roma in quel momento tagliava fuori Livorno, mediante un tronco diretto Pisa-Collesalveti, che proseguiva verso Cecina per le valli del Tora e del Fine (cioè, passando dietro i colli di Livorno). Questa situazione durò fino al 1910, quando venne completato il collegamento ferroviario costiero fra Livorno e Rosignano - Cecina.

La strada della Maremma – l'Aurelia, e per il tratto in corrispondenza di Livorno la via interna, Emilia Scauri – venne ricostruita fra il 1828 e il 1841. Nel 1863 venne inaugurata una ferrovia che risaliva la valle del fiume Cecina verso Volterra, fino a Saline di Volterra (circa 29 km.). Più recentemente, negli anni 1959-60, nel quadro della gigantesca moltiplicazione delle strade statali (da 213 a 658) decisa nel 1959, vennero statalizzate alcune strade provinciali: si tratta delle attuali, SS 329, dall'Aurelia presso Marina di Castagneto a Volterra e Poggibonsi, e della 206, Emilia, da Pisa a Cecina.

Punti di forza

- Settore della nautica legato anche al nuovo porto turistico
- Settore della viticoltura e olivicoltura di pregio e marchio doc
- Settore del turismo naturalistico e culturale
- Settore dell'agriturismo e del turismo rurale

Punti di debolezza

- Depauperamento delle attività economiche ed occupazionali legate all'offerta alberghiera a favore di campeggi e villaggi turistici nonché RTA e case vacanza ed infine seconde case
- Degrado del patrimonio agricolo-produttivo dimesso
- Eccessiva antropizzazione della costa sia con stabilimenti balneari che con campeggi e villaggi turistici; tale antropizzazione è riscontrabile soprattutto nel periodo di picco estivo (Luglio Agosto);
- Fenomeni di aggressione delle colline con edilizia residenziale (secondo case) e villaggi turistici di scarsa qualità, tipologie a schiera

Val di Cornia

La struttura economica incentrata sulla realtà produttiva delle acciaierie di Piombino sta subendo un processo di diversificazione anche puntando sulle attività economiche legate alla nautica da diporto. Anche nel settore turistico si stanno sviluppando alternative al turismo balneare soprattutto attraverso lo sfruttamento della archeologia mineraria, dei parchi e delle risorse termali.

Le aree collinari sono connotate da un rilevante interesse naturalistico ma segnate dalla pesante presenza di cave e concessioni minerarie in piena attività.

Orografia

Quest'area coincide parzialmente col bacino del fiume Cornia. Questo fiume nasce dal monte Cornate (la maggior cima delle colline metallifere) ed è lungo circa 50 km. La parte entro l'area è quella che ricade entro la provincia di Livorno, con i bacini degli affluenti in destra orografica, come il Ladano (Sassetta), la pianura di Piombino, solcata da alcuni fossi e canali, e a quella di S. Vincenzo. Qui esisteva il lago di Rimigliano, "bonificato" nel 1934.

La piana di Piombino è compresa fra il "monte" di Piombino (M. Massoncello, m. 286) e il M. Calvi, (m. 646), alla cui vetta si incontrano i confini di Suvereto, S. Vincenzo e Campiglia. Il monte di Piombino non è che un'antica isola, saldata al continente dai depositi alluvionali, in un processo

che si può vedere, ancora in corso, all'Argentario. Anche nella piana di Piombino esistevano vaste paludi, colmate nel secolo XIX.

Comuni interessati e popolazione.

I comuni sono Campiglia Marittima, Piombino, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto. La superficie è 373,33 kmq. I residenti sono risultati 61.893 all'undicesimo censimento generale della popolazione (1971), 57.185 al 14°(2001).

- Piombino è in costante e sostenuto aumento dal 1861,(la popolazione è decuplicata dal 1861 al 2001: da 3280 a 33.925 residenti), con un piccolo cedimento fra il 1971 e 1981, che non può dipendere dalla cessione a Follonica di un tratto costiero, avvenuta nel 1970

- Campiglia (che nel 1861 aveva 4726 abitanti, più di Piombino) è in aumento salvo il periodo fra il 1930 e 1951, quando la frazione rivierasca di S. Vincenzo venne distaccata per costituire un comune a sé.

- Suvereto ha raggiunto il suo massimo nel 1951 (4086 ab.) per poi calare costantemente.

- Sassetta ha il suo massimo nel 1901 (circa 1400 abitanti), poi è calato con effimera ripresa nel 1921, seguita da nuovo calo.

Centri importanti.

Il centro più importante è Piombino, anche se non ha più l'antico ruolo, ed è anche diminuito il suo peso nella siderurgia: Al 2° posto Campiglia, che ha svolto funzioni di rilievo in periodo lorenese: nella Restaurazione è stata sede di vicariato, con autorità fino ai confini di Rosignano e Castellina Marittima, e di Conservatoria delle ipoteche; nel Regno d'Italia sede di pretura con circondario comprendente Campiglia, Suvereto, Sassetta, Monteverdi, tutti in provincia di Pisa.

Vicende storico-amministrative.

L'area piombinese fu abitata dagli etruschi, che costruirono sul lato nord del monte di Piombino una delle loro città più importanti, Populonia (Popluna per gli etruschi). A sud, sul luogo dell'attuale Piombino sorgeva la romana Falesia, uno dei centri costieri del Tirreno ricordati da Rutilio Namaziano nel poemetto De reditu suo(Sul suo ritorno) L'importanza della penisola piombinese in ogni epoca è stata legata alla vicinanza dell'Isola d'Elba, le cui risorse minerarie sono state sfruttate per quasi 3 millenni.

Il nome Piombino compare per la prima volta in un diploma dell'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone, del 969. L'area costiera della Toscana era sotto l'autorità (teorica, in molti casi) di Pisa. Piombino rimase coinvolta nello scontro fra genovesi e Pisani per il dominio del Tirreno: nel 1283 venne investito dalla flotta genovese comandata da Corrado Doria, uno scontro che prelude alla battaglia della Meloria dell'anno seguente.

Nel 1399 Gherardo d'Appiano, non potendo resistere alle pressioni e minacce di Gian Galeazzo Visconti signore di Milano, che mirava a impadronirsi di Pisa - un passo importante, insieme alle conquiste nel Veneto, per conseguire la preminenza in Italia - gli cede Pisa per 200.000 fiorini d'oro, più il dominio su Piombino, e l'isola d'Elba con Pianosa e Montecristo. Gian Galeazzo muore improvvisamente, e l'Appiano si pone sotto il protettorato (prima a termine, poi permanente) di Firenze. Piombino ha avuto due sovrani donne, caso eccezionale per l'epoca: Paola Colonna vedova di Gherardo I, e poi la figlia Caterina, che sposerà Rinaldo Orsini. E' proprio l'Orsini che guida la vittoriosa resistenza di Piombino al I tentativo di Alfonso d'Aragona sovrano di Napoli di impadronirsi di Piombino nel 1447. E tuttavia Jacopo III Appiano si imparenta cogli Aragona. Anche un attacco di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, viene respinto. Nella sostanza, gli Appiano riescono a barcamenarsi fra i fiorentini (che lo aiutano contro Alfonso d'Aragona), milanesi, napoletani e Stato della Chiesa. Nel 1594 Jacopo Appiano III ottiene dall'imperatore Rodolfo II il sospirato titolo di principe, e il suo Stato diventa principato. Ma nel 1634 la casata si estingue, e l'imperatore e il re di Spagna investono del principato Niccolò Ludovisi principe di Venosa. Il principato si estingue nel 1801, quando Napoleone assegna Piombino e il restante

territorio alla sorella Elisa. La pace di Vienna del 1815 ignora i tentativi di ricostituirlo, e lo unisce al Granducato.

L'ex Stato di Piombino è stata l'ultima parte della Toscana nella quale sono state abolite completamente le servitù feudali, nel 1840, dal gran duca Leopoldo II. I comuni della zona erano parte della provincia pisana (la costa era chiamata Maremma pisana); sono passati a quella di Livorno nel 1925.

Con decreto 2011 /1925 venne istituito il circondario (Sottoprefettura) di Piombino, con 7 comuni: Bibbona, Campiglia, Castagneto, Cecina, Piombino, Sassetta e Suvereto, destinato a vita brevissima, perché nell'ottobre 1926 le sottoprefetture vennero abolite.

Campiglia. La zona è abitata dall'epoca etrusca, e vi sono stati ritrovati forni fusori per i vari metalli estratti in loco, nella parte che digrada verso il mare. Nel IX secolo, dopo la distruzione di Populonia da parte dei pirati saraceni, Campiglia fu per breve tempo sede del Vescovo di Populonia. Verso il 1000, Campiglia era un piccolo castello dei Gherardesca. Vi sostò – ed emanò una bolla a favore della costruzione della cattedrale di Pisa – il papa Innocenzo III. Fu sotto la giurisdizione di Pisa dal 1274. Nella spedizione di Alfonso di Aragona, sovrano di Napoli, per impadronirsi di una parte della Maremma, (1447) anche Campiglia, come Piombino, resistette validamente, e proprio vicino a Campiglia, a Caldana, l'Aragona venne sconfitto l'anno seguente dai fiorentini. Nel 1505, quando Pisa era assediata dai fiorentini, Bartolommeo d'Alviano si mosse in aiuto di Pisa, ma venne sconfitto a S. Vincenzo, nella battaglia illustrata dal Vasari in un dipinto nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze. Per il periodo lorenese, vedi qui paragrafo Centri principali. Nel periodo della Restaurazione Campiglia è sede di vicariato, con autorità che arriva al fiume Fine (cioè fino ai comuni di Rosignano e Castellina Marittima); e sede di conservatoria delle ipoteche. Nel Regno d'Italia è sede di pretura con circondario che comprende Campiglia, Suvereto, Sassetta, Monteverdi

S. Vincenzo, già frazione di Campiglia, eretto a comune nel 1929, è importante centro balneare. Vi si trova il parco naturalistico-balneare di Rimigliano. In passato S. Vincenzo non esisteva come insediamento, c'era solo la "Torre S. Vincenzo", parte del sistema di avvistamento lungo il Tirreno, sotto l'autorità del capitanato di Livorno.

Sassetta, è stato dominio di vari signori: fino al XVI secolo avanzato i Pannocchieschi. Cosimo I investì della signoria di Sassetta Matteo Sabatini di Fabriano. Fino all'Unità d'Italia il comune ha fatto parte della provincia di Grosseto.

Suvereto. Il nome indica l'antica esistenza di una foresta di querce da sughero. Il fatto più notevole della sua storia è che vi si svolsero le solenni esequie dell'imperatore Arrigo II, poi tumulato nel duomo di Pisa. Le notizie più antiche risalgono al X secolo. Nel XIII passa ad Aldobrandino di Soana, il grande feudatario del Grossetano, e successori, e nel secolo XIV sotto Pisa. Venne venduto con tutto lo Stato pisano, nel 1399, al signore di Milano. Passò poi ai signori di Piombino, ma nel 1440 venne occupato dal capitano Baldaccio di Anghiari, dal quale la vedova di Gherardo II di Appiano, Donna Paola dei principi Colonna lo riscattò con 1000 fiorini d'oro.

Cenni di storia dell'economia locale.

Le attività estrattive rese in passato possibili dalla straordinaria varietà geologica dei monti di Campiglia, nei quali erano presenti i minerali dello zinco (blenda), del mercurio (cinabro), del rame (calcopirite), del piombo e argento, sono terminate da tempo, compreso anche lo sfruttamento della grande cava di S. Carlo (carbonato di calcio) della Solvay. Oggi Campiglia punta piuttosto sul turismo anche termale (Caldana di Venturina) e culturale-didattico (il "parco archeologico-minerario di S. Silvestro", nel quale si trovano resti di antichi forni fusori, alla Madonna della Fucinaia). Il rame veniva utilizzato per le zecche di Lucca e poi di Pisa. Richiamo per il turismo culturale è anche il parco archeologico-naturalistico di Baratti-Populonia.

A Piombino gli impianti siderurgici, nati circa un secolo fa, e via via aggiornati, sono oggi privatizzati e producono acciai di vari tipi. Essi sono ubicati nelle aree ex palustri colmate negli ultimi due secoli. Nella piana di Piombino sorge anche la centrale termoelettrica, in funzione dal 1978.

Rete viaria

Il sistema delle comunicazioni si impenna sulle strade ordinarie e ferrovie che attraversano da nord a sud l'area, e sul collegamento fra queste e la città di Piombino.

La strada costiera – l'antica Aurelia – venne ricostruita fra il 1828 (anno di inizio delle bonifiche maremmane di Leopoldo II) e il 1840 circa. La strada costiera da S. Vincenzo a Piombino, la vecchia "Strada della Principessa" è stata adeguata al traffico attuale. La ferrovia (la Pisa-Roma) è arrivata a Follonica nel 1863, a Roma nel 1867. Nel 1892 venne inaugurato il tronco ferroviario stazione di Campiglia-Stazione di Piombino; e nel 1961 il tratto stazione – porto di Piombino. L'Aurelia è stata doppiata da un nuovo tracciato fino al lago di Burano circa, in anni recenti. Il porto svolge gran parte del traffico per l'isola d'Elba.

L'identità

L'area non manca di sentimento identitario. Nei primi anni '80 vengono adottati i "4 piani" urbanistici della val di Cornia, coordinando le previsioni di Campiglia, Piombino, Sassetta e Suvereto. Il Parco culturale della Val di Cornia unifica in un sistema 5 parchi collocati nei comuni di Piombino, Campiglia, S. Vincenzo, Sassetta. La Regione ha istituito, in base alle leggi 77/95 e 38/97 il circondario "val di Cornia", che corrisponde esattamente a quello qui indicato.

Punti di forza

- Pianificazione territoriale strategica coordinata dell'area
- Alto valore paesaggistico e archeologico
- Grandi estensioni di zone a protezione ambientale
- Rilevanti elementi di biodiversità
- Attività turistiche diversificate: agriturismo, turismo archeologico, naturalistico e termale

Punti di debolezza

- Il livello qualitativo delle strutture ricettive è complessivamente piuttosto basso.
- Progressivo consumo del territorio agricolo di pianura, di notevole pregio paesaggistico e altamente produttivo, soprattutto a favore dell'espansione delle attività manifatturiere e commerciali.
- L'ampliamento degli insediamenti urbani esistenti tende in alcuni casi a occupare aree pedecollinari.
- Difficile accesso al porto commerciale

Argentario e bassa Albegna

L'area maggiormente connotata dai sistemi produttivi è Orbetello ed Albinia ma degni di rilevanza sono i settori produttivi legati alla nautica commerciale e da diporto anche a Porto Santo Stefano. Qui non si può parlare di aree collinari ma di promontori costieri di rara bellezza naturalistica ove sono presenti fortificazioni antiche e vegetazione mediterranea e macchia alta.

Gli insediamenti sono in un equilibrio armonico con il contesto circostante ad eccezione degli abitati di Porto Ercole e Porto Santo Stefano.

Orografia

L'area comprende la parte bassa del bacino dell'Albegna. Il territorio è prevalentemente collinare, superando l'altezza di 600 m. (convenzionalmente linea di separazione fra collina e montagna) solo in una limitata porzione di territorio di Sorano, dove viene raggiunta la quota massima di m. 951 (M. Rotondo). Il Monte Argentario ha come quota massima 535 m. (colle Il Telegrafo). La ridotta area di pianura consiste nei tratti terminali dei bacini dell'Albegna – in sinistra del fiume: tutti

gli affluenti di destra scorrono nei territori di Magliano e Scansano - e dell'Osa, che anche nasce nel territorio di Magliano, e della parte costiera del comune di Capalbio, con il lago di Burano. Nella zona di Pitigliano e Sorano iniziano i grandi banchi di tufo che caratterizzano gran parte del Lazio e parte dell'Umbria, e che sono esito delle eruzioni del grande vulcano nel cui cratere si è formato il lago di Bolsena

Il clima è fra i più miti della Toscana: sull'Argentario la temperatura media del mese più freddo raggiunge gli 8 gradi.

Comuni interessati e popolazione.

Per la zona "Colline dell'Albegna"(o forse meglio, media valle dell'Albegna, dato che lascia fuori l'unico comune nel quale compaia il nome del fiume, Roccalbegna) c'è un problema ulteriore: includervi o no il Monte Argentario – Orbetello. Non mancano motivi per tenerli separati: nel medioevo il monte Argentario è stato dominio dell'abbazia romana delle Tre Fontane; in era moderna della Spagna, con lo Stato dei presidi; ed anche paesisticamente fa parte a sé (è un'isola che in tempi geologicamente recenti i depositi alluvionali hanno saldato al continente, come il Monte di Piombino, e i Monti dell'Uccellina). E tuttavia, data la incerta caratterizzazione – anche storica – dell'area dell'Albegna, quanto meno in confronto ad altre aree della regione, sembra opportuno che vi si comprenda un comune di carattere urbano come Orbetello, anche se rimane in piedi l'ipotesi di un'area Orbetello-Argentario.

Questa area potrebbe prendere il nome anche dal centro urbano più importante, Orbetello

I comuni sono: Capalbio, Isola del Giglio (che è possibile aggregare solo ad un'area che comprenda l'Argentario), Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sorano. La superficie è 870,63 kmq; i residenti erano 50.488 nel 1971, 46.287 nel 2001.

Centri importanti.

Il centro urbano più importante è Orbetello, che ha perso popolazione fra il '51 e il '71, per poi risalire nel 2001 al livello che aveva raggiunto nel '51: fatto da mettersi verosimilmente in rapporto con la voga turistica del monte Argentario (e di Capalbio). Nell'area ha operato con scarsissimo risultato l'Ente Maremma, di riforma agraria. La cittadina è stata sede di mandamento (pretura) nel Regno d'Italia. Il secondo comune è Monte Argentario, che nel cinquantennio trascorso dal 1951 ha ridotto la distanza da Orbetello. A Porto S. Stefano (com. Argentario) si svolge il premio Argentario di narrativa.

Vicende storico-amministrative.

La storia ha caratterizzato in modo diverso l'area pitiglianese e quella orbetellese.

Prima della conquista senese, il Grossetano era in sostanza diviso in 5 comitati o contee: Populonia (centro principale Massa Marittima); Roselle, (poi Grosseto), infeudato agli Aldobrandeschi; Sovana, anch'esso infeudato agli Aldobrandeschi; Ansedonia, (poi Orbetello), infeudato (in seguito a una don azione probabilmente falsa come quella di Costantino) alla Abbazia Romana dei santi Pietro e Marcellino, detta delle Tre Fontane, il cui abate era il papa, e Agro Amiata, nella contea di Chiusi, in gran parte infeudato alla Abbazia di S. Salvatore. La parte più meridionale della Toscana era sotto la pressione dello Stato pontificio, che tendeva ad espandersi verso nord, quindi fu il campo del contrasto fra i Ghibellini di Siena e la Chiesa. L'intera area era, nel XIII secolo, sotto l'influenza degli Aldobrandeschi. Il loro dominio si divise, nel 1274, per contrasti insanabili fra i due rami della famiglia, in due contee: S. Fiora, e Sovana. Il più noto del ramo di Sovana è il papa Gregorio VII. Da Sovana gli Aldobrandeschi spostarono il loro centro, a causa della malaria, nel più alto e salubre Pitigliano. Pitigliano e Sorano passarono nel secolo XIV sotto il potere dei conti Orsini, discendenti da Matteo Rosso Orsini, della famosa famiglia romana, morto nel 1305, e nel XV secolo alla repubblica di Siena.

Anche Orbetello appartenne agli Aldobrandeschi (ramo di Sovana), poi agli Orsini (inizio secolo XIV, e dal 1414 a Siena. Passò poi sotto diversi dominatori (i Gonzaga, di nuovo i senesi, poi varie dominazioni, compresa quella del pontefice). Nello stesso modo Talamone, senese dal 1303, ebbe

vari dominatori, fra i quali i napoletani. Nel 1555 Port'Ercole fu conquistato dagli spagnoli di Carlo V, e con la pace di Firenze del 1557 la Spagna si assicurò lo Stato dei Presìdi (Porto Ercole, Orbetello, Argentario, Porto S. Stefano e Porto Longone nell'Elba) come base nel Tirreno, ponendolo sotto la superiore autorità del viceré di Napoli. Con le guerre di successione questo Stato passò di mano: nel 1707 agli Austriaci, nel 1737 ai Borboni di Napoli. Seguì la vicenda napoleonica, dopo la quale entrò definitivamente nello Stato toscano.

Cenni di storia dell'economia locale.

Le risorse sono essenzialmente agricole e turistiche: quelle minerarie (argento e ferro manganesifero nella penisola dell'Argentario) sono esaurite da tempo. L'agricoltura moderna è facilitata dalla elevata dimensione media delle proprietà. La costruzione dell'acquedotto del Fiora, terminato intorno al 1930, ha favorito l'aumento della produttività. La "riforma stralcio" (L. 841/1950, Norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini) e la sua estensione alla Toscana (DPR 66/1951, Ente Maremma) col particolare meccanismo (esproprio delle grandi proprietà poco produttive, cioè con bassa rendita catastale) ha, nei tempi lunghi, giovato allo sviluppo agricolo, anche inducendo i proprietari a vendere i loro possessi, nel timore di futuri espropri.

Il turismo è di recente sviluppo, partito con la voga del Monte Argentario, come luogo di villeggiatura esclusiva. Il carattere eccezionale del suo paesaggio è descritto, già nel sec. XVI, da Francesco de Marchi.

Nella parte più settentrionale del comune di Magliano è ubicata la metà sud del parco naturale della Maremma (Monti dell'Uccellina).

Punti di forza

- Nautica da diporto e commerciale
- Sviluppo del commercio e delle attività direzionali legate al turismo
- Enorme valore turistico e naturalistico del promontorio costiero

Punti di debolezza

- Ingente sistema produttivo dimesso della ex-Sitoco di Orbetello
- Altri manufatti sparsi degradati legati soprattutto al settore agricolo-produttivo
- Edificazione recente di pessima qualità nei centri abitati dell'Argentario
- Inadeguatezza viaria dell'Argentario
- Manufatti sparsi degradati legati soprattutto al settore agricolo-produttivo

EVOLUZIONE² RECENTE DELLE SPIAGGE TOSCANE³

Il quadro complessivo del litorale continentale

Dei 191 chilometri di litorale sabbioso compresi fra Bocca di Magra e la foce del Fiume Chiarone, circa 70 sono in erosione (Tabella 1). Questo dato, già preoccupante, non tiene conto del fatto che alcuni chilometri della costa toscana, un tempo costituiti da litorali sabbiosi, sono oggi protetti da scogliere aderenti a ridosso di centri abitati e vie di comunicazione (Marina di Massa e Marina di Pisa) o ospitano strutture portuali (Marina di Carrara, Viareggio), e pertanto sono stati esclusi dal computo delle spiagge. Inoltre, mentre le spiagge in avanzamento in genere registrano tassi di variazione di pochi centimetri all'anno, quelle in erosione subiscono arretramenti della linea di riva che, in alcuni casi, superano abbondantemente i 10 metri all'anno. In considerazione di ciò, sebbene i tratti in avanzamento siano più estesi di quelli in erosione (64,1% contro 35,9%) complessivamente il litorale toscano continentale ha perso, secondo i dati più recenti, circa 199675 metri quadri di spiaggia (il confronto precedentemente pubblicato su Segnali Ambientali in Toscana 2003 indicava una perdita di 214.000 metri quadri di spiaggia).

È comunque doveroso sottolineare che, in molti casi (91 km; 48% della lunghezza totale), lo spostamento della linea di riva è compreso entro i 5 metri, un valore dello stesso ordine di grandezza dell'errore previsto nel rilievo e nel confronto fra i dati. Ciò, in particolare, si riferisce alle linee di riva più vecchie (fino al 1985), frutto della fotorestituzione effettuata nel 1989 per ottenere la cartografia dell'evoluzione della linea di riva di tutta la costa toscana continentale. Quasi tutti gli ultimi rilievi, dal 1985 in poi, sono stati effettuati con metodo celerimetrico diretto o con DGPS e sono quindi assai più affidabili.

² Studi ed elaborazioni di Regione Toscana – Direzione Generale delle Politiche Territoriali e Ambientali -e Dipartimento di Scienze della Terra – Università degli Studi di Firenze

³ Fin dai primi anni Settanta, presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Firenze, vengono eseguiti studi sull'evoluzione della linea di riva del litorale toscano sia nell'ambito di progetti di ricerca nazionali (CNR e MIUR) che per ricerche commissionate dalle Amministrazioni locali (Comuni, Province e Regione). I dati così raccolti sono andati a costituire un patrimonio di eccezionale valore, anche perché associati a ricostruzioni storiche effettuate mediante la restituzione aerofotogrammetrica di riprese effettuate fin dal 1938.

Un'occasione particolarmente importante nella costituzione di questo archivio fu fornita dallo studio condotto per la Regione Toscana nel 1989 e che portò alla realizzazione della Carta delle linee di riva in scala 1:5.000 di tutta la costa continentale, utilizzando anche un'analogica carta prodotta per la Provincia di Livorno negli anni 1977-78 ed importando dati da un documento realizzato nel 1985 dalla Provincia di Grosseto. Negli anni successivi, in occasione dell'aggiornamento dei dati sui vari tratti di litorale, si procedette alla digitalizzazione di quel documento, che, grazie agli studi realizzati per conto della Provincia di Livorno, prima, e della Regione Toscana, poi, fu esteso anche alle spiagge dell'Isola d'Elba.

Nei vari Rapporti sullo Stato dell'Ambiente della Toscana le tendenze evolutive delle spiagge sono state analizzate proprio grazie alla disponibilità di questo archivio e su di esso sono state fatte le analisi sulle necessità d'intervento che poi sono state alla base del Progetto di Piano regionale per la gestione integrata delle aree costiere e del Programma di interventi prioritari di recupero e riequilibrio delle spiagge.

Non sempre è stato possibile inserire in questi rapporti gli ultimi dati disponibili, anche perché in molti casi sono stati prodotti per il monitoraggio di piccoli tratti costieri, mentre nei rapporti si analizzavano ampi settori di costa. Un simile problema si ripresenta oggi, nel momento in cui si vuole fare un ulteriore aggiornamento del quadro complessivo delle tendenze evolutive del litorale: l'inserimento di alcuni nuovi dati implicherebbe un'ulteriore suddivisione dei settori di costa a cui si è sempre fatto riferimento, rendendo la lettura del documento estremamente complessa. Si preferisce quindi non inserire nelle tabelle e nelle carte dati relativi a piccoli tratti, ma comunque presentarli nel testo dato che questi si riferiscono spesso a spiagge oggetto di interventi di difesa e che possono quindi aver modificato l'originaria tendenza evolutiva.

È comunque opportuno sottolineare che i dati numerici riportati nelle tabelle e sintetizzati graficamente nelle figure si riferiscono a settori che, nel documento del 1989, erano considerati omogenei dal punto di vista evolutivo (avanzamento o arretramento della linea di riva), all'interno dei quali era previsto che potessero esservi piccoli tratti nei quali, nel periodo di tempo considerato, si avessero variazioni opposte a quelle dell'intero settore. Oggi, che all'interno di questi settori sono stati realizzati interventi di difesa, il quadro è assai più complesso e difficilmente sintetizzabile in una breve tabella. D'altra parte una nuova delimitazione dei settori che tenga conto di questa realtà porterebbe a generarne un centinaio, dato che negli ultimi anni sono stati effettuati interventi nei settori 1 (Marinella di Sarzana), 3 e 5 (Marina di Massa e Ronchi), 9 e 10 (San Rossore), 11 (Marina di Pisa), 13 (Tirrenia), 15 e 16 (Vada e Punta del Tesorino), 19 (Cecina Mare Sud) e 25 (Follonica). Più semplice, anche se meno definita, è la situazione delle spiagge dell'Isola d'Elba, dove sono stati fatti pochissimi interventi strutturali (Golfo di Campo), ma alcuni ripascimenti artificiali (Sant'Andrea, Golfo di Procchio, Golfo di Campo, Secchetto) che, sebbene abbiano riguardato modesti volumi di sedimenti, hanno inciso significativamente sul modesto bilancio sedimentario di queste pocket beach.

Numero settore	Settore	Lunghezza settore (m)	Periodo	Anni	Variazione areale (m2)	Variazione lineare media (m)	Tasso di variazione (m/a)
1	Bocca di Magra-Fiume Parmignola	2378	98/02	4	6223	2.61	0.65
2	Fiume Parmignola-Porto di Marina di Carrara N	1777	98/02	4	4976	2.80	0.70
3	Fosso Lavello-Fiume Frigido	3433	85/96	11.5	21562	6.3	0.55
4	Fiume Frigido-Fosso Poveromo	2525	85/96	11.5	-76492	-30.3	-2.63
5	Fosso Poveromo-Porto di Viareggio N	16782	85/98	13	128142	7.6	0.59
6	Porto di Viareggio S-Fiume Serchio	7216	85/97	11.7	192672	26.7	2.28
7	Fiume Serchio-Fiume Morto Nuovo	5151	85/97	11.7	-244710	-47.5	-4.06
8	Fiume Morto Nuovo-Gombo N	1500	97/02	5	-20597	-13.7	-2.75
9	Gombo N-Gombo S	1500	97/02	5	-26272	-17.5	-3.50
10	Gombo S-Bocca d'Arno	3000	97/02	5	-93341	-31.1	-6.22
11	Marina di Pisa-Tenuta di Tombolo	1000	93/97	3.7	2496	2.5	0.68
12	Tenuta di Tombolo-Tirrenia	1450	93/97	3.7	-6236	-4.3	-1.16
13	Tirrenia-Scolmatore del Fiume Arno	5133	85/97	11.7	462	0.1	0.01
14	Punta del Lillatro-Pietrabianca	2203	76/81	5	-9906	-4.5	-0.90
15	Pietrabianca-Pontile di Bonaposta	2808	81/88	7	-18300	-6.5	-0.93
16	Pontile di Bonaposta-Fosso Mozzo	2809	81/93	12	-5000	-1.8	-0.15
17	Fosso Mozzo-Fiume Cecina	2184	92/01	11	12200	5.6	0.51
18	Fiume Cecina-Fosso Cecinella	1433	90/01	9	6200	4.3	0.48
19	Fosso Cecinella-Forte di Bibbona	6465	81/94	13	-83200	-12.9	-0.99
20	Forte di Bibbona-Suvericcio	12603	81/94	13	62200	4.9	0.38
21	Suvericcio-San Vincenzo	2653	81/95	14	-7600	-2.9	-0.20
22	San Vincenzo-Torre Nuova	9695	81/95	14	17600	1.8	0.13
23	Golfo di Baratti	2080	96/01	5	-2197	-1.05	-0.26

4

⁴ Variazione areale, variazione lineare media e tasso di variazione annuale della linea di riva per i 44 settori della costa toscana considerati. Valori determinati sulla base degli ultimi due rilievi disponibili

Da Bocca di Magra alla foce del Fiume Parmignola (Settore 1)

Il primo dei settori nei quali è diviso il litorale continentale ricade interamente in territorio ligure, ma è opportuno analizzarlo con gli altri perché costituisce l'estremità settentrionale dell'unità fisiografica. Fra il 1985 e il 1998 questo settore risultava in equilibrio presentando un avanzamento medio di soli 1.9 metri (+0.15 metri/anno). In realtà ciò era il frutto di arretramenti della linea di riva, concentrati in aree non difese da scogliere, e di avanzamenti localizzati su spiagge protette. Nel 1999 è stato realizzato (a Marinella di Sarzana) un intervento di difesa da parte del Genio Civile per le Opere Marittime. La conseguente evoluzione del litorale è stata studiata dal Dipartimento di Scienze della Terra su incarico dell'Autorità di Bacino del Fiume Magra e risulta che la posizione della linea di riva del 2002 è mediamente più avanzata di 2.61 m rispetto a quella del 1998; ovviamente nella zona dell'intervento sia hanno anche valori maggiori.

Dalla foce del Fiume Parmignola al porto di Marina di Carrara (Settore 2)

Il settore che si estende fra la foce del Fiume Parmignola e il porto di Marina di Carrara è sempre stato in avanzamento, anche se negli ultimi anni il primo tratto ha iniziato ad essere interessato da quell'erosione che, partita da Bocca di Magra, minaccia tutto il litorale posto a sud di questo fiume. Il confronto fra la linea di riva del 1998 e quella del 2002 mostra un avanzamento medio di 2.80 metri (0.70 metri/anno) che può in parte essere dovuto al materiale versato più a nord. I tratti più settentrionali di questo settore rimangono comunque in erosione.

Numero settore	Settore	Lunghezza settore (m)	Periodo	Anni	Variazione areale (m2)	Variazione lineare media (m)	Tasso di variazione (m/a)
24	Piombino-Prato Ranieri	15278	81/00	19	3997	0.3	0.01
25	Prato Ranieri-Pontile Nuova Solmine	3725	84/00	16	1264	0.3	0.06
26	Pontile Nuova Solmine-Foce La Fiumara	1833	83/00	17	1173	0.6	0.09
27	Fiume Alma-Punta Ala	5515	79/96	17	-11471	-2.1	-0.12
28	Punta delle Rocchette-Fosso Tonfone	2500	83/99	16	-21149	-8.5	-0.53
29	Fosso Tonfone-Porto Castiglione della Pescaia W	4600	83/99	16	-40803	-8.9	-0.55
30	Porto Castiglione della Pescaia E -Pineta del Tombolo	5250	83/99	16	37683	7.2	0.45
31	Pineta del Tombolo-Marina di Grosseto	4050	83/99	16	33056	8.2	0.51
32	Marina di Grosseto-Emissario San Rocco	782	84/99	15	-6582	-8.4	-0.56
33	Emissario San Rocco-Principina a Mare	5240	84/98	14	-10112	-1.9	-0.14
34	Foce Fiume Ombrone	3436	85/98	13	-178551	-52	-4
35	Marina di Alberese-Torre Collelungo	2600	84/98	14	-22836	-8.8	-0.63
36	Torre Collelungo-Cala Rossa	2460	84/98	14	55577	22.6	1.61
37	Golfo di Talamone	2120	84/01	17	2446	1.2	0.07
38	Fiume Osa-Fiume Albegna	5847	83/01	18	-7647	-1.3	-0.07
39	Tombolo della Giannella	8192	84/01	17	44109	5.4	0.32
40	Tombolo di Feniglia W	3690	84/98	14	4318	1.2	0.08
41	Tombolo di Feniglia E	2950	83/98	15	8034	2.7	0.18
42	Spiaggia di Ansedonia	1834	73/84	11	-18693	-10.2	-0.93
43	Lago di Burano-Padule di Levante	9400	73/84	11	94676	10.1	0.92
44	Padule di Levante-Fiume Chiarone	2160	73/84	11	-29046	-13.4	-1.22
Totale			191240		-199675		
Avanza-mento			64,1%		122582		
Erosione			35,9%		68658		

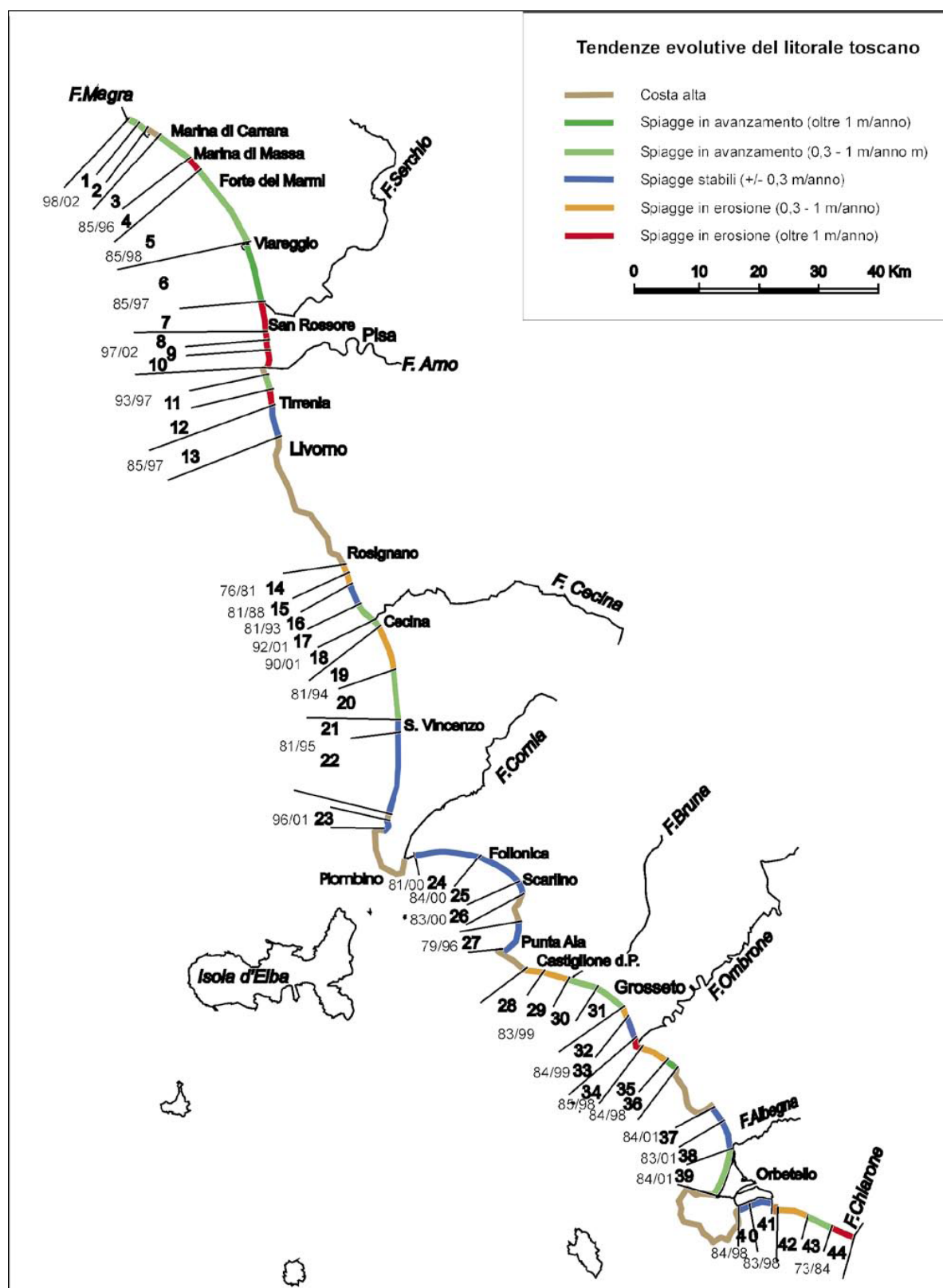


Figura 1 Tendenze evolutive delle spiagge della toscana continentale espresse sulla base del tasso di spostamento medio della linea di riva derivante dal confronto fra i due più recenti rilievi

Dal porto di Marina di Carrara al porto di Viareggio (Settori 3-5)

I rilievi effettuati in questo tratto di litorale iniziano dalla foce del Fosso Lavello, dato che la zona posta immediatamente a sud del porto di Marina di Carrara ormai non presenta più una linea di riva, essendo il litorale difeso da scogliere aderenti alla base delle quali non si trova più spiaggia.

Per i primi due settori considerati, che si estendono fino alla foce del Fosso Poveromo, sono disponibili rilievi effettuati nel 1996, mentre per il tratto successivo fino a Viareggio è disponibile un rilievo del Gennaio 1998.

Il primo Settore (n. 3) di questo tratto risulta aver subito un modesto avanzamento fra il 1985 e il 1996, probabilmente a causa delle numerose scogliere costruite e di occasionali ripascimenti artificiali dei quali purtroppo non esiste documentazione. Mediamente l'avanzamento della linea di riva è pari a 6.3 metri (+0.55 metri/anno), un valore modesto ma significativo in un litorale che per decenni è arretrato a causa dell'interruzione del trasporto litoraneo operata dalle opere foranee del porto di Carrara.

Nel Settore 4 le difese sono presenti solo in un piccolo tratto e la loro efficacia sembra comunque essere stata inferiore. Mediamente si registra, nello stesso periodo, un arretramento della linea di riva pari a 30.3 metri (-2.63 metri/anno). Fra il 1999 e il 2002 nel tratto compreso fra la foce del Fosso Magliano e quella del Fosso Poveromo sono stati realizzati 4 setti sommersi sperimentali in sacchi riempiti di sabbia, accompagnati da un modesto ripascimento artificiale; la risposta del litorale a questo intervento è stata studiata dall'Università di Firenze e dal Consorzio Pisa Ricerche per incarico della Regione Toscana e del Comune di Massa. L'erosione, che in questo tratto fra il 1986 e il 1999 procedeva ad un tasso pari a circa 4 m/anno, sembra essersi fermata ed anzi la spiaggia ha guadagnato, in media, quasi 10 metri.

Tutto il settore n. 5, compreso fra il Fosso Poveromo e il porto di Viareggio, è stato caratterizzato, fra il 1985 e il 1998, da un accrescimento medio di 7.6 metri (+0.59 metri/anno). Rilievi della linea di riva effettuati nel 2002 nel tratto antistante il territorio comunale di Forte dei Marmi, eseguiti per conto dello stesso Comune, mostrano che l'intervento di stabilizzazione della spiaggia di Ronchi non ha avuto impatti negativi sul litorale posto sottoflutto.

Dal porto di Viareggio a Bocca d'Arno (Settori 6-10)

Questo ampio tratto di litorale è alimentato prevalentemente dal Fiume Arno e, solo subordinatamente e per il tratto settentrionale, dal Fiume Serchio. La riduzione dell'apporto sedimentario dell'Arno, divenuta sempre più grave negli ultimi cento anni, ha determinato un'erosione del litorale che, iniziata alla foce, si è progressivamente estesa alle spiagge laterali. Oggi il processo erosivo ha superato la foce del Serchio, a nord, ed ha raggiunto l'abitato di Tirrenia, a sud.

Per i Settori 6 e 7 i dati disponibili più recenti sono quelli rilevati nel 1997, che possono essere confrontati con quelli fotorestituiti relativi al 1985. Per i Settori 8-10, invece, i dati più recenti si riferiscono a rilievi effettuati nel 2002; il periodo considerato in questo tratto di litorale è, dunque, compreso tra il 1997 ed il 2002.

Il Settore 6, dal porto di Viareggio alla foce del Serchio, ha mantenuto, fra il 1985 e il 1997, il trend evolutivo che lo ha sempre caratterizzato, registrando un avanzamento medio della linea di riva di 26.7 metri (+2.28 metri/anno). È opportuno sottolineare che il tasso di avanzamento si è leggermente ridotto rispetto a quello registrato nel periodo precedente (+3.08 metri/anno fra il 1978 e il 1985) e che le spiagge più prossime alla foce del Serchio sono entrate in erosione.

Il Settore 7, compreso fra la foce del Serchio e quella del Fiume Morto Nuovo, corrisponde ad uno dei tratti della costa toscana più gravemente colpiti dall'erosione; qui infatti la linea di riva è arretrata mediamente, fra il 1985 e il 1997, di ben 47.5 metri (-4.06 metri/anno), con un tasso di erosione in crescita se si considera che nel periodo precedente (1978-1985) si era registrato un tasso medio di -1.59 metri/anno. Ciò è in parte dovuto al fatto che il cronico deficit di sedimenti del delta dell'Arno si è qui aggravato a seguito dell'insabbiamento delle scogliere del Gombo, che ha comportato un'interruzione del transito verso nord dei sedimenti e l'espansione della spiaggia posta più a sud. Di ciò ha risentito anche il Settore 8, posto immediatamente a nord delle scogliere del Gombo, che ha subito, fra il 1993 e

il 1997, un arretramento medio di 3 metri (-0.82 metri/anno); arretramento che si è mantenuto costante fino al 2002 (-13.7 metri; -2.75 metri/anno).

Il Settore 9, che copre la zona protetta dalle scogliere ed il tratto posto immediatamente a sud, nel periodo 1985-1993 risultava in avanzamento per 42.7 metri (+5.33 metri/anno), ma questo valore derivava dalla media fra un tratto in accumulo, posto immediatamente a sud delle scogliere nel Gombo, e quelli in erosione della zona direttamente protetta e della spiaggia adiacente a Bocca d'Arno. Fra il 1993 e il 1997 questo settore mostra evidenti segni di erosione, con una perdita media di 4.7 metri (-1.27 metri/anno); erosione che si aggrava ulteriormente nei 5 anni successivi, quando spariscono circa 17 metri di spiaggia (-3.50 metri/anno).

L'aggravarsi della situazione in questo tratto è dovuta ad un processo che ha origine nel settore settentrionale (n. 8) dove l'arretramento della linea di riva dà luogo ad una profonda falcatura che, a sua volta, è divenuta causa di un'erosione regressiva che si è propagata al tratto di litorale difeso dalle scogliere parallele: i tomboli che collegavano le prime 4 scogliere meridionali sono stati progressivamente smantellati e solo la prima scogliera si collega oggi a riva con una lingua sabbiosa effimera.

Nel tratto successivo (Settore 10), fino a Bocca d'Arno, si sono registrati i tassi di erosione più alti misurati sulla costa toscana. In particolare fra il 1993 e il 1997 la spiaggia di questo settore è arretrata mediamente di 32.5 metri (-8.79 metri/anno), con un picco che raggiunge quasi i 20 metri all'anno sulla spiaggia antistante le Lame. Altri 33 metri vengono persi fra il 1997 e il 2001, anno in cui venne realizzato un intervento di stabilizzazione che in un anno ha determinato un avanzamento medio della linea di riva di 2 metri, in parte dovuto al versamento di ghiaia all'estremità meridionale del settore.

Da Bocca d'Arno al Porto di Livorno (Settori 11-13)

Come è stato fatto per il litorale posto immediatamente a sud del porto di Carrara, anche la costa di Marina di Pisa, completamente difesa da scogliere aderenti e parallele, non è stata inserita nei settori studiati, e l'analisi dell'evoluzione di questo litorale riprende da tre chilometri e mezzo a sud di Bocca d'Arno, in prossimità della quale il Settore 11 è passato da condizioni di erosione nel periodo 1985-1993 (-20.8 metri; -2.6 metri/anno) a condizioni di leggera progradazione (+2.5 metri; +0.68 metri/anno) nell'ultimo periodo considerato (1993-1997). Questo tratto è comunque soggetto a rapide oscillazioni innescate dalle opere di difesa che vengono costruite via via che l'erosione si sposta verso sud, erosione incentivata dalle scogliere stesse. In questa zona è stato recentemente realizzato un intervento di riequilibrio costiero basato su di una scogliera sommersa lunga circa 500 m e finanziato dall'Autorità di Bacino del Fiume Arno. L'efficacia dell'intervento ed il suo impatto sulle spiagge di Tirrenia è stato valutato attraverso un monitoraggio effettuato dall'Università di Firenze per conto del Comune di Pisa. I primi risultati indicano che il tratto di litorale protetto dalla scogliera ha invertito le tendenze evolutive e non risultano effetti negativi sul litorale posto sottoflutto.

Procedendo verso sud, nel Settore 12, ritornano le condizioni di erosione (-4.3 metri; -1.16 metri/anno per il periodo 1993-1997) che caratterizzano gran parte del delta dell'Arno, anche se nel precedente periodo 1985 - 1993 si era qui registrato un leggero avanzamento della linea di riva (+0.73 metri/anno).

Il litorale che si estende da Tirrenia allo Scolmatore d'Arno (Settore 13) era sempre stato considerato in equilibrio e anche nel periodo 1985-1997 la linea di riva non aveva avuto significativi spostamenti (+0.1 metri; +0.01 metri/anno). Negli ultimi anni (1997-2002) la situazione è radicalmente cambiata all'estremità meridionale, presso la spiaggia di Calambrone, dove il processo erosivo (localmente anche superiore ai 4 metri) ha provocato il crollo di alcuni stabilimenti balneari. La causa di questa inversione di tendenza è stata identificata nella costruzione della vasca di colmata al limite meridionale di questa unità fisiografica.

Da Punta del Lillatro al Pontile di Bonaposta (Settori 14-15)

Questo tratto non è stato oggetto di rilievi recenti e lo studio dell'evoluzione della linea di riva si basa sui dati del 1976/81 per il Settore 14 e del 1981/88 per il Settore 15. Entrambi i Settori, pur in periodi leggermente diversi, risultavano in leggera erosione, -4.5 metri (-0.90 metri/anno) il primo e -6.5 metri (-0.93 metri/anno) il secondo. Le cause di questa erosione sono da ricercarsi sia in alcune opere a mare costruite negli anni Sessanta e Settanta con lo scopo di impedire l'insabbiamento del porto della Solvay, sia nel minor apporto di sedimenti da parte del Fosso Bianco attraverso il quale la stessa Società scarica in mare i residui della produzione di bicarbonato di sodio. Questi materiali costituiscono ormai la principale fonte di alimentazione di questa spiaggia.

Dal Pontile di Bonaposta al Forte di Bibbona (Settori 16-19)

Tutto questo tratto di litorale è alimentato direttamente dagli apporti solidi del Fiume Cecina ed ha pesantemente risentito della riduzione di questi in conseguenza delle forti escavazioni operate nell'alveo fluviale fino alla metà degli anni Settanta.

Dei quattro settori considerati, i due centrali (Settori 17 e 18) risultavano in avanzamento di 5.6 e 4.3 metri rispettivamente fra il 1981 e il 1990/92. Ciò era dovuto agli interventi di riequilibrio costiero realizzati in base a progetti redatti da parte dal Comune di Cecina e realizzati dal Ministero dei Lavori Pubblici.

L'intervento effettuato sulla spiaggia delle Gorette nel 1992 (Settore 17) ha dimostrato la sua efficacia dato che 10 anni dopo la linea di riva risulta arretrata di soli 1.69 metri (-0.19 metri/anno); successo dovuto in minima parte alla manutenzione attraverso occasionali versamenti di sabbia e ghiaia prelevata alla foce del Fiume Cecina.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per la spiaggia di Cecina Mare (Settore 18), che fra il 1990 e il 2001 è rimasta sostanzialmente stabile (+1.90 metri; +0.17 metri/anno), anche se presenta ancora un'ampiezza limitata e non tale da impedire l'attacco delle onde alle strutture turistiche durante gli eventi meteomarinari estremi.

I due Settori esterni (16 e 19), al momento del rilievo della linea di riva, non erano ancora stati oggetto di interventi di riequilibrio e rimanevano pertanto nelle loro condizioni di erosione ormai consolidate da alcuni decenni. Il Settore 16, che appariva soggetto ad una modesta erosione (-1.8 metri in media fra il 1981 e il 1993; -0.15 metri/anno) ha in realtà al suo interno una zona, come quella di Punta del Tesorino, in cui l'erosione era proceduta ad un tasso superiore a 3 metri all'anno. Qui il Comune di Rosignano Marittimo ha predisposto un intervento di difesa finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici e dalla Regione Toscana. L'intervento è stato realizzato tra il 1999 ed il 2000 ed ha stabilizzato la linea di riva a Punta del Tesorino attraverso la costruzione di una spiaggia in ghiaia protetta da strutture di varia tipologia.

Analogamente il Settore 19, esteso fra la foce del Fosso Cecinella e il Forte di Bibbona, anch'esso soggetto ad un'erosione che procede ad un tasso di 0.99 metri all'anno (arretramento medio di 12.9 metri nel periodo 1981-1994), è stato protetto tra il 1999 ed il 2000, nella sua parte settentrionale più gravemente colpita, da un intervento di difesa predisposto dal Comune di Cecina e finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici e dalla Regione Toscana che, di fatto, prolunga verso sud quello già realizzato a difesa dell'abitato di Marina di Cecina. Un breve monitoraggio eseguito dall'Università di Firenze per conto del Comune di Cecina indica che nei primi 2 km del settore 19, dopo un'erosione di circa 5.60 metri (1994-1999) si è avuta una stabilizzazione della spiaggia (+0.87 metri fra il 1999 e il 2001).

Dal Forte di Bibbona a Torre Nuova (Settori 20-22)

In questo tratto di litorale il contributo dell'alimentazione del Fiume Cecina si fa gradualmente meno rilevante andando verso sud, dove assumono un ruolo progressivamente più importante i piccoli corsi d'acqua che scendono dalle Colline Metallifere.

I dati rilevati nel 1994 (Settore 20) e nel 1995 (Settori 21 e 22) consentono di avere un quadro sufficientemente aggiornato di quanto accaduto dopo il 1981, quando quasi tutto questo litorale risultava

in erosione. Complessivamente queste spiagge possono essere considerate in equilibrio ed anche gli effetti della costruzione del porto di San Vincenzo, che causò una significativa erosione del litorale posto a sud, si sono ormai attenuati. Nel 1995 risultava in leggera erosione solo il tratto che va da Suvericcio a San Vincenzo (-2.9 metri; -0.20 metri/anno), mentre quello settentrionale fino al Forte di Bibbona e quello meridionale, fino a Torre Nuova, sono in leggera espansione (+4.9 e +1.8 metri; +0.38 e +0.13 metri/anno rispettivamente).

Il Golfo di Baratti (Settore 23)

Rilievi abbastanza frequenti mostrano che negli ultimi decenni il Golfo di Baratti è stato soggetto ad una modesta ma costante erosione, che ha determinato la riduzione dell'ampiezza della spiaggia emersa, in particolare nel settore meridionale, dove questa è delimitata da strutture verticali. Negli altri tratti l'arenile ha conservato una relativa ampiezza, ma a spese della duna che ha subito una consistente erosione. Il confronto fra la posizione della linea di riva del 1996 con quella del 2001 indica un arretramento medio di 1,05 metri, ad un tasso di 0,26 metri/anno, leggermente inferiore a quello che ha caratterizzato il periodo precedente (1981-1996), quando il litorale era arretrato di circa 0,39 metri/anno. Sono valori di arretramento assai modesti che però risultano preoccupanti in una spiaggia estremamente stretta e con valori ambientali ed archeologici di grande rilevanza nell'immediato retroterra.

Da Piombino a Prato Ranieri (Settore 24)

Questo settore del Golfo di Follonica, per il tratto compreso tra la foce della Cornia Vecchia e Prato Ranieri si avvale di un rilievo eseguito nel 2000 e che consente di ridimensionare la gravità del fenomeno erosivo che lo aveva caratterizzato dagli anni Cinquanta. Fra il 1981 e il 2000 si registra un avanzamento medio di 0.3 metri (+0.01 metri/anno), contro un arretramento della linea di riva ad un tasso di -0.96 metri/anno nel periodo 1976-1981 e di -0.11 metri/anno nel periodo 1981-1996 relativo a tutto il settore. È probabile che gli interventi che avevano innescato il processo erosivo: bonifiche per colmata, costruzione di moli guardiani agli sbocchi a mare dei canali e opere di difesa all'esterno del settore, abbiano gradualmente smorzato il loro effetto ed oggi si sta procedendo verso una dinamica meno accentuata dei processi costieri.

Da Prato Ranieri al Pontile Nuova Solmine (Settore 25)

Questo tratto di litorale è prospiciente al centro abitato di Follonica, dove sono state costruite in passato svariate opere di difesa rigida da parte del Ministero dei Lavori Pubblici attraverso l'Ufficio del Genio Civile per le Opere Marittime di Roma. In questo tratto è disponibile il rilievo della linea di riva del 2000. Il confronto tra il 1984 ed il 2000 mostra un avanzamento medio di soli 0.3 metri (0.06 metri/anno) assai inferiore a quello misurato nel periodo 1979-1984 (+8.3 metri; +1.66 metri/anno). Ciò consente di valutare l'effetto dei numerosi interventi di difesa realizzati, che in un primo momento hanno indotto un relativo avanzamento della linea di riva, a discapito delle aree limitrofe che sono andate in erosione. Col passare del tempo l'effetto erosivo innescato dalle opere di difesa si è fatto sentire sulle spiagge adiacenti tanto da indurre il Comune di Follonica a chiedere ulteriori scogliere a difesa dell'abitato.

Dal Pontile Nuova Solmine alla foce della Fiumara (Settore 26)

Questo tratto più orientale del Golfo di Follonica risulta stabile dal confronto tra le linee di riva del 1983 e del 2000 (+0.6 metri; +0.09 metri/anno). Dal confronto delle linee di riva del periodo precedente (1979-1983) risultava un avanzamento medio di 4.3 metri (+1.08 metri/anno), anche se una certa erosione era già evidente nella zona dei campeggi del Puntone di Scarlino. Nel tratto compreso tra la foce della Fiumara e Portiglione è stato realizzato il porto turistico di Scarlino che sembra innescare un processo di sedimentazione a ridosso della sua estremità settentrionale tanto che si sono già resi necessari alcuni dragaggi e la ridistribuzione dei sedimenti sulla spiaggia occidentale.

Il litorale di Punta Ala (Settore 27)

Per la spiaggia di Punta Ala è disponibile un rilievo effettuato nel 1996 che si può confrontare con quello del 1979. Globalmente il litorale risulta colpito da un processo erosivo che ha fatto arretrare la linea di riva in media di 2.1 metri (-0.12 metri/anno). In realtà la situazione è assai più complessa, dato che la linea di riva nel tratto meridionale, più prossimo a Punta Hidalgo, è arretrata mediamente di 7.68 metri (-0.45 metri/anno), mentre alcuni tratti della spiaggia settentrionale risultano in equilibrio ed anche in avanzamento.

Le cause dell'erosione sembrano legate ad un naturale riassetto del litorale, secondo un modello attualmente in discussione nell'ambiente scientifico internazionale, che dovrebbe portare ad un forte arretramento della spiaggia meridionale e ad un modesto avanzamento di quella settentrionale, come i dati più recenti suggeriscono.

Da Punta delle Rocchette a Marina di Grosseto (Settori 28-31)

Questo tratto di litorale è alimentato dai materiali provenienti dal Fiume Ombrone e, subordinatamente e limitatamente al settore settentrionale, da quelli provenienti dal Fiume Bruna. Per tutto il tratto sono disponibili i dati relativi alla linea di riva del 1999, da confrontare con quella del 1983.

Da Punta delle Rocchette alla foce del Fosso Tonfone (Settore 28) la spiaggia risulta in erosione per 8.5 metri (-0.53 metri/anno) confermando il trend del periodo precedente (1979-1983) quando la linea di riva era arretrata mediamente di 5.7 metri (-1.43 metri/anno). Probabilmente la causa dell'erosione è in parte dovuta alla costruzione dei moli guardiani alla foce del Fosso Tonfone che intercettano parte del trasporto litoraneo diretto verso nord-ovest, ed in parte dovuta alla riflessione del moto ondoso sulla scogliera di Punta delle Rocchette o su alcuni muri verticali a difesa degli stabilimenti balneari localizzati nei pressi del promontorio.

Dalla foce del Fosso Tonfone al porto di Castiglione della Pescaia (Settore 29) la spiaggia risulta in erosione per 8.9 metri (-0.55 metri/anno) nel periodo 1983-1999. Nel periodo precedente (1979-1983) la linea di riva era avanzata mediamente di 7.6 metri (+1.90 metri/anno). Questa inversione di tendenza è particolarmente evidente nel tratto occidentale del settore, in particolare tra la spiaggia di Roccamare ad est del Fosso Tonfone e la spiaggia di Riva del Sole. Una certa erosione si è verificata anche nella zona di Punta Capezzolo, sia nella parte sottoflutto al drift prevalente che è diretto ad ovest che sul lato orientale. Interessata da un evidente arretramento della linea di riva è risultata la zona de "Le Dune-Bagni Pinetina Nord" che presenta manufatti costruiti direttamente sulla spiaggia e sulla duna. Nonostante che la spiaggia del centro abitato di Castiglione della Pescaia risulti stabile nell'ultimo periodo di tempo considerato (1983-1999) è doveroso sottolineare che l'erosione delle spiagge del settore 29 è imputabile alla presenza del porto canale di Castiglione della Pescaia che intercetta gran parte del trasporto solido litoraneo diretto verso nord-ovest.

Anche i cinque chilometri posti a sud-est del porto canale (Settore 30) mostrano un'inversione di tendenza rispetto al periodo precedente. Infatti, nel periodo 1983-1999 si ha un avanzamento medio della linea di riva di 7.2 metri (+0.45 metri/anno) contro un arretramento medio di 7.2 metri (-1.81 metri/anno) nel periodo 1979-1983. La tendenza all'avanzamento della linea di riva caratterizza soprattutto il tratto più prossimo al porto, che, oltre a risentire dell'afflusso dei sedimenti del Fiume Ombrone, è protetto da scogliere parallele tanto che la linea di riva è caratterizzata da grandi cuspidi dietro ciascuna scogliera.

In avanzamento (+8.2 metri; +0.51 metri/anno) risulta anche il successivo Settore 31 che giunge fino al limite settentrionale dell'abitato di Marina di Grosseto. Nel periodo precedente (1979-1983) il settore risultava mediamente in avanzamento di 3.3 metri (+0.84 metri/anno) per cui si nota una leggera diminuzione del trend positivo.

Da Marina di Grosseto a Cala Rossa (Settori 32-36)

Questo tratto di litorale corrisponde al delta del Fiume Ombrone che ha seguito, nell'ultimo secolo, un'evoluzione analoga a quella discussa per il delta dell'Arno e che vede l'erosione manifestarsi prima

all'apice deltizio ed estendersi gradualmente alle spiagge laterali. Nel 1999 è stato effettuato il rilievo del Settore 32, mentre per i Settori 33-36 è disponibile la linea di riva del 1998.

Il Settore 32, che corrisponde alla spiaggia di Marina di Grosseto, mostra un'ulteriore inversione di tendenza rispetto al periodo precedente. Qui infatti tra il 1984 e il 1999 la linea di riva arretra mediamente di 8.4 metri (-0.56 metri/anno) mentre tra il 1979 e il 1984 la spiaggia manteneva ancora la tendenza all'avanzamento (+11.9 metri; +2.37 metri/anno) che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento. Ciò mette in evidenza che la protezione della foce dell'Emissario San Rocco ha già iniziato a dare i suoi effetti interrompendo il flusso di sedimenti lungo riva diretti a nord-ovest. Questo processo, come era prevedibile, si è notevolmente accentuato a seguito dell'estensione dei moli guardiani conseguente alla costruzione del porto turistico della Marina di San Rocco.

Il successivo Settore 33, dall'Emissario San Rocco a Principina a Mare, è caratterizzato da un arretramento medio della linea di riva di 1.9 metri (-0.14 metri/anno) nel periodo 1984-1998, mentre nel periodo 1979-1984 si era verificato un arretramento medio di 10.3 metri (-2.05 metri/anno). Sembra che ci sia una diminuzione del trend erosivo, probabilmente contrastato dall'effetto dell'opera di protezione della foce dell'Emissario San Rocco sul trasporto di sedimenti lungo costa.

Il Settore 34, che comprende la spiaggia di Bocca d'Ombrone, è soggetto ad una fortissima erosione che, dalla fine del XIX secolo ad oggi, ha determinato un arretramento della linea di riva di quasi un chilometro. Gli ultimi dati confermano questa tendenza evolutiva e fra il 1985 e il 1998 si è persa una fascia di spiaggia ampia 52 metri (-4 metri/anno).

Allontanandosi dalla foce il fenomeno erosivo si fa gradualmente meno intenso e nel Settore 35, da Marina di Alberese alla Torre di Collelungo, si ha una perdita media di arenile di 8.8 metri (-0.63 metri/anno) nel periodo 1984-1998. Il trend erosivo risulta in diminuzione se confrontato con il periodo 1984-1990 quando l'arretramento medio della linea di riva è stato di 9.5 metri (-1.58 metri/anno). La situazione mostra comunque tutta la sua gravità se si pensa che nel periodo ancora precedente (1979-1984) era in erosione solo un breve tratto di questo settore, che complessivamente risultava ancora in avanzamento mediamente di 11.8 metri (+2.36 metri/anno).

Per il Settore 36, dalla Torre di Collelungo a Cala Rossa si conferma il trend evolutivo dell'area deltizia che si era visto sul lato nord di Bocca d'Ombrone, cioè quel passaggio da forte erosione all'apice del delta che sfuma gradualmente lungo le ali per entrare in una zona in avanzamento della linea di riva grazie ai sedimenti erosi nella parte più prominente del delta e trasportati lateralmente dalle correnti litoranee. Nel periodo 1984-1998 nel settore 36 la linea di riva avanza mediamente di 22.6 metri (1.61 metri/anno). Nel periodo precedente 1979-1984 la spiaggia era avanzata di 27.5 metri (+5.5 metri/anno). Il trend positivo tende quindi a diminuire in conseguenza del fatto che la progressiva erosione della cuspidi deltizia a Bocca d'Ombrone provoca la rettificazione della linea di riva e in conseguenza una minor efficacia dell'attacco del moto ondoso con una diminuzione del trasporto litoraneo verso Cala Rossa.

Il Golfo di Talamone (Settore 37)

La spiaggia che orla il Golfo di Talamone risultava in leggera erosione dagli anni Settanta e fra il 1979 e il 1984 aveva perso in media 2.5 metri di arenile (-0.51 metri/anno). L'ultimo rilievo, effettuato nel 2001, ci mostra un litorale fondamentalmente stabile, con una espansione dell'arenile di 1.2 metri, (0.07 metri/anno). Le uniche variazioni morfologiche significative registrate in questo golfo sono quelle dovute all'attività antropica con la costruzione di attracchi per le barche all'estremità settentrionale, al riparo delle strutture foranee che si innestano sul promontorio.

Dalla foce del Fiume Osa al Monte Argentario (Settori 38-39)

Questo lungo tratto di litorale è alimentato principalmente dal Fiume Albegna e, subordinatamente e per il solo settore settentrionale, dal Fiume Osa.

Il tratto compreso fra la foce dell'Osa e quella dell'Albegna risultava in leggero avanzamento fra il 84 Erosione Costiera

1979 e il 1983-84 (+2.4 metri; 0.61 metri/anno) nonostante che nel 1983 già si fosse manifestata l'erosione in prossimità della foce dell'Albegna, tanto che sulla cartografia di quell'anno sono già presenti delle piccole difese costiere. L'erosione, che si estende anche alla spiaggia a sud della foce dell'Albegna, è stata attribuita alla riduzione dell'apporto sedimentario di questo fiume conseguente alle massicce escavazioni di inerti operate nel suo alveo fino agli anni Settanta. Il rilievo del 2001 consente invece di considerare stabile questo settore, dove la linea di riva sarebbe arretrata di soli 1.3 m in 18 anni (-0.07 metri/anno).

Il Tombolo della Giannella (Settore 39), che risultava in equilibrio (+0.5 metri; +0.1 metri/anno) nel periodo 1979-1984, mostra, sulla base del rilievo del 2001, una leggera tendenza all'avanzamento, con una espansione media dell'arenile di 5.4 metri in 17 anni (+0.32 metri/anno).

Il Tombolo di Feniglia (Settori 40-41)

La costruzione del porto di Cala Galera ha causato consistenti modifiche nella dinamica sedimentaria del tratto occidentale del Tombolo di Feniglia (Settore 40), determinando un flusso di sabbia verso la zona protetta dal molo foraneo. Ciò è messo bene in evidenza dai dati già pubblicati, ma il confronto fra la linea di riva del 1983/84 e quella del 1998 sembra indicare che questo fenomeno ha raggiunto un certo equilibrio o, quanto meno, non si è mantenuto attivo in questi anni. Il settore occidentale (Settore 40) risulta, infatti, praticamente stabile (+1.2 metri; +0.08 metri/anno) e quello orientale (Settore 41) ha invertito la leggera tendenza all'erosione del periodo precedente (-3.2 metri), della quale non era stato possibile identificare le cause, avanzando mediamente di 2.7 metri (+0.18 metri/anno).

Da Ansedonia alla foce del Fiume Chiarone (Settori 42-44)

Per questo lungo tratto costiero non sono disponibili dati più recenti di quelli ottenuti dalla fotorestituzione del volo del 1984, che sono da mettere in confronto con quelli del 1973.

I tre Settori in cui è stato diviso questo litorale mostrano tendenze assai diverse. La spiaggia di Ansedonia (Settore 42) risulta mediamente in erosione per 10.2 metri (-0.93 metri/anno), mentre nel precedente periodo (1954-1973) era in avanzamento di 12.6 metri (+0.66 metri/anno). Il successivo tratto di circa 9 chilometri (Settore 43), è al contrario in avanzamento di 10.1 metri (+0.92 metri/anno), invertendo la tendenza mostrata nel periodo precedente, quando si ebbe una erosione media di 9.2 metri (-0.49 metri/anno). Si passa, quindi, all'ultimo Settore (n. 44) che termina al confine regionale del Fiume Chiarone, nel quale si ha una nuova inversione con una erosione media di 13.4 metri (-1.22 metri/anno). Anche in questo caso nel periodo precedente il litorale mostrava una tendenza opposta, con un avanzamento medio di 6.5 metri (+0.34 metri/anno).

Osservazioni recenti confermano la complessità dei processi in atto su questo litorale e mostrano che la spiaggia di Macchiatonda, posta nel Settore 43, in avanzamento fra il 1973 e il 1984, ha subito un'erosione di circa 40 metri negli ultimi 20 anni.

In assenza di studi specifici è difficile formulare ipotesi sulle cause di queste oscillazioni, ma certamente l'evoluzione di queste spiagge è condizionata anche dagli apporti sedimentari dei fiumi che sfociano nel Lazio, ed in particolare del Fiume Fiora, e una analisi completa di questi settori non può essere fatta che nell'ambito della più estesa unità fisiografica che arriva fino a Bagni Sant'Agostino, tra Lido di Tarquinia e Civitavecchia.

È comunque probabile che queste oscillazioni siano da mettere in relazione, almeno in parte, a variazioni del clima ondoso sul medio termine.

Il quadro complessivo delle spiagge dell'Isola d'Elba

I dati relativi all'evoluzione delle spiagge dell'Isola d'Elba sono stati raccolti ed elaborati dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze, prima nell'ambito di un Progetto di ricerca finanziato dalla Provincia di Livorno, e, successivamente, per il "Progetto pilota per la riqualificazione delle spiagge dell'Isola d'Elba mediante il ripascimento con sedimenti prelevati a mare" su incarico della Regione Toscana e dell'ARPAT. Negli ultimi anni sono stati effettuati nuovi rilievi sia su incarico di alcune amministrazioni locali sia nell'ambito di progetti di ricerca del Dipartimento. Purtroppo non è disponibile

un quadro di lungo termine come quello che si ha per la costa continentale, ma documenti cartografici e fotografici più antichi suggeriscono che alcuni decenni addietro l'ampiezza delle spiagge elbane fosse significativamente maggiore di quanto non lo sia oggi.

Per quanto riguarda le spiagge dell'Isola d'Elba, che pure hanno subito una consistente erosione nei decenni passati, i dati relativi alle tendenze attuali indicano che dei 9432 metri di litorale studiato in 25 spiagge (Tabella 2), solo 3334 metri risultano in erosione (35%). Va evidenziato comunque che nell'84% della lunghezza totale delle spiagge studiate lo spostamento della linea di riva nell'ultimo periodo è compreso entro i 5 metri, cioè nell'ordine di grandezza dell'errore previsto

85 Capitolo 2 - Evoluzione recente delle spiagge toscane

per il confronto. Anche per l'Isola d'Elba non è stato possibile utilizzare tutti i rilievi disponibili e in più si pone un problema concettuale non indifferente: immediatamente dopo l'alluvione del 2002 il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze ha fatto eseguire il rilievo di alcune spiagge che mostravano i segni di un forte apporto sedimentario; questi dati indicano spesso accrescimenti della spiaggia il cui significato è ancora oggetto di studio.

I dati relativi al confronto fra le linee di riva più recenti, rilevate con metodo celerimetrico diretto o con DGPS, indicano che le spiagge dell'Elba hanno goduto, negli ultimi anni, di una relativa stabilità, ad eccezione di quelle in cui gli interventi antropici hanno modificato il quadro morfologico attraverso la costruzione di opere a mare (Golfo di Campo) o direttamente sull'arenile (Sant'Andrea e Lacona). I rilievi del 2002 e del 2004 mostrano, per alcuni arenili, l'inversione del trend evolutivo che li aveva caratterizzati nel decennio 1987-1997: la progressione di queste spiagge è da attribuire a cospicui ripascimenti artificiali (Cavo) oppure all'input sedimentario eccezionale che alcune spiagge hanno ricevuto in seguito all'alluvione verificatasi nel settembre del 2002 (Capoliveri, Procchio e Lacona).

Le spiagge dell'Isola d'Elba sono delle "pocket beach", racchiuse entro promontori rocciosi ed alimentate prevalentemente da piccoli corsi d'acqua e, subordinatamente, dall'erosione dei tratti di falesia limitrofi. In queste condizioni i principali elementi che possono modificare il bilancio sedimentario delle spiagge sono quelli legati alle variazioni di uso del suolo all'interno dei bacini idrografici dei piccoli corsi d'acqua alimentatori. I dati ISTAT relativi ai censimenti agricoli degli anni 1970, 1982 e 1990 sono estremamente indicativi in proposito: in venti anni si sono persi quasi 2800 ettari di superficie agricola, pari al 62.6% del totale. Osservazioni dell'attuale copertura vegetale e di documenti fotografici di vario tipo indicano che nel dopoguerra le superfici utilizzate dall'agricoltura erano ancora più estese di quelle registrate nel 1970. Il processo di abbandono delle campagne verso attività più redditizie legate all'industria turistica si era già quasi esaurito negli anni Settanta, ed è certo che l'attuale tasso di erosione del suolo, a cui è dovuta la produzione di sedimenti idonei all'alimentazione delle spiagge, deve essere assai inferiore a quello che caratterizzava un territorio estesamente utilizzato da attività agricole, quale era quello elbano fino alla metà del secolo scorso. Lo spostamento delle attività dal settore agricolo a quello terziario, ed in particolare verso l'industria turistica, ha, per ironia della sorte, determinato la parziale scomparsa proprio di quella risorsa su cui il turismo si basa: le spiagge.

Schiopparello e Magazzini (Settori 45-46)

Queste due spiagge, in continuità morfologica fra di loro, sono poste sul lato meridionale del Golfo di Portoferraio e, data la loro posizione orientale, non godono della protezione del promontorio su cui è costruito l'abitato. Sono quindi esposte ai mari settentrionali, le cui onde comunque subiscono una notevole espansione verso la Rada e processi di shoaling dovuti ai bassi fondali (l'isobata dei 10 metri è a circa 600 metri da riva; pendenza del 1.7%). Sulla spiaggia sono presenti, in modo discontinuo, muri, abitazioni difese da scogliere e piccoli ricoveri per imbarcazioni, ma nel complesso l'ambiente mantiene le sue caratteristiche di naturalità. La spiaggia è generalmente ghiaiosa ed ospita frequentemente cumuli di posidonia provenienti dal fondale antistante.

La spiaggia di Magazzini mostra di aver subito un leggero ma costante arretramento della linea di riva che ha tolto, fra il 1972 e il 1997, una fascia di arenile larga in media 3.72 metri. L'erosione è stata più intensa alla foce del Fosso Magazzini e sull'estremità orientale, forse a causa della riflessione del moto ondoso sul muro di retta di una strada litoranea.

Un processo analogo, seppur documentato con solo tre linee di riva, lo ha subito la spiaggia di Schiopparello, dove, fra il 1987 e il 1997, è stata persa in media una fascia di 3.5 metri di spiaggia.

Bagnaia (Settore 47)

La spiaggia di Bagnaia è posta sul lato orientale del Golfo di Portoferraio, all'interno di una profonda insenatura fra Punta degli Scarpellini, a nord, e Punta Pina, a sud. Guarda direttamente il promontorio di Portoferraio, ed è quindi riparata da tutti i settori di traversia, con una modesta esposizione ai mari di N-NW. La pendenza del fondale, fra la battigia e l'isobata dei 5 metri è circa del 10%, mentre fra i 5 ed i 10 metri la pendenza si riduce al 3.3%. L'arenile ha una estensione di 278 metri, ed è limitato verso l'interno dalla strada e da stabilimenti balneari, nella parte centrale, e dalla falesia alle due estremità. I sedimenti presenti sono costituiti prevalentemente da ghiaia sulla spiaggia emersa e da ciottoli su quella sommersa.

I dati più vecchi, per la spiaggia di Bagnaia, consentono solo il confronto fra la linea di riva del 1972 e quella del 1984 per un tratto di 25 metri, corrispondente all'estremità meridionale del Golfo. Qui si registra un modesto arretramento di 1.52 metri, pari a 0.13 metri/anno, al quale è difficile dare un significato più generale. Comunque, fra il 1984 e il 1987 la spiaggia arretra in tutto il Golfo di 1.16 metri, ad un tasso di 0.39 metri/anno. Tutti i valori riportati sono ampiamente all'interno dell'errore stimato per il confronto e quindi è possibile soltanto affermare che, nel periodo compreso tra il 1972 ed il 1987, quest'area non è stata interessata da spostamenti significativi della linea di riva. Anche durante il decennio successivo l'arenile si è dimostrato stabile, con un tasso di variazione pari a +0.02 metri/anno. Le variazioni di linea di riva più consistenti appaiono sui due lati della piccola spiaggia, mentre la parte centrale non mostra variazioni significative.

Questi dati appaiono in leggero contrasto con alcuni aspetti, osservati durante i sopralluoghi, che indicano che la spiaggia doveva essere un tempo leggermente più ampia e di quota maggiore. È probabile che i rilievi disponibili siano in grado di evidenziare solo la parte finale di un processo erosivo che ha agito per tempi assai più lunghi e che oggi si è interrotto.

Nisporto (Settore 48)

La spiaggia di Nisporto è posta sul margine occidentale del promontorio di Capo Vita ed è esposta direttamente ai mari di N-NW, che raggiungono una notevole intensità anche per la pendenza dei fondali antistanti (3.3% fino all'isobata dei 10 metri). Il Ponente è abbondantemente diffratto dalla Punta di Nisporto, mentre le mareggiate provenienti da nord possono colpire direttamente il margine meridionale della spiaggia, dove comunque si ritrovano sedimenti leggermente più fini; ciò può indicare un trasporto da nord verso sud che avrebbe la sua zona di alimentazione nella falesia settentrionale. Il fosso che sfocia al centro della falcatura sembra dare, al contrario, un apporto modesto. La spiaggia, lunga 233 metri, è delimitata in gran parte da un canneto e presenta livelli di urbanizzazione modesti.

Dal 1987 al 1997 la spiaggia ha registrato una espansione apprezzabile su tutto il suo fronte (+4.22 metri; +0.42 metri/anno), fenomeno in parte dovuto ad un intervento di ripascimento. Osservazioni sul posto indicano che un tempo l'arenile doveva essere più esteso di quanto non lo sia oggi, ma la morfologia della spiaggia emersa e la sua granulometria consentono di considerare stabile questo litorale.

Nisportino (Settore 49)

La spiaggia di Nisportino è posta sul margine occidentale del promontorio di Capo Vita ed è esposta direttamente ai mari di Maestrale, che vi giungono con una notevole intensità anche per la pendenza dei fondali antistanti (3.3% fino all'isobata dei 10 metri). Mareggiate intense possono provenire anche da Ponente, mentre quelle provenienti da nord sono diffratte da Punta delle Casette. Di un elevato livello energetico della spiaggia sono prova le creste delle varie berme a quote elevate e costituite da ghiaia e ciottoli, con una maggiore frequenza di questi ultimi sul margine settentrionale, più esposto al moto ondoso. La spiaggia, lunga 140 metri, è delimitata in gran parte da un canneto e presenta livelli di urbanizzazione minimi.

Per la spiaggia di Nisportino non è stato possibile acquisire altre linee di riva oltre a quella presente sulla Carta Tecnica Regionale del 1987, che è stata confrontata con quella rilevata direttamente nel 1997. Il confronto mostra un leggero avanzamento della spiaggia, che sembra però dovuto ad un ripascimento artificiale effettuato, non per riequilibrare il litorale, ma nell'ambito di una pulizia della spiaggia. Purtroppo non è stato possibile reperire informazioni sui volumi e sulla granulometria utilizzata.

Cavo (Settori 50-52)

La spiaggia di Cavo è delimitata a nord dalla Punta di Casa Scandelli, e dalla falesia del Monte le Paffe, a sud. È esposta direttamente ai mari di E e di NE, che hanno un fetch limitato, ma a causa della sua apertura, la spiaggia risente anche dei mari provenienti da N e da SE. Nonostante la debole pendenza dei fondali, circa del 2.5% nella parte centrale fino all'isobata dei 10 metri, subisce quindi mareggiate anche piuttosto intense, tanto che le onde talvolta scavalcano la diga foranea del porto.

In considerazione delle diverse caratteristiche morfologiche e del differente grado di protezione, questo litorale è stato diviso in più tratti; i primi due (n. 50 e n. 51) riguardano la spiaggia antistante l'abitato nei brevi tratti che prima dei lavori del 1997 non erano protetti dalle difese costiere, il terzo (n. 52) è costituito dalla spiaggia posta a sud del porto. Fra i settori 50 e 51, ai piedi del muro di retta della strada costiera, prima del ripascimento effettuato nel 1999 non vi era spiaggia nonostante la presenza delle difese parallele.

Il settore n. 50 risultava in avanzamento fra il 1977 e il 1987, per complessivi 7.71 metri (0.77 metri/anno). Questa tendenza si è invertita nel decennio successivo e parte del materiale accumulato, per 5.11 metri, è stato nuovamente perso (-0.51 metri/anno).

Nel settore n. 51 si era registrato un avanzamento di 1.92 metri, avvenuto fra il 1977 e il 1987 (0.19 metri/anno), cui è seguita un'inversione di tendenza nel decennio successivo, durante il quale si è rilevato un arretramento pari a 1.54 metri, con un tasso medio di erosione di 0.15 metri/anno.

In entrambi i settori l'erosione è stata contenuta dalla presenza del muro di retta della strada litoranea e da occasionali versamenti effettuati con materiale grossolano.

Il ripascimento effettuato nel 1999 con circa 27000 m³ di materiale granulometricamente eterogeneo è stato accompagnato dalla trasformazione delle due scogliere parallele in altrettanti pennelli. Il rilievo del 2002 ha quindi trovato una spiaggia più ampia su tutto il fronte antistante l'abitato. Facendo riferimento alla linea di riva del 1997, il Settore 50 è avanzato di 7.8 metri (1.57 metri/anno), mentre il Settore 51 ha fatto registrare un incremento pari a 9.7 metri (1.93 metri/anno).

La spiaggia posta a sud del porto (Settore n. 52), formata prevalentemente da ghiaia, è del tutto separata dai due Settori precedenti e costituisce quasi una unità fisiografica indipendente. Qui l'avanzamento della linea di riva è passato dai 5.32 metri nel periodo 1977-1985 (+0.66 metri/anno) a 3.78 metri dal 1985 al 1987 (+1.88 metri/anno), per giungere a condizioni di erosione ad un tasso di 0.29 metri/anno nel decennio 1987-1997, durante il quale è stato riscontrato un arretramento pari a 2.92 metri. Infine, tra il 1997 ed il 2002, il Settore 52 si è dimostrato stabile (+0.03 metri/anno).

Barbarossa (Settore 53)

La spiaggia di Barbarossa è posta sul lato settentrionale del golfo di Porto Azzurro e guarda quindi verso sud, direzione in parte coperta dal promontorio di Monte Calamita. Le mareggiate più intense giungono invece da Scirocco, e, a causa della notevole pendenza dei fondali (4,2 % fino all'isobata dei 10 metri), si registrano energie considerevoli. Ciò è dimostrato anche dalla prevalenza di ghiaia sulla spiaggia emersa e di ciottoli su quella sommersa.

L'arenile ha una lunghezza di 163 metri ed è delimitato verso l'interno dalla strada e da alcune infrastrutture turistiche.

I dati relativi all'evoluzione della spiaggia di Barbarossa consentono solo il confronto fra la posizione delle linee di riva degli anni 1975, 1987 e 1997. Questa spiaggia risulta essere oggi soggetta ad una modesta erosione (-2.18 metri; -0.22 metri/anno) che fa seguito ad un periodo di progradazione avvenuto fra il 1975 e il 1987 con un tasso di variazione +0.31 metri/anno.

L'erosione, seppur modesta, riguarda prevalentemente il settore occidentale, mentre quello orientale è quasi in equilibrio.

Naregno (Settore 54)

La spiaggia di Naregno, posta fra il Capo della Tavola e il Promontorio di Forte Focardo, è aperta verso NW, settore dal quale è riparata dalla costa ad est di Porto Azzurro che termina con la Punta delle Cannelle. I mari di Levante, comunque con un fetch limitato, sono parzialmente diffratti da Punta Focardo e lasciano scoperto solo il tratto settentrionale di questa spiaggia. I fondali a forte pendenza (3.3% entro l'isobata dei 10 metri) non sono, in queste condizioni, un elemento tale da fare classificare questa come una spiaggia ad alta energia. Infatti l'arenile, che ha una lunghezza di 487 metri ed è delimitato verso l'interno da strutture turistiche, mostra un profilo trasversale assai piatto.

Dopo una fase di leggera erosione avvenuta fra il 1975 e il 1987 (-1.30 metri; -0.11 metri/anno), la spiaggia di Naregno ha subito un consistente avanzamento (+4.38 metri) fra il 1987 e il 1991, per passare ad uno stato di erosione che nel 1997 aveva comportato la perdita di 3.93 metri di spiaggia (-0.65 metri/anno). È opportuno sottolineare che nel tratto meridionale le linee di riva degli anni 1987 e 1988 risultano particolarmente distanti (+7.62 metri in media), cosa poco credibile ad un anno di distanza in una pocket beach caratterizzata da una dinamica assai modesta. Anche se ciò potrebbe essere dovuto all'effetto di modesti ripascimenti artificiali, attuati saltuariamente dagli operatori turistici locali, non si esclude che questo spostamento possa in realtà derivare dalla scarsa accuratezza dei dati. I rilievi del 2002 hanno confermato la tendenza regressiva dell'arenile, evidenziando un'erosione di 3.1 metri (-0.62 metri/anno).

Lido di Capoliveri (Settori 55-56)

La spiaggia del Lido di Capoliveri si affaccia sul lato orientale del Golfo Stella ed è riparata, dai mari occidentali, dal promontorio di Capo Stella. Agitazioni di un certo rilievo possono giungere direttamente solo da SW, mentre per i mari meridionali è protetta da Punta di Zuccale.

La pendenza dei fondali antistanti è circa il 3.5 % entro l'isobata dei 5 metri, e si riduce poi al 2.8 % fino ai 10 metri.

La spiaggia ha una lunghezza di 453 metri ed è delimitata, nel settore meridionale dalla strada, e in quello centrale e settentrionale da infrastrutture turistiche.

Il settore centro-orientale di questa spiaggia ha subito un modesto processo erosivo fra il 1975 e il 1987, che ha ridotto l'arenile di quasi tre metri (-2.94 metri; -0.25 metri/anno), mentre nei periodi successivi si è avuto un leggero aumento della spiaggia che però, complessivamente, non ha riportato la linea di riva nella posizione originaria (+1.43 metri; +0.14 metri/anno).

Per il settore occidentale di questa spiaggia abbiamo solo le linee di riva del 1987 e del 1997, dalle quali risulta un arretramento medio di 2.49 metri, pari ad un tasso di erosione di 0.25 metri/anno. Localmente l'evoluzione della spiaggia è stata più marcata, tanto che le linee di riva del 1988 e del 1997 si discostano in alcuni punti di quasi 10 metri, in particolare nel settore orientale, dove la strada litoranea ed alcune infrastrutture balneari risultano scalzate alla base.

Nell'insieme questa spiaggia risultava in equilibrio (-0.05 e -0.17 metri; -0.01 e -0.02 metri/anno), anche se evidenze morfologiche dimostrano una passata fase erosiva di notevole intensità, come mostrato da un tombino di una condotta a mare, costruito fra le dune, ed oggi esposto sulla spiaggia.

Il rilievo effettuato dopo l'alluvione del 2002 mostra che questa spiaggia è in leggero ripascimento, appena percettibile nel Settore 55 (+0.3 metri; +0.07 metri/anno), e un po' più definito nel Settore n. 56 (+7.7 metri; +1.54 metri/anno).

Margidore (Settori 57-58)

La spiaggia di Margidore è posta ad est del promontorio di Capo Stella, ed è delimitata ad ovest da Capo Marinaro. Ha una lunghezza di 654 metri ed è esposta a S-SW. I fondali antistanti hanno una debole pendenza (circa il 2% fino all'isobata dei 10 metri) e la protezione fornita dal promontorio del Monte Calamita e di Capo Stella limita fortemente il moto ondoso in arrivo sulla spiaggia. Nonostante ciò

essa è costituita prevalentemente da ghiaia, mentre i fondali antistanti, localmente rocciosi, sono coperti da sabbia.

Il livello di antropizzazione è assai modesto, con la presenza di un ricovero per imbarcazioni, protetto da un pennello, sul lato occidentale, e da alcune abitazioni arretrate rispetto alla spiaggia che, comunque, è delimita in buona parte da un muro e da una recinzione.

Per lo studio dell'evoluzione della linea di riva, il litorale di Margidore è stato diviso in due parti per la disponibilità, in quello occidentale, di una linea di riva del 1988.

Complessivamente i due settori risulterebbero in equilibrio, se non fosse che proprio i dati del 1988 indicano uno spostamento della linea di riva di 2.68 metri in un solo anno. È logico pensare che ciò sia dovuto alla limitata accuratezza del confronto.

La costruzione negli anni passati di un pennello sull'estremità occidentale del Golfo non ha turbato l'equilibrio di questo litorale, probabilmente grazie al fatto che i sedimenti che costituiscono la spiaggia sono costituiti da ghiaie grossolane e quindi dotate di ridotta mobilità nelle condizioni di bassa energia che si ritrovano all'interno del Golfo.

Lacona (Settore 59)

Quella di Lacona, con i suoi 1245 metri, è la più lunga spiaggia dell'Isola d'Elba. Posta all'interno di un golfo profondo tre chilometri e con fondali a debole pendenza (1.8% entro l'isobata dei 10 metri) può essere considerata una spiaggia a bassa energia, nonostante la diretta esposizione ai mari di Mezzogiorno.

Il mancato aggiornamento della linea di riva negli anni 1981, 1988 e 1991 sulla cartografia, se da un lato ci priva di una preziosa informazione sulla più ampia spiaggia dell'Elba, dall'altro costituisce un segnale indiretto della stabilità di questo litorale.

Nell'intero arco di tempo considerato, dal 1975 al 1997, questo litorale ha subito un modestissimo arretramento, per complessivi 3.70 metri, ad un tasso medio di 0.17 metri all'anno.

Siamo certamente dentro la fascia d'incertezza del metodo di confronto, ma l'osservazione delle linee di riva mostra significativi spostamenti nel settore orientale ed in quello occidentale. Nel primo la linea di riva arretra fra il 1975 e il 1987, quando la spiaggia presentava cuspidi prominenti forse collegabili ad effetti di riflessione su manufatti costruiti in prossimità della battigia.

La successiva linea del 1997 riporta la spiaggia in posizione più avanzata rispetto a quella del 1975.

Sul lato occidentale, al contrario, il processo erosivo appare modesto, ma costante.

L'analisi dell'evoluzione della linea di riva mostra però un evidente arretramento nel settore orientale, dove quasi 10 metri di spiaggia sono spariti proprio davanti ad alcune abitazioni costruite in prossimità della battigia. La stabilità complessiva della zona ci permette di avanzare l'ipotesi che proprio queste costruzioni abbiano modificato localmente l'equilibrio del litorale. Comunque davanti alla zona in erosione il fondale non si è approfondito ed il basso livello di energia presente nel Golfo non rende la situazione estremamente grave.

L'alluvione del 2002 ha determinato forti variazioni morfologiche sulla spiaggia di Lacona, con la formazione di tre delta decisamente aggettanti in mare. Complessivamente l'input sedimentario ha comportato una espansione media della spiaggia di 1.9 metri, che, distribuita sul periodo 1997-2002 implica un tasso di crescita di 0.38 metri/anno.

Marina di Campo (Settori 60-61)

Il Golfo di Campo costituisce un'ampia insenatura delimitata da Punta le Mete, ad est, e da Capo Poro, ad ovest. Nella parte più interna si ritrova la spiaggia che dal porto si estende, per oltre 1200 metri, fino a La Foce. Il litorale guarda direttamente verso sud-est, e nonostante la debole pendenza dei fondali antistanti (2,1 % fino all'isobata dei 10 metri), è investito da mareggiate di notevole intensità, in grado di muovere lungo riva ingenti quantità di sedimenti.

La spiaggia, posta al termine dell'unica pianura presente sull'Isola d'Elba, riceve alimentazione da numerosi corsi d'acqua che drenano un bacino piuttosto esteso.

Nel Golfo di Campo è in atto una rotazione della spiaggia innescata dal molo foraneo del porto che determina un avanzamento della linea di riva nel settore meridionale ed una erosione di quello settentrionale e, ancor più, di quello centrale. Questo processo è stato studiato da tempo sia in natura che con prove su modello fisico sulla base delle quali verranno apportate modifiche all'assetto del porto. In attesa, è stato realizzato un pennello che dovrebbe avere lo scopo di ridurre l'insabbiamento del porto e l'erosione del settore centro-orientale.

L'analisi dell'evoluzione della linea di riva mette ben in evidenza i processi in atto; infatti si dimostra come la linea di riva nel settore settentrionale arretri di 10.97 metri fra il 1971 e il 1997 (-0.42 metri/anno), mentre quella nel settore meridionale avanza di 4.45 metri. L'avanzamento in realtà sarebbe stato superiore se proprio nel 1997 non fosse stato effettuato un dragaggio in questo settore del Golfo che è servito a tamponare l'erosione in quello settentrionale.

I processi in atto non determinano però un deficit nel bilancio sedimentario di quest'area, poiché fra il 1971 e il 1996 si ha una erosione media di soli 1.62 metri, ad un tasso di 0.06 metri all'anno.

Dal 1997 al 2000 si conferma la tendenza evolutiva già descritta per il periodo precedente, con il settore a nord (n. 60) in regressione di circa un metro (-0.29 metri/anno) e quello a sud (n. 61) in avanzamento di 3.7 metri (1.22 metri/anno).

Cavoli (Settore 62)

La spiaggia di Cavoli è posta all'interno di una piccola insenatura esposta direttamente ai mari meridionali che vi giungono con notevole intensità grazie anche alla forte pendenza dei fondali (l'isobata dei 10 metri è a circa 200 metri da riva; pendenza del 5%). Nonostante ciò la spiaggia è costituita da sabbia, anche se grossolana, prodotta dall'erosione della granodiorite del Monte Capanne. La falcatura della spiaggia, lunga complessivamente 353 metri, è divisa in due da un accumulo di grandi massi derivanti dal crollo di uno sperone roccioso. Il settore più lungo, quello orientale, è delimitato, prima, dal muro di retta della strada, poi, da varie infrastrutture turistiche.

Questo settore, lungo 302 metri, ha subito una consistente erosione fra il 1971 e il 1997, perdendo più di 7 metri di spiaggia, la gran parte dei quali fra il 1984 e il 1987. Successivamente (1997-2000) la spiaggia ha subito un modesto avanzamento (0.9 metri; 0.29 metri/anno), che non ha, comunque, ristabilito un'ampiezza dell'arenile idonea a conferire stabilità al sistema.

Il piccolo tratto occidentale (51 metri) aveva subito un'erosione più modesta, inferiore ai 3 metri, che si è mantenuta fino al 2000 (-1.0 metri; -0.33 metri/anno).

Seccheto (Settore 63)

Per la spiaggia di Seccheto, esposta agli stessi mari di Cavoli, non esistono linee di riva precedenti a quella del 1997 che, confrontata con quella acquisita nel 2000, indica un avanzamento della spiaggia di 1.3 metri (0.43 metri/anno), probabilmente da mettere in relazione ad un modesto intervento di ripascimento (circa 1.500 m³) effettuato nel 1998.

Fetovaia (Settore 64)

La spiaggia di Fetovaia è inserita all'interno di una profonda insenatura che guarda verso sud-est. L'andamento poco arcuato della linea di riva è dovuto al fatto che le pareti quasi verticali e rettilinee della falesia adiacente non esercitano un significativo attrito nei confronti dell'onda incidente. La debole pendenza dei fondali (2,4% entro l'isobata dei 10 metri) consente comunque un'attenuazione del moto ondoso e la permanenza di una spiaggia sabbiosa. La spiaggia è lunga circa 200 metri, ed è bordata da vegetazione, salvo in un punto in cui è stata costruita una struttura turistica sulla spiaggia stessa.

Nel periodo che va dal 1971 al 1997, la spiaggia di Fetovaia presenta una sostanziale stabilità, forse anche garantita da modesti interventi di ripascimento: ad un arretramento di 1.42 metri verificatosi tra il 1971 ed il 1987, nel decennio successivo è, infatti, seguita una progressione dell'arenile pari a 2 metri.

Sant'Andrea (Settore 65)

La spiaggia di Sant'Andrea, lunga solamente 125 metri, è posta fra l'omonimo Capo e Punta del Cotoncello. Protetta più direttamente da Capo Sant'Andrea, la spiaggia si è disposta in senso NW-SE e risulta esposta ai mari di Grecale. La pendenza dei fondali, fino all'isobata dei 10 metri, è pari al 3.7%, e la spiaggia può essere colpita da mareggiate di notevole intensità. La costruzione di un muro in prossimità della battigia ha così interferito con la dinamica trasversale dei sedimenti, innescando un processo erosivo cui si è cercato di porre riparo con il ripascimento artificiale prelevando sabbia dai fondali antistanti. I modesti volumi e le ridotte dimensioni dei sedimenti hanno determinato una rapida perdita del materiale.

La spiaggia ha subito, fra il 1968 e il 1997, un'erosione che ha asportato 2.98 metri di spiaggia. È un valore modesto ma che, rapportato alla ridotta ampiezza dell'arenile ed al suo valore ambientale ed economico, assume un significato particolare. Il fenomeno è ancor più grave in quanto ciò è avvenuto nonostante siano stati effettuati gli interventi di ripascimento cui abbiamo precedentemente accennato. Dal 1997 al 2004 la spiaggia risulta progredire di 1.9 metri, ad un tasso di variazione pari a 0.27 metri/anno.

Spartaia (Settore 66)

La spiaggia di Spartaia, lunga solamente 155 metri, è posta all'interno di una profonda insenatura delimitata ad est da Punta Agnone, che la separa dal Golfo di Procchio. Essendo i fondali antistanti il promontorio roccioso poco profondi (circa 6 m) si ritiene che fra i due golfi vi possa essere scambio sedimentario, grazie anche alle elevate energie da moto ondoso che raggiungono il promontorio.

Fra il 1968 e il 1981 in questa spiaggia la linea di riva arretrò di ben 10.93 metri (-0.84 metri/anno) ed un processo analogo continuò, seppure attenuato fino al 1987 (-1.48 metri; -0,25 metri/anno). Fra il 1987 e il 1999 si ebbe un relativo recupero della spiaggia, con una crescita di 3.16 metri (+0.26 metri/anno), in parte ripersi fra il 1999 e il 2004 (-0.75 metri; -0.15 metri/anno) nonostante l'input sedimentario eccezionale conseguente all'alluvione del 2002.

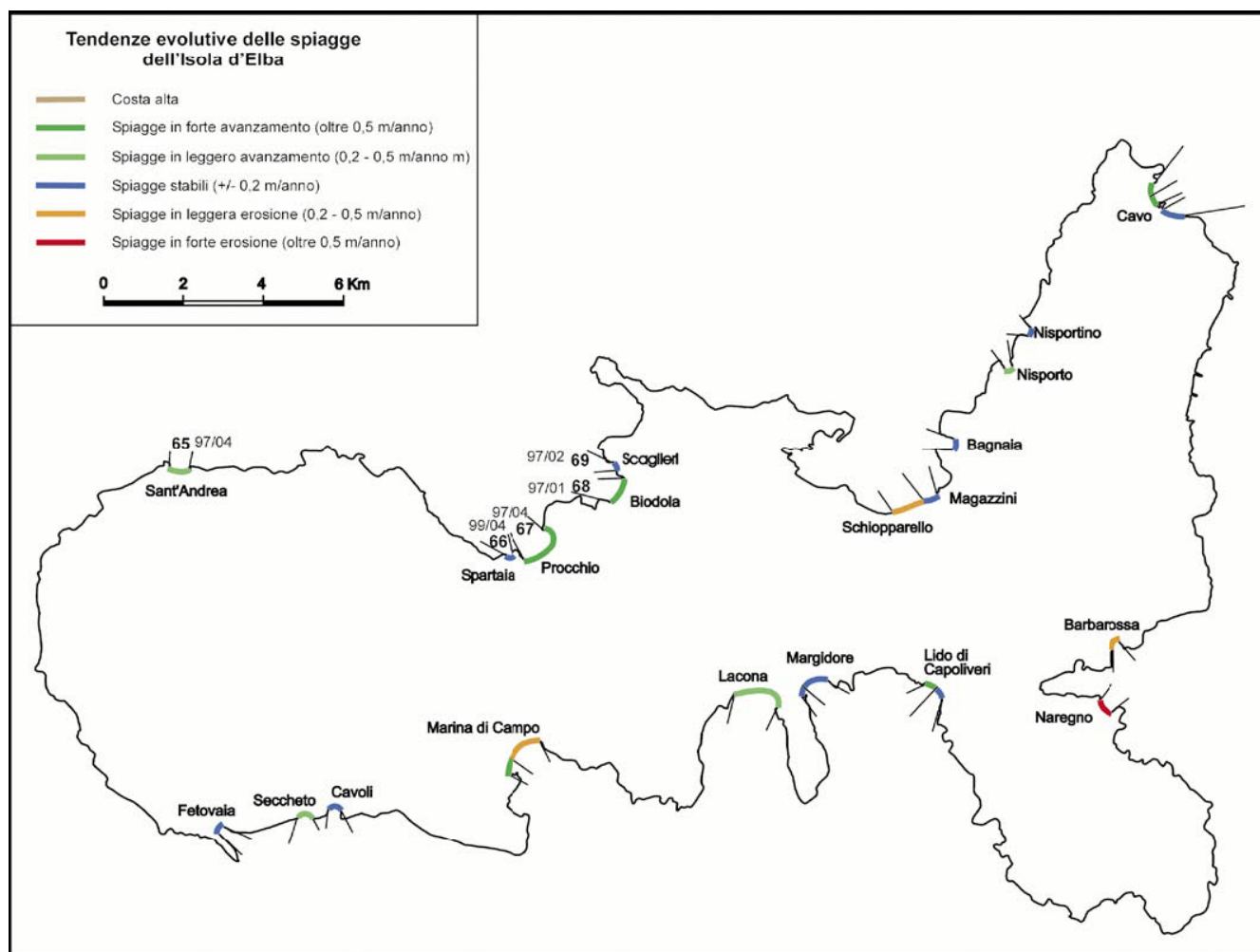


Figura 2 - Tendenze evolutive delle spiagge dell'Isola d'Elba espresse sulla base del tasso di spostamento medio della linea di riva derivante dal confronto fra i due più recenti rilievi della linea di riva. Si noti che le classi di intensità utilizzate in questa carta sono diverse da quelle usate per le spiagge continentali in Figura 1

Procchio (Settore 67)

La spiaggia di Procchio, con i suoi 1052 metri di lunghezza è la terza spiaggia dell'Elba. Racchiusa fra Punta della Guardiola, a NE, e Punta Agnone, a SW, guarda verso Maestrale, con una falcatura che cresce progressivamente andando da sud verso nord. La modesta pendenza dei fondali (2.2% entro l'isobata dei 10 metri) riduce l'energia delle mareggiate di Maestrale, che comunque rimangono significative. Dal Ponente è riparata dalla Punta della Crocetta, mentre i mari di Settentrione giungono direttamente solo sul margine meridionale della spiaggia.

Tutta la falcatura mostra un elevato livello di urbanizzazione, con muri e basamenti degli stabilimenti sul limite dell'arenile, caratteristica che aumenta il rischio di erosione in questa spiaggia già soggetta ad un evidente deficit sedimentario. Ciò è fra l'altro dimostrato dalla condotta fognaria, costruita sulla duna, ed ora scoperta sulla spiaggia.

Numero settore	Spiaggia	Lunghezza settore (m)	Periodo	Anni	Variazione areale (m ²)	Variazione lineare media (m)	Tasso di variazione (m/a)
45	Schiopparello	717	1987-97	10	-2513	-3.5	-0.35
46	Magazzini	439	1987-97	10	-537	-1.2	-0.12
47	Bagnaia	278	1987-97	10	68	0.3	0.02
48	Nisporto	233	1987-97	10	990	4.2	0.42
49	Nisportino	140	1987-97	10	264	1.9	0.19
50	Cavo Nord	159	1997-02	5	1238	7.8	1.57
51	Cavo Centro	177	1997-02	5	1688	9.7	1.93
52	Cavo Sud	346	1997-02	5	43	0.1	0.03
53	Barbarossa	163	1987-97	10	-356	-2.3	-0.22
54	Naregno	487	1997-02	5	-1528	-3.1	-0.62
55	Lido di Capoliveri Sud	282	1997-02	5	92	0.3	0.07
56	Lido di Capoliveri Nord	171	1997-02	5	1321	7.7	1.54
57	Margidore Est	498	1987-97	10	-302	-0.6	-0.06
58	Margidore Ovest	156	1988-97	9	88	0.6	0.06
59	Lacona	1245	1997-02	5	2387	1.9	0.38
60	Marina di Campo Nord	875	1997-00	3	-773	-0.9	-0.29
61	Marina di Campo Sud	358	1997-00	3	1314	3.7	1.22
62	Cavoli	353	1997-00	3	213	0.6	0.20
63	Seccheto	121	1997-00	3	157	1.3	0.43
64	Fetovaia	201	1996-97	1	40	0.2	0.20
65	Sant'Andrea	125	1997-04	7	187	1.9	0.27
66	Spartaia	155	1999-04	5	-104	-0.75	-0.15
67	Procchio	1052	1997-04	7	4759	4.5	0.65
68	Biodola	579	1997-01	4	4152	7.2	1.8
69	Scaglieri	122	1997-02	5	120	1	0.2
Totale			9432		13008		
Avanzamento ⁵			65%		6098		

Nel periodo che va dal 1961 al 1997, il litorale del Golfo di Procchio ha registrato un modesto arretramento della linea di riva con una punta che ha raggiunto i 3.77 metri (-0.63 metri/anno).

Complessivamente sono andati persi in media 5.66 metri di arenile, ma il processo non ha interessato in modo uniforme tutto il Golfo, andandosi ad accentuare nel settore settentrionale, nella zona di Campo all'Aia, e in quello centro-meridionale, intensamente sfruttato dall'attività turistica.

L'alluvione del 2002 ha determinato, anche in questo golfo, un input sedimentario eccezionale che si è trasformato in una espansione della spiaggia di circa 4.5 metri, in realtà in parte dovuto anche ad un modesto intervento di ripascimento effettuato negli ultimi anni.

La tendenza evolutiva del litorale di Procchio è comunque impostata verso l'erosione che risulta essere piuttosto preoccupante data la presenza sull'arenile della condotta fognaria, esposta direttamente al moto ondoso anche durante eventi meteo-marini di modesta importanza.

⁵ Variazione areale, variazione lineare media e tasso di variazione annuale delle spiagge dell'Isola d'Elba espresse sulla base del tasso di spostamento medio della linea di riva derivante dal confronto fra i due più recenti rilievi della linea di riva. Alcune spiagge, che nel tempo hanno mostrato tendenze evolutive decisamente opposte, sono divise in settori diversi

Biodola e Scaglieri (Settori 68-69)

Queste due spiagge, separate nella parte emersa da un piccolo sperone roccioso, mostrano una continuità morfologica nella spiaggia sommersa, dato che ai piedi dello sperone si hanno profondità di circa un metro, che non limitano la circolazione dei sedimenti.

Entrambi i settori sono esposti direttamente ai mari di Maestrone, mentre per i mari di Ponente vi è un certo riparo fornito da Punta del Nasuto e da Punta della Crocetta. I fondali antistanti hanno comunque una pendenza modesta (2.8% entro i 5 metri e 1.8% fra i 5 e i 10 metri) tale da consentire una buona dissipazione dell'energia del moto ondoso.

La spiaggia della Biodola ha subito una consistente erosione fra il 1972 e il 1984 (-4.41 metri; -0.37 metri/anno) che si è accentuata nel periodo successivo, quando fra il 1984 e il 1987 furono persi in media 6.31 metri di arenile (-2.10 metri/anno). Negli ultimi tempi la situazione si è invertita, con una crescita di 3.67 metri (+0.37 metri/anno) fra il 1987 e il 1991, 4.38 metri fra il 1991 e il 1997 e ben 7.2 metri fino al 2001, quando la spiaggia era di 4.53 metri più ampia di quanto non lo fosse nel 1972.

Si può affermare che anche la spiaggia di Scaglieri ha subito un'analoga evoluzione, sebbene la mancanza della linea di riva del 1984 non consenta un'analisi dettagliata. Fra il 1972 e il 1987 vengono persi 11.67 metri di arenile (-0.78 metri/anno), ma successivamente la spiaggia mostra segni di ricrescita con una progressione di 5.18 metri fra il 1987 e il 1991, e di 2.11 metri fino al 1997. Per questa spiaggia l'ultima linea di riva è quella rilevata dopo l'alluvione del 2002 e mostra un modesto avanzamento (1.0 metri). Complessivamente quest'ultima linea si trova ancora arretrata di 3.38 metri rispetto alla posizione del 1972.

La spiaggia è ancora assai stretta e quindi esposta ad un forte rischio da mareggiata. La situazione è aggravata dalla presenza di strutture riflettenti che, in occasione di mareggiate eccezionali, potrebbero determinare un definitivo allontanamento dei sedimenti verso i fondali.

ALLEGATI FUORI TESTO integranti il PIT

- 1. Quadro strategico regionale**
- 2. Master Plan Porti**
- 3. Master Plan Aeroporti**
- 4. Piano regionale di azione ambientale**

ALLEGATI SU SUPPORTO MAGNETICO

- 1. Atlante dei paesaggi toscani**
- 2. Cartografia dei beni culturali e paesaggistici**
- 3. Schede dei vincoli**
- 4. Strade e paesaggi in toscana**
- 5. Atlante delle attività produttive**
- 6. Atlante delle attività commerciali**
- 7. Analisi dei contenuti dei Piani territoriali di coordinamento provinciali**
- 8. Segnali ambientali**

Bibliografia

Per i Quadri analitici di riferimento

- AAVV., *Tra ambiente e mercato: aziende agricole, persone e territorio*, Collana Speciale Censimenti, Regione Toscana - IRPET, Firenze, 2005
- AMATO G., VARALDO R., LAZZERONI M., *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, FrancoAngeli, Milano 2006
- ANCE Toscana, *Scenari immobiliari, Quarto rapporto sul mercato immobiliare della Toscana*, Firenze 2005
- ANSELIN L., "Local indicators of spatial association - LISA", *Geographical analysis*, 1995, vol. 27, n. 2
- ARPAT, D. Casini-A. Poggi, *Mappatura acustica dell'agglomerato urbano di Firenze mediante un approccio di tipo statistico*, in Atti del XXXI Convegno Nazionale AIA (Venezia, 5-7 maggio 2004)
- ARPAT, *Indici di Qualità dei corsi d'acqua significativi della Toscana (trend 1997-2001)*, Firenze 2002
- ARPAT, *Monitoraggio delle aree geotermiche*, Firenze 2003
- ARS, *Inquinamento atmosferico urbano e salute in Toscana*, Firenze, 2005
- BACCI LORENZO, CAVALIERI ALESSANDRO, *I sistemi turistici nello sviluppo economico della toscana*, Irpet, Firenze 1998
- BACCI LORENZO, *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano 2002
- BURRESI A. (a cura di), *Il cambiamento della distribuzione in Toscana negli anni Novanta: verso nuovi profili di modernità*, Regione Toscana, Osservatorio regionale sul commercio, Franco Angeli, Milano, 2002.
- CAVALIERI ALESSANDRO, *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano 1999
- CIANFERONI R., MANCINI F. (a cura di), *La collina nell'economia e nel paesaggio della Toscana*, Accademia dei Georgofili, Firenze 1993
- COMMISSIONE UE, *Terzo Rapporto sulla Coesione (A New Partnership for Cohesion)*, Bruxelles 2004
- DE LUCA GIUSEPPE (a cura di), *Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e Le strategie*, Giunta Regionale Toscana, Firenze 2003
- DE LUCA GIUSEPPE, GAMBERINI MARCO, *Toscana. Norme per il governo del territorio*, Il Sole-24 Ore, Milano 2006
- DEMATTEIS G., BONAVERO P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997
- DG Politica Regionale, *Relazione interinale sulla Coesione Territoriale*, Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Bruxelles 2004
- FALORNI A., "I sistemi economici locali della Toscana. Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio culturali", *Quaderni della programmazione*, n. 4, Regione Toscana, Firenze, 2000
- GRASSI MAURO, CASINI BENVENUTI STEFANO, *Evoluzione strutturale dell'industria della Toscana*, Irpet, Firenze 1996
- IRPET - Regione Toscana, *Toscana 2020. Una regione verso il futuro*, (a cura di Alessandro Petretto), 2005
- IRPET, *Ambiente e sviluppo locale nei sistemi economici locali della Toscana*, Firenze, 2003
- IRPET, *Lo sviluppo economico della Toscana*, a cura di G. Becattini, Guaraldi, Firenze 1975
- LATTARULO PATRIZIA, *La mobilità nelle aree urbane della Toscana*, Irpet, Firenze 1996
- MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, Direzione Generale per la Programmazione ed i Programmi Europei, *Atlante tematico ESPON*, Istituto Geografico De Agostani, Novara, 2005
- PELLEGRINI L. (a cura di), *La distribuzione commerciale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1996
- PETRETTO ALESSANDRO (a cura di), *Toscana 2020. Una regione verso il futuro*, Irpet 2005
- PREITE M. (a cura di), *Piccolo commercio e grande distribuzione nella riqualificazione della città*, Regione Toscana, Osservatorio regionale sul commercio, Alinea, Firenze, 2002
- REGIONE TOSCANA - Task Force Regionale sui campi elettromagnetici, *Considerazioni e valutazioni sui campi elettromagnetici in Regione Toscana*, Relazione presentata alla Regione Toscana-ARS-CSPO-ARPAT, Firenze 2004

- REGIONE TOSCANA, ARPAT, Punti di M.A.S.S.I.M.A., *Atlante dei punti di campionamento per il Monitoraggio delle Acque Sotterranee, Superficiali Interne e Marino costiere*, Vol. 1, Acque superficiali interne, 2002; Vol. 2, Acque marino costiere, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Atlante degli anfibi e dei rettili della Toscana*, Firenze 2006
- REGIONE TOSCANA, *Grande atlante cartografico alla scala 1:10.000 (CD rom)*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *Atlante geoambientale della Toscana*, Istituto geografico De Agostini, Novara 2006
- REGIONE TOSCANA, *Codice Regionale dell'Ambiente*, Firenze 2002
- REGIONE TOSCANA, *Erosione Costiera. Il Piano Regionale di gestione integrata della costa ai fini del riassetto ecologico*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Geotermia e territorio – Geothermal energy and territory*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, *Piano di indirizzo territoriale 2005-2010. Studi preparatori*, 5 volumi, a cura di G. De Luca e M. Gamberini vol. 0. *Metodologia per l'adeguamento*; a cura di G. Giovannoni e P. Scotti vol.1. *Le politiche di settore e i piani territoriali provinciali*; a cura di C. Agnoletti e R. Allegrini vol. 2. *I piani strutturali locali*; a cura di M. Preite vol. 3. *Le aree produttive in Toscana. Atlante territoriale*; a cura di L. Bortolotti, G. Paolinelli, G. Valentini vol. 4. *I territori della Toscana. Atlante dei caratteri strutturali del paesaggio*, Ed. della Giunta regionale, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *I nuovi riferimenti internazionali dello sviluppo sostenibile: i documenti di Johannesburg e il VI Programma comunitario di azione in materia di ambiente*, Firenze 2002
- REGIONE TOSCANA, *Impronta ecologica / Ecological footprint: calcolo dell'impronta ecologica della Regione Toscana*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Indicatori ambientali e sistemi economici locali*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Inventario regionale delle sorgenti di emissione in aria ambiente*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA, *Inventario regionale delle sorgenti di emissione in aria ambiente: aggiornamneto all'anno 2000*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *La biodiversità in Toscana. Specie e habitat in pericolo. RENATO*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *La via dell'ecoeficienza, una strategia vincente per l'economia e per l'ambiente: sintesi del Piano Regionale di Azione Ambientale 2004-2006*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Le zone umide della Toscana. Indagine sulle componenti floristiche e vegetazionali*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA, *Linee guida per la valutazione dell'impatto ambientale degli impianti eolici*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Piano di tutela delle acque*, 7 voll., Bacini fiumi: Arno, Serchio, Ombrone, Magra, Reno, Po, Lamone, Fiora, Tevere, Conca-Marecchia; bacini Toscana nord e Toscana costa, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale della mobilità e della logistica*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale di azione ambientale 2004-2006. La via dell'ecoeficienza. Bozza per la concertazione (3 voll. e 1 vol.: sintesi)*, Firenze, 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano regionale di azione ambientale 2004-2006: Disciplinare di Piano: obiettivi, strategie, strumenti, azioni*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Principi e linee guida per l'ingegneria naturalistica (tutela idrogeologica)*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA, *Programma regionale di sviluppo 2006-2010*, Firenze 2006
- REGIONE TOSCANA, *Segnali ambientali in Toscana 2004. Relazione sullo stato dell'ambiente marino e costiero*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA, *Segnali ambientali in Toscana 2005. Indicatori ambientali e politiche pubbliche: bilancio e prospettive*, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA, *Segnali ambientali in Toscana 2006.Indicatori ambientali e quadri conoscitivi per la formazione del Piano Regionale di Azione Ambientale 2007-2010*, Firenze 2006
- REGIONE TOSCANA, SETTORE STATISTICA - IRPET, *La Toscana secondo il 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni. 2001, «Speciale censimenti», n. 7, 2005*
- REGIONE TOSCANA, *Valutazione della qualità dell'aria ambiente nel periodo 2000-2002 e classificazione del territorio regionale*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA-AIT, *Viaggio nella natura Toscana, guida e cartografia*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA-ARPAT, *La qualità delle acque marine costiere in Toscana*, Firenze 2004
- REGIONE TOSCANA-ARPAT, *Rapporto sulla depurazione delle acque reflue urbane in Toscana 2001*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA-ARPAT, *Rapporto sullo stato delle acque dei principali fiumi in Toscana 2001*, Firenze 2001
- REGIONE TOSCANA-IBIMET CNR, *Segnali Climatici: il cambiamento climatico dagli scenari globali alle strategie locali,*

- REGIONE TOSCANA-IRPET, *Aree protette e turismo in Toscana: protezione fruizione e sviluppo locale*, 2003
- REGIONE TOSCANA-IRPET, *Il mosaico dello sviluppo territoriale in Toscana*, 10 volumi ognuno riservato ad una provincia, Firenze 2005
- REGIONE TOSCANA-IRPET, *La Toscana dei parchi naturali: percorsi nella natura protetta*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA-SETTORE STATISTICA – IRPET, *Toscana e Turismo. La congiuntura 2005*, Firenze 2006
- ROMAGNOLI A., “Caratteri della ruralità ed evoluzione degli spazi rurali”, in Romano D., Basile E. *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, F. Angeli, Milano 2002
- UNIONE EUROPEA, *The Territorial State and Perspective of the European Union Document. Towards a Stronge European Territorial Cohesion in the Light of the Lisbon and Gothenburg Ambitions*, 6 giugno 2006
- AMINTI P.L., PRANZINI E., a cura di, “Indagine sperimentale per la ristrutturazione delle difese di Marina di Pisa”, in *Studi Costieri*, n. 3, 2000
- CIPRIANI L.E., REGOLI C., a cura di, *Il Piano regionale di gestione integrata della costa ai fini del riassetto idrogeologico. Erosione costiera*, Giunta regionale toscana, Firenze 2004
- GIANNOTTI R., a cura di, *Catasto unificato delle grotte della Toscana: dal n.1 al n. 600*, Giunta regionale toscana, Firenze 1988
- PRANZINI E., “Studi di geomorfologia costiera: l'erosione del delta dell'Arno”, in *Quaderni del museo di storia naturale di Livorno*, 4, 1983
- DE LUCA G., “La pianificazione regionale in Toscana: 1984-1990”, *Quaderni di Urbanistica Informazioni*, n. 10, 1991
- REGIONE TOSCANA-GIUNTA REGIONALE, *La difesa del suolo in Toscana: catalogo degli interventi di prevenzione e ripristino del dissesto idrogeologico*, Firenze 2005
- CAVALIERI S., MAZZONI M., a cura di, *Indici di qualità dei corsi d'acqua significativi della Toscana (trend 1997-2001)*, Arpat, Firenze 2002
- CAVALIERI S., MAZZONI M., a cura di, *Monitoraggio dei corsi d'acqua della Toscana: anno 2002*, Arpat, Firenze 2003
- FEDERICI P.R., “Il punto sul maggiore rischio ambientale: l'esondazione del fiume Arno”, in LEONE U., a cura di, *Rischio e degrado ambientale in Italia*
- MALLEY A., IOZZELLI M., a cura di, *Controllo e tutela delle acque costiere in Toscana*, Arpat, Firenze 2002
- REGIONE TOSCANA-GIUNTA REGIONALE, *Le acque minerali naturali*, Firenze 2003
- REGIONE TOSCANA, *Piano di tutela delle acque*, Firenze 2005

Per i territori della Toscana

- Quaderni della Regione Toscana*, n. 2, 1972, “Le foreste della Regione Toscana”
- AA.VV., a cura di Carlo Cresti, *I centri storici della Toscana*, Silvana ed., Milano 1977
- AA.VV., *Storia d'Italia – Atlante*, (Coordinatori R. Romano, C. Vivanti) Einaudi, Torino 1976
- ACIDINI CRISTINA, *Il Mugello, la Val di Sieve, la Romagna fiorentina*, Mondadori, Milano 1999
- AGOSTINI GIULIO, LOPES PEGNA MARCO, *Sorano nella storia e nell'arte*, Firenze, ed. Toscana, 1961
- ALTIERI ALFREDO, PACI ANGIOLO, *Uomini e secoli nel Mugello*, Borgo S. Lorenzo 2002
- AMATI AMATO, *Dizionario corografico d'Italia*, 1875-1886
- AMERIGHI CHIARA, *Mugello e Val di Sieve*, Lef, Firenze 1977
- ANDREINI GALLI NORA, *La grande Valdinievole*, Vallecchi, Firenze 1970
- ANTICHI COSTANTINO, MORANDI UBALDO, *Storia economica di Poggibonsi*, IRME, Poggibonsi 1969
- BACCETTI CESARE, *Le terre di Montelupo, una città e la sua economia*, Edit.Tosca, 1981
- BARBIERI GIUSEPPE, *Le regioni d'Italia – Toscana*, UTET, Torino 1964
- BENASSI FRANCO, a cura di, *Terre di Versilia – Natura, storia, arte e tradizione dal mare alle Alpi Apuane*, Viareggio, Grafiche l'Ancora, 2002
- BERSEZIO LORENZO, TIRONE PIETRO, *I parchi degli Appennini e delle isole*, Ist. geogr. De Agostini, 1986
- BORGHINI STEFANO, *La lega di Certaldo nel basso medioevo*, Firenze, Fotoincisioni Diemme, 1996
- BORTOLOTTI GIOVANNI, *Guida dell'Alto Appennino Modenese e lucchese*, Bologna, Tamari ed., 1961
- BORTOLOTTI L., “L'evoluzione del territorio”, in *Storia d'Italia – Le regioni dall'Unità ad oggi – La Toscana*, a cura di G. Mori, Einaudi, Torino 1986
- BORTOLOTTI L., *La Maremma settentrionale 1738-1970*, Storia di un territorio, Milano, Angeli, 1976

- BORTOLOTTI L., *Le città nella storia d'Italia* – Siena Bari, Laterza, 1976
- BORTOLOTTI L., *Livorno dal 1748 al 1958 – Profilo storico-urbanistico*, Firenze, URPT-Olschki, 1970
- BORTOLOTTI L., *Livorno e la sua provincia, "Nuovi studi livornesi"*, vol. V, 1997
- BORTOLOTTI L., *Viabilità e sistemi infrastrutturali, Storia d'Italia – Annali 6, Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi, 1985
- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, *Come nasce un'area metropolitana – Firenze Prato Pistoia 1848-2000*, Firenze, Alinea, 2000
- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, *Confini istituzionali, ambiti dei fenomeni economici, ambiti dei servizi sociali*, in "Storia Urbana", n. 86, 1999
- BORTOLOTTI LANDO, DE LUCA GIUSEPPE, *Fascismo e autostrade – Un caso di sintesi: la Firenze-mare*, Milano, Angeli, 1994
- BRACHETTI MONTORSELLI G., MORETTI I., STOPANI E., *Le strade del Chianti Gallo Nero*, Firenze, Bonechi, 1984
- CACIAGLI GIUSEPPE, *Cascina e i suoi dintorni*, Cascina, Bertini, 1981
- CACIAGLI GIUSEPPE, *I feudi medicei*, Pisa, Pacini, 1980
- CAMMAROSANO P., *Monteriggioni*, Milano, Electa, 1992
- CAVOLI ALFIO, *L'Argentario – Il territorio dello Stato dei Presidi e le isole della Maremma dalla preistoria ai giorni nostri*, multigrafica editrice, Roma, 1988
- CHARRIER JEAN-BERNARD, *Alcuni aspetti dei rapporti fra città e campagna nel Valdarno Inferiore*, Atti del XX Congresso Geografico Italiano, vol. II, Roma, Società Geografica italiana, 1969
- COSTA MARIO, *Traffico e reti urbane in Toscana*, Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, Pisa 1977
- CRESTI C., M. LUGANELLI, L. ROMBAI, I. TOGNARINI, (a cura di) *Luoghi e immagini dell'industria toscana*, Giunta regionale toscana, 1977.
- D'ASBURGO LORENA PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana (Vol. 1, 2 e 3)*, Firenze, Olschki, 1974
- DAL GAS AUGUSTO, *La Versilia*, Ed. Monte Altissimo, 1928
- DI PIETRO GIANFRANCO, FANELLI GIUSEPPE, *La Valle Tiberina toscana*, EPT, Arezzo, 1973
- Dizionario enciclopedico dei comuni d'Italia, 1949-1951*
- FIUMI ENRICO, *Storia economica e sociale di S. Gimignano*
- GIORGETTI GIORGIO, *Le crete senesi nell'età moderna*, a cura di Lucia Bonelli Conenna, Firenze, Olschki, 1983
- GUERRINI GIUSEPPE, (a cura di) *La diocesi di Grosseto, Roccastrada*, ed. "Il mio amico", 1990
- GUGLIELMI VITTORIA, SCANZANI AURELIO, *La Maremma e le sue colline Metallifere*, Firenze, Medicea [1992]
- HERLIHY, *Prato nel medioevo e nel rinascimento*, Firenze 1972
- IMBERCIADORI I., *Per la storia dell'ulivo*
- LAVORATTI PIER LUIGI, *Il Casentino*, Roma 1961
- LOPES-PEGNA M., BINI G., *Motrone di Versilia*, Firenze-Poggibonsi, Editoriale toscana, 1958
- MAGLI STEFANO, *Dalla città allo Stato nazionale – Ferrovie e modernizzazione a Siena*, Milano, Giuffrè, 1994
- MAGLI STEFANO, *La ferrovia per la Maremma 1859-1994*, Siena, Nuova immagine ed., 1996
- MARCONCINI SERGIO, *Castelfiorentino – Note di storia municipale*, Castelfiorentino, Zanini, 1973
- MARRARA DANILO, *Storia istituzionale della Maremma senese*, Siena, Ed. d'arte Meini, [1961]
- MILONE F., *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955
- MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI, FF SS, *Sviluppo delle ferrovie italiane dal 1839 al 31.12.1926*, Roma 1927
- MORETTI ITALO, *Il Chianti – Difficile identità di una terra*, Ed. di Monte Vertine 2 [1983]
- MORI GIORGIO, *La Valdelsa 1848-1900*, Milano, Feltrinelli, 1957
- NERI MARIA AGNESE, *Sovana Pitigliano* [1970]
- NICCOLI RENATO, *Castelfiorentino- Le strade di ieri e di oggi*, Firenze, Vallecchi, 1982
- NICE BRUNO, *Le Alpi Apuane*, Lucca, CCIA, 1952
- NUTI LUCIA, (a cura di), *Viaggio in Italia - L'Appennino tosco-emiliano*, Milano, Fabbri, 1982
- PAMPALONI GENO, *La trasformazione delle colture e dell'ambiente nel territorio pratese*, Atti XI settimana di studio, 25-30.4.1979, Firenze, Le Monnier, 1984 (a cura di A. Guarducci)
- PAZZAGLI CARLO, *Storia dell'agricoltura toscana*, Torino 1979
- PEDRESCHI LUIGI, *Aspetti dell'insediamento umano in Val di Serchio in Atti del XV Congresso geografico italiano (Torino 11-16 aprile 1950)*, Torino, Iler, [1985]
- PETRI DINO, *Fonderie e ferriere delle colline metallifere nei disegni di Dino Petri*, Comune di Grosseto, Grosseto 2003
- PICCARDI SILVIO, *Valdichiana e Valdarno di Sopra*, Bologna, CLUE, 1976
- PIERI SILVIO, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago Toscano*, Siena, Accademia degli Intronati, 1969

- PIERI SILVIO, Toponomastica della valle del Serchio e del Lima, in "Archivio glottologico italiano", supplemento 5, Torino, Loescher, 1898
- PIERI SILVIO, Toponomastica della valle dell'Arno, Roma, R. Accademia dei Lincei, 1919.
- POZZANA MARIACARLA, La strada dei Sette Ponti, EPT, Arezzo, [1985]
- RAVENNI GIAN BRUNO, "Il modello dell' industria agraria toscana" – Bagno a Ripoli: territorio, memoria, identità, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2003
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, La Toscana dal Granducato alla Regione, 1992
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, Quadro di riferimento territoriale – Profili territoriali [delle 33 Associazioni di comuni e comunità montane], Firenze 1981 - 1987 (33 libretti, a cura di Lando Bortolotti e Giorgio Diaz)
- REGIONE TOSCANA, La Toscana e i suoi comuni, Firenze 1985
- REGIONE TOSCANA, Le Foreste (della Regione Toscana, Quaderni della Regione Toscana, 1972
- REPETTI EMANUELE, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833-1845
- RICCIONI GIANFRANCO, "Il mio bel giardino" – Storia del paesaggio del Mugello e della Romagna toscana, Cassa di risp. del Mugello e della Romagna Toscana, 1994
- ROMBAI LEONARDO, (a cura di) Le strade provinciali di Firenze – Geografia, storia e toponomastica, Firenze, Olschki, 1992
- ROMBAI LEONARDO, (a cura di), Imago et descriptio Tusciae, Regione Toscana – Marsilio, Venezia 1993
- ROMBY G. CARLA, ROMBAI LEONARDO, (a cura di) Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961), Monsummano, Comune di Monsummano, [1995]
- ROSSI CARLO ALBERTO, Il Monte Amiata, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1954
- SAGGINI SIRIO, Su e giù per la Costa Etrusca e l'Isola d'Elba, Pisa, V. Giardini, 1961
- SCOTTI P., Tra Arno e Sieve, Firenze, Salani, 1978
- SIEMONI WOLFREDO, FRATI MARCO, Empoli, una città e il suo territorio, Empoli, Editori dell'Acero, 1997
- STERPOS DANIELE, Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790, Firenze, Sansoni, 1977
- STOPANI RENATO, La via francigena in Toscana, Firenze, Salimbeni, 1984
- TESTI MARIA LAURA CRISTINA, S. Miniato al Tedesco, Firenze, Machi e Bertolli, 1967
- TOURING CLUB ITALIANO, Guida d'Italia – Toscana, Milano 1959
- TOURING CLUB ITALIANO, Guida d'Italia - Toscana, Milano 1997
- TOURING CLUB ITALIANO, L'Italia – Firenze e provincia, Milano 2005
- TREMOLANTI EZIO, Le colline pisane nel medioevo – Lari, "terra principale", Ospedaletto (Pisa), Pacini, [1992]
- TROTTA GIAMPAOLO, Livorno e la sua provincia – I prodromi di una identità territoriale, "Nuovi studi livornesi" V, 1997
- UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA, La carta commerciale d'Italia, Milano, Giuffrè, 1960
- URCCIA, La carta commerciale d'Italia, Milano, Giuffrè, 1968

Per i paesaggi della Toscana

- "Storia dell'urbanistica toscana", V, La rete stradale della Toscana centro-settentrionale tra '700 e '800, 1997.
- AMBROSINI GUSTAVO, BERTA MAURO, Paesaggi a molte velocità. Infrastrutture e progetto del territorio in Piemonte, Meltemi, Roma 2004
- Atti del Convegno Viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi, edito dal Comune, Buggiano 1982.
- Atti del convegno Viabilità. Una scelta per lo sviluppo del Mugello, 207° Distretto Rotary Club Mugello, Scarperia 10 maggio 1986
- Atti del Convegno Vie e mezzi di comunicazione nella Toscana dei Lorena, Fiesole 3-23 dicembre 1989, Comune di Fiesole, Fiesole 1989.
- BELLUCCI PAOLO, I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere, Edizioni Medicea, Firenze 1984
- BIFFOLI GUIDO, Antiche strade intorno a Firenze, Vallecchi, Firenze 1982
- BOGGIANO AUGUSTO (a cura di), Passeggiare Firenze, Comune di Firenze, Firenze
- BORGI ALESSANDRA, La rete stradale della Toscana: nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo, Istituto geografico militare, Firenze 1977
- BORIANI MAURIZIO, CAZZANI ALBERTA, Le strade storiche, Guerrini associati, Milano 1993
- BORTOLOTTI L., PAOLINELLI G., VALENTINI A. (a cura di), I territori della Toscana. Atlante ricognitivo dei caratteri strutturali del paesaggio, PIT 2005-2010, Studi preparatori, Volume 4, Giunta Regionale Toscana, Firenze 2005
- CANTILE ANDREA, Guida per viaggiare la Toscana e Sulla guida per viaggiare la Toscana del XVIII secolo custodita nelle conservatorie dell'I.G.M., I.G.M. e supplemento alla rivista universo 6/2002, Firenze

- CARAVAGGI LUCINA, MENICHINI SUSANNA, PAVIA ROSARIO, *Strade paesaggi*, Meltemi, Roma 2004
- CIAMPI GABRIELE (a cura di), *Il Libro vecchio di strade della Repubblica fiorentina*, F. Papafava, Monte Oriolo, Impruneta 1987
- CORIGLIANO MAGDA ANTONIOLI, *Strade del vino ed enoturismo. Distretti turistici e vie di comunicazione*, FrancoAngeli Milano 1999
- DE LUCA GIUSEPPE (a cura di), *Piano di Indirizzo Territoriale. Le regole e Le strategie*, Giunta Regionale Toscana, Firenze 2003
- DI PIETRO GIANFRANCO, *Relazione Urbanistico Territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici*, Provincia di Arezzo Piano Territoriale di Coordinamento 2000
- DIANA ESTER, *In viaggio con il Granduca. Itinerari nella Toscana dei Lorena*, Edizioni Medicea, Firenze 1994.
- FEO GIOVANNI, *Le vie cave etrusche*, Laurum editrice, Pitigliano (Gr) 1997
- FONNESU IOLANDA, *Il paesaggio chiantigiano nelle pagine di Bino Sanminatelli*, in *Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Università degli Studi di Firenze
- FONNESU IOLANDA, ROMBAI LEONARDO, *Il Valdarno di Sopra, Appunti di Geografia storica*, Università degli Studi di Firenze, Istituto di geografia, 1986
- FOSI IRENE, RECCHIA ANTONIA PASQUA (a cura di), *Strade paesaggio territorio e missioni negli anni Santi fra Medioevo e Età Moderna*, Gangemi Editore, Roma 2001
- GAMBI LUCIO, *Il nodo «protostrategico» della penisola italiana*, in *Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Università degli Studi di Firenze
- GREPPI CLAUDIO (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. Paesaggi dell'Appennino*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio Editori, Venezia, 1990
- GREPPI CLAUDIO (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. Paesaggi delle colline*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1991.
- GREPPI CLAUDIO (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. Paesaggi della costa toscana*, Giunta Regionale, Marsilio Editori, Venezia 1993
- IMBRECIADORI ILDEBRANDO, *Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla restaurazione 1737-1815*, Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Firenze 1953
- LANZANI ARTURO, *I paesaggi italiani*, Meltemi editore, Roma 2003
- LUZI MARIO, *Toscana Mater*, Internlinea edizioni, Novara 2004.
- MARCACCINI PAOLO, *Reti viarie e spazi storici*, in *Atti dell'Istituto di geografia, Quaderno 18, Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Università degli Studi di Firenze, pagg. 158-168.
- MONTAIGNE MICHEL EYQUEM DE, *Viaggio in Italia*, Laterza, Bari 1991
- MONTI ANNA LETIZIA, BORIANI MARIA LUISA, *Le strade nel paesaggio. Manuale per la progettazione ecosostenibile delle strade e la mitigazione degli impatti paesaggistici tramite la vegetazione*, Provincia di Bologna, Assessorato alla Viabilità, settembre 2003
- MORI GIORGIO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Toscana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1986
- PELLEGRINI, SILVIA, POZZI FABIO MASSIMO (a cura di), *La Via Vandelli. Strada ducale del '700 da Modena a Massa*, Artioli editore, Modena 1989
- PLESNER JOHAN, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Papafava, Monte Oriolo 1979
- REDON ODILE, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Nuova immagine editrice, Siena 1999
- REGIONE TOSCANA-GIUNTA REGIONALE, *Principi e linee guida per l'ingegneria naturalistica*, Firenze 2000-2001
- Rete stradale della Toscana centro-settentrionale tra '700 e '800, Kappa, Roma 1997
- ROMBAI LEONARDO (a cura di), *Le strade provinciali di Firenze: geografia, storia e toponomastica*, Firenze, L. S. Olschki, 1992
- ROMBAI LEONARDO, *Il Chianti, Vallecchi*, Firenze 1981
- STERPOS DANIELE, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Sansoni, Firenze 1977
- STOPANI RENATO (a cura di), *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel medioevo*, Centro studi Romei, Poggibonsi-San Gimignano, 1986
- STOPANI RENATO, *Il paesaggio agrario della Toscana. Tradizione e mutamento*, FMG Studio Immagini S.A.S., Firenze 1989
- STOPANI RENATO, *La via Francigena in Toscana: storia di una strada medievale*, Salimbeni, Firenze 1984